DELLE

RELATIONI VNIVERSALI

DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

TERZA PARTE.

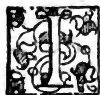
NELLA QVALE SI TRATTA DE'
Popoli d'ogni credenza, Cattolici, Giudei, Gentili,
& Scismatici.



IN VENETIA,

Appresso Alessandro Vecchi. M. DC. XVIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL SIG. CARDINALE BORROMEO.



O sono horamai giunto al fine de' miei lunghi, e faticosi viaggi, che per intendere dello stato della religione Christiana per il mondo, io intrapresi questi anni passati; e ne vengo à dar raguaglio à V. S. Illustrissima in questa terza parte delle mie Relationi, impresa veramente vasta, e quasi immensa; difficile, e trauagliata; piena d'infinite considerationi, non meno curiose, e vaghe à intendere, che malageuoli, e intricate à esplicare. Ma sopra tutto ella è lontana dall'vsanza de gli historici moderni. Conciosia cosa, che attendendo essi solamente à scriuere affari di stato, ò imprese di guerra, atte à pascer la curiosità più, che à regolar l'effetto; de gli auenimenti prosperi, ò contrarij della nostra santa fede, come di materie basse, di poca consequenza, non ne fanno mentione alcuna. E pur se mai gli scrittori hebbero occasione d'impiegar l'opera loro in dar conto de' successi della religione Christiana, l'hanno a' tempi nostri grandissima. Conciosia cosa, ch'ella è da vna parte grauissimamente, e con arme scoperte da gli heretici, e con arti occulte da' Politici, per l'Europa, trauagliata, e dall'altra ampliata à merauiglia per li paesi incogniti all'intichità, e per l'Isole innumerabili dell'Oceano Eoo. Io in vero, mi reco à gran ventura d'hauere, sotta gli auspicij di V. S. Illustris. messo mano all'opera. Perche, già, che non mi è dato d'adoprarmi nella conuersione de' Gentili, ò nella riduttione de gli Heretici alla luce Euangelica (Imprese stimate da me molto più, che'l rouinare con l'artigliaria le mura di vna città, e che'l coprir vna campagna di corpi morti) mi gioua d'hauer qualche parte in ciò, almeno con celebrar quegli, che in operatione cosi gloriosa, s'affaticano: mantenere viua la memoria, e la virtù loro. Et forse, che chi leggerà in queste mie Relationi le fatiche

de i santissimi personaggi, per rischiarar le folte tenebre della gentilità, e per disradicar la venenosa zizania dell'heresia, e per diuolgare à tutto potere, e illustrare il nome di Giesù Christo, si sentirà destrar tal'hora l'affetto, e accender l'animo à loro imitatione: e questa mia fatica, benche debole, e rozza, partorirà effetti generosi, e di qualche rilieuo. M'assicuro poi, che debba esser cosa grata à V. S. Illustriss. sì per esser parto di vn suo diuotissimo seruitore, e nato in casa sua: sì perche, trattandosi quì di religione (vi hò anche per dar lume maggiore alla materia, aggiunto in che termine sia il Giudaismo, il Gentilismo, e'l Mahometismo, e le tante altre, e tanto diuerse sette d'empietà per l'vniuerso) chi ne prenderà maggior piacere? ò chi intenderà dell'accrescimento, de' progressi di essa religione con più gusto, e consolatione? ò de' trauagli, e contrasti, con più ardore, e zelo di poueri rimedio, e di superarli, che il Cardinale Borromeo? ò chi, veggendo tanta moltitudine d'infedeli, e di heretici ondeggiare attorno la nauicella di S. Pietro, hauerà più in pronto quelle parole del Salmo, *In circuitu impij ambulant. Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum:* ò veggendo biancheggiare da ogni parte le campagne, e non esser chi v'attenda, esclamerà con più caldezza, *Messis quidem multa: operarij autem pauci:* ò pregherà Dio Signor nostro, con più feruore, e affetto. *Vt mittat operarios in vineam suam?* Ma per cominciare la Relatione intrapresa, faremo capo dell'Europa.

Questa contiene popoli d'ogni credenza, Giudei, Gentili, Catolici, Scismatici: ma quanto a' Giudei, noi ci rimettiamo alla relatione statane in generale nell'Asia, i Gentili habitano ne' confini, e stati di Dania, di Suetia, e di Moscouia, onde iui noi ne diamo conto. I Catolici, ò habitano fuor d'ogni communicatione d'Heretici, come in Italia, e Spagna, e nell'Isole à lor soggette (delle quali Prouincie non ci accade dir altro) ò viuono miscolati con Heretici, oue più, oue meno, e di queste parti habbiamo noi à ragionare principalmente.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO PRIMO.

ALEMAGNA.



A deprauatione della nobilissima Prouincia d'Alemagna hebbe principio dell'impertinenza, per non dire malignità, di Desiderio Erasmo; nato in Guda terra d'Olanda, ma nodrito in Roterodamo. Costui fu huomo d'ingegno vario, e pronto à i motti, e à i tratti; di molta, e varia letteratura; di lingua facile, e copiosa. Questi talenti, impiegati da lui malamente, portarono grauissimo pregiudicio alla Religione Christiana. Perche, oltre alla buffoneria, data fuora da lui sotto nome di Moria, scrisse tra le prime cose vn libro di colloquij, nel quale parte disprezza, parte reuoca in dubio le constitutioni, e cerimonie della Chiesa; si ride de' Teologi, & douunque può beffeggia, i religiosi, e la vita monastica. Con la medesima licenza, e maledicenza parla egli de gli stessi religiosi, e delle cose sacre negli Adagij, e nell'altre opere sue. Questi libri diuulgati per l'Academie, e per le scuole d'Alemagna (oue si leggono anche publicamente i Colloquij) n'andarono per le mani d'ogni sorte di gente. E perche l'huomo inclina più al male che al bene, non fu cosa, che facesse maggiore impressione ne gli animi de' lettori, che le facetie, e i motti, co' quali egli lacera la vita, e i costumi delle persone sacre: e si ride delle cerimonie ecclesiastiache, della castità, e de' voti, e di tutto ciò, che hà del pio tra' Christiani, e del semplice. Si mise poi à cencesurare la più parte de' Santi Padri, e far giuditio delle opere loro, e à scriuere su gli Euangelij con la medesima libertà, e licenza, ch'altri farebbe su Cicerone, ò Terentio. Si ch'egli pare à punto huminista, ò grammatico nelle materie Teologali, e Teologo nelle humane: e nell'vne, e nell'altre sofista, e che meritaua, che li fusse letto, quel, che disse Martiale à nō sò chi.

Huomo iclina più al male, che al bene.

[Vis dicam quid sis? magnus es Ardelio.]

Parlaua finalmente, e scriueua in maniera, che i Lutherani se ne faceuano honore, e i Zuilgliani il teneuano per loro confidente. Cō queste arti, hauēdo egli tolto il credito, e la riputatione alle cose sacre, messe da lui in burla, e derisione; spianò la strada à Martī Luthero, che le cōculcò poi, e distrusse, onde nacq; quel detto quasi popolare p Alemagna [Erasmus īnuit, Lutherus irruit; Erasmus dubitat,

Origine di Luthero.

Lutherus asseuerat; Erasmus parit oua, Lutherus excludit pullos;] e quell'altro, [Vel Lutherus Erasmizat; vel Erasmus Lutherizat] Luthero cominciò ad alzare il capo cōtra la Chiesa di Dio l'anno 1517. e l'origine fu l'inuidia, che il carico di promulgare l'indulgenze concesse da Leon X. fosse stato commesso a' Dominicani, e non à gli Augustani, de' quali esso era. Commosse questa cosa tāta rabbia Giouanni Staupitio Vicario generale dell'ordine di S. Agostino, in Alemagna; à sudetto Martin Luthero, lettore ordinario in Vittemberga, che ne mandarono ogni cosa à monte. La prima arma Luthero fu la maldicenza, con laquale lacerana, e ragionando e scriuēdo in ogni luogo, e in ogni occasione, tutto il clero: e lo faceuano eloquēte i costumi disoluti, e la vitta corrotta delle persone ecclesiastiche: e principalmente l'impiego dell'entrate, e de' beni dedicati da' maggiori nostri al seruitio di Dio, e al solleuamēto de' poueri, in pompe, e in vanità, e in cose peggiori. Fu Luthero tāto sfrenato nel mal dire; che vn certo Giouanni Uuigando in un libro dato da lui alle stampe l'anno 1566. de' beni, & de' mali d'Alemagna, si duole grauemente, che dopò la sua morte si fosse intepidita la maledicenza cōtro il Prpa; e perche le menzogne accōpagnano ordinariamente il mal dire, non è cosa credibile di quante bugie, falsità, imposture, e calonnie riēpisse egli le sue predicationi, e scritture. Perche, per infamare hora il clero, hora le religioni, hora il Papa, hora i Vescoui mentiua sfacciatamente per tutto, e non si curaua nè anco di contradire à se stesso; onde Giouanni da Etemberga (per non dir d'altri) in due sole cōfutationi, ch'egli fa d'alcuni capi della sua empietà il cōuinse di 874. menritite. Aiutauano questa sua tāta rabbia di dir male i poeti (huomini stati sempre poco vtili alla Fede, e a' costumi Christiani) e gli oratori: e nō li prestarono opera minore i pitori, che conformando i pennelli loro con la penna, e i colori cō l'impudenza di Luthero, cominciauano à dipingere i Sacerdoti, e i Vescoui in forma di lupi, di volpi, di Diauoli, e d'altre cose così fatte. Di queste figure (perche il male germoglia facilmente, e si propaga presto) s'empirono subito le biettole, e le botteghe, i luoghi publichi, e i priuati. Si che nō intendendo cantar altro per le città, e per le contrade, che cose nefande, e scandolose delle persone ecclesiastiche: e ueggendosi per tutto esse persone dipinte: e contrafatte in forme d'animali, e di altre cose espressiue d'vna certa maluagità, e frandelenza, fu in pochi anni sedotta l'Alem, e si trouò in breue spatio di tēpo, fuor della strada, mostrataci da Christo. Rēdeua credibili le menzogne, e le calonnie, con lequali Luthero denigraua la reputatione del Papa, e la vita del clero, à la sātità della Chiesa Romana, una pessima opinione, che gli Alemani hanno della natione Italiana. Conciosia, che ci tengono per così malitiosi, e fraudolenti, per così ingannevoli, e di poca conscienza, che non è male, che non si persuadino di noi; e si trattaua all'hora, con l'occasione dell'indulgenza puplicate da Leon X. di colte, e di queste di denari. Mà non aiutò meno il progresso dell'heresia il magnicar, che Luthero faceua della podestà secolare, e l'anteporla impudentemente all'acclesiastica. Con la qual arte egli si consiliò diuersi Prencipi, e tra gli altri Giouanni Federico, elettor di Sassonia, e vn certo Sichingi, Capitano di seguito trà gli Alemanni, e per guadagnarsi l'animo di Carlo Imper. e de Prencipi, dell'imperio, intitolò loro l'anno 1520. vn libro, nelquale s'ingegna di mostrare, che il Papa, e i Vescoui siano sottoposti à la

Rabbia di Luthero incitauano altri à al male.

Libro intolato à Carlo V. Imper.

podestà

potestà Cesarea: e che si debba loro à tutto potere ostare, e far cõtrasto: Ma non è cosa con la quale egli si acquistasse più fauore, e più applauso, che la carnalità della sua dottrina. Cõciosia che, conoscendo egli bene la natura de gli Alemãni, dediti naturalmente al mangiare, e al bere, fuor di ogni misura; non propose loro heresie speculatiue, che ricercassino molta sottigliezza d'ingegno, ma proportionate alla capacità, e al senso loro, cioè materiali, carnali, animali. Tolse via l'astinenza, e i digiuni, il voto della castità, e la disciplina religiosa, diede libertà alle suore di maritarsi, e à i monachi di ammogliarsi. Tolse l'auttorità prima al Papa, e à i Vescoui, e poi à i Prencipi, e à magistrati secolari. Onde fù cosa facile, che i popoli, che si sentiuano proporre vna dottrina così grata al senso, così fauoreuole à la carne, l'accettassino prontamente; perche non è cosa più ageuole, che l'andare à seconda di vn fiume: fatica grande è il nauigare contra il corso dell'acqua, e contra l'impeto, e'l torrente della concupiscenza; l'abnegar se stesso, e con la sua croce in spalla seguir Christo. Era Luthero tanto sicuro nelle sue impudenze, e disputaua, & scriueua con tanta confidenza della natura, e de gl'ingegni de gli Alemanni, come s'egli hauesse hauuto à fare non con huomini, ma con bestie. Perche, tra qual'altra gente haurebbe egli hauuto ardire di parlare così ruffianescamente, e di dire [si non vult vxor veniat ancilla?] e pur si chiama per tutto Euangelista; bello Euãgelio è questo per certo, uscito da qualche bordello. Nel libro [de abrogãdã missa priuata ad fratres Augustinianos] dice loro, che stiano sodi, anche contra conscienza. Perche anche io (dice) hò fatto in molte cose l'istesso, e altroue dice d'hauer combattuto con la sua conscienza 10. anni, e altroue [Cum omnia argumenta superassem per scripturas, hoc vnum cum summa difficultate, & angustia (Christo fauente) vix superaui, Ecclesiam esse audiendam,] in una disputa fatta in Lipsia tra Giouanni Echio, e lui, essendo egli ammonito da i consiglieri di Giorgio Duca di Sassonia, à portarsi modestamente, (perche lo conosceuano di natura impertinente, e sfaciato) Neque (disse egli) [propter Deum hæc res cœpta est, nec propter Deum finietur,] nel libro de missa angulari scriue, ch'egli disputò lungamente co'l Diauolo, e che finalmente restò vinto dalle sue ragioni; per lequali annullò essa Messa; e con tutte queste, e mille altre bestialità trouò chi fauoreggiasse la sua persona, e chi riceuesse la dottrina sua. Tanta è la forza della carne, e del senso. Ma che diremo dell'auttorità, che Luthero diede à i laici, e à tutti d'occupare, e d'vsurpare le ricchezze, e l'entrate della Chiesa: il dar di mano a' calici, e à reliquarij d'oro, ò d'argẽto? il metter à sacco le croci, e l'apparato sacro? il farsi padrone delle case, e de' poderi ecclesiastici? il far l'Abbatie hereditarie, e i Vescouati proprij? non è questa vna grand'esca.

Ma se ben l'heresia Lutherana fu per le ragion sudette, e per altre, ch'io lascio per hora, riceuuta con tanta facilità, e prontezza da gli Alemanni, non le mancarono però i suoi contrasti, co' quali si verificarono quelle parole, che Dauid dice di Christo Sig. nostro, [Dominare in medio inimicorum tuorum.] Perche l'anno 1525. alzò la testa contra Luthero Vlrico Zuinglio, rinouatore dell'heresia di Berengario, e con esso lui si collegarono Ecolampadio, e Carlostadio nimici suoi mortali. Tra i quali cercò di framettersi Bucero, e poi Caluino, inuentore d'vna nuoua cena. Questi, e altri, con le loro empietà, lacerarono in vn tratto la Chiesa

Zuinglio, & altri cõtra Luthero.

di Dio con l'herefie da lor rinouate, e la fetta di Luthero con la contrarietà dell'opinioni. Hãno tentato diuerfe uolte di accordarfi i Lutherani, e i Zuingliani, ma fempre indarno, e con difcordia maggiore, che prima. Celebrarono à queft'effetto vn Conciliabolo nella terra di Mafpugo ad'inftanza di Filippo Langrauio d'Haffia, nel quale però non fi potè pure ottenere, che fe bene difcordauano intorno alla cena, foffino nel refto amici, e fratelli. Anzi Luthero uietò à cittadini di Fràcfordia il communicare co' Zuingliani; e Zuinglio in una lettera fcritta à gli Eslinefi, chiama Luthero, e i Lutherani furiofi, e fantaftici; e nella rifpofta al libro di Luthero del Sacramento, e della cõfeffione, fi fcalda fommamente contra lui come falfo profeta; affeueratore di tutto ciò, che li veniua in bocca; buffone, sfrõtato, heretico incorrigibile, feduttore, impoftore, rinegarore di Chrifto, e finalmẽte Antichrifto; e i Lutherani chiamano tutto'l dì i Zuingliani fpiriti fantaftici, gẽte arrabbiata e difperata, miniftri del Diauolo, turcimani di Satanaffo, Apoftoli di Lucifero, figliuoli ribelli, organi del Demonio. Gioachimo Verfallo nell'apologia contra Caluino, fa vn capitolo ben lungo della maledicenza di Caluino, e in vero nõ è cofa più ordinaria nell'opera di coftui, che di chiamare i Lutherani huomini fenza ceruello, razza di gigãti, beftie, maftini, e di ufar parole fimili degne ueramẽte di Caluino, e di Luthero. Si ragunarono di nuouo per trouare intãta difperatione qualche forma di cõcordia gli uni, e gli altri l'anno 1534. in Coftãza, e nel 1536. in Vuittẽberga, ma sẽpre in darno. Hor ritornando al progreffo d'empietà Luther. i primi, che la riceueffino in Alemagna, furono quei di Mẽsfelt, patria di effo Luthero, e di Saffonia; il cui Duca Giouãni Federico, elettor dell'imperio, prefe particolar prottetione, e della perfona, e della dottrina di qll'apoftata.

Protettore della herefia di Luthero.

E perche i primi, che ne reftarono macchiati, furono i dottori, e gli fcolari dell'vniuerfità di Vuittemberga, indi, come da vna fentina piena di puzza, e di fetidezza, vfcì e fi dilatò in breue tempo il morbo, e la peftilenza per Alemagna. Difendeua però in tanto follecitamente il fuo ftato Giorgio Duca di Saffonia, ma non puotè egli lungamente refiftere alla piena, che li ondeggiaua horribilmente intorno. Perche Arrigo fuo fratello era già peruertito, & effendoli poi fucceduto nello ftato l'anno 1530. chiamò incontanente Luthero da Vuittẽberga à Lipfia, e in vn tratto s'appeftaro tutte le terre di Mifnia, di Turingia, e di Saffonia ch'erano fotto il fuo dominio; perche qlle, che appartenenano all'elettorato, erano già appeftate, e già fin dell'ãno 1525. Arrigo da Zutfen haueua ammorbato Brema: e Gioachimo Verfallo Amburgo: in Lubeca l'herefia entrò con permiffione di Arrigo di Batel, che n'era Vefcouo, i cui fucceffori, non fi curando molto del refto, fi contẽtarono dell'entrate temporali. Finalmente Giorgio di Aol Vefcouo fù tanto sfrontatamente empio, che tra l'altre cofe fece con vna pompa folenne fepellire il Meffale Romano, e cofi n'andaua moltiplicando per tutto, quafi gramigna, il Lutheranefmo in Alemagna; foftenne alquanto le cofe la vittoria, ch'hebbe Carlo V. Imperatore de i Proteftanti l'anno 1547. Ma per la ribellione poi, e guerra moffali da Mauritio, elettore di Soffonia, e da Alberto Marchefe di Brandeborgo, precipitarono affatto.

Giorgio Aol Vefcouo fece fepellire il Meffale Romano.

Finalmente l'Imper. in vna Dieta, tenuta in Spira, fu indotto (con pretefto di cõferuar la pace publica) à cõfentire à fottofcriuere il decreto di lafciar libero in

Ale-

Alemagna l'essercitio della confessione Augustiniana, fin à tanto, che cõ un concilio generale, ò in altra maniera, si mettesse ordine migliore alle cose della religione; e nel 1552. nella Dieta di Possa, si uietò, che i Protestãti non potessino interdire à Catolici; e in particolare à gli ecclesiastici, l'essercitio dell'antica religione ne gli stati loro; e nel 1555. nella Dieta d'Augusta si diede licẽza ad ogni Prencipe, e ad ogni stato dell'imp. di poter tener, ò la fede Catol. ò l'heresia Lutherana; e di passar dall'una all'altra con cõditione, che il Prẽcipe secolare, cõ tal mutatione, non perdesse nè lo stato, nè la fama: ma l'Ecclesiastico (salua la fama) perdesse lo stato; e quei, a' quali appartenesse, n'eleggessino subito vn'altro, che fosse Catolico. Tentarono gli heretici, che à i sudditi anco si desse libertà di religione, e che i Prencipi fossino obligati à lasciarli uiuere à lor modo, ma si opposero à ciò i Prencipi di Austria, e i Duchi di Bauiera. Dopò i sudetti decreti, l'heresia, quasi torrente senza riparo, inondò per ogni verso l'Alemagna, perche l'anno 1556. Ottone Arrigo Palatino del Reno, e Carlo Marchese di Bada, esterminarono la Messa, e la fede Catolica da gli stati loro; è di mano in mano Nicolò Galla seminò la zizania Lutherana in Ratisbona, e Martino Kennitio in Bransuicco. Dall'altra parte nell'anno 1526. gli Suizzeri di Zurich, hauendo preso il veleno di Zuinglio, annullarono nella terra loro la Messa, e le sustituirono la cena; e la medesima setta si distese per la città, e per li confini di Strasborg, e di Basilea; e l'anno 1528. à 26. di Gennaro in Berna, dopò vna lunga disputa fatta inanzi al Senato (che n'era presidente) si gettarono à terra le statue, e l'imagine de i Santi, e si bandì la Messa; il medesimo auenne in Trasburgo (che noi chiamiamo volgarmente Argentina) quasi nell'istesso tempo; l'anno poi 1531. i cinque Cantoni Catolici, che son quei di Lucerna, Vrania, Suitz, Vnderualdo, Tugi, mosero guerra à quei di Zurich, e di Berna, heretici Zuingliani; e l'esito fu, che gli heritici restarono sconfitti in due battaglie, nella prima dellequali restò morto Zuinglio, e nel medesimo tempo fù anche trouato morto nel suo letto Ecolampadio. A Zuinglio successe, nella catreda della pestilenza di Zurich, Arrigo Bullingero. La medesima pestilenza Zuigliana s'appiciò in Genoua, che nel 1536. si ribellò dal suo Prencipe naturale. Quiui Giouanni Caluino, ch'era stato alquanti anni ministro in Argentina, de gli heretici rifuggitiui di Francia, e di Fiandra, e vi haueuano constituito vna Sinagoga, trasferì la sua catedra, e la sua scuola; onde auuelenò poi, con molta commodità, la Francia. Nacquero in tanto diuerse altre heresie, perche gli Annabattisti entrarono nella Vesfaglia l'ãno 1532. e ui occuparono la città di Monasterio l'anno 1534. oue, hauendo essi creatosi un Re, e fatto mille empietà, e pazzie, furono dopò vn lungo assedio distrutti dall'Arciuescouo di Colonia: e l'anno 1551. Andrea Osiandro si fece auttore di una nuoua heresia, e d'vna giustitia inaudita per la Prussia, e ne infettò il Duca Alberto; è i Lutherani si diuisero à poco à poco in rigidi, e molli; tra l'altre absordità, forse fra loro l'heresia de gli Vbiquetarij. Non cessauano tra queste nouità i Lutherani, e i Zuingliani di trattar d'accordo, e di pace. Ma perche Augusto, elettor di Sassonia, per interesse di stato, e per mantenersi grande, e possente co'l seguito de' Lutherani, difendeua il Lutheranesmo: e il Conte Palatino, per li medesimi interesi, promoueua à tutto potere il Caluinesmo; perche natural

Messa esterminata dal Palatino, e dal Marchese di Bada.

Morte di Zuinglio, & Ecolampadio heretici.

figliuola

figliuola dell'heresia è la discordia, non si sono mai potuti accordare, non in Zurich l'anno 1539. oue s'affaticò assai per la concordia Martino Bucero, non in Mulbuna l'anno 1564. oue Giacomo Smidelino publicò la sua follia dell'Vbiquità; anzi n'andò tuttauia crescendo la discordia loro, e la disunione. Si che l'anno 1559. i Duchi di Sassonia, e i Conti di Mãsfelt diedero alle stampe vna scrittura, nella quale condennauano d'heresia i Zuingliani con dieci altre sette, e l'anno 1561. i Caluiniani cacciarono di Prema i Lutherani, forse in vendetta del mal trattamento, fatto loro da essi Lutherani l'anno 1555. quando il Re di Dania, e le terre maritime d'Ostrlandia probibirono il dar riccetto à Sacramẽtarij, anche nell'hosterie; il che prouò con suo graue fastidio, e trauaglio Giouanni Lasco nobile Polacco, che fuggendo à mezo inuerno d'Ingbilterra, à pena trouò vn poco di ricetto in Embda; e Teodoro Beza, volendo conciliarsi l'animo d'Ottone Palatino del Reno allhora Lutherano, li presentò vna confessione Lutherana: e perche ne fu poi grauemente ripreso da quei di Zurich, se ne disdisse da buon Zuingliano; sono poi note le dissensioni, e scaramuccie tra Arrigo Bullingero Zuingliano, e Giouanni Brentio Lutherano. In Anuersa l'anno 1566. non fù minore la differenza tra i Zuingliani, e i Lutherani, che tra loro, e i Catolici. Finalmente l'anno 1583. vn certo Segurio Padigliano, consigliere del Prencipe di Bearnia, hauendo inteso da vn Brocardo, predicante Caluiniano, che il Prẽcipe di Bearnia, fatto Re di Francia, doueua secondo l'Apocalisse cacciare il Papa di Roma; andò attorno per Ingbilterra, Fiãdra, Dania, e Alemagna à trattar di vn Sinodo per la concordia tra i Lutherani, e i Zuingliani, ma non fu in Pardigliano miglior Oratore che il Brocardo Profeta: come appare da vn libro dato fuora sopra il suo negotiato da i Lutherani, intitolato [Incendium Caluinisticum.] Tentarono poi il medesimo Giacomo Smidelino da vna parte, e Teodoro Beza dall'altra, con alcuni assistenti nella terra di Mombegliardo, ma con più successo, l'anno 1588.

Zuingliani con altre dieci sette condẽnati di heresia.

Hor hauendo dimostrato il prencipio, e'l progresso dell'heresie in Alemagna, diciamo due parole dello stato, nelquale si troua essa Alemagna, di presente. A' tempi nostri dunque pare che da vna parte l'heresia vada allargandosi: e dall'altra, che la fede Catolica acquisti, anzi che perda cãpo, ma per diuerse vie. L'heresia cresce, perche i Prencipi Lutherani, e i Caluiniani si mettono in possesso delle Abbatie, e de' Vescouati, e le ritengono come stati loro patrimoniali, e li lasciano in parte d'heredità à posteri. Così i Duchi di Pomerania hanno occupato la chiesa di Camino: e l'anno 1550. Vlrico Duca di Magnanapopoli occupò la chiesa di Suedina, e la tengono hoggi i suoi successori, come quella di Rocemborgo; i Marchesi di Brandeborgo hanno messo il piede nella Chiesa di Maddeborgo, Nauelborgo, e di Segubia. I Duchi di Sassonia dispongono delle Chiese di Misnia, Mesburgo, e di Neoburgo, come di stati hereditarij. I Prencipi di Olsatia si sono fatti assoluti padroni del Vescouato di Slenich. Questi anni prossimi Arrigo Giulio della casa di Sassonia, occupò le chiese di Brema, e di Osnaburgo, e le tenne mentre visse; e sin dall'anno 1522. Il Duca di Bransuich accrebbe il suo dominio con vna buona parte della diocese d'Hildesia, città posta su'l fiume Gino; e l'anno 1578. hauendo il Duca Arrigo corrotto alcuni Canonici mentre che gli altri erano assenti, fece fare vn decreto dal capitolo, per ilquale non solo

ricono-

riconosceuano Giulio suo figliuolo per Vescouo, e Signore; ma i posteri suoi, con ragione d'heredità; e Filippo Sigismondo della medesima famiglia, si è intruso nella Chiesa di Verda, che hà sott'l suo dominio 13. buone terre l'anno 1580. Ermano Scaumborgo, hauendo con inganno ottenuta la confirmatione della chiesa di Minda da Gregorio XIII. sposò vna figliuola di Giulio da Bransuich, e in contracambio della dote, diede ad Arrigo Giulio, figliuolo del Duca, essa Chiesa. Egli è vero, che hauendo poi quel giouane presa moglie, il capitolo cō auttorità d'Ernesto di Bauiera, Arciuescouo di Colonia, metropolitano di Minda, fece elettione di Adolfo, Conte di Ascouemborgo. E se bene in questa città à pena resta ombra di religione Catolica nel popolo, nondimeno non vi mancano Canonici Catolici: e nella chiesa maggiore si celebrano i diuini vfficij alla Catolica. Non accade, ch'io dica come Cosimiro Conte Palatino del Reno, habbia trattato le diocesi di Spira, e di Vormatia, con le quali confina il Palatino. Hor doue i Prencipi heretici mettono il piede, per assicurarsi meglio del possesso, fanno ogni cosa per introdurui la lor setta. Perche l'heresia così di Caluino, come di Luthero, e tutte l'altre seruono di pretesto per occupar l'altrui, e per assassinare il compagno. L'anno passato Arrigo Giulio Duca di Bransuich, hauendo corrotto vna parte del Clero, introdusse in Alberstandio l'impietà Lutherana in maniera, che tutti i monasterij de' frati, eccetto vno di Canonici regolari, apostatarono; e di cinque chiese colleggiate, le quattro. Et è cosa mirabile, che mostrando così poca saldezza nella fede gli huomini, massime religiosi, stiano saldissime le monache; perche in quella città in vn trauaglio così grāde, come ogniuno può imaginarsi, di sei monasteri di Vergini, non è mancato niuno, cosa auenuta anche in altre parti d'Alemagna; perche in Vlma, in Argentina, in Neoborgo, ne gli stati di Brandeborgo, di Sassonia, di Bransuich restano ancora in piedi monasteri numerosi di donne, e per quanto intendo anche nell' Olsatia; e pure in alcuni de' sudetti luoghi, e in altri è probibito da' Prencipi, ò da' magistrati l'accettare altre Vergini; e in molte parti non si truoua via di velarle, e di consecrarle, per non poterui hauer accesso alcun Vescouo Catolico. Ma per ritornare à proposito sono tanto intenti i Prencipi heretici à introdurre ne gli stati loro l'heresia, che essi tengono, che a' tempi nostri nel Palatinato del Reno, quei miseri popoli sono stati sforzati à far quattro, ò cinque passaggi dalla setta di Caluino à quella di Luthero; à rincontro, da questa à quella, secondo ch'è piaciuto à quel Conte. Augusto Duca di Sassonia fu mentre visse capo delle setta Lutherana, più per ragion di stato, che per cura di religione. Christierno suo figliuolo dopò la morte del Padre, introdusse nella Sassonia il Caluinesmo, ma essendo in breue esso morto, il Duca Federico Gulielmo di Vinaria suo tutore, hà di nuouo cacciato via il Caluinesmo, e rimesso sù la setta Lutherana. Conciosia che tutti quasi i Prencipi di Alemagna seguono Caluino, ò Luthero. Seguono Luthero i Duchi di Pomerania, i Marchesi di Brandeborgo, i Duchi di Sassonia, di Bransuich, di Vuittemberga: i Conti di Mansfelt, e le città franche heretiche, che confinano co'l mare, e con Francia. Seguono Caluino i Conti Palatini del Reno, Argentina, gli Suizzeri heretici, e le città maritime in gran parte. Si vagliono i Prencipi heretici per far questa violenza a' sudditi, in materia di religione, di vn decreto

Chiesa di Minda ottenuta da Ermano Scacemborgo cō inganno.

Monasteri di Vergini, che nō lasciaron la fede in tempo di heresie.

Decreto che altringono i popoli à creder quello che credono i lor Prencipi.

creto dell'imperio, che i Prencipi possino astringere i lor vassalli è credere quel, che essi credono, miseria infinita de i poueri popoli. Parlando generalmente, i nobili sono più infetti d'heresia, che il resto: e i ricchi, che i poueri: e le città, che i contadi: e le città libere, che i Prencipi, cosa degna di consideratione; concisia, che di tante terre franche che si dicono essere in Alemagna non si presentarono nell'vltima Dieta dell'imperio, per il nome Catolico, se non tre picciole terricciuole di Sueuia, cioè Gamondia, Dinchelpilla, Vberlinga: e all'incontro si son gloriosamente mantenuti nella fede catolica i Prencipi di Austria, i Duchi di Bauiera, e di Cleues, e Filippo di Bada, e il Langrauio di Leutimberga suo cognato; e sono ritornati alla fede il conte Vlrico da Elepestein, e Giacomo Marchese di Bada, e altri; & è certo cosa considerabile, onde auuenga, che le città libere, abbracciono più facilmente l'heresia, che i Prencipi. Forse, cioè perche l'heresia porta seco libertà, e di opinioni, e di vita; il nome della libertà, benche falsa, è atto à muouere à ogni partito i popoli, che ne fanno professione; ilche non auuiene à i Prencipi, che per la maggioranza loro sopra li sudditi, godono grandissima libertà. Di più il zelo della libertà, fa che nelle deliberationi delle città libere possono ordinariamente più i cittadini cattiui, che i buoni; perche, non essendo ritenuti, nè da vergogna, nè da conscienza, si mostrano più solleciti, e più accesi nella diffesa della grandezza della Rep. all'incontro nelle consulte de' Prencipi può più il giusto, e l'honesto, per il rispetto della riputatione. Aggiungi che i pericoli, e gl'inconuenienti, ne i quali cade vno stato, per la mutatione della fede, non muouono così i Senatori d'vna Republica, come vn Prencipe; perche i Senatori si lasciano in gran parte tirare da gl'interessi loro particolari: ma l'interesse di vn Prencipe non è se non del ben commune dello stato; e perche il cambiar religione può esser di qualche vtile à vn particolare, & è contra il ben publico, quindi auuiene che vna città libera abbraccia più facilmente l'heresia, che vn Prencipe assoluto. Ma ritornando alle città franche, sono tutte appestate d'heresia, fuor che quelle tre, che noi habbiamo mẽtouato di sopra. Vi è però qualche numero di catolici in Norimberga, in Vlma, in Francfordia, in Aquisgrana, e in altri luoghi. Dall'altra parte pare, che la fede catolica vada hoggidì acquistando terreno non per forza d'arme, nè con l'vsurpatione dell'altrui: ma con la predicatione della verità, la cui luce è così chiara, e bella, che se i Prencipi heretici non le si opponessino con l'arme, e con ogni crudeltà; innamorarebbe, e tirarebbe di nuouo à se tutta l'Alemagna. Si adropano in ciò con frutto, e con laude singolare i Padri Gesuiti. Conciosia che con le prediche, con le dispute, con la dichiaratione del catechismo, con le stampe (ma principalmente con scuole, collegi, e seminarij, oue s'alleua sotto la disciplina loro vn gran numero di belli ingegni) e con mille altre maniere, [conuertunt corda patrum in filios.] Dell'opera di questi padri si sono seruiti, e si seruono tutti i Prencipi, c'hanno voluto, e che vogliono ò ritornar negli stati loro la fede perduta, ò smarrita; ò conseruar, e mãtenere l'intiera, e pura. Ma per dimostrare in che termine sia la santa fede in questa Prouincia, sia bene che noi diamo vna vista alle Metropoli, e alle chiese Cathedrali d'essa. Conciosia, che l'auttorità de' Vescoui, e capitoli vi hà in gran parte intertenuta quella poca fede, che vi resta: l'Alemagna dunque hà sette

Terre frā che tutte heretiche fuori che tre.

Metro-

Metropolitani, e sono quei di Maddeborgo, di Treniri, di Magunza, Colonia, Salzborgo, Bizanzano, Praga, l'Arciuescouato di Maddeborgo con le chiese, che li soggiacciono di Masborgo, Masberga, Namborgo, Nuelborgo, Brandelborgo, Lubecca, Scuerina, Seburgia, Celuich, Racēborgo (à i quali s'aggiunse quella di Misnia, che era esente) è caduto affatto non solo nell'heresia, ma sotto il dominio di Prencipi Lutherani, che ne dispongono come di cose loro hereditarie, come habbiamo detto di sopra. L'Arciuescouato di Treniri è il più netto di Alemegna, perche nè dentro la città, nè per la diocese si comporta altra religione, che quella, che sola merita questo nome. Il che è in gran parte proceduto, perche questa città non hà hauuto mai Vescouo, che non fosse Catolico, e per l'ordinario zelante. Hà sotto se le Chiese di Verdū, Tul, Mets: soggette nel tēporale alla corona di Francia, delle quali le due prime sono affatto Catoliche: ma l'vltima è in gran parte infetta dell'empietà di Caluino; nè vi si può cōmodamente rimediare; perch'essēdo quella città ridotta in fortezza, il Vescouo, ch'è hoggi Carlo Cardinal di Lorena, non può liberamente essercitare la sua giurisdittione. Segue l'Arciuescouato di Colonia, che in grandissimi trauagli si è con gloria immortale, mantenuto nella fede Apostolica. Perche primieramēte la città non hà uoluto mai consentire à gli heretici l'essercitio della loro impietà; e poi l'anno 1543. essendosi scoperto nell'Arciuescouo Ermano una pessima intentione d'introdurre l'heresia nella città, e diocese (al qual fine haueua fatto venire Martino Bucero da Strasborgo, e Filippo Melantone da Lipsia) gli si oppose gagliardamente il Senato, e il capitolo sin à tanto, che l'anno 1547. Ermanno fu d'ordine del Papa deposto, e sostituito in suo luogo Adolfo. Non si pote però fare, che parecchie terre (hà questo Arciuescouato 17. terre grossissime sotto'l suo dominio) non restassino quasi tarpate dalla fiamma dell'heresie. Ma non contenti i Coloniesi di sì chiara proua della loro pietà, ne diedero saggio anche maggiore l'anno 1582. quando Gebrardo Trucses (che n'era Arciuescouo) co'l prender moglie, e co'l conceder libertà di conscienza à suoi sudditi, si dichiarò heretico, e apostata. Costui fù deposto d'ordine di Gregorio XIII. con l'opera di Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli; e fu eletto in suo luogo Ernesto di Bauiera. In questo tumulto, che fu grauissimo, il Senato fece andar bando, che i forastieri, venuti dopò l'anno 1566. douessino vscir fora della città; e del territorio, se non ueleuano uiuere alla Catolica; e nō meno generoso fu il capitolo co'l dichiarare subito, che la sedia vacaua, per la mutatione nella fede fatta da Gebrardo, conforme al decreto dell'imperio, mētouato da noi di sopra. E non contento di ciò: bandì la guerra contra l'Apostata fauorito da Casimiro conte Palatino del Reno, che dopò diuersi saccheggiamenti, e sacrilegi fatti nella diocese, con la rouina di molte Chiese, e monasteri (nel, che fecero la parte loro anche l'apostata, e Carlo suo fratello) fu per la morte di Ludouico suo fratello costretto à ritornar à casa. Vēne in tanto di Bauiera Ferdinando fratello dell'Arciuescouo: venneui di Fiandra il Conte di Aremberga, che insieme con le genti del capitolo, condotte da Federico di Sassonia de' Duchi di Luneborgo, ricuperarono Bonna, e Leichennio, e Bruella. Venneui anche poi il Duca di Parma, e ricuperò Nuis Saggiacciono all'Arciuescouato di Colonia le Chiese di Liege, di Monasterio, di Osnaborgo, e di Minda. In Liege la maestà del clero

Arciuescouato di Treniri è il più catolico di Alemagna.

la mol-

la moltitudine de' religiosi, e la protettione del Re Catolico, hanno sin'al presente mantenuto benissimo con la gratia di Dio, la fede Cotolica, come anco in tutta la diocese, ch'è amplissima. Monasterio patì trauagli (come habbiamo tocco di sopra) da gli Anabattisti, che ne cacciarono via il clero, ma essendo costoro stati estinti, la città ritornò al suo stato primiero: & hora è in maggiore speranzza che mai, per vn collegio di Gesuiti fondatoui da Gofredo di Rasfel, decano della cathedrale, l'anno 1588. e i Monasteriesi sono huomini molto ciuili, e puliti; e per la delicatezza dell'aere, auanzano d'ingegno, e di giudicio i loro vicini; e non meno d'inclinatione alla pietà, e al bene. La Chiesa di Osnaborgo è stata grandemente trauagliata per l'adietro, e a' tempi nostri. Perche il Lutheranesmo vi cominciò sin dall'anno 1521. e benche dieci anni appresso ne fossino cacciati via i predicanti Lutherani, ne furono di nuouo poi ammessi, e comportati da' Canonici, e dal Vescouo. Dall'anno 1574. sino all'ottantesimo sesto vsurpò questa Chiesa Arrigo di Sassonia, come anco quella di Bremma. In Minda non resta altro di Catolico, che vna parte del capitolo, e la celebratione de gli vfficij diuini; di sopra noi habbiamo dimostrato i trauagli, che questa Chiesa ha patito sotto Ermanno Scaumburgo, e sotto Arrigo Giulio da Bransuich. Segue Magontia con l'amplissima sua diocese. Quì l'heresia cominciò à pullulare sotto l'Arciuescouo Alberto da Brandeborgo, che hebbe questa Chiesa (e haueua già quella di Madeborgo) l'anno 1514. Ne restò di mano in mano macchiata la diocese, massime la gran terra d'Ersordia, e la nobiltà; e l'Arciuescouo stenta à difendersi da' consiglieri Lutherani: l'aiutano assai i Padri Gesuiti, che han cura dell'vniuersità (come anco in Treueri, e in Colonia) e vi alleuano vn grosso numero di giouani con tanto frutto d'eruditione, e di costumi, che gli heretici medesimi vi mandano i loro figliuoli, che ritornano à casa cattolici.

Anabattisti cacciarono via il Clero.

I medesimi Padri hanno nella medesima diocese due altri collegi, vno nella terra di Confluentia, e l'altro in Heligenstad, ne' confini d'Italia; il che diede occasione à vn' Astrologo Lutherano di predire questi anni passati, che in breue tempo i Gesuiti occuparrebbono tutta quella Prouincia. Vicino à Heligenstad è la terra di Molus, oue non è molto, che i ministri Lutherani, hanno dato fuora vna forma d'oratione contra il Turco, il Papa, e i Gesuiti: Enfordia, terra grossissima di Turingia, è (come habbiamo accennato) quasi tutta Lutherana; nondimeno, per la diligenza di Nicolò Elgardio, Vicario dell'Arciuescouo, ci si è mantenuto assai bene il clero, e alcune reliquie della fede: e il Senato, benche heretico, hà fatto andar bando questi vltimi anni, che niuno habbia ardire di dar fastidio a' cattolici, mentre predicano nelle loro Chiese, ò vi fanno altro essercitio; e di ordine dell'Imperatore, i Lutherani sono stati costretti à restituire vna Chiesa vsurpata à Catolici. Stanno sotto l'Arciuescouo di Magontia, i Vescoui di Coira, di Costanza, d'Argentina, di Spira, di Vormatia, di Erbipoli, d'Augusta, d'Hycstadio, d'Hydesia, di Paderbona, di Halberstadio, di Verda, e di Olmaz.

Lutherani, e sua oratione contra il Turco, Papa, e Gesuiti.

Al Vescouato di Coira soggiacciono i Grigioni, che si diuidono in tre leghe, le quali leghe abbracciano, tra tutte trenta tre communi; l'vna si dice lega della casa di Dio; l'altra delle otto, ò dieci dritture; e la terza lega Grisa. Questa vltima è

tima è

tima è per lo più catolica; e l'altre, per lo più, heretiche Zuingliane. Consta che il primo, che in queste contrade seminasse la zizania dell'heresia, fu Vlrico Zuinglio, paroco di Zurich; e tirò quella gente nella rete della perditione al zimbello delle ricchezze della Chiesa. Si officia però alla catolica in Coira, e in Fustenbergo, castello nobile, oue il Vescouo è obligato à risedere la metà dell'anno; e in Roßum, feudo de gl'Arciduchi d'Austria con vn monastero di Premostratesi, e nelle 8. dritturre, oltra à qualche altro luogo, vi è Tisitis terra soggetta à vn'Abbate. Quì il Cardinale Alessandrino mantiene à sue spese vn seminario di 34. giouani, per aiuto spirituale di quelle genti: cosa veramente degna d'esser imitata con gli altri Cardinali, e d'esser tanto più celebrata da gli scrittori, quanto ella è men nota al mondo. Nella valle Agnadina, e nella Preg. che appartengono alla casa di Dio, e in molte contrade delle 8. dritture, vi sono ville, oue da 30. anni in quà non si è detta Messa; ma più per mancamento d'operari, che perche l'heresia v'habbia fatto molto alte radici. Poschiauo, luogo della casa di Dio, posto sopra vn rileuato monte è diuiso in heretici, & in catolici; e se ben questi vincono di numero, cedono però d'animo e di risolutione: (poßono esser mille ducento) onde quelli hanno continuamẽte, vn ministro, che lor predica tre dì della settimana, & i cattolici sono stati alcuni anni senza sacerdoti. Egli è vero, ch'è molto più facile à quelli, che à questi il prouedersi. Conciosia che i Cattolici non ammettono al Sacerdotio, se non persone di qualche dottrina e di buona vita: e non concedono facoltà di predicare, se non à suggetti molto qualificati; così nella vita, come nella dottrina: ma gli heretici si contentano, che vn ministro loro sappia dir male del Papa, de' Vescoui, e religiosi; d'altro non si curano. Due cose (parlo humanamente) hanno fatto, che nelle sudette leghe non si sia affatto estinta la fede. L'vna si è stata la superiorità della casa d'Austria, e del Vescouo di Coira, e dell'Abbate di Tisitis. L'altra l'interesse, che la Chiesa di Coira, e l'Abbatia di Tisitis, hà ne gli stati de gli Arciduchi d'Austria.

Conciosia che il Vescouo di Coira, elegge il Capo della casa di Dio, gli Arciduchi, il Capo delle otto dritture. Il capo della lega Grisa viene eletto il primo anno dal Vescouo, il secondo dall'Abbate, il terzo da' Signori di Marmoreria, e gl'Arciduchi eleggono anche quì i capi de tre communi. Ma à questa lega hà porto giouamento, e porta tuttauia la vicinanza, e'l commercio d'Italia. L'interesse poi, che così il Vescouato di Coira, come l'Abbatia di Tisitis, hanno ne gli stati della giurisdittione de gli Austriaci, contengono non poco quelle genti in vfficio.

Tra Grigioni è lecito à ciascuno credere, & viuere à suo modo, nondimeno gli heretici tiranneggiano in ciò i Cattolici barbaramente. Perche valendosi essi di ministri d'ogni natione, vietano à i cattolici di seruirsi di sacerdoti forestieri; e quei del paese, che fan l'vfficio loro fedelmente, sono sottoposti à vanie più che Turchesche. Comportano più uolentieri i Sacerdoti discali, e scandalosi, che i modesti, e di buona vita; perche la prauità heretica è tanto debole per se stessa, che non hà maggiore appoggio, che la mala vita delle persone ecclesiastiche. E nondimeno i cattolici, per l'estrema carestia de gli operari, sono sforzati à valersi di Sacerdoti apostati, e di mal affare; e non è mancato vn huomo laico, che fingendo d'esser sacerdote, celebrò per la valle Mesolcina, ogni ministro sacerdotale.

Grigioni ponno viuere, & credere à suo modo

L'anno

S. Carlo Borromeo questo.

L'anno 1583. il gran Cardinal Borromeo visitò la sudetta Mesolcina, e si con l'essempio della vita irreprensibile, come con la predicatione sua, e d'altri conuertì parecchi heretici; consolò, e confermò i cattolici; empì finalmente tutte quelle contrade d'edificatione, e di marauiglia. Purgò anche la valle di molte streghe, che parte ridusse à penitenza, parte (perche erano ostinate) diede al braccio secolare. Negli essami fatti da Monsig. Francesco Borsatto, (che seruì in quella attione il Borromeo di questa razza d'huomini) si trouò, ch'essi senza fatica alcuna, si conduceuano in luoghi boscarecci. Onde la prima volta s'offeriuano à vn capo di Demonij, e d'ordine suo conculcauano la Croce, e poi passauano il tempo in balli, & in tripudij; e s'ingolfauano (à piene vele) in vn mare di lasciuie, e di libidini bestiali; ma tutto ciò era, come vn sogno, et vn diletto imaginario, anzi che reale. Vi si trouarono famiglie assai, nelle quali questa sceleranza abbomineuole era passata di padre in figlio per più generationi. Partito il Cardinale, quei della valle Mesolcina, furono per hauere riceuuto vn Prencipe straniero nelle terre loro, citati à Coira: oue si trouarono presso à sessanta predicanti; e l'Ambasciator di Francia interpretando sinistramente l'attioni, e l'intentione del Cardinale, aggiunse legna al fuoco; che però, come cosa senza fondamento alcuno, suanì subito.

Ma passiamo à Costanza. Questa Chiesa hà sempre hauuto buoni Vescoui per l'opera de' quali vi si è felicemente mantenuto il nome, e la fede di Christo: la città entrò già nella lega Scalmaldica, contra Carlo V. Imper. onde egli la diede poi alla casa d'Austria; la cui superiorità, ha giouato anche assai alla sua conseruatione; soggiacciono à questa Chiesa, quasi tutti gli Suizzeri; onde qui ragioneremo dello stato della religione presso loro. Gli zuizzeri adunque si diuidono in tredici cantoni; e son questi Suizzia, Vren (che si dice anche Altorso) vnderualden, Lucerna, Zurich, Zug, Glaris, Berna, Friburg, Solodor, Basilea (della quale, perche ella è Vescouato da se, noi diremo due parole appresso) Scaffusa, Appenzel. Di questi alcuni sono affatto Cattolici; altri heretici; altri misti, ò neutrali, che si debbano dire. I Cattolici sono Suizzia, Vren, Vnderualden, Lucerna, Zug (che per esser contigui l'vno all'altro, si che si possono in tre hore toccar tutti, si dicono i cinque Cantoni) Friborgo, Solodur (questi due stanno diuisi da i cinque, e tra se.) Gli heretici sono Zurich, Berna, Basilea, Scaffusa. I misti Glaris, & Appenzel: questi due, perche sono posti tra i Cantoni Cattolici, e gli heretici, participano (come mezi delle qualità) de gli estremi: egli è vero, che in Appenzeli i principali sono quasi tutti Cattolici, e la più parte del popolo. Il primo cantone, oue l'heresia fermò il piede fù quel di Zurich, con l'accasione d'vna differenza, per conto di stipendij pretenduti dalla sede Apostolica sotto Giulio II. adoperandosi in ciò Zuinglio. I Cattolici hanno in questi vltimi anni condotto ne' lor Cantoni i Padri Capucini, e i Gesuiti, che vi fanno frutto notabile. Argentina fù delle prime à dar ricapito all'empietà Zuingliana, della quale essa è hoggi vna sentina. Vi restano però due monasteri di suore, che si sono quasi miracolosamente mantenute. E anche affatto infetta di lepra Zuingliana, tutta, nella parte della Diocese, che non è immediatamente sotto la giurisdittione del Vescouo. Nell'altra; che comprende molte buone terre, si vede fiorire assai

la fede

la fede Cattolica: e il Vescouo passato Monf. Giouanni da Mēdescheid, attese gran demente à propagare, non che à conseruare la fede. Cōdusse i Gesuiti à Moselmio: fabricò vna bella residenza à Tocostain: bench'egli risidesse per lo più à Sauerna. La Chiesa d'Argentina è in grādissima riputatione in Alemagna, per la nobiltà, che si ricerca ne' Canonici. Tutte le Chiese ricercano nobiltà caualeresca (fuor che in quei pochi Dottori, che vi si ammettono) ma Colonia, e Argentina ricercano nobiltà illustre: Erbipoli, e Bamberga, nobiltà notabile: l'altre nobiltà mediocre. È nato in questa Chiesa a' tempi nostri vn gran disordine. Perche prima 4. Canonici priuati per l'apostasia loro, e di Gebrardo Truschses, delle prebēde, e canonicati, ch'essi haueuano in Colonia, e ritiratisi quà oue erano anche canonici: aggregarono al capitolo un figliuolo del Re di Dania, e un'altro del Duca d'Olsatia, e altri della casa de' Conti Palatini del Reno. Con la potēza de' quali, e de' parēti loro, trauagliarono il Vescouo, che fu sforzato à farne richiamo à Cesare; ma con poco frutto. Essendo poi egli morto in questi disturbi, crebbe il disordine. Perche i canonici cattolici elessero il Vescouo Carlo Card. di Lorena: e gli apostati vno della casa di Brandeborgo. Con ch'essendo venute alle mani queste due fattioni, restò da principio superiore il Card. ma poi ingrossandosi le forze all'auuersario, con gli aiuti del Marchese, e del Prencipe di Bearnia, egli fu sforzato à ritirarsi. In tanto Cesare, temendo, che questi moti non partorissero qualche maggior tumulto alla Germania, commandò all'vna, e all'altra parte la depositione dell'armi. Con che seguì poi accordo tra le parti, restando la diocese diuisa tra loro.

La Chiesa di Spira ha grandissima diocese, egli è vero, che i Conti Palatini ne fanno vna cattiua vicināza; e ne diuorano tutto ciò, che possono, e non è cosa, che apporti maggior pregiuditio alla Chiesa tra gli heretici, che le sue ricchezza. In Spira il numero de gli heretici auanza di gran lunga quel de' cattolici; i canonici della cathedrale, per conseruatione di quel poco, che ci resta, hanno instituito vn picciolo seminario di 12. giouani, co'l quale, e con le scuole de' Gesuiti, si spera di far qualche buon acquisto. L'āno 1588. si conuertì in q̄sta città Gio. Pistorio, persona d'ingegno, di eruditione, di auttorità grāde co'l Marchese di Vrlac della casa di Bada. Era egli stato nella sua fanciullezza Lutherano. Si incontrò finalmente in vn padre Giesuita, in vn suo viaggio co'l quale, hauēdo conferito alcune sue difficoltà, fu consigliato à leggere i Sāti Padri, e gli antichi Dottori della Chiesa: il che fè, è cominciò à vacillare: ma nō si risolueua: stette in questo stato due anni. Finalmente incontratosi in un'altro Padre, si aiutò in tal maniera, che in poco tēpò, vinta ogni difficoltà, si arrese à Christo, e alla Chiesa: e si con le dispute, e co'ragionamenti, come con gli scritti, e con le stampe si mise far vn frutto mirabile in quei paesi. Onde Giacomo Marchese di Vrlac, hauēdo visto l'ignorāza, e la debolezza de' suoi ministri Lutherani al paragone della verità cattolica, passò ancor egli dalla scuola di Luthero, alla Chiesa di Christo. La disputa fù tra Gio. Pistorio, e Giacomo Smidellino l'anno 1589. Tra l'altre sciocchezze, hauēdo Smidellino detto che i Cattolici diceuano, che l'huomo non si possa saluare per la morte di Christo, li fù ciò negato da un gētil'huomo. Soggiunse egli; che lo prouarebbe co'l concilio Trident. Fu in vn tratto portato il cōcilio, lo voltò egli, e riuoltò tutto: e finalmente, pieno di confusione, discorno, lo rese à chi glie l'haueua dato.

Marchese di Vrlac lascia la fede Luthera.

Scorno di Smidellino heretico.

Segue Vormatia i cui cittadini, con varij tumulti, si sono sottratti prima dalla giurisditione temporale, e poi anche dalla spirituale del lor Vescouo; e si essercita liberamente tra loro l'heresia, benche il clero sia per lo più Christiano. Il Vescouo, à cui resta parte della diocese, risiede ordinariamente in Dimustain, ò in Landumborgo, con gran sospetto della rapacità del Palatino.

Passiamo hora nella città di Erbipoli, oue non si può dire con quãta cura, e sollecitudine, grandezza d'animo, e valore, gouerni quella Chiesa Monsig. Giulio da Ector. Questi, tra le prime cose, ridusse à frequenza, et à splẽdor notabile le Scuole, e l'Academie, cosa di somma importanza. Poscia, per isgombrare il suo stato d'heresia (& ha Stato amplissimo) fece l'anno 2584. andar bando sotto graui pene, che chi non voleua viuere alla Cattolica, sgombrasse il paese; e non contento del bando, ha fatto tanto hora con essortationi in particolare, & in commune; hora con altri eccitamenti usati, parte a' magistrati, parte al popolo; per se, e per altri, che nel 1586. ritornarono alla fede 14. terre, 200. villaggi, il cui popolo mõta à più di 60. mila persone. Si partirono bene alcuni ostinati nell'heresia; ma in lor vece ne vẽgono de gli altri, sin da Sassonia. Non merita poca lode, l'Abbate di Fulda, che mosso da vn santo zelo, hà quasi alle frontiere dell'empietà fondato vn buon collegio. E quì anche vn seminario di giouani nobili instituito da Grerio XIII. di gloriosa memoria. Ma per tutte queste contrade fanno frutto notabile i parochiani, usciti come da vna scuola di uirtù, e dottrina, dal collegio Germanico di Roma. Ma passiamo in Augusta il Vescouo di questa nobilissima città, è padrone d'vna parte di Sueuia, che si chiama Alogia, e di parecchie altre terre. Ma così la città, come la diocese, è molto mal cõdotta da Lutherani: perche nella città sola vi spargono continuamente il veleno 15. predicanti. Ma due cose aiutano la verità, l'vna è la costanza del Senato nella fede: l'altra vn collegio di Giesuiti, fabricatoui magnificamente, e fondatoui da' Signori Fucheri, nõ meno illustri per zelo di pietà, e di religione, che per grãdezza di ricchezze, e di tesori. Questi Padri hanno fatto quì tanto frutto, che nõ passando prima il numero de' Cattolici, 4. mila; hora passa 14. mila. L'anno 1586. vn Lutherano, entrato per curiosità nella Chiesa loro, mentre staua mirando la modestia, e la diuotione di quei, che vi orauano, e vi si cõfessauano; si sentì talmente illustrare l'intelletto, e commouere la volontà, che senza altro magisterio, mutò animo, e si fece cattolico. Ma molto maggior frutto si raccoglie in Dilinga, oue risiede il Vescouo. Quì Otthone Trucses Card. d'Augusta, fondò vna Academia, oue s'allena vn buõ numero di scolari. Vi è vn numeroso collegio di Cõuittori: oue sono tra gli altri intorno à 40. religiosi di diuersi ordini; ma in particolare di S. Bened. Euui anche vn seminario di giouani fõdato da Greg. XIII. di nome immortale: onde escono buonissimi soggetti, che parte nella seruitù de' Prencipi, parte nella cura dell'anime s'affaticano fruttuosamente. Hoggi Monsig. Marquardo di Nauti non pretermette diligenza alcuna per la purga della sua diocese. Testificano ciò le terre di Ginsborgo, di Vertinga, di Almangauia, e l'altre; il testificano anche diuersi monasteri di Vergini sacre, sparsi per la Sueuia. Tra' quali vno ve n'è di Canonichesse, tutte nate di sangue illustre. Contaua vn buon vecchio due cose memorabili auuenute in queste contrade. Vna che hauendo vn certo heretico tagliato le braccia alla

Augusta.

Luthera no cõuertito miracolosamẽte.

Due cose notabili auuenute

cia alla statua di un sãto, la sua moglie partorì quell'anno un figliuolo senza brac cio; l'altra, che la moglie d'vn heretico, che haueua pur tagliato la testa alla statua d'vn Vescouo santo, partorì i figliuoli scemi; e con teste formate à guisa di mi tre. S'adopera anche per l'augumento della fede il Preuosto d'Eluanga Prĕcipe d'ĩperio, di molto valore, e zelo. Ma ci aspetta Hycstad, di cui è Vescouo Mõsig. Martino de Scaumborgo: e sono già più di 30. anni, che gouerna honoratamente q̃lla Chiesa; nè vi permette essercitio publico d'heresia, aiutato in ciò egregiamẽ te dal Duca di Bauiera, e dal Vescouo di Erbipoli, co' quali egli (perche la sua dio cese s'estĕdede per Franconia, e per Bauiera) confina. Segue Hildesia, città posta sul fiume Gino. Occupa più di mille populationi della sua diocese il Duca di Bran suic, sin dall'anno 1522. E benche la diocese prima, e poi la città sia caduta nell'empietà Lutherana, nondimeno vi si è mantenuto intatto il clero della cathedra le anche sotto Arrigo primo, e poi sotto Giulio Duca di Bransuicca. Hora Ernesto di Bauiera, Arciuesc. di Colonia p̃ mezo di officiali regge le reliquie di quella Christianità, poste nel clero sudetto, e in alcuni monasteri. Di Alberstadio, e di Verda trõ habbiamo detto di sopra q̃l, che ci occorreua. Ma prima, che noi usciamo affatto fuor de' termini della bassa Alemagna, sia bene, che noi diciamo due parole del la Chiesa di Bãberga, che insieme cõ quelle di Misitia, e di Camino (delle quali hab biamo tocco di sopra) soggiacciono ĩmediatamẽte al Papa. La Chiesa di Bãberga patì grauissimi dãni l'anno 1552. da Alberto Marchese di Brãdeborgo; onde hà hauuta grãde occasione di detestare, e di farsi incõtro all'heresia, madre di simili effetti, che hà però cercato, e cerca ogni via di macchiare, e la città, e la diocese, che nõ n'è nettissima. Deue questa Chiesa molto alla mem. del Vescouo passato, che fù Martino da Eef; per la cura, ch'egli vsò in tener l'heresia, e gli heretici lontani da' suoi confini. Spero, che non meno debba restar obligata al suo successore.

Prima.

Seconda.

Parlamio hora di Salzborgo. Questo Arciuescouato è hoggi amministrato cõ somma riputatione da Monsig. Vuolfango Theodorico da Rutundo, che valĕdosi della constitutione dell'imperio mentouato da noi di sopra, diede questi anni passati bando à tutti quei che non volessino viuere alla cattolica: e li fece vscire (senza mirare al graue danno, che ne seguiua all'entrate sue) fuor della città, e del cõ tado di Salzborgo. Soggiacciono à questo metropolita le Chiese di Ratisbona, di Frisinga, di Passauia, di Brissina, di Vienna, di Segouia, di Gurca, di Lauanta, di Chiema: e in questa Prouincia, così ampla, entrano anche le Chiese di Neostat, di Labac, soggette immediatamẽte al Papa. In Ratisbona si fa publica professione dell'ẽpietà Lutherana, et vi si trouano pochi Catolici fuor del clero, che ui si mã tiene assai bene, per l'assistenza del Duca di Bauiera; il cui figliuolo Mõsig. Filippo, ha l'amministratione di essa Chiesa in Passauia, Vienna, Brissina; si viue Cattolicamente in Segouia, Gura, Lauanca, Labac; i nobili sono ordinariamẽte heretici: la peble, e i contadini cattolici. Chiema nõ ha diocese. Ma perche la cura del la religione così nella Prouincia di Salzborgo, che si stende per Bauiera, Austria, Carintia, Stiria, Carniola: come in quella di Praga (al cui Arciuescouo soggiace Vratislauia, & alcune città di Prussia) non è stato minore ne' Prencipi secolari, che Ecclesiastici, mutaremo quì alquanto l'ordine, che noi habbiamo tenuto per l'adietro. Abbraciano dunque le sudette due Prouincie quasi tutti gli stati, che

gl'Arciduchi d'Austria hanno in Alemagna, e tutti quei della casa di Bauiera; lequali due case nõ meno per zelo di religione, e di pietà, che per chiarezza di sangue, ò ampiezza di stato, serenissime sostengono hoggi oltra l'alpi la fede cattolica in piedi: e la diffendono cõ la loro auttorità dalla rabbia de' lupi vicini. Cominciaremo dunque dalla Boemia.

BOEMIA.

Heresia di Hussiti quando hebbe principio.

A' tempi di Roberto Impr. (questo imperò 10. anni, e morì l'anno 1410.) nacque in Boemia per la trascuragine del Rè Vẽcislao, vna pestifera heresia, della quale fù auttore Giouanni Hus: onde i suoi seguaci, perduto il nome, che noi habbiamo da Christo, furono chiamati Hussiti. La principal loro heresia è, che la communione [sub vtraq; specie] sia necessaria così a' laici, come a' sacerdoti. Fù Giouanni Hus abbruggiato l'anno 1417. con Geronimo da Praga, suo collega, in Constanza; doue era venuto al concilio sotto la parola di Sigis. Imp. Ma i Padri, vista la loro ostinatione stimarono maggior inconueniente il lasciar impuniti due heresiarchi, che il nõ mantenere la parola data loro dall'Imp. à cui esso cõcilio suorastaua. Guerreggiò poi lũgo tempo Sigis. con gli Hussiti; ma cõ poca vẽtura. Anzi pare, che cõ quella guerra s'allargasse, e si diffondesse cõ rouina delle Chiese de' Cattolici, quella empità. Perche come ben diceua Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, la fede nõ si può ripiãtare ne' luoghi, onde ella è stata suelta, se non in quel modo, nel quale vi fù primieramente piantata: e le armi debbono in ogni deliberatione essere l'vltime, massime in questa materia; perche, come vuoi tu stabilir la pace, annontiataci da gli Angeli con la guerra; e diuolgar l'Euangelio co'l tuono delle canonate, e la parola di Dio tutta piena di santità, con le mani empie de' soldati, e la salute, con l'esterminio delle genti? Nõ si mette mano al ferro, per guarire vna malattia, se non nella disperatione d'ogni altro rimedio; e a' tempi nostri si è prouato, che in Francia, in Fiandra, hanno fatto molto minor effetto à seruitio della fede Catholica, i Capitani, che i Predicatori: e le armi, che la dottrina: Si che non si debbono in questa materia adoperar l'armi se nõ per aprir la porta alla predicatione della verità. Fù Sigismondo vinto in tre fatti d'arme da vn certo Cisca Capitano de gli Hussiti, & essendosi dopò la morte di Cisca rinouata la guerra da' Prencipi d'Alemagna, non ne seguì nisiun buono effetto. Finalmente venuti essi Hussiti alle mani tra se, si diuisero in due fattioni; & in vna ostinata battaglia, ne morirono tanti, che il resto si contetò facilmente d'accettar Sigismondo in Re. Lasciarono anche buona parte della loro ostinatione nella prauità heretica, onde si rifecero molto Chiese; e si rinouarono in più luoghi i riti, e le vsanze Cattoliche. Non voglio lasciar di dire, che in quei rumori, e trauagli non fù città, che si portasse con più costanza contra Cisca, e gli Hussiti, che Plisnia; e non è ne anche hoggi terra di Boemia, che le metta il piede innanzi in fede, e religione. Fù in questi primi tempi Paroco di molta stima in Praga, vn certo Rochezana, che col dare grandissima auttorità, & credito à i libri di Pietro Kelsicense, venuto da Misnia à Praga, oue fu maestro di scuola: & insegnò l'errore della necessità della communione [sub vtraque spetie:] consentì il sudetto errore a' suoi Parocchiani; e di mano, in mano si diffuse quasi per tutta Boemia, & il concilio di Basilea il consentì anche loro, e finalmente Pio IV. à instanza di Massimigl. Cesare, che speraua, che i suoi popoli con questa indulgenza, doues-

Hussiti diuisi in due fattioni.

douesino ritornare alla Chiesa, concesse l'vso del calice alla Boemia, Morauia, Slesia, Luzatia, Austria, Stiria, Carintia. Ma l'esperienza mostra che ne segue maggiore ostinatione, che miglioramẽto. Perche par loro di hauer vinto il partito, e saputo, più che la Chiesa Romana. Ma la prauità de gli Hussiti se ben si distese largamente per la Boemia, non s'allargò però molto fuor de' suoi confini; ma ben aprì poi in progresso di tempo la porta à gli Anabattisti, razza d'huomini detestata per la loro bestialità da tutti, e di mano in mano a' Lutherani, a' Caluiniani, et a' Piccardi. Tirano questi vltimi origine da vn certo Piccardo, che di Fiandra portò l'heresia de gli Adamiti in Boemia: & hãno abbracciato quel ch'è parso loro dell'heresia di Luthero, di Caluino, e d'altri. Hoggi gli Hussiti in Boemia sono pochi, e poco differenti da' Cattolici, cioè nell'vso del calice (anzi si è inteso della riconciliation del concistoro loro cõ la Chiesa) ma vi è numero grande d'Anabattisti, di Piccardi. Nissun Prencipe si è adoperato con più frutto per la riduttion de Boemia alla verità, che Ferdinando Imper. Conciosia cosa, ch'egli primieramente à questo fine restituì l'Arciuescouato à Praga: e poi vi condusse anche i Padri Gesuiti, che vi si affaticano fruttuosamente, e non passa anno, che per mezzo delle scuole, prediche, dispute, conferenze non si conuerta vn buon numero d'heretici d'ogni sorte, e vi si conuertì l'anno 1581. tra gli altri, Simon Simonio da Luca. Questo era medico del Duca Augusto di Sassonia: e leggeua medicina in Lipsia, con fama grande, e dopò l'essere stato lungo tempo inuolto nelle tenebre di varie sette d'heretici, accortosi finalmente, per gratia di Dio, dell'errore suo, abiurò in presenza dell'Arciuescouo, del gran Cancilliero, di molti Prelati, e Signori, l'heresia. L'anno medesimo il Sig. Pernestan impegò diligenza tale nello stato suo di Lithistomo (che fu de' primi à dar ricapito alla prauità de gli Hussiti,) che ne ritornarono all'vbidienza della Chiesa sei parochie: e trẽtadue altre si prouidero di parochiani Cattolici; più non si puotè per mancamento d'huomini, e alquanto dopò si ricuperarono dalle mani de gli heretici vndeci altre parochie. Ne merita laude minore il Sig. di Rosemberga, morto l'anno passato, per la sollecitudine vsata da lui ne' suoi amplissimi stati. Nè si deue tacere il Sig. Giorgio maggiore Popello, personaggio d'auttorità, e di stato nobilissimo, per il zelo mostrato da lui nella riduttione della terra sua di Commotouia. Haueuano quì i ministri de gli heretici, soliti à misurare ogni cosa co'l guadagno, vietato alle cõmadri il Battezzare, che si fosse anche in pericolo di morte, sotto grauissime pene, e di denari, e di prigione, e di essiglio di due anni. Onde auenia che molti fanciulli passassino indegnamente all'altra vita, senza l'acqua della uita: procurò questo Prencipe, con l'opra di due Sacerdoti Cattolici, di dar saggio à quel popolo della bellezza della fede nostra. Onde cõ applauso, e con allegrezza de' buoni, si rinouarono molti riti, e vsanze Christiane e si battezzò vn buon numero di fanciulli. Accresce la speranza della totale conuersione de' Boemi, il seminario di giouani fondato da Greg. XIII. di fel. mem. onde escono di mano in mano, soggetti altissimi a' ministri Ecclesiast. e l'anno 1584. alcuni, che vi erano entrati heretici, diuennero tutti Christiani.

Diligenza del Pernestan.

Zelo del Sig. Giorgio Popello.

Morauia. Slesia. Lusatia.

QVeste tre prouincie appartẽgono alla corona di Boemia, delle quali la Morauia è machiata d'ogni heresia; ma in particolare di quelle de gli Anabattisti, e

e de' Piccardi. Si stima, che gli Anabattisti arriuino à cento mila; ma i Piccardi passano questo numero di assai. Vi è però questo di buono, che la città di Olmuz, capo della Prouïcia, si può dire affatto Cattolica, mercè della cura hauutane da' Vescoui, non è Chiesa nissuna nella città oue non si celebri alla Catolica: il medesimo dico di parecchie buone terre della giurisdittione Episcop. il Vescouo, c'hoggi gouerna Prencipe di zelo, e di religione singolare tra molte cose santamente instituite per l'ampliatione della pietà, ha celebrato vltimamente vn Sinodo diocesano, nel qualle ha riceuuto il Consilio di Trento: e lo va mettendo in prattica. Et in Olmuz vn Collegio di Gesuiti, con scuole celebri, e frequenti: euui vn seminario di giouani, fondato da Gregorio XIII. Pontefice d'eterna memoria. Nichelborgo è terra di Morauia nobile, e grossa. Questa si fè tutta Catolica l'ano 1581. con le vicini populationi, e il Vescouo diede l'anno seguente, il Sacramento della confermatione à 400. persone: e vi costituì otto Chiese. E hauendo vn Barone heretico chiamato colà, vn predicante, e fattolo parlamentare in casa sua, il popolo cose all'armi; e fece in modo, che quel maestro di pestilenza fù sforzato à licentiarsi. La conuersione di questa terra fu di tanta marauiglia, che l'Arciduca Carlo la stimò non indegna d'esser uista dà lui. Onde ritornãdo dalla corte Cesarea à gli stati suoi di Stiria, piegò camino à Nichelborgo: e considerato bene il tutto confessò, che la cosa haueua di gran lunga trappassato la sua opinione.

Slesia è anche più infetta di Morauia; perche haue anco meno soccorso. Sono più di 60. anni, che vi regna l'empietà Lutherana; e non vi mãcano Zuingliani, oltra à gl'Anabattisti, e Piccardi. In Vratislauia, bellissima città, ch'è capo della Prouincia, à pena si vede vestigio di religione, fuor del capitolo della cathredale: il quale destatosi questi anni passati, quasi da vn lungo sono, ha procurato d'hauer alcuni buoni ministri Catolici, che vi hanno con la predicatione, cõuertito parecchie persone; e cõuertono tutta uia, e si uà di mano in mano facẽdo acquisto.

AVSTRIA.

Collegio fõdato da Ferdinando Imperatore.

PEr aiutar l'Austria, Ferdinando Imperatore fondò vn buon collegio di Gesuiti in Vienna. Questi Padri con gli essercitij loro ordinarij, prediche, dispute, stampe, conferẽze, amministratione de' Sacramenti, educatione della giouentù, scuole, collegij di Conuittori, cõpagnie, e con altre inuentioni, che vanno mettendo in vso alla giornata, hanno recato vn gran lume à quelle genti. Rodolfo Cesare nel principio del suo gouerno per vn insulto fatto à lui da gli heretici, anzi à Giesu Christo, nella processione del Santissimo Sacramẽto, diede bando di Viẽna a' lor predicanti, con che la città restò assai netta; e nel 1581. fece un decreto importante, che nell'vniuersità di Viẽna nissuno potesse essere promosso al dottorato, se prima non prestaua il giuramento della fede Catolica, cõforme alla constitutione di Pio IV. Tra l'altre, cose che hãno aiutato la conuersione in questa Città non si pretermettere la liberatione d'una Energumena, per la sua celebrità auuenuta l'anno 1583. Era in villaggio (lontano 8. miglia dalla città) vna donzella chiamata Anna heretica, ma di natura semplice. Hauaua costei vna zia maga, ò strega, che si era già da molti anni data impreda al demonio, e destinatoui anco la nipote. Onde per indurla à ciò, le diede alcuni pomi belli, e vaghi all'occhio, ma pieni d'incãtesmi e di malie; e in questo instante la confortò dar la sua fede à uno,

Heretici cacciati da Rodolfo, e come.

ch'era

che'era iui presente, che si stima fosse vn demonio; e perch'ella si mostraua à ciò renitente, ve la sforzò con altro che con parole. Mangiò i pomi, & in vn tratto gli si gonfiò tutto il corpo; e si conobbe in breue, ch'ella era inspiritata. L'Imperatore, mosso dalle preghiere supplicheuoli del padre, à cui si dispaua tutto il dì il cuore, per li stratij incredibili, che il demonio faceua della figliuola, raccomandò la giouane fatta condurre à Viēna, al Vescouo; & il Vescouo a'padri Gesuiti; sparsosi la fama di ciò per la città, concorse quasi tutta allo spettacolo, e i demoni mandando fuora voci con le quali rappresentauano hora porci, hora buoi, hora altri animali, intertencuano, à guisa di cerettani, ò di buffoni, le brigate. Si cōbattè lungo tēpo con essorcismi, e con isconguiri; et ogni giorno vsciua vna mano di spiriti di quel corpo. Dopò parecchi giorni, ricercato il demonio, quanti ve ne restassino ancora, rispose, due. Hor non intermettendosi mai i digiuni, e le orationi, vscì finalmente il capo della legione: e lasciò la fanciulla tanto afflitta, e consumata, che ne fu tenuta alquante hore per morta. Confuse questo successo mirabilmente i Lutherani, che non hāno fin hora potuto mai cacciare pur un demonio: e consolò non meno i Christiani, che viddero rinouarsi per mano di Sacerdoti Cattolici, l'opre Apostoliche. Mentre, che si faceuano gli essorcismi, i demoni, nell'vscita loro, percosse leggiermente due de gli spettatori, vno nella cima della testa, che si andò subito à confessare; e l'altro nella faccia, che mutò poi notabilmēte vita, e costumi. Si conuertì alla fede la Zia, che sostenne appresso constantemente, & il fuoco, e la morte; e la fanciulla, sì che si fece monaca. In Neostat pur città d'Austria (il cui Vescouo dipende immediatamente del Papa) gli heretici non vi hanno Chiesa alcuna, nè si professa publicamente altra religione, che la cattolica. Sono intorno à 45. anni, che la terra di Crens, e di Statin è infetta di Lutheranesmo; e se bene l'anno 1583. Ridolfo Cesare, ne cacciò quei, che vi seminauano quel la setta, poco però s'era iui auanzato. Vi mandò poi vn ualente Predicatore Cattolico, il Vescouo di Possa, che vi fece frutto tale, che la terra ne parue quasi tutta mutata; il Signor Giouanni Guglielmo da Sconchiroben, ha con la medesima arte, ridotto à buon segno la sua terra di Antechio, oue si sono conuertiti tutti, fuor che due, ò quattro, come testimoni della conuersione de gli altri.

Cosa di gran marauiglia.

STIRIA, CARINTIA.

IN Stiria è la città di Segouia su'l fiume Cailo, in Carintia sono le città di Gurca, e di Lauanta: nelle quali, e ne' loro contadi (il medesimo dico della Crouatia) la fede presso a' nobili, è quasi perduta, fuor, che in Strasburga; oue la risidenza che vi fa il Vescouo di Gurca, li mantiene tanto quanto in vfficio. Ma i contadini ritengono per lo più la fede: e se pur errano, e più per mancamento di chi gl' insegna, che per malitia, ò per ostinatione loro. Si vāno però aiutando anche i nobili, e cittadini. Conciosia, che nella città di Grataz capo di Stiria, il Senato, che l'anno 1586. era tutto heretico; et haueua vietato al popolo l'andare alle prediche Cattoliche hora è per lo più Cattolico; e l'āno 1586. il Padre Michele Cardano ridusse alla verità le terre di Furstenfelda, e di Aritperga: e non fece anche picciol moto nella città di Poctonia; e questi vltimi anni il conte Giouanni da Ortemburgo, oltra all'altre pie, e christiane attioni, con le quali promuoue nella Carintia inferiore (della quale egli ha il gouerno) la pietà, ha cacciato della terra di

Traborgo vn predicante pestilentissimo, che per 26. anni haueua assassinato quel popolo, e in sua vece vi ha sostituito vna persona pia, e non lascia diligenza alcuna con la qual possa ò tutto, ò in parte nettar la Prouincia.

CONTEA DI TIROLO.

Stato di Tirolo è il più netto nella fede

TRa gli stati della Serenis. casa d'Austria, il più netto nella fede, e più sincero, è quel di Tirolo; mercè della cura, che ne hauuto l'Arciduca Ferdinando, che non vi ha comportato mai altra religione, che la uera. Tra l'altre diligenze vsate da lui, non si deue tacere l'ordine dato, che i maestri di scuola debbano i giorni di festa, interuenire co' loro discepoli alla dottrina christiana, e al catechismo nelle Chiese, oue si dichiara ordinariamente. Commandò anche, non son molti anni nella terra d'Ala, che si purgassino le librarie, e gli studij de' particolari, di libri lasciui, e dishonesti, e di dottrina erronea, ò sospetta, cosa degna veramente di Prēcipe Christiano. Nè sono state di picciolo aiuto alla conseruatione della fede in questo stato, le Reine sorelle di esso Arciduca, per l'essempio imcomparabile, dato da loro nella terra di Ala, oue visseró di altissima virtù, e di pfettione Christiana. Menarono tutte tre vita virginale, e d'inestimabile purità; ma non contente di ciò sollenauano con le lemosine mille pouerelli, dotauano le zitelle, mātenenano à studio i giouanetti, che haueuano il modo; non era monastero, non luogo pio, che non participasse della loro beneficenza; spendeuano il tempo in far richissimi lauori per seruitio, e per ornamento delle Chiese, e de gli Altari, non pur di Ala, e di Tirolo; ma di S. Pietro di Roma, e della Madōna di Loreto, e d'altri infiniti luoghi. Ferdinando Imper. di gloriosa memoria, fondò in questo stato due collegij per l'institutione della giouentù; vno in Ala, e vn'altro in Ispruch; con questi aiuti il Vescouo di Brissina, città posta in mezo della Prouincia, mātiene la sua diocese così pura d'heresie, come s'ella fosse in mezo d'Italia. Confina con questa Chiesa quella di Trento, delle quali mi toglie ogni occasione di parlare il valore, congiunto con somma religione di due Cardinali dell'Illustriss. casa Madrucci, che ne hanno hauuto, e ne hanno l'amministratione. Questo Vescouato hà sotto la sua iurisdittione temporale intorno à 60. mila anime: sotto la spirituale presso à ducento mila. Ma egli è hormai tempo, che noi passiamo oltra.

BAVIERA.

QVesta Prouincia è in sōmo grado obligata alla cura, che i suoi Trencipi hanno posto in purgarla, e in coltiuarla. Cōciosia, che prima il Duca Giorgio, e poi Alberto, & al presente Guglielmo, si sono heroicamente opposti d'ogni tempo, & in ogni occasione alle sette moderne: è fatto cose degne d'eterna memoria per il mantenimento della purità della dottrina christiana, nō pur ne gli stati loro; ma in tutto l'imperio. Perche fin l'anno 1520. facendo nella dieta di Spira alcuni Trencipi Lutherani ostinatamente instanza, che si concedesse loro qualche tempio, si oppose magnanimamente loro Giorgio di Bauiera, Vescouo della città. Il Duca Giorgio poi nella guerra de' Lutherani cōtra Carlo V. quasi solo tra' Prēcipi Alemanni sostenne l'Imperio ancor debole, senza forze da poter cāpeggiare, e far fronte a' ribelli. Alberto suo successore, diede bādo da gli stati suoi chiunque non si risoluesse di credere, e di viuere alla Cattolica, cōdusse i Gesuiti nelle sue città d'Ingolstadio, e di Monachio: e raccomandò loro l'institutione della giouentù, e le scuole,

Zelo di religione di Alberto.

e le scuole, che vi fioriscono sommamente. Questo Prencipe, volendo per cōsiglio d'alcuni tentare se l'heresia, che germogliaua allhora, quasi gramigna nella Bauiera, si potesse fermare con la concessione del calice, consentì, che si procurasse presso Pio IV. à cui questo negotio era stato rimesso da' Padri del sacro Concilio di Trento. Poi l'indulse con le conditioni, con le quali il Concilio di Costanza l'haueua permesso da' Boemi. Ma accorgēdosi Alberto, che l'uso del calice non induceua gli heretici alla fede (perche l'heresia, figliuola dell'ostinatione non sà cedere) ma più presto i Cattolici à cose nuoue, commādò, che si rompessino i calici fatti di suo ordine per quel seruitio; e l'anno 1578. publicò vno editto, che i suoi sudditi osseruassino interamēte la fede, e i riti della Chiesa Romana; ò sgombrassino del suo stato. Con che tutta Bauiera restò in pochi anni affatto Cattolica; e soleua egli dire, che se i Prēcipi volessino tutta Alemagna ritornerebbe in breue alla luce dell'Euangelio. Guglielmo V. di tal nome, non pur con gli editti, ma cō l'esempio anche della vita, promosse incredibilmente la religione. E non si fa cosa d'importanza in Alemagna, appartenente alla fede, nella quale egli non vi habbi buona parte, per il denaro, opera, auttorità, ministri, che vi presta. Che spesa non hà egli fatto nella guerra di Colonia? ò che diligenza non ha egli vsato per aiuto di Bada, e de' contorni? e che non fa per il sostegno della Chiesa di Ratisbona? Questa città posta à' confini di Bauiera, e affatto inuolta nelle tenebre della setta Lutherana, piantataui (molti anni sono) da Nicolò Gallo: e à pena vi si truoua qualche persona Cattolica fuor del Clero. Se ne spera però meglio per l'espettatione di Monsignor Filippo, che n'è Vescouo; e per la cura, che ne prende il Duca suo Padre, se già si predica nella cathedrale, con non picciolo concorso, e' religiosi condottoui da lui ui hanno apperto scuole, e fabricato Chiese; e fanno frutto notabile, e dentro, e fuor della città.

ONGHERIA.

Questa Prouincia ha più varietà d'heresia, che niuna delle sudette: perche qui regna di più l'Arianesmo, e l'Atheismo frutto particolare della setta Caluiniana; vi ha fermato anche ben il piede, & è cosa degna di consideratione, che le città soggette al Turco, sono quasi nette d'heresie: all'incontro quelle, che restano all'Imperatore, ne sono macchiate oltra modo per lo più; il che nasce, perche il Turco non comporta così facilmente, che si alteri cosa alcuna ne i suoi stati; per picciola, ch'ella si sia: non che la fede, cosa di tanta consequenza: e gli heretici non vsano tra quei Barbari l'insolenza, che tra Christiani per paura del palo. Racconta Antonio Posseuino, che volendo vn ministro Caluiniano persuadere al Bassà di Buda, che gli permettessero l'insegnare a' Christiani la sua setta, allegaua tra l'altre ragioni, che tra il Caluinesmo, l'Alcorano, non v'era molto differenza. Conciosia, che noi (diceua egli) come anche voi neghiamo l'intercessione de i Santi: teniamo per fauola il purgatorio: per idoli l'imagini, e le statue. Voi pigliate più mogli, ò concubine; e noi non facciamo gran caso, che una donna lasci il marito, e si congionga con vn'altro, benche ammogliato; il far poi stalle de i tempij, e mangiatoie de gli altari, è cosa commune à voi, & à noi. Voi non fate conto della virginità: e noi habbiamo gittato à terra antichissimi monasteri di Vergini. A così acconcio, e vago discorso del Ministro Caluiniano, rispose il Bassà. Per quel ch'io veggio, noi ci accordaremmo facilmēte in ogni cosa: se

Discorso di vn ministro Caluiniano, col Bassa di Buda.

non che

non che voi lasciando à noi l'acqua, vi imbriacarete volentieri, co'l vino. Ma perche io ho detto, che le città soggette al Turco sono communemente nette d'heresia: e le soggete all'Imper. e al Transiluano, macchiate: conuien sapere, che l'Ongheria ha due Arciuescouati, e diciasette Vescouati: gl'Arciuescauati sono Strigonia, e Colassa, quello ha sotto di se sei Vescouati, questo otto, il rimanente riconosce l'Arciuescouo di Spalatro. I Vescouati soggetti à Strigonia, sono quel d'Agria, tutto libero da' Turchi (ma la città, e la diocese è piena d'heresie) quel di Giauarino, (vn terzo della diocese è del Turco) quel di Nitria, oue risiede il Vescouo e'l capitolo, (ma con poca diocese libera) quel di cinque chiese, e quel di Vaccia, (amendue affato del Turcho) quel di Vesprino, perdutosi totalmente con la presa della città per li Turchi, perche la diocese era già tutta loro. La metropoli, che è Strigonia, fu presa con la più parte della diocese da' Turchi l'anno 1542. il capitolo si ritirò, e si mantiene in Tirnauia; e la Chiesa è gouernata da vn' Amministratore, postoui da Cesare; l'Arciuescouato di Colosa e tutto del Turco, i cui Vescouati suffraganei sono il Vocadrense, Suednicense, Vessemburgense, Bosnese, Comadiense, (tutti sotto il Turco) e quel di Transiluania (di cui parleremo appresso) e quel di Zagabria: di questo la città è dell'imperio, e vi risiede il Vescouo con mille fiorini d'entrata, e'l capitolo; ma la diocese è del Turco. All'Arciuescouo di Spalatro sono soggetti tre Vescouati, il Segnense (habitato da gli Vscocchi con otto, ò diece preti al più) il Modruschiense, parte sotto il Turco, parte sotto il Conte di Sdrino; e il Ticinense, tutto sotto il Turco. Monsignor Giorgio Drascouitio Cardinale per aiutar la sua natione, impetrò da Rifoldo Cesare vna parte dell'entrate della Prepositura di Turrochia per l'institutione di vn seminario di giouanni Ongheri nella città di Vienna: e Cesare medesimo ha interposto l'auttorità sua, per far vn collegio, ch'è già in essere, nella terra di Varalia, ch'è già migliorata co'luoghi circonuicini, in gran modo: Conciosia, che gli Ongheri ripigliano facilmente, e con allegrezza la dottrina, e le ceremonie christiane. Ma vi è però, massime ne i villaggi, tanta ignoranza, che i giouanni non han notitia alcuna delle cose sacre; i vecchi si ricordano come per sogno, delle processioni, delle confratrie, e simil vsanze antiche.

TRANSILVANIA.

L'Heresie di Luthero e di Caluino, entrarono à guisa d'vna ruinosa piena, nella Transiluania l'anno 1561. Perche se bene prima l'haueuano maltrattata, nondimeno all hora la deprauarono affatto; e l'hãno ridotta di mano in mano à tal segno, ch'ella è più vicina al Mahomettesmo, che al Christianesmo. Hor i maluagi, per assicurarsi bene del possesso nelqual si trouauano, ottenero dalla Reina Isabella, vn decreto; che i beni ecclesiastici, vna volta alienati, non potessino mai più ritornare alla Chiesa. Crebbe l'empietà in infinito per opera di Giorgio Blandrata, medico di Giouanni Sepusio, Prencipe di Transilualnia. Conciosia che hauendo costui, sotto pretesto della communione, [sub vtraque spetie,] cauato quel Prencipe, ch'era giouenetto, fuor della strada reale; & indottolo per opera di vn Dionigio Alessio, nel Lutheranesmo; non si contentò però di questo. Ma perche l'Alessio non lo seruiua così sfrenatamente, come egli hauerebbe voluto; depose lui, e sostituì in sua vece Francesco Dauide; che di Lu-

theranо

therano si fece Caluiano, e poi (perche il male, e in particolare l'empietà è natura strabocchevole) Arriano. Aiutaua questa horrenda Tragedia vn'altro medico Italiano, detto Francesco Stancaro. Hor hauendo questi corrotto il Principe, e spiccatolo talmente dalla Chiesa, e da Christo, indußero il Dauide à montar su'l pulpito: e in presenza di eßo Prencipe, de' Baroni, e del popolo, à negare la santissima Trinità, e la diuinità di Christo. Il che quell'infelice fece in Segesuar nella Chiesa di S. Pietro l'anno 1566. mentre si celebrauano i comitij, e vi s'introdußc l'Arrianesmo. All'hora i Luterani, e i Caluiniani (benche Caluino rinuoua nelle sue opere sfacciatissimamente, e l'Arrianesmo, e l'Ebionesmo) detestando si fatte bestemmie, sfidarono gli Arriani à disputa: e benche eglino desiderassino, che il campo del combattimento fosse Albagiulia; nondimeno gli Arriani ottennerono ò che foße Varadino. Quiui con poca fatica, per sentenza del Sapusio, giudice della controuersia, restò padrone del campo il Dauide. Arriani sfidati à disputa da luterani, e Caluiniani.

All'hora il veleno si diffuse non pur per Transiluania; ma per Vngheria ancora; onde paßò in Polonia. E quegli empij, per dilatar bene le lor bestemmie, chiamarono d'Allemagna Giouanni Somero, e poi Mattia Polono; e li diedero cura della scuola di Claudiopoli; in modo però, che riconoscesse per superiore Giacomo Paleologo, che si prese l'assonto di ricorreggere la Bibbia: impudenza Cerberea. In tanti trauagli Stefano Battori, che fu poscia Re di Polonia, sostenne con gran pericolo, non che fatica, la regione tanto quanto ne' suoi stati. Conciosia che in quei principij, egli medesimo per potere vdir Meßa, era costretto, à ritirarsi alle volte in qualche selua, ò luogo simile sotto pretesto di cacciare. E non si tosto fù assonto al Prencipato della Transiluania, ch'egli desideroso di rimetter sù la religione, scrisse à Vienna, e poi à Roma, domandãdo instantemente soccorso d'operarij. Messa vdita cõ gran Secretezza da Sigismondo Battori.

Fù egli intanto Re di Polonia; e li successe nell'amministratione della Prouincia, Christoforo suo fratello, che tra le prime cose fatte da lui, vna fù il far menare in carcere Francesco Dauide, per l'esecrabili sue bestemmie, oue egli morì frenetico. Trattò poi della condotta de' Padri Gesuiti, seguendo in ciò il disegno di Stefano, fondò dunque vn buon collegio in Claudiopopoli; e diede a' Padri cura dell'Accademia. Oue essi condussero in poco tempo, le cose à tal segno, che la più parte della giouentù nobile della Transiluania, caminaua à gran passo, non pur ne gli studij delle lettere, ma nella via anche della pietà. Morì intanto Christoforo l'anno 1583. e lasciò in suo luogo Sigismondo suo figliuolo, d'età molto disuguale à contrasti, che si apparecchiauano alla religione. Sterono pure i maluagi cheti, mentre visse il Re Stefano; e non si presto chiuse egli gli occhi, che gli Arriani, e i Caluiani, lentando la briglia alla smania, & al furore, si portarono in modo, che il Prencipe, per tema di rumore, e di solleuamento fece intendere a' Padri, che cedessino alla tempesta. Il che auuenne l'anno 1588. in vna Dieta tenuta nella terra di Meges, il dì S. Stefano. Opponeuano loro, che rinouando l'idolatria, che voleuano introdurre l'inquisitione di Spagna, che corrompeuano la giouentù ch'erano finalmente partigiani del Papa. Scacciati i Gesuiti, quella Prouincia rimase priua d'ogni aiuto humano nelle cose spirituali; perche andò anche à terra il Seminario, fondato da Gregori XIII. con 1600. tolleri

leri d'entrata; e del Re Stefano, con altri tanti. Ma non potendo il Prencipe vedersi quasi abbandonato da' Cattolici, gli fece destramente ritornare l'anno 1590. e per opera loro, si è tra gli altri conuertito in Albagiulia Christiano Franchen; heretico celebre tra' Lutherani, Caluiniani, & Arriani, perche tutte queste sette haueua egli tenuto. Abiurò l'heresia publicamente in presenza del Prencipe, e di tutto'l popolo, e stracciò con le sue mani i libri scritti, è dati fuora da lui per ostentar l'ingegno, e per contradire à questo, e à quello contra la fede. Il Sig. Baltassar Battori, ha per mezo de' medesimi, quasi dato nuoua forma alla sua terra di Fogaras. Gioua assai, per muouer queste genti alla resipiscenza l'honoreuolezza, con la quale sepeliscono i morti tra i Cattolici: perche gli heretici si sotterrano come tra noi i Giudei, ò le bestie. Varadino è città d'Ongheria; ma del dominio Transiluano: quì sono intorno à due mila Christiani, quasi rose tra molte spine; perche la città è piena non pur d'heretici di più sette; ma di Mahomettani, e di Giudei: l'anno 1585. vi morì il predicante, che vi haueua introdotto il Caluinesmo. Dicono, che ricercato egli da vn Cattolico, che non era però molto fermo nella fede, e scongiurato, che li dicesse sinceramente il suo parere, intorno alla religione, rispose con tali parole: Per conseguir la vita eterna, la tua fede è migliore; ma per accarezzar la carne, la mia. Simile allo stato di Varadino, è quel di Zeblac, nel cui contado l'anno 1585. due giouani del seminario di Transiluania destarono, in quaranta villagi, l'antica pietà, non che fede.

Prouincia oue gli manca coltiuatori p la fede.

Nell'estremità di questa Prouincia habitano i Siculi gente fiera, e di natura terribile. Riconoscono il Vaiuoda per lor superiore, ma con molta licenza, non che libertà. Non è parte della prouincia più netta di sette, e più sincera, così non le mancassero operarij, che la coltiuassero: è pur troppo vero, quel detto di Giesu Christo, [Messis quidam multa, operarij autem puaci.] Onde io non posso à bastanza predicare, e celebrare il zelo, e la prouidenza veramente Apostolica di Greg. XIII. in fondare tanti, e tanto opportuni seminarij, per mezo de' quali le nationi oppresse dall'heresia potessino essere con occasione, aiutate, e ridotte al grembo della Chiesa di DIO. Ma io mi sono spinto troppo fuor de' termini dell'Alemagna; ritorniamo dunque là, onde la grandezza de gli stati della Serenissima casa d'Austria, e'l zelo di quei Prencipi nella conseruatione della fede Catolica, ci ha (non sò come) già vn pezzo fà, suiati. Resta l'Arciuescouato di Bezanzone; al quale soggiaciono i Vescouati di Basilea, di Losana, e di Belè. La diocese di Bezanzone abbraccia la Franca contea di Borgogna. Alla quale si puo dare questo vanto, ch'ella sia delle più catoliche prouincie della Christianità. La qual lode tanto più risplende, e comparisce in lei, quanto ella è più vicina à prouincie, nelle quali la libertà della conscienza, e l'heresie moderne hanno parte grandissima. Diciamo hora due parole di Basilea. Cominciò à predicar quì l'empietà Zuinglio, l'anno 1520. de l'anno 1529. vi fù à furor di popolo annullata la Messa, abbrucciate le Imagini, estinta ogni santità. Il Vescouo disperato della resipiscenza di quel popolo, si è col tempo ritirato à Brondurto, terra di sua iurisdittione nella diocese di Bezanzone, vicina à Mompegliardo, oue ha vltimamente fondato vn buon collegio. Il capitolo si è fermato in Friborgo di Brisgoia, soggetta alla casa d'Austria; Onde gouerna vna parte della diocese appartenente à

Cantoni

Cantoni Christiani degli Suizzeri. Si conserua ancor hoggi in Basilea la sede del Vescouo, e la suppellettile sacra; ma la chiesa doppo ch'Ecolampadio, & Erasmo, vi piantarono la catedra della pestilenza, è affatto profanata, e diuenuta vna spelonca di ladri. Quiui nel sepolcro d'Ecolampadio si legge, questo epitafio. [Primus, et verus huius Ecclesiæ Episcopus.] In questa diocese è auenuta a' tempi nostri vna notabile conuersione. Conciosia che l'anno 1588. e'l seguente, per opera del Vescouo, è di due Padri Gesuiti, ritornò al grembo della Santa Chiesa, il paese di Zuinga, che cõtiene la terra di Lauffen, con cinque, ò sei villaggi. Vi si conuertirono tutti, eccetto alcuni pochi Anabattisti. Losanna segue la fede de Bernesi, a' quali si diede l'anno 1536. ribellandosi dal Duca di Sauoia suo Prencipe naturale. Il Vescouo si ritirò nella terra di Friborgo, vn de' Cantoni Cattolici degli Suizzeri. Belè è in Sauoia, nella quale prouincia (quanto spetta a' Duchi) non si permette essercitio d'altra religione, che della vera; se bene confina con Geneua ch'è sotto l'Arciuescouo di Viẽna (sentina d'ogni bestemia, e d'ogni heresia, e i Sauoini, e domandati perche non riceuino la dottrina Geneuese, che riceuono popoli lontanissimi. Inglesi Scozzesi, Holandi) sogliono rispondere, ciò nascere, perche le genti rimote leggono i libri de' ministri Caluiniani, ma noi (dicono) veggiamo i fatti loro conuenienti à banditi, oppostati, cirretani, e à huomini scappati dalle mani de' birri, e del boia; fuggiti dalle patrie, e da' chiostri loro: rõpitori de' voti fatti à Dio, violatori della religione, cose che non si veggono ne' libri, ch'eglino mandano attorno. Ma per non lasciar nulla di là dall' Alpi, egli è necessario, che noi diciamo due parole de' Vallesi. Questi popoli, cominciando al monte di S. Gottardo, si stendono sino al lago Lemano, lungo il corso del Rodano. Pigliano il nome dal sito del lor paese, ch'è vna valle strettissima lunga tre giornate. Si diuidono in superiori, e inferiori; i superiori fanno sette communità, e comandano à gl'inferiori, che s'auicinano più al lago. Vbidiuano già al Vescouo di Sion, (città, che riconosce la superiorità dell' Arciuescouo di Tarãtasia) che li reggeua, come Prencipe d'Imperio. Hora il Vescouo vi può poco: e i beni della Chiesa, e de' religiosi sono per lo più andati à male. Vi si celebra però per tutto alla Cattolica, ma per mancamento d'operarij l'heresia vi si allarga alla giornata, sono infetti d'heresia più e manco secondo che s'accostano, e s'allontanano dal monte di S. Gottardo.

INGHILTERRA.

IN questa relatione, nella quale io hò da dar conto dello stato d'Inghilterra, io seguirò in gran parte Nicolò Sandero huomo di giudicio, ò dottrina; e di pro anche spirito, & valore eccellente, in quel libro, che egli ha lasciato alla posterità, della separatione dell'Inghilterra dalla Chiesa di Dio. I Britanni riceuerono la Fede Christiana per mezo di Giuseppe d'Arimatea: e poi da Eleuterio Papa, per mano di Fugaccio, e Damiano, che intorno all'anno 180. Battezzarono Lucio Rè, e buona parte della gente. Ma essendo poi l'Isola stata occupata per la maggior parte, da gli Angli, e da' Sassoni, Gregorio Magno vi mandò Agostino, e Melito, e diuersi altri dell'ordine di San Benedetto, che vi rinouarono la fede, e vi conuertirono Etelberto Re di Cantio, circa l'anno 506. del Sign. Da quel tempo sino al 1534. l'Anglia non hebbe mai altra fede, che la Cattolica Romana; anzi Ina Re potẽtissimo fece il suo regno tributario di vn denaro Nicolò Sandero.

per

per casa, al Pontefice Romano. Questa purità di fede si è à i tempi nostri in tal modo corrotta, che ben vi si verifica quel detto de' filosofi, [corruptio optimi pessima.]

Fratello pigliò la moglie d'vn'altro fratello.

Arrigo VII. Re d'Inghilterra, maritò ad Arturo suo primogenito, Donna Caterina figliuola di Ferdinando d'Aragona, e d'Isabella di Castiglia, che regnauano all'hora in Spagna. Ma non si consumò per la debolezza dello sposo, che morì tra pochi mesi, il matrimonio. Dopò la morte d'Arturo, per il bene della pace trà Spagna, & Inghilterra, Arrigo fratello minore d'Arturo, con dispensa di Giulio II. sposò la medesima Caterina; e n'hebbe, nello spatio di 20. anni, che visse con esso lei, tre figliuoli maschi (che morirono tutti nella loro fanciulezza) e due femine, delle quali Maria sopravisse al padre, e fù poi Reina di Inghilterra, e moglie di Filippo Re di Spagna. Era Caterina donna di somma religione, e bontà, e di rarissimo essempio d'ogni virtù, e santità. All'incontro Arrigo, dedito totalmente al senso, s'ingolfaua senza misura, nelle delitie, e ne' piaceri. Onde, quasi satio della moglie, riuolse l'animo, e l'affetto alle dame, ch'ella haueua attorno. Del che accortosi Tomaso Volseo, Cardinal Eboracēse, huomo, che da basso luogo, e pouero, era salito à grandissime ricchezze, e dignità; e che con infinita ambitione, e fasto, gouernaua à suo modo il Re, e'l Regno; e non amaua punto la Reina, tentò, per mezo del Vescouo di Tarba Ambasciatore di Francesco I. Re di Francia, di mettere scropolo al Re intorno al matrimonio suo, con Donna Caterina, come illecito per le nozze precedenti di suo fratello Arturo. Stimolaua anche il Cardinale, vn grauissimo sdegno, conceputo contra Carlo V. Imp. di cui Caterina era Zia: perche stimaua d'essere stato vccellato da lui nella pretensione del Papato; & il Re si sentiua non meno stimolato da vn'amore, anzi furore verso Anna Bolena, che (come Sandero scriue) era sua propria figliuola; onde commise al Cardinale, che trattasse co'l Papa, del ripudio di Donna Caterina. Questa nouità così strana, scandalizò il regno, oue Caterina era in somma riuerenza, & in riputatione d'altissima bontà, e di virtù heroica: e mise la penna in mano diuersi Teologi di quasi tutte l'Academie dell'Alemagna, di Francia, e di altre prouincie della Christianità. Oue non mancarono di quelli, che mossi da i donatiui d'Arrigo, che non risparmiaua spesa nissuna per corrompere gli animi, e le penne di ogniuno, metessino in disputa la dispensa del Papa, che però era fondata sù la legge diuina. Perche Onan prese per moglie Tamar, stata moglie di suo fratello maggiore; e la legge Mosaica vuole, che vn fratello prenda la moglie dell'altro, morto senza figliuoli; onde consta, che la prohibitione circa l'ammogliarti con la donna di tuo fratello, non ha fondamento nella natura, ch'è immutabile, ma nella legge positiua, ch'è secondo i casi, variabile. Finalmente Arrigo togliendosi ogni maschera di vergogna, e di honestà, mādò à Roma ò clemente VII. Stefano Cardinero, e Francesco Briano à trattare del repudio. Il Papa rimise la causa à certi, Cardinali, e Teologi, i quali hauendo essaminato i meriti suoi, risposero conforme alla religione, che il matrimonio era valido, e che le difficoltà proposte erano nulle, e che la dispenza di Papa Giulio non haueua oppositione. Ottenne, con tutto ciò il Guardinero del Papa due Cardinali per giudici, il Campeggio, e l'Eboracense, e che la causa s'agitasse in Inghilter-

ghilterra. Il Papa, che speraua, che co'l tempo il Re douesse col beneficio di qualche lucido interuallo rauuedersi, e mutar animo; commise il Campeggio, prima che s'intertenesse per la strada quanto più potesse; appresso, che facesse ogni sforzo per riconciliare il Re con la Regina, e se ciò non si poteua effettuare, che consigliasse la Regina d'entrare in qualche religione; finalmente che nō pronunciasse, senza nuouo ordine. Arriuò il Campeggio à Londra l'Ottobre l'anno 1528. e disperato di riconciliatione, tentò d'indurre la Reina à ritirarsi in qualche religione; ma ella con animo risoluto rispose di non volere, in modo alcuno, far vn minimo preguiditio alla legitimità del suo matrimonio. Si essaminò poi la bolla di Giulio, e fu benissimo diffesa da gl'auocati della Reina. Instaua il Re il per la speditione della causa, e il Campeggio non sapeua più doue voltarsi; l'aiutò la Reina, che veggendo quasi opprimere dalla parte contraria, si appellò al Papa, e le ragioni dell'appellatione furono, che ella era forastiera in quel regno; del quale l'attore della lite era padrone, e i giudici obligati à lui; l'vno per il vassallaggio, e per lo Vescouato di Vintona, e Arciuescouato di Jor; l'altro per la Chiesa di Sarisberia. Onde il Papa vietò a' Cardinali il proceder oltra nella causa, e la commise, per riferirla poi à se, à Monsig. Paolo Capizucco decano della ruota di Roma, e riuocò il Campeggio. Il Re veggendo le gran difficoltà del negotio con poca speranza di buon fine, voltò lo sdegno contra l'Eboracense, che l'haueua messo in quel ginebraio. Onde egli negò l'vbidienza, lo spogliò della Cancellaria, e del Vescouato di Vintona, e d'vn pallazzo, ch'egli haueua fabricato in Londra: e lo confinò prima in vna villa, e poi alla sua Chiesa d'Eboraco: hauendo poscia ordinato, che egli fosse indi condotto prigione in Londra, egli morì miseramente per strada. Ma esso Arrigo, impazzando ogni hora più nell'amore della Bolena, destinò Tomaso Cranmero à Roma sostentar la sua pretensione; e fece cercare per il regno di Francia, e per l'Alemagna Teologi, e Giurisconsulti, che per forza di denari contanti, e di premij grossissimi, la difendessino. Morì intanto Guglielmo Varamo Arciuescouo di Cantuaria, che con zelo, e con libertà degna di quel grado haueua diffeso il matrimonio della Reina. Nel costui luogo il Re, à instanza di Tomaso Boleno, (ch'era stimato padre di Anna) e di Anna medesima, diede quell'Arciuescouato al Cranmero, con conditione, e patto di pronuntiare, anche contra l'autorità del Papa, il matrimonio di Donna Caterina per illegitimo, e per inualido. Era già la pazzia d'Arrigo arriuata al suo colmo, onde prima co'l far accusar gli Ecclesiastici d'hauer riconosciuto l'autorità, de' legati forestieri: e perciò dichiarare, che tutti i lor beni erano deuoluti al fisco, indusse il clero abbandonato da' Baroni, e da gli Arciuescoui, à supplicarlo, che si contentasse, in penna del delitto commesso di quattrocento mila scudi, rimettendo loro benignamente il resto, e ciò per la suprema outtorità, ch'egli haueua così sopra il clero, come sopra il resto del popolo d'Inghilterra. Di quà hebbe origine il titolo scandoloso, ch'egli assonse, di capo della Chiesa Anglicana. Hauendo Papa Clemente inteso di tanti disordini, nati dalla lentezza sua passata, con laquale s'era non curato, ma fomentato il male, scrisse al Re vn breue, per ilquale li commandaua, che pena la scommunica, si guardasse d'innouar cosa nissuna nel suo matrimonio. Ma non mancando alla risolutione del Re

Regina si appellò al pontefice.

Pazzia di Arrigo.

il papa

circa il coniungimento suo con la Bolena, altro che la sentenza del diuortio; e non potendo egli più contenersi, si risolse di contrattare il matrimonio secretamente, sin'à tanto che si desse la sentenza. Chiamò dunque à se vn certo Rolando sacerdote di poca stima, à fin che dicesse Messa: e hauendoli dato ad intendere, che il Papa haueua disciolto il matrimonio tra lui, e Donna Caterina, egli celebrò le solite ceremonie della Chiesa tra lui, e la Bolena. Così ripudiando per scropolo di conscienza, come egli diceua, vn'a Principessa d'eccellente bontà, senza cagione, prese per moglie vna che (come Nicolò Sandero dimostra) era stimata sua propria figliuola. Fatto questo, confinò Donna Caterina con tre damigelle in vna villa: oue esse passò il restante della vita in perpetue vigilie, orationi, lagrime, digiuni. Hor la corte veggendo la Reina depostata, e la Bolena essaltata s'empì d'adulatori, e di gente che per acquistarsi il fauore della Bolena, e del Re, non attendeuano ad altro, che arridersi, e moccarsi de' sacerdoti, de' religiosi, del sommo Pōtefice, e de' Sacramenti. Tēne tra costoro il primo luogo, Tomaso Cromuelo, huomo astuto, ambitioso, heretico che tra gli altri carichi, ottenne ch'egli co' suddetti mezi d'Arrigo, vno fu di suo vicario generale nelle cose spirituali. Dall'altra parte gli heretici vista l'occasione, non lasciarono in dietro diligenza nissuna per l'ampliatione delle loro sette. Primieramente riempirono la corte del Re, i palazzi di Trencipi, e le piazze delle città di libelli famosi, e di stampe pieni di menzogne, e di malignità contra il Papa, e l'ordine ecclesiastico. Appresso indussero il Re à far che l'ordine ecclesiastico, giurasse à lui quella obedienza, che prima prometteua al Papa. E per ottener ciò con maggior ageuolezza, si contentarono che giungesse al giuramento questa clausula. [Quantum per Dei verbum liceret.] Con la qual rete fecero traboccare anche giouanni Fiscero, Vescouo di Roccestria. Conciosia, che questo personaggio, per altro di dottrina, e valore, e pietà singolare, parte per distornare la tempesta imminente al clero: parte per stimare, che quelle parole giustificassino assai il giuramento (se ne dolse egli poi, e se ne pentì sommamente) lasciò tirare alla trappola. Così essendo già maturo, anzi fracido il negotio, il Cranmero, quasi sciolto, per il sacramento fatto al Re, dell'obedienza giurata al Papa, pronontiò la sentenza circa il diuortio tra'l Re, e la Reina, verso il fine dell'anno 1532. Il che hauendo inteso Papa Clemente, diede (ma tardi) la sentenza diffinitiua à fauore della Reina, dichiarando le seconde noze d'Arrigo illecite, e nulle. Per il che esso (à cui nacque intanto Isabella) montato in estrema rabbia; spogliò Donna Caterina, e Maria sua figliuola d'ogni ornamento, e titolo; e volse, che i Baroni giurassino di tener le seconde nozze, per legitime, e la figliuola natane, per herede del regno; esclusane Maria, come illegitima. Mise in prigione Giouanni Fischero, e Tomaso Moro, e molti frati di S. Franc. che non poteuano in fatto così scandaloso, starsi cheti. Fece poi stabilire le medesime cose in vn parlamento, e di più vietare sotto pena di lesa Maestà, che nissuno hauesse ardire di riconoscere auttorità, ò giurisdittione alcuna per Papa in Inghilterra, ò in Hibernia; e ordinare, che esso Re, fosse tenuto per supremo capo della Chiesa Anglicana in terra: e che perciò à lui si pagassino le annate, e decime de i beneficij, à lui spettasse la decisione delle controuersie, e la riforma de gl'abusi, e che il Pontef. Romano non si chiamasse Papa, ma

Detrattori del sacerdotio.

Sprezzatori del nome Pōtificio.

Vescouo

Vescouo semplicemente. Perseguitò, à guisa d'vn Nerone, e fe morire molti Religiosi: ma principalmente quei di San Francesco di S. Brigida, e i Certosini. Confiscò tutti i monasteri, che non passauano 700. scudi d'entrata, furono i monasteri di questa qualità 376. e l'entrata 120. mila scudi; e'l ualor de mobili, quattrocento mila poco più, ò meno (oltra alle rapine de' ministri) e i religiosi, che furono cacciati da' sudetti luoghi dell'vno, e dell'altro sesso, più di dieci mila. Morì in tanto Donna Caterina, della cui virtù, e costanza incomparabile, meglio è tacere affatta, che dirne poco. Ma la Bolena non contenta del letto maritale, faceua in tanto copia di se, à chi ne voleua. Onde fu messa in carcere, e conuinta d'hauer hauuto à fare con vn suo fratello, tra gli altri, fu publicamente iustitiata, e il dì seguente Arrigo sposò Giana Seimera. L'anno poi 1536. perche vedeua, che il regno si riempiua di Lutherani, e d'altri heretici, celebrò (perche volcua pure parere Cattolico) vn sinodo di Vescoui; oue egli ordinò, che si scriuesse vn libro, intitolato de' sei articoli, stabiliti per la Maestà del Re. Il primo articolo era, che si credesse la transubstantione nel Sacramento dell'altare; il secondo, che bastaua vna specie del sudetto Sacramento alla salute; il terzo, e quarto, era à fauore del celibato de' sacerdoti, e del voto della castità; il quinto, intorno alla celebratione della Messa; il sesto, della confessione auricolare. Ma già erano nell'Isola infiniti heretici, venutiui alla fama dell'apostasia di Arrigo; e tra gli altri v'era il primate d'Anglia Cranmero, il Cromuelo, vicario del Re nelle materie Ecclesiastiche, e diuersi altri Vescoui creati da lui; e vn grosso numero di cortegiani, e come poteua difendere il regno da gli errori, e dalle heresie, chi l'haueua smembrato dalla sede Apostolica, maestra della verità, fontana della dottrina cattolica? I Cattolici veggendo la peruersità del Re, e disperandone ogni emendatione, corsero all'armi intorno à 50. mila persone, ma essendo chiamati à parlamento i capi, Arrigo prese di correggiere, e di riformare tutto ciò, di che eglino si doleuano. Così fattoli desistere dall'arme, ne fe poi morire 38. de' principali, & in mezo di questi tumulti, li nacque con la morte della madre, vn figliuolo, à cui pose nome Odoardo. Intanto Paolo III. che haueua già formata vna bolla contra Arrigo, ma non ancora publicata per qualche speranza della resipiscenza, parte per la morte di Dona Caterina, parte per l'odio, ch'egli mostraua, dell'heresia Lutherana, destinò il Cardinal Polo, Legato in Frandra: acciochе indi per la vicinanza de' luoghi, trattasse della conuersione del Re. Ma Arrigo, già dato [in reprobum sensum,] non solamente non fe conto della legatione; ma cercò ogni via per far morire il Legato. Saccheggiaua in tutto le ricchissime Chiese del Regno, & principalmente quella di S. Tomaso: onde furono cauati sei carri d'oro, d'argento, di gioge, e d'apparato pretioso, e citò (cosa che passa ogni termine di bestialità) esso Santo à difendersi innanzi à lui, lo condennò di felonia, e vietò il tenerlo, e'l chiamarlo Santo. Onde Paolo III. disperata hormai ogni emendatione d'Arrigo, fulminò la scomunica contra lui, e publicò la bolla della sua depositione, e condennatione. Ma l'Apostata precipitando sempre d'abisso in abisso, tenne vna Dieta del regno, l'anno 1538. nella quale egli ottenne la confiscatione di tutti i monasteri dell'vno, e dell'altro sesso, e de' beni loro; facendo morire tutti quei, che si mostrauano in qualche modo renitenti; e à fin che entrate non ritornassino mai

Bolena impudica

Bolla contra Arrigo.

più alla Chiesa, le distribuì alla più parte de' nobili, prendendo all'incontro, ò denari contanti, ò parte de' lor beni. Con che pensò egli d'interessare i Baroni del regno nella sua empietà, e felonia. Si che i Monasteri, e i conuenti finirono nell'Inghilterra l'ãno 1540. e si stima, che il numero delle Chiese rouinate arriuasse à 10. milla. Ma crescendo, con tutto ciò, i bisogni, e le necessità d'Arrigo, cagionate per giusto giudicio di Dio, dalle rapine delle Chiese, onde credeua d'arricchire; egli oltra à i tributi co' quali grauò intollerabilmente il popolo abbassò estremamente la lega dell'argento, accrebbe il prezzo dell'oro, e dell'argento: confiscò gli hospidali, i seminarij, e i collegi de gli scolari. Nè li mancaua altro, che il vendere, ò le teste de' viui, ò le sepolture de' morti. Venuto finalmente all'vltimo de' giorni suoi, dicono che consultò con alcuni Vescoui confidenti, di riconciliarsi con la Chiesa Romana; ma non era questa opera, nella quale si ricercasse vigor di vn huomo moribondo, & egli vi haueua viuendo messo tanta difficoltà, che ne restò soprafatto.

Morte di Arrigo. Morì l'ãno 1546. del Signore, nel 65. dell'età sua. Lasciò Arrigo l'Inghilterra primieramente scismatica: e oltra à ciò spogliata d'ogni religione. Lasciò il clero oppresso, e in stato seruile sotto vn capo laico; i cõuenti dell'vno, e dell'altro sesso, senza religiosi: e le Chiese più nobili, e più famose saccheggiate, e ridotte à forma di spelõche di ladri. Lasciò i catolici afflitti, attoniti, desolati; pieni di scropoli, e di trauagli d'animo, e di consciẽza, priui di partito, e di consiglio. Lasciò la corte piena di politici, cioè di gente, che non credeua se non ciò, che li metteua conto; auara, rapace, ambitiosa: senza conscienza, senza fede, e senza Dio. Radice di tutti questi scandali fu l'affettione sfrenata verso vna donna: à cui egli pospose Dio, e la sua Chiesa. S'accompagnò poi con la libidine, l'auaritia, e la crudeltà, e sù questi fondamẽti scorse la nuoua Chiesa Anglicana. Ma sia bene, che noi poniamo quì l'elogio, co'l qual Caluino honorò questo Re. [Ille homo bolluimus] (dice egli su'l primo d'Ozea) [ostendit se prorsus vacuum omni timore Dei, & fuit deterior omnib. mancipijs Antichristi.] Qual crediamo ch'egli fosse, se à Caluino huomo de' più scelerati, che siano mai stati al mondo, egli parue pessimo tra tutti i ministri, e mancipij d'Antichristo.

Regni d'Odoardo VI.

Odoardo succede al padre Arrigo nel Regno. SUccesse ad Arrigo Odoardo suo figliuolo che co'l titolo di Rè prese anco quello di capo della Chiesa Anglicana. Costui hebbe 13. gouernatori, ò vogliamo dire tutori. Tra' quali gli heretici, e i politici scaualcarono i Cattolici. Si che in breue s'estinse quasi ogni lume di religione, e di fede in Inghilterra: e si chiuse ogni strada all'vnione con la Chiesa Romana, e in vn subito ridusse à se ogni cosa Odoardo Seimero, Zio del Re, heretico Zuingliano. Costui fauorendo à tutto potere gli amici suoi presso il nipote, conculcò con l'aiuto loro, e dissipò tutto quel poco d'apparenza di religione, e di riuerenza verso le cose sacre, che vi restaua. Per Arrigo, benche empio lasciò nondimeno molte Chiese nelle città, terre, villagi, collegi con le imagini, e con parte de gli ornamẽti loro. Honorò sempre i Sacramenti, abborrì l'heresie; fuor che quella, che nega il Primate di San Pietro, e del Papa, e la santità delle religioni monastiche: ma il Seimero prohibì a' Vescoui il predicare dottrina Cattolica: e mise ne' pulpiti predicanti Lutherani, ò Sacramentarij. Tra' quali tenne il primo luogo, vn certo Vgone Latimere. Vennero poi d'Alemagna, e d'Hel-

e d'Heluetia, Milone Couerdallo, Giouanni Hopero, Martino Bucero, Pietro Martire, Bernardino Ochino. Con l'opera de' quali, e d'altri, si corruppe il Re, si apestarono le Academie, si auelenaro i collegi, e si abbrucciarono i Dottori scolastici: si sforzarono i giouani à vdire i predicanti heretici. Voltarono con mille corruttele la sacra scrittura in lingua Inglese, misero in burla i santi Sacramenti, i digiuni, i voti, le cerimonie, i precetti della Chiesa, e pur che dicessero sfacciatamente ogni male del Vichario di Christo, pareua loro d'esser diuentati da qualche cosa. L'anno 1547. nel parlamento, che si tenne in Londra, si statuì, che i beni ecclesiastici auanzati all'incordigia, e all'empietà d'Arrigo, s'applicassino al fisco regio, le Chiese, gl'altari, gl'oratorij, e l'entrate loro; e così l'entrate, e i beni delle compagnie, e congregationi. E perche sino all'hora i Vescoui, e i sacerdoti, s'erano ordinati cattolicamente: ordinarono, che si promouessino à vn modo nuouo; alterarono anche l'amministratione de' Sacramenti con l'autorità del parlamento, esterminarono il tremẽdo Sacramento dell'altare, e la messa, à fin che potessino manomettere i calici, le patene, i tabernacoli, le custodie d'oro, e d'argento, i cãdelieri, e le lampade, e'l resto dell'apparato. Distrussero le imagini, e le memorie de' santi. Volsero che gli vfficij diuini si celebrassero in lingua volgare Anglicana, meno intesa in Cambria, in Cornouaglia, e in Hibernia, che la latina. Fremeuano i Cattolici di qualche spirito: ma per non perdere le dignità, e l'entrate, non hebbero ardire d'opporsi al primate spirituale del Re fanciullo, dal cui padre, benche scismatico, erano stati prouisti delle Chiese. Ma quei, ch'erano stati promossi dal nuouo Rè, perch'erano tutti heretici, faceuano ogni cosa per la rouina della religione. Si che preualendo le tenebre alla luce, cessò di celebrarsi publicamente la Messa, e di amministrarsi i santi Sacramenti. Madama Maria sola figliuola d'Arrigo, e di Caterina, mantenne la Messa, e'l santissimo sacramento nella sua capella. Non si fidando poi gli autori di tanti scandali, e di statuti così esecrabili, della diligenza de' Vescoui in essequirli, come era stato imposto loro, mandarono attorno Visitatori, e Commessarij regij, i quali facessino, che le imagini di Christo, e di Santi si abbrugiassino; che gli altari si abbattessino, che i libri antichi si dessino al fuoco; si mettessino in vso nuoui pieni d'heresie, e di bestemmie; si esterminassino l'essequie, e le orationi per li defonti; e ogni essercitio, e vso di pietà Christiana, e ogni apparenza, e ombra di Christianità. Fecero ogni cosa fin che i Sacerdoti prendessino moglie, il che haueuano fatto già due Arciuescoui: e'l fecero alcuni Vescoui, anche di sessanta anni: che sin all'hora haueuano menato vita Cattolica. Cacciarono in prigione quei, che non volsero macchiarsi con matrimonij sacrilegij: e in particolare il Vescouo Vintoniense, e'l Dunelmense: e poi quei di Londra, di Cistercia, di Vigornia, e finalmente tutti gl'altri, permettendo ciò il Sig. Dio, per la loro fredezza; nella causa sua furono in luogo loro promossi alle Chiese huomini empij, e di nessuna fede. Nacquero in tanto grauissime discordie tra i Prencipi heretici: e passarono tãto oltra, che il Seimero, che s'haueua preso nome di Prottetore, fece amazzar suo fratello: & egli, non fù molto dopò, anche vsciso: e i seminatori della zizania vennero tra se anco à contese, si che i Zuingliani abbruggiarono Giorbio Parigi, e Giouanna Buchera; e perche il popolo teneua le mogli de' ministri loro per puttane, e i figliuoli per bastardi, furono sforzati à far che il

Fede Cattolica mãtenuta da Maria.

parlamento li dichiarasse legitimi e ben nati. Onde i Cattolici prendendo alquanto d'animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero; che leggeuano quello in Ossonia, e questo in Cantabrigia; à disputare. Il che seguì con grandissimo honore de' Cattolici. Diuersi valent'huomini ancora scrissero libri, e trattati molto à proposito di quei tempi: e con tutto che fossino cacciati dalle Chiese, e da' callegi, e fatti prigioni, e mal conci, si portarono nondimeno constantemente. Molti anche, a' quali non bastaua l'animo di resistere alla persecutione, n'andarono in vn volontario essiglio.

Regno di Maria, e di Don Filippo d'Austria.

Maria col locata nel seggio reale.

MOrto Odoardo in mezo della sua adolescenza, parue che Iddio alzasse gl'Inglesi, e a' popoli vicini vn gran lume di zelo, e di pietà, ma per breue tempo. Conciosia che Maria hauendo vinto il contrasto, e l'arme del Duca di Nortubria, e di Giana figliuola del Duca di Suffolcia, fù con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel seggio reale. La prima cosa, ch'ella fece, fe annullare il titolo profano di Capo della Chiesa Anglicana, e torlo dall'vso del parlare, e dallo stile delle scritture. Rimese le cause spirituali al tribunale della Chiesa: e'l primo che ne restasse condennato fu il Cranmero. Non meno seuera si mostrò contra i predicanti heretici, diede bando à tutti i forestieri, che non hauessero vfficio publico, ò naturalezza del regno; e si dice, che per questo editto vscirono d'Inghilterra 3 ... mila betetici di varie nationi, e sette. Annullò le leggi d'Odoardo contra la Chiesa Cattolica. Vietò il predicare à gli heretici, e l'essercitare l'empietà Zuingliana à tutti. Onde si cominciò per il regno à predicar la parola di Dio, e celebrar gli vfficij diuini Cattolicamente. E per stabilir meglio la riforma della religione con l'auttorità Apostolica, e con l'appoggio di vn Prencipe Cattolico, si risolse di chiamare il Cardinal Polo, molto amato, e stimato da lei; e di maritarsi con Felippo, Prencipe di Spagna. Venne in breue e'l popolo con auttorità amplissima di Legato, e il Prencipe. Onde ragunati gli stati, si trattò della riconciliatione dell'Isola con la sede Apostolica, Ragionò il Polo, e confortò tutti à ritornare alla communione della Chiesa, e all'obedienza del Vicario di Christo: e à damandar perdono della contumacia passata. E gli stati, hauendo il dì seguente approuata l'essortatione, e'l consiglio del Legato, supplicarono il Rè, e la Reina à intercedere per loro, per la riconciliatione, e gratia. All'hora il Legato, mostrato primo il breue della sua facoltà assolse dalle cose passate, e benedisse il regno, rappresentato in quel parlamento. Il che poi Stefano, Vescouo di Vintona, gran cancelliere d'Inghilterra, publicò nel più celebre luogo di Londra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e'l popolo, ciascuno nella sua Prouincia, domandasse humilmente la gratia della riconciliatione, e l'assolutione, che li fu con somma allegrezza à ogniuno data. Si riconciliò l'Inghilterra venti anni dopo, che s'era separata dalla Chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in vn negotio così importante, era l'auaritia di quelli, che si erano arricchiti con l'entrate ecclesiastiche, e de' Vesconi Cattolici fatti al tempo dello scisma. Onde il Polo dispensò con tutti questi, à instanza del regno, quanto spettaua alle pene, e alle censure, con vn publico instromento: Ammonendoli però dell'obligo, co'l quale restauano di restituire, se non voleuano dannar l'anime loro. Dispensò, anche con quei, che

erano

erano maritati in gradi prohibiti dalla Chiesa, e co'loro figliuoli confirmò i Vescoui Cattolici fatti nel tempo della scisma: e sei Vescouati eretti da Arrigo. Non fu cosa, oue il Legato vsasse maggior diligenza, che nella riforma delle Academie d'Ossonia, e di Cantabrigia; nel che si valse grandemente dell'industria, e zelo di Nicolò Ormanetto, che fu poi Vescouo di Padoua. Questi visitò tutti i collegi, riformò il lor gouerno secondo la mente de' testatori, cacciò via gli heretici, e i sospetti; e mise per tutto i proffesori, e amministratori Cattolici. Fù condotto à Ossonia Pietro Soto Dominicano, huomo eccellente nella Teologia, andaua crescende ogni giorno la religione, e la pietà per il regno; si rimodernauano Chiese, si consecrauano altari, si riedificano monasteri di monache, e conuenti di frati, e il popolo con vna sete incredibile cõcorreua à gara alla Messa, alla confessione, alla communione, alla confirmatione (Sacramento tenuto in somma veneratione, e riuerenza in Inghilterra) à gli vfficij diuini. In mezo di vn tanto feruore piacque à Dio di chiamare à se la Reina Maria, dopò cinque anni, e quattro mesi del suo regno. Morì nell'istesso giorno il Cardinal Polo, onde parue che Dio, adirato contra Inghilterra, per la detestabile empietà d'Arrigo, e per la poco sincera conuersione di quelli, che ritornauano all'vnione della Chiesa, con ritenere i beni d'essa Chiesa sceleratamente vsurpati, le togliesse ogni appoggio humano, si che ella cadè in maggiori miserie, e trauagli che mai.

Regno d'Isabella.

Anna Bolena figliuola d'Arrigo succede nel Regno.

ALla Reina Maria succeese Isabella figliuola d'Arrigo, e di Anna Bolena. Costei, temendo che il Pontefice, e i Cattolici nõ riuocassino in dubbio la sua successione per l'infamia della sua nascita, entrò nel regno con tutte le cerimonie Cattolice, ma cercò di mantenersi con l'heresia; e primamente hauendo imposto silẽtio a' predicatori Cattolici, aprì i porti, e le porte dell'Isola à gli heretici. Chiamò poi a parlamento gli stati del regno: oue volle esser chiamata suprema gouernatrice, anche nello spirituale, de gli stati suoi; e volse che ogniuno il professase anco con giuramento, fuor che i baroni (eccetuò questi, affin che non si mettesino in arme, e non s'vnissero co'l clero) sotto pena à chi ricusasse di giurare, la prima volta di tutti i beni, e di carcere perpetuo; l'altra della testa, e'l giuramẽto fu essatto particolarmente da gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati. Così Isabella ridusse à se ogni cosa spettante alla religione; con questa auttorità s'appropriò le primitie, e decime; annullò il tremendo sacrificio della Messa, e ogni essercitio, e rito ecclesiastico, sotto grauissime pene; e in particolare fece pena à chi vdisse Messa, ò amministrasse Sacramento alla Romana, la prima volta di ducento scudi, ò di sei mesi di carcere: l'altra di quattrocento scudi, ò di vn anno di carcere; e la terza di tutti i beni, ò di carcere perpetua, & il dì seguente à quello di San Giouanni Battista del 1559. (questo era il termine prefisso) cessarono per tutto il regno, vn'altra volta, le messe, e gli vfficij diuini. E perche i Vescoui non volsero fuor che vno accõsentire alle sudette empietà, furono tutti deposti, e messi in prigione: oue finirono constantemente i giorni loro; il medesimo auuenne alla miglior parte del clero, e non furono priui di questa lode di costanza molte persone laiche, dell'vno, e dell'altro sesso, che per non hauer parte in così mostruose essecutioni, non si curarono d'esser fatti prigioni, e di pdere i lor beni. Restarono anche in vn tratto

Vescoui posti prigione per non volere lasciare gli vfficî diuini

deserte le Vniuersità di Ossonia, e di Cantabrigia: e i migliori ingegni passarono nelle Academie di Fiandra: oue con l'essempio, e con l'opere scritte, e da te in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia nõ pur l'Inghilterra; ma la Fiandra, e l'Alemagna, e la Francia ancora. Con tutto ciò, non era all'hora heretica la terza parte d'Inghilterra. Perche fuor che i grãdi (ch'erano per lo più heretici, e mal affetti) baroni, & i gentil'huomini erano in gran parte Cattolici; & i contadini, che in quel regno sono richi, e commodi: e le prouincie, lontane da Londra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora sincere nella fede. Onde, pche non seruauano le leggi del parlamẽto circa l'introdutione de' nuoui riti, Isabella ãdò in visita del clero. Nella quale, parte indusse (per tema della perdita de' beni a' deboli) à vbidire, parte priuò i costanti de' lor gradi, parte, posta pena di 12. soldi per testa a' plebei, fece che preuaricassino alla legge d'Iddio, per esseguire i decreti essecrabili d'huomini nefarij. Non mancauano però sacerdoti cattolici, che celebrauano in secreto alla cattolica, & in publico alla heretica, e il medesimo sacerdote, hauendo detto messa secretamente a' Cattolici, portaua l'hostie sacre pur per Cattolici alla cena de gli heretici: e le dispensaua loro nel medesimo tempo, che le pagnotte velenose di Caluino a' suoi seguaci. V'erano di quelli, che participauano, e della mẽsa del Signore, e del calice de' demonij insieme. Hor essendo i Vescoui in prigione, e nõ fidandosi Isabella de' sacerdoti cattolici, che pur celebrauano come essa uoleua, instituì vn nuouo clero. Ritẽne in questa nouità i gradi d'Arciuescoui, Vescoui, sacerdoti, diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Archidiaconi, Cancellieri, Canonici nelle Chiese collegiate, e diede loro, co' nomi dell'antiche dignità, le prouisioni, & i priuilegij: e le conferì tutte à Lutherani, & à Caluiniani; ma più à questi, che à quelli, e volle, che conforme à gli ordini di suo padre i Vescoui focissino ordinati da due, ò tre Vescoui assistanti, di consenso del Metropolitano, con la patente Regia. Ma non essendo nel Regno Vescoui, nè Arciuescoui Cattolici, che li volessino seruire; e non ve n'essendo heretici, ricorsero all'auttorità del parlamento: accioche, con essa i magistrati laici potessino supplire al mancamento de' Vescoui. Onde furono chiamati Vescoui parlementarij. Seguirono poscia diuerse visite per tutto'l regno, per l'estirpatione totale della fede Cattolica, la prima fu fatta da Isabella: la seconda da' Metropolitani, per le loro Prouincie: la terza da' Vescoui per la Diocese. Quì s'inquiriua se si celebraua più in qualche luogo la Messa, e gli vfficij Diuini, se v'erano più imagini, altare, vsanza buona in piede. Obligauano i ministri à comprar la Bibbia voltata in lingua Inglese à modo loro, e le institutioni di Caluino; e à farne copia à chi volesse leggerle ne' lor tempij. Ma non era cosa nella quale si mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell'informarsi da Parocchiani s'essi hauessino il dono della castità, & à farli prender mogli. Nel che trouauano, e trouano hoggi molta prontezza, perche cõstando il clero d'Inghilterra parte d'apostati, parte d'huomini laici non è cosa alla quale inclini più che à Venere. Procurauano questi con grande instanza, che i matrimonij loro fossino approuati dalle legge, e i figliuoli dichiariti legitimi; il che però non hanno sino al presente, o per indecenza della cosa, ò per danno, che ne segue alla Republica, potuto ottenere. Odoardo haueua con vn decreto del parlamento, allargata la briglia a' congiungimẽti del clero. La Reina Maria rimise sù l'osser-

l'osseruanza de' canoni antichi, e l'vso della Chiesa. Isabella benche instantemente ricercata à voler di nuouo autorizare i matrimonij del clero, nō l'ha però mai fatto. Solo ha ordinato, che non prendano moglie, che non sia d'honestà approuata, ma con tutto ciò difficilmente si maritano con altre, che con femine vilissime. Prima, perche nō solo i Catolici, ma gli heretici ancora si recano à dishonore, che le figliuole loro siano dette mogli di preti: appresso perche fino al presente, le leggi del regno non hanno approuato questi matrimonij, onde sono in conto di concubinari: e la prole ne viene stimata illegitima; la moglie non participa punto della dignità, ò grado del marito, nè i figliuoli del padre. Cosi fatti preti, mentre celebrano la lor cena, portano, d'ordine d'Isabella, la cappa, ne gli altri vfficij loro la cotta; nel resto portano ordinariamente la veste lunga, & i Vescoui il rocchetto, anche contra il parere de' Dottori di Geneua, e di Alemagna; volendo Isabella, mostrare in ciò la sua suprema auttorità, independente da Caluino, e di Luthero. Il che ella fece da principio, parte per ritenere per sua grandezza vna certa ombra dello splendore della Chiesa Romana; parte per non mostrarsi affatto aliena da' Cattolici, e così intertenerli, e pascerli di qualche speranza. Ritenne dunque lungo tēpo il canto, e la croce: e ritiene anche addesso le cappe, e i rocchetti. Si suonano le campane, quādo essa passa innanzi alle Chiese, e'l clero le và incontro con le cappe. Celebrano anche la sua natiuità, notata ne' lor calendarij à lettere grādi, e rosse a' sette di Settembre. Ritiene il digiuno della quaresima, non per religione, ma per vtilità del regno: oue vn grā numero d'huomini viue di pescagione, anzi haue aggiunto all'astinēza del Venerdì, e del Sabbato, anche quella del Mercordì. Hor essendo, per la grādezza della persecutione cōtra i cattolici, disperato ogni rimedio nell'isola di sostenere le cose della religione, che precipitauano, e rouinauano affatto; alcune persone Inglese, che s'erano ritirate in Fiandra, temendo che non s'estinguesse totalmente ogni lume di fede, e di pietà nell'isola, e ogni speranza di rauiuarla, e rimetterla nell'antico splendore, si congregarono sotto l'ombra del Re cattolico, nella città Duay à far vita collegiale. Crebbero à poco à poco in grā numuro sotto'l gouerno del Dottor Guglielmo Alano, hoggi dignissimo Cardinale della Santa Chiesa Romana. Si sostentarono prima con limosine, e poi con la beneficenza della Sede Apostolica si trasferirono poscia per il romore di Fiandra, nella città di Rens, sotto l'ombra della Christianis. casa di Ghisa; oue hoggi si mantiene vn buon numero di giouani, e per virtù, e per ingegno, e per dottrina eccellente. Poscia Greg. XIII. gustando il frutto, e l'vtile di si fatto collegio, ne instituì vn'altro in Roma, e lo dotò di buone entrate. Di questi due luoghi sono passati, e passano tuttauia in Inghilterra parecchie centenaia di sacerdoti, che con zelo, e con spirito comparabile con quel della primitiua chiesa. hanno destato, e destano continuamente quei popoli al martirio, nō che ad altro per la fede catolica. E in vero quanto più io considero l'instituto de' sudetti collegij, tanto mi par cosa più heroica, anzi Apostolica. Perche quale impresa è più eccelsa e più diuina, che l'esporsi spontaneamēte alla crudeltà inaudita de' Caluiniani; de' quali non fu mai gente nè più dispietata, nè più perfida? che l'offerirsi a' tiranni a' carnefici, alle ruote, alle forche per seruitio di Dio, e per salute della sua natione? E mi pare, che si fatti luoghi meritino nome anzi di seminarij,

Riti de' preti instituti da Isabella.

di martiri, che di collegi di studenti; e non fu mai da gli Apostoli in quà, nè più santo, nè più glorioso instituto; non più memorabile, ò più eccelsa impresa. Onde Don Filippo, Re di Spagna, mosso dalla fama del gran frutto, che da simili luoghi procedeua, instituì ancor egli e dotò di buone entrate due collegi d'Inglesi, l'vno in Vagliadolid, e l'altro in Siuiglia; il primo Pontefice, che diede licenza à gli allieui del collegio di Duay di passare in Inghilterra, per aiuto spirituale di quel regno, fu Pio V. ilquale anche disperata ogni emendatione d'Isabella, la dichiarò con vna grauissima bolla scommunicata, e la priuò d'ogni dominio, e di ogni ragione nella corona d'Inghilterra, e d'Hibernia, e non mancò chi con animo inuito, e intrepido, esponendosi à manifesto pericolo d'acerbissima morte attaccasse nel più celebre luogo di Londra essa bolla. Di che hauendo hauuto notitia Isabella non si può dire in quanto furore montasse; e con quanta rabbia perseguitasse poi i cattolici, quanti ne cacciasse in prigione, quanti ne stratiasse crudelmēte, à quanti togliesse con tormenti horribili la vita. Ma con particolar rabbia si mosse ella e i suoi contra i P. Gesuiti, e gli alunni de' seminarij; nè si può credere, non che esprimere la diligenza, con laquale erano per tutta l'isola cercati: la moltitudine delle spie deputate à ciò à i porti del regno, alle porte della città, e à tutti i passi delle Prouincie. Vi furono di quelli, che per seruir meglio, fecero in modo, che furono ammessi ne' collegij, oue stettero qualche tempo per poter conoscere i giouani, che vi erano: i nomi, e le patrie, e i parentadi loro; e poi scuoprirli quando andauano in Inghilterra. Si che à gli alunni poco giouaua il mutar nome, e'l tagliarsi o'l lasciarsi crescer la barba, e'l vestir di corto, e simili altre maniere di celarsi. Non mancano però con tutto ciò d'entrare nell'isola, e di aiutare secretamēte i cattolici, incredibilmente afflitti, con prediche, essortationi, Messe, Sacramenti, scritti, stampe, e con ogni simile inuentione. Entrarono nell'Isola l'anno 1580. due Padri Gesuiti; il P. Emondo campiano, e'l P. Roberto personio, che andando di casa in casa, e mutando continuamente e nomi, e habiti, hora à piedi, hora à cauallo, reconciliarono con la Chiesa in pochi giorni vn gran numero di persone d'ogni sesso, d'ogni stato. Di che imperuersando i ministri dell'empietà, indussero Isabella à publicare editti Neroniani contra loro; dichiarandoli tutti caduti in delitto di lesa maestà, commandò a' parenti, ò à tutori à riuocare li figliuoli, e dependenti, vietando a' bāchieri, e a' mercadanti il rimetter loro denari, à tutti il riceuerli in casa ò il parlar, ò il dar loro in qualūque modo recapito, e sussidio. Le quali cose furono poi rinouate, con l'aggiunta d'altri decreti barbarismi, l'anno 1582. Il primo fù, che chiunque dell'vno, e dell'altro sesso giunto all'anno 16. dell'età sua ricusasse d'interuenir alle pdiche, e preghiere de gli heretici, pagasse 20. lire Inglese, che fanno quasi 70. scudi al mese. Appresso determinarono, che fosse delito di Maestà lesa il ritirare in qualunque modo, alcun dalla religione, che si tiene hoggi in Inghilterra. Finalmente radoppiarono la pena, e molta posta nel primo anno d'Isabella: à chi dicesse, ò vdisse Messa. E per ispauentare ogninno, non si può di leggieri esplicare la moltitudine, e la varietà de gli vfficiali, de gli spioni, che s'occupauano in perpetua inquisitione de' sacerdoti, de' Cattolici: Sono proposti premij amplissimi, e impunità di grauissimi delitti à chi tradirà, ò darà loro in qualūque maniera in mano i preti.

Collegij fondati, dal Re Filippo II. Re di Spagna.

Isabella fa publicare editti contra Giesuiti.

E con

E con tutto ciò non si spauentano, nè si stancano i cattolici, scorrono trauestiti, e quasi tramutati in altre persone, le città, e i contadi. E tra l'altre cose si dice, che questi anni adietro hãno hauuto in luoghi sotterranei vna stampa, e dato fuora per mezo di quella, libri fruttuosissimi in difesa della fede cattolica, in risposta de gli argomenti de gli heretici, della maledicenza, e calunnie loro; si portauano questi libri in Londra, e di notte tempo si spargeuano per le case, e per le botteghe de gli heretici, per li palazzi de' Prencipi, per la corte d'Isabella, affinche i cattolici non ne fossino imputati. Hanno i cattolici alcuni luoghi secreti nelle case loro per sicurezza de i sacerdoti, che vi capitano, ma gli sbirri, e le spie, à guisa di cani sagaci hanno penetrato, e scouerto ogni cosa si che non vi restano altri refugi, e scampi, che le spelonche, e i boschi, le fosse, e le lagune. Con tutto ciò non manca mai il zelo de gli allieui de' seminarij Anglicani, che per mille pericoli corrono à dar l'aiuto, ch'essi possono, a' lor paesani, [periculis fluminum, periculis latronũ, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & ærumna, in vigilijs multis, in fame, & siti; in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate.] Et in vero non è stata gente al mondo, che habbia mai mostrato maggior costanza nella fede cattolica, ò spirito nella difesa della verità, ò perseueranza nell'impresa incominciata, ò fortezza ne' pericoli, ò patienza ne' trauagli, ò costanza nell'auersità, che gl'Inglesi: hanno straccato la immanità di tre Re; le lingue de' calonniatori, le diligenze, e l'astutia delle spie, la crudeltà de' carnefici, la smania, e'l furore de' Valsingani, e de' Cecilij. Hãno seminato la parola di Dio con le lingue, con le penne, con le stampe: inaffiatola co'l sangue, ingrassatola co' tormenti, e co' martirij, mantenutola con la morte. Non bisognaua minor crudeltà di quella d'Arrigo VIII. ne minor rabbia di quella Isabella per eccitar tanto valore, e per render illustre tanta pietà loro.

Hora, per cõcluder questa relatione dello stato d'Inghilterra, sono in quel regno quattro sorti d'huomini. I primi sono i Cattolici, che possono fare vn quarto de gli habitanti, e questi sono di due sorti, perche alcuni fanno professione publica della fede Christiana, e patiscono per ciò i trauagli, e persecucioni, che noi habbiamo detto, altri ritengono la fede nel secreto del cuore; nel resto s'accommodano à gli editti de' tiranni; & essendo agnelli, si vestono per paura, della pelle de Lupi. La seconda sorte è de Protestanti, la terza de' Puritani, quelli ritengono pur qualche cerimonia Cattolica, come l'habito Episcopale, e l'altre cose commemorate da noi sopra: questi non vogliono conformità nissuna co' Cattolici. Credo che i Puritani siano più che i Protestanti; & è tra lor discordia grauissima. La quarta setta è de' Politici, huomini sẽza Dio, e senza anima. Questi non si curano punto della religione, ma sol attendono allo stato. Passano come mezani tra queste sette d'heretici, e d'huomini empij: gli Adamiti, che fanno i lor nefandi conuenticoli di notte, la lor setta consiste in quel verso. [Iura, periura; secretum prodere noli.] I Protestanti, e i Puritani mutano ogni giorno nuoue opinioni, e rinouano nuoui dogmi, e capricci, secõdo l'occasione. Non vi sono tre, tra tutti, che se fossino richiesti del parer loro, circa la iustificatione, ò cosa tale fossino d'accordo. Vniuersalmente parlando è più macchiata d'heresie l'Anglia che la Vuallia (perche esse heresie furono publicate prima in lingua Inglese, e dopò

Quattro sorti di sette nel stato di Inghilterra.

vn gran tempo in lingua Vuallese) e più le città, che i contadi: più i luoghi maritimi, che i mediterranei, per il commertio de' forastieri; e più accorte è le terre à lei vicine, che le lontane.

SVETIA. DANIA.

LA prauità heretica si è a' tempi nostri à guisa d'vna impudente meretrice, prostituita per tutto à chiunque se n'è voluto seruire per mantello, e per pretesto d'ogni sceleratezza; e si come quella famosa cortegiana presso Sallustio era [sic libidine accensa, vt sapius peteret viros, quam peteretur:] così l'heresia si è più volte offerta da se stessa à gli huomini empij, e di male affare per spia, e per compagnia; anzi ministra, e mezana à ogni bruttezza e misfatto, che ricercata, ò sollecitata da loro. Così seruì già la sfrenata libidine d'Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, e la fellonia di Giouan Federico Elettor di Sassonia, e di Filippo Langrauio d'Hasia: & ha seruito a' tempi nostri all'ambitione di Luigi Prencipe di Condè, e d'Arrigo, suo figliuolo; e della fraudolēza di Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassao. Perche s'ingannano quelli, che pensano, che costoro si sian messi à muouer guerra a' Prencipi loro naturali, per amore dell'opinioni di Luthero, ò di Caluino, d'altro maestro d'empietà. Non è in tanta stima appo loro la religione, bench'empia, e scelerata, ò l'Euangelio loro benche carnale, e terreno. Ma si vagliono dell'ombra, e del color della religione, e della Scrittura sacra per appannare gli occhi al popolo, e cuoprire altri l'ambitione, altri l'auaritia, altri altra passione come siamo per vedere hora nell'introduttione del Luteranesmo in Suetia, e in Gottia, per mezo di Gostauo Henrichi.

La Suetia (sotto la quale comprenderemo la Gottia, e l'altre prouincie soggette à quella corona) si gouernaua già, come la più parte de' regni settentrionali, liberamente: perche la corona si daua non per ragione di sangue, ma per elettione di stati sin'à tanto che gli stati medesimi per schiuare le guerre ciuili, e la crudeltà de' tiranni (era ancor fresca la memoria dell'inestimabile tirannia di Christierno, di cui parleremo appresso) elessero finalmente Gostauo con ragione hereditaria, per li posteri suoi, nella corona. Conciosiache l'esperienza haueua dimostrato loro, che si come la più nobile, e più eccelsa maniera di gouerno è la monarchia: così la più quieta, e pacifica forma di successione, è quella, che si fonda sù ragione di sangue, e d'heredità. Erano stati in Suetia alcuni Re molto crudi, e sanguigni: e degni d'esser registrati anzi tra tiranni, che tra Regi. Onde Stenone Sture, e dopò lui Suantone suo figliuolo, per schiuar l'odio, nel quale era stato il nome di Re, si contentarono d'esser chiamati gouernatori del regno. Hor essendo morto Suantone, si tenne vna Dieta del regno, per l'ellettione del nuouo Gouernatore, ò Re. La qual Dieta si diuise subito quasi in due fattioni, l'vna portaua alla corona Stenone Sture, figliuolo di Suantone: l'altra fauoriua Errico Trollo, personaggio, e per chiarezza di sangue, e per grandezza di valore, illustre. Preualse alla perfine Stenone, più per la grata memoria, e meriti dell'auo, e del padre, che con molta gloria di giustitia, e di moderatione haueuano gouernato lungo tempo quelle genti, che per eccellenza di valore, che in lui risplendesse. Il Trolle, che confidato immoderatamēte nella riputatione, e ne' meriti suoi, haueua tenuta la corona sicuramente per sua, si risentì, fuor d'ogni misura, del-

Nome di Re da chi abhorrito.

la re-

la repulsa: e si risolse di sfogare la rabbia, e'l dolore conceputone, con la ruina della patria (come auenne) non che del suo concorrente. All'incontro Stenone, che misuraua l'animo altrui dal suo, desideroso di stabilirsi il possesso del regno con l'humanità, e di conciliarsi l'auersario co' benefici, procurò che Gostauo figliuolo d'Errico Trolle, fosse premesso all'Arciuescouado d'Vpsala, grado e per autorità, e per ricchezza, amplissimo in quel regno. Questa dignità, congionta con tanto potere, e con tante facoltà, tanto mancò che sopisse, e smorzasse, ch'anzi accese il fuoco dell'odio, e'l mal talento del padre, e del figliuolo contra Stenone; perche i benefici fanno ne gl'animi offesi, quel che fa l'acqua gittata su la calcina viua. Ma essendo i Trolli stati facilmente rotti, e sconfitti da Stenone, seguitato, e seruito dalla maggior parte de' nobili, e da tutto quasi il popolo, essi chiamarono in loro aiuto Christierno Re di Dania. Il quale infiamato d'odio, implacabile contra i Suechi, perche l'haueuano esclusi dalla corona, ambita estremamente da lui nell'interregno passato, abbracciò con ogni suo potere l'occasione e di acquistare il regno, e di vendicarsi della repulsa, sotto pretesto di difesa della Chiesa, e dell'Arciuesc. Messa dunque in ordine vna buona armata: se ne venne quasi all'improuiso in Suetia: e sbarcata gente in terra, diede le campagne à sacco, e i villagi à fuoco: e lasciò per tutto segni maggiori di crudeltà, che di prodezza, e di barbarie, che di disciplina militare. Onde hauendo Stenone raccolte le sue forze, e fattoseli incontro, il disordinò facilmente, e mise in fuga: ma con più danno senza paragone, che profitto del regno. Conciosia che Stenone, restato grauemente ferito in vna coscia, ne morì fra tre giorni. Il che hauendo inteso Christierno ritornò con più animo, e più sperāza, che prima all'impresa. Nè s'ingannò punto. Perche i Suechi, perdutisi d'animo per la morte del capo; e non sapendo per chi combettessino, non hebbero mai animo di far testa a' nemici; anzi posponendo ciascuno la cura delle cose publiche à quelle delle priuate, si dileguarono in breue tempo, e si ritirarono à casa. Dall'altra parte Christierno, valendosi di si buona occasione, penetrò senza contrasto, nelle viscere del regno, e puenne à Vpsala. Quiui s'era adunato vn gran popolo con l'arme in mano in difesa di quella città, ch'è capo del regno: haurebbono facilmente ributtato il Re, e impedito i suoi progressi, se l'Arciuescouo (della cui parola essi troppo semplicemente si fidarono) non gl'hauesse assassinati, e traditi à Christierno, che ne fece straghe horrenda. Questo fatto dell'Arciuesc. pieno di tanta perfidia, e crudeltà (per il quale egli fù spogliato della Chiesa d'Vpsala da Leon X. commosse fieramente la nobiltà, e'l popolo non solo contra lui, ma contra tutto il clero ancora, del quale egli era capo. In tāto Christierno condusse l'essercito vittorioso alla città regia di Stocolmio che le pareua sola quasi mācare all'acquisto compito del Regno. Ma veggendo, che per la fortezza marauigliosa del sito, l'espugnarla era impossibile: non meno l'affermarla per la moltitudine de fiumi, e de bracci di mare, e canali, che concorrono in quel seno, volse l'animo alla fraude, e all'inganno, è mutò la guerra in negotio, e l'arme in trattati. Cominciò dunque con promesse, e con preghiere à sollecitare cosi i Vescoui, come i Baroni, e i communi delle città, e i capi del popolo, à volerlo già che si trouauano senza altro capo, elegger il Rè loro. Commemoraua i disordini nati dall'elettione d'vn

Christierno chiamato in aiuto da' Trolli.

Rè del

Rè del paese: è le discordie passate è le calamità, che n'erano procedute. Dimostraua il vantaggio, su'l quale egli si ritrouaua, e'l pericolo, ch'essi correuano di restarli sudditi per via d'arme. Ma ch'egli deponendo quasi l'arme vittoriose, si contentaua d'ottenere liberamēte da loro ciò che poteua sperare d'hauer per forza, è pur toccaua à loro il considerare la differenza, ch'è tra l'eleggere vn Rè di lor volontà, e'l riceuerlo per forza, in quel caso à lor toccarebbe il dar leggi al Rè eletto, in questo il riceuerlo dal Rè vincitore. Considerassino, ch'essi haueuano in casa vna guerra crudelissima. Essere horribile ogni guerra; ma più la ciuile, che l'esterna: la presente esser ciuile, è straniera insieme, perch'egli con le forze di Dania haueua vniti se co i principali signori del regno di Suetia. Non si poter trouare altra via d'vscire di tanti trauagli, è pericoli, che l'elettione della persona sua in Rè loro. Prometteua poi à tutti dimenticanza sincera d'ogni cosa passata: & di regnare con le conditioni, ch'essi vorrebbono. Con questo, è con altre ragioni, per mezo di persone idonee, egli ottenne quel, che per via d'arme non poteua ottenere: è di nimico mortale fù fatto Rè di Suetia. Hauendo dunque giurato loro l'osseruanza delle leggi del regno, è d'alcune altre cose, che li furono, come si vsa in casi tal proposte: fù gridato Rè, è coronato solennemente con speranza, che con questa elettione douessino acquetarsi affatto i tumulti, è le guerre. Ma si ingannarono grandemente.

O vita nostra di trauaglio piena,
Come ogni tua allegrezza poco dura:
Il tuo gioir è come aria serena,
Ch'à la fredda stagion troppo non dura.
Fù chiaro à terza il giorno: è à vespro mena
Subita pioggia, ch'ogni cosa oscura.

Conciosia che Christierno, senza metter tempo in mezo, lentò subito la briglia alla sua immanissima natura. In mezo dell'allegrezza della incoronatione fece cōdurre dalla mensa alla prigione i Vescoui di Stengia, di Scara, e di Vessia: e'l dì seguente, senza altra forma di processo, decapitare. Dato ordine poi, che si serrassino le porte della città, empì Stocolmio in tre giorni, che vi essercitò la sua cerberea crudeltà, di cadaueri, e di sangue, e di più nobili, e più honorati cittadini: e poi quasi agitato dalle furie, che non lo lasciauano riposare, nè star fermo, se ne ritornò in Dania, lasciando in Stocolmio sua moglie, sorella di Carlo V. Imp. con vn presidio assai debole. Per strada palesò non solo l'innata sua bestialità, ma la prauità Luterana ancora, dellaquale haueua l'animo infetto. Perche essendo stato alloggiato nel monasterio di Nidal; è trattatoui dall'Abbate, è da' monaci, come meglio poterono: il dì seguente, in vece delle gratie, che lor doueua, fece precipitare in vno stagno agghiacciato il padre Abbate, e'l Priore con cinque altri monaci dei principali: oue restarono, rotto il ghiaccio, sommersi. Giunto in Dania, elesse subito alcuni Vescoui della sua fattione, in luogo di quelli, ch'egli haueua fatto morire in Suetia, contra lo stile, è priuilegi de' capitoli di Suetia, è di Gottia: soliti à eleggere i Vescoui del corpo loro, è ne impetrò conformatione in Roma per opera de' ministri dell'Imperatore, che difendeuano à tutto potere le attioni di Christierno, per rispetto della moglie. Ma per

questi

questi tali Vescoui erano stati eletti dal Re, contra i priuilegi delle Chiese, è v'haueua ottenuta la lor confirmatione fraudolẽtemente, non erano ammessi al possesso de' Capitoli; dall'altra parte, quei, ch'essi capitoli nominauano, non poteuano, per la potenza de gli auersari, ottenere confirmatione. Onde le Chiese restauano senza pastori; è i popoli male affetti verso la sede Apost. Come quella, che al parer loro si mõstraua fauoreuole al Dano; è che lasciaua le Chiese desolate. Si aggiunse acciò che hauendo in quel tempo i Commissarij sopra l'indulgẽze raccolto vna grossa somma di denari per la fabrica di S. Pietro, nel ritorno, ch'essi fecero per Dania, caduti nelle mani di Christierno, furono sforzati à consegnarli tutto quel denaio. Il che hauendo alcuni interpretato sinistramente, come se cio fosse succeduto à bello studio, accio che Christierno con quell'aiuto di denari s'armasse per la ricuperatione del regno, che poi, se ben non ricuperò, afflisse però grandemente, accrebbe sopra modo la mala sodisfattione, e l'odio del popolo verso il sommo Pontefice. Si che tre cose pare che spianassino l'entrata nella Suetia all'heresia; l'vna fù l'odio de' popoli contra i Vescoui, e contra il clero per l'aiuto e fauore, che l'Arciuescouo prestò à Christierno, massime in far quella tanta strage presso Vpsala; l'altra la vacanza di tutte le Chiese Episcopali, fuor di quella di Lincopa, perche tre Vescoui erano stati amazzati, l'Arciuescouo era stato deposto, gl'altri erano mancati di morte naturale. Onde fu facil cosa a' lupi Lutherani assalire, è mal menar il gregge priuo di pastori, è di chi n'hauesse cura; la terza cosa fu lo sdegno, e l'odio concepito da' popoli contra il Papa per l'inclinatione alle cose di Christierno. Hora stando le cose in termine così lagrimoso, e miserabile, si leuò sù, e si fece capo de' Suechi contra il tiranno Gostauo Vase, ò Henrico, nipote per via di sorella, di Stenone Sture, vltimo Gouernatore del regno. Questi hauendo messo insieme vn grosso numero d'huomini arditi, e braui, massime della prouincia di Decarlia, produttrice di gente animosa, è guerriera (il che arguisce il nome di Decarlia) cacciò à viua forza le genti del Dano da' luoghi occupati: afflisse, e distrusse affatto i suoi partigiani, e fautori; è ritornò in poco tempo il regno nell'antica libertà, e pace. Per le quali sue prodezze congiunte con sì rileuato seruitio della Republ. egli di cõmun consenso de gli stati, fu con festa, e con applauso marauiglioso gridato Re di Suetia. Ma l'allegrezze di questa attione durò pochissimo. Era in quel tẽpo Sindico della città di Stocolmio un certo Olao Pietro Neniciò, heretico Lutherano. Questi conoscẽdo molto bene, quanto il Re fosse male affetto verso la Chiesa per lo fauore che l'Arciuescouo haueua prestato al Dano; è per l'inclinatione, che la corte Romana haueua in gratia dell'Imp. mostrato alle cose dell'istesso, stimò essere venuto il tempo di tirare il Rè, e'l regno nell'heresia di Luthero. Ma perch'egli vedeua di nõ hauere autorità bastante per vn'impresa di tanta importanza, communicò il pẽsiero cõ vn certo Lorenzo Andrea, archidiacono di Strenga già stato souertito da lui; huomo astuto, e di grãde impresa, e quel ch'ĩportaua sommamẽte, di molta autorità, e gratia preso il Rè per li seruitij fattili nella guerra contra Christierno, e nell'acquisto della corona. Per il costui mezo dũque dimostrando al Re (come hanno fatto tutti quei, che hãno voluto introdurre heresie a' tempi nostri) la dissolutione, e gli abusi del clero, la ricchezza immoderata, è potenza souerchia de' Vescoui, onde erano procedute pericolosissime seditioni, e tumulti; effusioni di sangue,

espulsio-

espulsioni di Regi, alterationi di Stato: & non tacendo quanto tornarebbe in acconcio delle cose sue l'arricchirsi con l'entrate della Chiesa, l'indusse facilmente nell'heresia, e per dar principio conueniente alla professione, ch'egli voleua fare, e all'Euangelio, ch'egli voleua seguire, la prima cosa ch'egli fece, da buon heretico, si fu l'vsurpatione dell'entrate della Chiesa metropolitana, e dell'altre Chiese catedrali del regno, inuitato à ciò dalla solitudine, e quasi vedouanza d'esse Chiese. Celebrò poi i comitij in Arosia, oue tra molte leggi, fatte cõtra la Maestà di Dio, e la santità inuiolabile della Chiesa, l'vna assai ridicolosa fù, che i Vescoui non fossero più ricchi di quel, che piacesse al Rè. S'opposero à ciò, e ad altri statuti contrarij al giusto, e all'honesto Giouanni Braschio Vescouo di Lincopa, e Giouanni Magno Gotho, eletto, benche tardi Arciuescouo d'Vpsala, ch'era allhora Noncio d'Adriano VI. con autorità di Legato nel regno di Suetia. Ma non solo non fecero essi effetto alcuno, che furono anche spogliati d'ogni lor hauere, e cacciati fuor del regno. Ma vegendo pure alcuni di qualche giuditio, e zelo, che non si trattaua solo della libertà del clero la cui diminutione, anzi euersione, essi haueano non meno empiamente, che scioccamente consentita, è sottoscritta: ma della religione, ò di tutto lo Stato loro spirituale; cominciarono à pensare di far riuocare i decreti passati contra il clero, è la Chiesa, ma indarno. Conciosia che la fattione contraria interessata nell'vsurpatione dell'entrate ecclesiastiche hauea già acquistato tante forze, che regnaua nelle Diete. Onde disperato ogni rimedio, e miglioramento, alcuni per non veder cose, che lor affliggeuano sommamente l'animo, n'andarono volontariamente in essilio: altri, che si mostrauano di più animo, e zelo, furono fatti morire, cacciati in prigione, onde non vscirono mai. Ma con tutto ciò la plebe, e gli huomini del cõtado, veggendo quotidianamẽte alterare i ritti antichi, opprimere i sacerdoti, e altri simili frutti del Lutheranesmo, fecero in più luoghi romore; ma più che altroue nella Smalandia: prouincia della Ostrogothia. Quiui vn conte Nicolò Stacche, huomo di sangue basso, ma d'animo risoluto, & ardito, e di qualche pruoua, e prattica in guerra, guerreggiò per tre anni continui gagliardamente contra il Re. Lo ruppe più d'vna volta in campagna: lo cacciò fuor dell'vna, e dell'altra Gothia; e'l ridusse all'estremo delle cose sue; e hauerebbe cacciato lui dello stato, e l'heresie del regno, se hauesse hauuto accorgimento vguale alla brauura, cosa che di rado s'accoppiano insieme. Erano nell'essercito del Re Suantono Sture, figliuolo di quello Stenone, che haueua finito i giorni suoi cõbattendo contra Christierno. Questi, mentre hauendo fatto vna certa tregua con lo Stacche, finge di trattar di pace tra lui, e'l Re, fece condurre nell'essercito nemico, vna grandissima quantità di vini Francesi, capitati la su le naui (come è solito) quasi per amoreuolezza, e per caparra della pace. Co' quali vini essendosi bagnata molto bene la gente di Stacche, furono, mentre si stauano sepolti nel vino, e nel sonno, fuor d'ogni sospetto di nemici, e di pensier di guerra, assaltati all'improuiso, e tagliati à pezzi. Onde il Re proseguendo viuamente la vittoria, ricuperò tutto'l paese perduto, e la Smalandia stessa, senza cõtrasto; e veggendosi fuor di pericolo, e di trauaglio, sfogò la smania, e'l veleno Lutherano, con l'esterminio della fede Cattolica, profanò le Chiese, distrusse gli altari: trauagliò crudelmente le persone religiose, e più le più honorate. In mezo di si fatte empietà, Dio mostrò la

Empietà punita da Dio.

sua

sua giustitia contra quei, che n'erano stati autori. Conciosia che mentre il Re era occupato nella guerra di Smalandia, e in altri affari, Olao Pietro, e Lorenzo Andrea, con vna masnada d'huomini della loro qualità si misero à saccheggiare, e à spogliare d'ogni cosa le Chiese di Stocolmio, e de' luoghi vicini, ritenendo i furti, e i sacrilegij per se, e faceuano molte cose contra le leggi del regno con più libertà, anzi licenza, che non conueniua; tra l'altre cose constituirono certi giudici, che si chiamauano di conscienza, con autorità di sententiare secondo la lor conscienza senza rispetto niuno delle leggi, dicendo, non conuenire, che il christiano soggiacesse alle leggi humane; il Re temendo, che questa loro prosuntione, e insolenza non passasse tanto inanzi, che ne diuenisse pericolosa allo stato (non è cauallo al mondo, più ombroso, e restio, che vn Prencipe nuouo in istato) li fece citare nella città d'Orebio: oue accusati, e conuinti di fellonia, e di lesa Maestà, hebbero gratia della vita, ma prenderono tutti i beni. Onde in disgratia, e in odio del Re, e del popolo, non che di Dio, e de Santi, menarono il resto della vita loro, per boschi, e deserti, in estrema miseria, e mendicità. Non passò anche senza pagare il fio della sua perfidia, Suantono Sture, perche essendo stato (Dio sa come) tolerato da Gostauo, fu poi cacciato da Errico, che li successe, in prigione, con due figliuoli di tre, che n'haueua oue morirono. Si che di quella casa chiarissima, per tutto Settentrione, non resta hoggi altro, che il terzo figliuolo, con poca speranza di prole, e di heredi. Riuolgendo poi Gostauo l'animo allo stabilimento, & all'ampliatione del Lutheranesmo, introdotto da lui nel regno procurò che le schuole, e l'Academie del regno fossino tutte (esclusiue i Cattolici) datte à maestri, e à i ministri Lutherani. Fece abbrucciare le librarie antiche, e condurre nel suo regno copia di libri heretici, e pestilenti: e traportare in lingua volgare la Bibbia sacrosanta con postille, e con interpretationi piene d'empietà, e di veleno. E procurò che si traducessino nella medesima lingua molti libri venenosi: con la cui lettura diuerse persone semplici diuennero, senza accorgersene, Lutherane. Ordinò sotto pene grauissime, che nissuno mandasse i suoi figliuoli à studiare fuor del regno: eccetto che in Vuitéberga, e in alcune altre Academie Lutherane: e che niuno di quei, che si trouauano in quel tempo fuor di casa, potesse ripatriare, se non accettando il Lutheranesmo: con questi, e con altri ordini simili, egli estinse nelli suoi stati la fede Christiana, & introdusse la perfidia Lutherana. Questa vi hà durato fin' al presente: e dura tuttauia, senza mescolanza d'altra heresia, di molte, che son possia nate, se non che in alcune parti soggette à Carlo, terzogenito del Re Gostauo, Duca di Verlemandia, di Sudermania, e di Nericia, comincia à pullulare il Caluinesmo: stato in tanta detestatione tra quei popoli per il passato, che oltra le pene, che si dauano à' viui, faceuano portare i cadaueri de' morti fuor della città, come d'huomini infami, e indegni delle commune sepolture, l'odio, tra l'altre cagioni, nasce dal disprezzo, che i Caluiniani fanno d'ogni ombra di cerimonia, e di rito antico. Perciò che costoro, non potendo dar segno alcuno di pietà interiore, della quale sono affatto priui, abborriscono ogni atto di religione, e di culto di Dio ne gl'altri: e annullano à lor potere tutto ciò, che può far manifesta la lor bruttezza, e scelerità, come i muli l'acqua limpida, e le simie gli specchi forbiti. Ma i Lutherani, massime quei, che si dicono molli, ritengono buona parte delle cerimonie

Bibbia sacra oue, e da chi corrotta.

monie

parlamento li dichiarasse legitimi e ben nati. Onde i Cattolici prendendo alquanto d'animo, e di spirito, sfidarono Pietro Martire, e Martin Bucero; che leggeuano quello in Ossonia, e questo in Cantabrigia; à disputare. Il che seguì con grandissimo honore de' Cattolici. Diuersi valent'huomini ancora scrissero libri, e trattati molto à proposito di quei tempi: e con tutto che fossino cacciati dalle Chiese, e da' collegi, e fatti prigioni, e mal conci, si portarono nondimeno constantemente. Molti anche, a' quali non bastaua l'animo di resistere alla persecutione, n'andarono in vn volontario essiglio.

Regno di Maria, e di Don Filippo d'Austria.

Maria col locata nel seggio reale.

MOrto Odoardo in mezo della sua adolescenza, parue che Iddio alzasse gl'Inglesi, e a' popoli vicini vn gran lume di zelo, e di pietà, ma per breue tempo. Conciosia che Maria hauendo vinto il contrasto, e l'arme del Duca di Nortubria, e di Giana figliuola del Duca di Suffolcia, fù con fauore incredibile di Dio, e del popolo, collocata nel seggio reale. La prima cosa, ch'ella fece, fe annullare il titolo profano di Capo della Chiesa Anglicana, e torlo dall'vso del parlare, e dallo stile delle scritture. Rimese le cause spirituali al tribunale della Chiesa: e'l primo che ne restasse condennato fu il Cranmero. Non meno seuera si mostrò contra i predicanti heretici, diede bando à tutti i forestieri, che non hauessero vfficio publico, ò naturalezza del regno; e si dice, che per questo editto vscirono d'Inghilterra 30. mila heretici di varie nationi, e sette. Annullò le leggi d'Odoardo contra la Chiesa Cattolica. Vietò il predicare à gli heretici, e l'essercitare l'empietà Zuingliana à tutti. Onde si cominciò per il regno à predicar la parola di Dio, e celebrar gli vfficij diuini Cattolicamente. E per stabilir meglio la riforma della religione con l'auttorità Apostolica, e con l'appoggio di vn Prencipe Cattolico, si risolse di chiamare il Cardinal Polo, molto amato, e stimato da lei; e di maritarsi con Felippo, Prencipe di Spagna. Venne in breue e'l popolo con auttorità amplissima di Legato, e il Prencipe. Onde ragunati gli stati, si trattò della riconciliatione dell'Isola con la sede Apostolica, Ragionò il Polo, e confortò tutti à ritornare alla communione della Chiesa, e all'obedienza del Vicario di Christo: e à damandar perdono della contumacia passata. Egli stati, hauendo il dì seguente approuata l'essortatione, e'l consiglio del Legato, supplicarono il Rè, e la Reina à intercedere per loro, per la riconciliatione, e gratia. All'hora il Legato, mostrato primo il breue della sua facoltà asolse dalle cose passate, e benedisse il regno, rappresentato in quel parlamento. Il che poi Stefano, Vescouo di Vintona, gran cancelliere d'Inghilterra, publicò nel più celebre luogo di Londra, e del regno. Si diede ordine poi, che tutto il clero, e'l popolo, ciascuno nella sua Prouincia, domandasse humilmente la gratia della riconciliatione, e l'assolutione, che li fu con somma allegrezza à ogniuno data. Si riconciliò l'Inghilterra venti anni dopo, che s'era separata dalla Chiesa di Dio. La maggior difficoltà, che si trouasse in vn negotio così importante, era l'auaritia di quelli, che si erano arrichiti con l'entrate ecclesiastiche, e de' Vescoui Cattolici fatti al tempo dello scisma. Onde il Polo dispensò con tutti questi, à instanza del regno, quanto spettaua alle pene, e alle censure, con vn publico instromento: Ammonendoli però dell'obligo, co'l quale restauano di restituire, se non voleuano dannar l'anime loro. Dispensò, anche con quei, che c'erano

erano

erano maritati in gradi probibiti dalla Chiesa, e co'loro figliuoli confirmò i Vescoui Cattolici fatti nel tempo della scisma: e sei Vescouati eretti da Arrigo. Non fu cosa, oue il Legato vsasse maggior diligenza, che nella riforma delle Academie d'Ossonia, e di Cantabrigia; nel che si valse grandemente dell'industria, e zelo di Nicolò Ormanetto, che fu poi Vescouo di Padoua. Questi visitò tutti i collegi, riformò il lor gouerno secondo la mente de' testatori, cacciò via gli heretici, e i sospetti; e mise per tutto i proffesori, e amministratori Cattolici. Fù condotto à Ossonia Pietro Soto Dominicano, huomo eccellente nella Teologia, andaua crescende ogni giorno la religione, e la pietà per il regno; si rimodernauano Chiese, si consecrauano altari, si riedificano monasteri di monache, e conuenti di frati, e il popolo con vna sete incredibile cōcorreua à gara alla Messa, alla confessione, alla communione, alla confermatione (Sacramento tenuto in somma veneratione, e riuerenza in Inghilterra) à gli vfficij diuini. In mezo di vn tanto feruore piacque à Dio di chiamare à se la Reina Maria, dopò cinque anni, e quattro mesi del suo regno. Morì nell'istesso giorno il Cardinal Polo, onde parue che Dio, adirato contra Inghilterra, per la detestabile empietà d'Arrigo, e per la poco sincera conuersione di quelli, che ritornauano all'vnione della Chiesa, con ritenere i beni d'essa Chiesa sceleratamente vsurpati, le togliesse ogni appoggio humano, si che ella cadè in maggiori miserie, e trauagli che mai.

Regno d'Isabella.

Alla Reina Maria successe Isabella figliuola d'Arrigo, e di Anna Bolena. Costei, temendo che il Pontefice, e i Cattolici nō riuocassino in dubbio la sua successione per l'infamia della sua nascita, entrò nel regno con tutte le cerimonie Cattolice, ma cercò di mantenersi con l'heresia; e primamente hauendo imposto silētio à predicatori Cattolici, aprì i porti, e le porte dell'Isola à gli heretici. Chiamò poi à parlamento gli stati del regno: oue volle esser chiamata suprema gouernatrice, anche nello spirituale, de gli stati suoi; e volse che ogniuno il professase anco con giuramento, fuor che i baroni (eccetuò questi, affin che non si mettesino in arme, e non s'vnissero co'l clero) sotto pena à chi ricusasse di giurare, la prima uolta di tutti i beni, e di carcere perpetuo; l'altra della testa, e'l giuramēto fu essatto particolarmente da gli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati. Così Isabella ridusse à se ogni cosa spettante alla religione; con questa auttorità s'appropriò le primitie, e decime; annullò il tremendo sacrificio della Messa, e ogni essercitio, e rito ecclesiastico, sotto grauissime pene; e in particolare fece pena à chi vdisse Messa, ò amministrasse Sacramento alla Romana, la prima volta di ducento scudi, ò di sei mesi di carcere: l'altra di quattrocento scudi, ò di vn anno di carcere; e la terza di tutti i beni, ò di carcere perpetua, & il dì seguente à quello di San Giouanni Battista del 1559. (questo era il termine prefisso) cessarono per tutto il regno, vn'altra volta, le messe, e gli vfficij diuini. E perche i Vescoui non volsero fuor che vno accōsentire alle sudette empietà, furono tutti deposti, e messi in prigione: oue finirono constantemente i giorni loro; il medesimo auuenne alla miglior parte del clero, e non furono priui di questa lode di costanza molte persone laiche, dell'vno, e dell'altro sesso, che per non hauer parte in così mostruose essecutioni, non si curarono d'esser fatti prigioni, e di pdere i lor beni. Restarono anche in vn tratto

Anna Bolena figliuola d'Arrigo succede nel Regno.

Vescoui posti prigione per non volere lasciare gli vfficij diuini

deserte le Vniuersità di Osonia, e di Cantabrigia: e i migliori ingegni passarono nelle Academie di Fiandra: oue con l'essempio, e con l'opere scritte, e date in luce, aiutarono, e aiutano tuttauia nō pur l'Inghilterra; ma la Fiandra, e l'Alemagna, e la Francia ancora. Con tutto ciò, non era all'hora heretica la terza parte d'Inghilterra. Perche fuor che i grādi (ch'erano per lo più heretici, e mal affetti) baroni, & i gentil'huomini erano in gran parte Cattolici; & i contadini, che in quel regno sono ricchi, e commodi: e le prouincie, lontane da Londra, e dalla corte, e dal mare, erano ancora sincere nella fede. Onde, pche non seruauano le leggi del parlamēto circa l'introdutione de' nuoui riti, Isabella ādò in visita del clero. Nella quale, parte indusse (per tema della perdita de' beni a' deboli) à vbidire, parte priuò i costanti de' lor gradi, parte, posta pena di 12. soldi per testa a' plebei, fece che preuaricassino alla legge d'Iddio, per esseguire i decreti essecrabili d'huomini nefarij. Non mancauano però sacerdoti cattolici, che celebrauano in secreto alla cattolica, & in publico alla heretica, e il medesimo sacerdote, hauendo detto messa secretamente a' Cattolici, portaua l'hostie sacre pur per Cattolici alla cena de gli heretici: e le dispensaua loro nel medesimo tempo, che le pagnotte velenose di Caluino a' suoi seguaci. V'erano di quelli, che participauano, e della mēsa del Signere, e del calice de' demonij insieme. Hor essendo i Vescoui in prigione, e nō fidandosi Isabella de' sacerdoti cattolici, che pur celebrauano come essa uoleua, instituì vn nuouo clero. Ritēne in questa nouità i gradi d'Arciuescoui, Vescoui, sacerdoti, diaconi, e le dignità di Prepositi, Decani, Archidiaconi, Cancellieri, Canonici nelle Chiese collegiate, e diede loro, co' nomi dell'antiche dignità, le prouisioni, & i priuilegij: e le conferì tutte à Lutherani, & à Caluiniani; ma più à questi, che à quelli, e volle, che conforme à gli ordini di suo padre i Vescoui fossino ordinati da due, ò tre Vescoui assistanti, di consenso del Metropolitano, con la patente Regia. Ma non essendo nel Regno Vescoui, nè Arciuescoui Cattolici, che li volessino seruire; e non ve n'essendo heretici, ricorsero all'auttorità del parlamento: accioche, con essa i magistrati laici potessino supplire al mancamento de' Vescoui. Onde furono chiamati Vescoui parlementarij. Seguirono poscia diuerse visite per tutto'l regno, per l'estirpatione totale della fede Cattolica, la prima fu fatta da Isabella: la seconda da' Metropolitani, per le loro Prouincie: la terza da' Vescoui per la Diocese. Quì s'inquiriua se si celebraua più in qualche luogo la Messa, e gli vfficij Diuini, se v'erano più imagini, altare, vsanza buona in piede. Obligauano i ministri à comprar la Bibbia voltata in lingua Inglese à modo loro, e le institutioni di Caluino; e à farne copia à chi volesse leggerle ne' lor tempij. Ma non era cosa nella quale si mostrassino più solleciti, e zelanti, che nell'informarsi da Parocchiani s'essi hauessino il dono della castità, & à farli prender mogli. Nel che trouauano, e trouano hoggi molta prontezza, perche cōstando il clero d'Inghilterra parte d'apostati, parte d'huomini laici non è cosa alla quale inclini più che à Venere. Procurauano questi con grande instanza, che i matrimonij loro fossino approuati dalle legge, e i figliuoli dichiariti legitimi; il che però non hanno sino al presente, ò per indecenza della cosa, ò per danno, che ne segue alla Republica, potuto ottenere. Odoardo haueua con vn decreto del parlamento, allargata la briglia a' congiungimēti del clero. La Reina Maria rimise sù l'osser-

l'osseruanza de' canoni antichi, e l'vso della Chiesa. Isabella benche instantemente ricercata à voler di nuouo autorizare i matrimonij del clero, nō l'ha però mai fatto. Solo ha ordinato, che non prendano moglie, che non sia d'honestà approuata, ma con tutto ciò difficilmente si maritano con altre, che con femine vilissime. Prima, perche nō solo i Catolici, ma gli heretici ancora si recano à dishonore, che le figliuole loro siano dette mogli di preti: appresso perche sino al presente, le leggi del regno non hanno approuato questi matrimonij, onde sono in conto di concubinari: e la prole ne viene stimata illegitima; la moglie non participa punto della dignità, ò grado del marito, nè i figliuoli del padre. Cosi fatti i preti, mentre celebrano la lor cena, portano, d'ordine d'Isabella, la cappa, ne gli altri vfficij loro la cotta; nel resto portano ordinariamente la veste lunga, & i Vescoui il rocchetto, anche contra il parere de' Dottori di Geneua, e di Alemagna; volendo Isabella, mostrare in ciò la sua suprema auttorità, independente da Caluino, e di Luthero. Il che ella fece da principio, parte per ritenere per sua grandezza vna certa ombra dello splendore della Chiesa Romana; parte per non mostrarsi affatto aliena da' Cattolici, e cosi intertenerli, e pascerli di qualche speranza. Ritenne dunque lungo tēpo il canto, e la croce: e ritiene anche addesso le cappe, e i rocchetti. Si suonano le campane, quādo essa passa innanzi alle Chiese, e'l clero le và incontro con le cappe. Celebrano anche la sua natiuità, notata ne' lor calendarij à lettere grādi, e rosse a' sette di Settembre. Ritiene il digiuno della quaresima, non per religione, ma per vtilità del regno: oue vn grā numero d'huomini viue di pescagione, anzi haue aggiunto all'astinēza del Venerdì, e del Sabbato, anche quella del Mercordì. Hor essendo, per la grādezza della persecutione cōtra i cattolici, disperato ogni rimedio nell'isola di sostenere le cose della religione, che precipitauano, e rouinauano affatto; alcune persone Inglese, che s'erano ritirate in Fiandra, temendo che non s'estinguesse totalmente ogni lume di fede, e di pietà nell'isola, e ogni speranza di rauiuarla, e rimetterla nell'antico splendore, si congregarono sotto l'ombra del Re cattolico, nella città Duay à far vita collegiale. Crebbero à poco à poco in grā numuro sotto'l gouerno del Dottor Guglielmo Alano, hoggi dignissimo Cardinale della Santa Chiesa Romana. Si sostentarono prima con limosine, e poi con la beneficenza della Sede Apostolica si trasferirono poscia per il romore di Fiandra, nella città di Rens, sotto l'ombra della Christianis. casa di Ghisa; oue hoggi si mantiene vn buon numero di giouani, e per virtù, e per ingegno, e per dottrina eccellente. Poscia Greg. XIII. gustando il frutto, e l'vtile di si fatto collegio, ne instituì vn'altro in Roma, e lo dotò di buone entrate. Di questi due luoghi sono passati, e passano tuttauia in Inghilterra parecchie centenaia di sacerdoti, che con zelo, e con spirito comparabile con quel della primitiua chiesa. hanno destato, e destano continuamente quei popoli al martirio, nō che ad altro per la fede catolica. E in vero quanto più io considero l'instituto de' sudetti collegij, tanto mi par cosa più heroica, anzi Apostolica. Perche quale impresa è più eccelsa e più diuina, che l'esporsi spontaneamēte alla crudeltà inaudita de' Caluiniani; de' quali non fu mai gente nè più dispietata, nè più perfida? che l'offerirsi a' tiranni a' carnefici, alle ruote, alle forche per seruitio di Dio, e per salute della sua natione? E mi pare, che si fatti luoghi meritino nome anzi di seminarij,

Riti de' preti instituti da Isabella.

di martiri, che di collegi di studenti; e non fu mai da gli Apostoli in quà, nè più santo, nè più glorioso instituto; non più memorabile, ò più eccelsa impresa. Onde Don Filippo, Re di Spagna, mosso dalla fama del gran frutto, che da simili luoghi procedeua, instituì ancor egli e dotò di buone entrate due collegi d'Inglesi, l'vno in Vagliadolid, e l'altro in Siuiglia; il primo Pontefice, che diede licenza à gli allieui del collegio di Duay di passare in Inghilterra, per aiuto spirituale di quel regno, fu Pio V. ilquale anche disperata ogni emendatione d'Isabella, la dichiarò con vna grauissima bolla scommunicata, e la priuò d'ogni dominio, e di ogni ragione nella corona d'Inghilterra, e d'Hibernia, e non mancò chi con animo inuito, e intrepido, esponendosi à manifesto pericolo d'acerbissima morte attaccasse nel più celebre luogo di Londra essa bolla. Di che hauendo hauuto notitia Isabella non si può dire in quanto furore montasse; e con quanta rabbia perseguitasse poi i cattolici, quanti ne cacciasse in prigione, quanti ne stratiasse crudelmente, ò quanti togliesse con tormenti horribili la vita. Ma con particolar rabbia si mosse ella e i suoi contra i P. Gesuiti, e gli alunni de' seminarij; nè si può credere, non che esprimere la diligenza, con laquale erano per tutta l'isola cercati: la moltitudine delle spie deputate à ciò à i porti del regno, alle porte della città, e à tutti i passi delle Prouincie. Vi furono di quelli, che per seruir meglio, fecero in modo, che furono ammessi ne' collegij, oue stettero qualche tempo per poter conoscere i giouani, che vi erano: i nomi, e le patrie, e i parentadi loro; e poi scuoprirli quando andauano in Inghilterra. Si che à gli alunni poco giouaua il mutar nome, e'l tagliarsi o'l lasciarsi crescer la barba, e'l vestir di corto, e simili altre maniere di celarsi. Non mancano però con tutto ciò d'entrare nell'isola, e di aiutare secretamēte i cattolici, incredibilmente afflitti, con prediche, essortationi, Messe, Sacramenti, scritti, stampe, e con ogni simile inuentione. Entrarono nell'Isola l'anno 1580. due Padri Gesuiti; il P. Emondo campiano, e'l P. Roberto personio, che andando di casa in casa, e mutando continuamente e nomi, e habiti, hora à piedi, hora à cauallo, reconciliarono con la Chiesa in pochi giorni vn gran numero di persone d'ogni sesso, d'ogni stato. Di che imperuersando i ministri dell'empietà, indussero Isabella à publicare editti Neroniani contra loro; dichiarandoli tutti caduti in delitto di lesa maestà, commandò a' parenti, ò à tutori à riuocare li figliuoli, e dependenti, vietando a' bāchieri, e a' mercadanti il rimetter loro denari, à tutti il riceuerli in casa ò il parlar, ò il dar loro in qualūque modo recapito, e sussidio. Le quali cose furono poi rinouate, con l'aggiunta d'altri decreti barbarismi, l'anno 1582. Il primo fù, che chiunque dell'vno, e dell'altro sesso giunto all'anno 16. dell'età sua ricusasse d'interuenir alle ꝓdiche, e preghiere de gli heretici, pagasse 20. lire Inglese, che fanno quasi 70. scudi al mese. Appresso determinarono, che fosse delito di Maestà lesa il ritirare in qualunque modo, alcun dalla religione, che si tiene hoggi in Inghilterra. Finalmente radoppiarono la pena, e molta posta nel primo anno d'Isabella: à chi dicesse, ò vdisse Messa. E per ispauentare ogniuno, non si può di leggieri esplicare la moltitudine, e la varietà de gli vfficiali, de gli spioni, che s'occupauano in perpetua inquisitione de' sacerdoti, de' Cattolici: Sono proposti premij amplissimi, e impunità di grauissimi delitti à chi tradirà, ò darà loro in qualūque maniera in mano i preti.

Collegij fondati, dal Re Filippo II. Re di Spagna.

Isabella fa publicare editti contra Giesuiti.

E con

E con tutto ciò non si spauentano, nè si stancano i cattolici, scorrono trauestiti, e quasi tramutati in altre persone, le città, e i contadi. E tra l'altre cose si dice, che questi anni adietro hãno hauuto in luoghi sotterranei vna stampa, e dato fuora per mezo di quella, libri fruttuosissimi in difesa della fede cattolica, in risposta de gli argomenti de gli heretici, della maledicenza, e calunnie loro; si portauano questi libri in Londra, e di notte tempo si spargeuano per le case, e per le botteghe de gli heretici, per li palazzi de' Prencipi, per la corte d'Isabella, affinche i cattolici non ne fossino imputati. Hanno i cattolici alcuni luoghi secreti nelle case loro per sicurezza de i sacerdoti, che vi capitano, ma gli sbirri, e le spie, à guisa di cani sagaci hanno penetrato, e scouerto ogni cosa si che non vi restano altri refugi, e scampi, che le spelonche, e i boschi, le fosse, e le lagune. Con tutto ciò non manca mai il zelo de gli allieui de' seminarij Anglicani, che per mille pericoli corrono à dar l'aiuto, ch'essi possono, a' lor paesani, [periculis fluminum, periculis latronũ, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore, & ærumna, in vigilijs multis, in fame, & siti; in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate.] Et in vero non è stata gente al mondo, che habbia mai mostrato maggior costanza nella fede cattolica, ò spirito nella difesa della verità, ò perseueranza nell'impresa incominciata, ò fortezza ne' pericoli, ò patienza ne' trauagli, ò costanza nell'auersità, che gl' Inglesi: hanno straccato la immanità di tre Re; le lingue de' calonniatori, le diligenze, e l'astutia delle spie, la crudeltà de' carnefici, la smania, e'l furore de' Valsingani, e de' Cecilij. Hãno seminato la parola di Dio con le lingue, con le penne, con le stampe: inaffiatola co'l sangue, ingrassatola co' tormenti, e co' martirij, mantenutola con la morte. Non bisognaua minor crudeltà di quella d'Arrigo VIII. ne minor rabbia di quella d'Isabella per eccitar tanto valore, e per render illustre tanta pietà loro.

Hora, per cõcluder questa relatione dello stato d'Inghilterra, sono in quel regno quattro sorti d'huomini. I primi sono i Cattolici, che possono fare vn quarto de gli habitanti, e questi sono di due sorti, perche alcuni fanno professione publica della fede Christiana, e patiscono per ciò i trauagli, e persecucioni, che noi habbiamo detto, altri ritengono la fede nel secreto del cuore; nel resto s'accommodano à gli editti de' tiranni; & essendo agnelli, si vestono per paura, della pelle de Lupi. La seconda sorte è de Protestanti, la terza de' Puritani, quelli ritengono pur qualche cerimonia Cattolica, come l'habito Episcopale, e l'altre cose commemorate da noi sopra: questi non vogliono conformità nissuna co' Cattolici. Credo che i Puritani siano più che i Protestanti; & è tra lor discordia grauissima. La quarta setta è de' Politici, huomini sẽza Dio, e senza anima. Questi non si curano punto della religione, ma sol attendono allo stato. Passano come mezani tra queste sette d'heretici, e d'huomini empij: gli Adamiti, che fanno i lor nefandi conuenticoli di notte, la lor setta consiste in quel verso. [Iura, periura; secretum prodere noli.] I Protestanti, e i Puritani mutano ogni giorno nuoue opinioni, e rinouano nuoui dogmi, e capricci, secõdo l'occasione. Non vi sono tre, tra tutti, che se fossino richiesti del parer loro, circa la iustificatione, ò cosa tale fossino d'accordo. Vniuersalmente parlando è più macchiata d'heresie l'Anglia che la Vuallia (perche esse heresie furono publicate prima in lingua Inglese, e dopò

Quattro sorti di sette nel stato di Inghilterra.

vn gran

vn gran tempo in lingua Vuallese) e più le città, che i contadi: più i luoghi maritimi, che i mediterranei, per il commertio de' forastieri; e più accorte è le terre à lei vicine, che le lontane.

SVETIA. DANIA.

LA prauità heretica si è a' tempi nostri à guisa d'vna impudente meretrice, prostituita per tutto à chiunque se n'è voluto seruire per mantello, e per pretesto d'ogni sceleratezza; e si come quella famosa cortegiana presso Sallustio, era [sic libidine accensa, vt sæpius peteret viros, quam peteretur:] così l'heresia si è più volte offerta da se stessa à gli huomini empij, e di male affare per spia, e per compagnia; anzi ministra, e mezana à ogni bruttezza e misfatto, che ricercata, ò sollecitata da loro. Così seruì già la sfrenata libidine d'Arrigo VIII. Re d'Inghilterra, e la fellonia di Giouan Federico Elettor di Sassonia, e di Filippo Langrauio d'Hasia: & ha seruito a' tempi nostri all'ambitione di Luigi Prencipe di Condè, e d'Arrigo, suo figliuolo; e della fraudolēza di Gaspar da Colligny, e di Guglielmo di Nassao. Perche s'ingannano quelli, che pensano, che costoro si sian messi à muouer guerra a' Prencipi loro naturali, per amore dell'opinioni di Luthero, ò di Caluino, d'altro maestro d'empietà. Non è in tanta stima appo loro la religione, bench'empia, e scelerata, ò l'Euangelio loro benche carnale, e terreno. Ma si vagliono dell'ombra, e del color della religione, e della Scrittura sacra per appannare gli occhi al popolo, e cuoprire altri l'ambitione, altri l'auaritia, altri altra passione come siamo per vedere hora nell'introduttione del Luteranesmo in Suetia, e in Gottia, per mezo di Gostauo Henrichi.

La Suetia (sotto la quale comprenderemo la Gottia, e l'altre prouincie soggette à quella corona) si gouernaua già, come la più parte de' regni settentrionali, liberamente: perche la corona si daua non per ragione di sangue, ma per elettione di stati sin'à tanto che gli stati medesimi per schiuare le guerre ciuili, e la crudeltà de' tiranni (era ancor fresca la memoria dell'inestimabile tirannia di Christierno, di cui parleremo appresso) elessero finalmente Gostauo con ragione hereditaria, per li posteri suoi, nella corona. Conciosiache l'esperienza haueua dimostrato loro, che si come la più nobile, e più eccelsa maniera di gouerno è la monarchia: così la più quieta, e pacifica forma di successione, è quella, che si fonda sù ragione di sangue, ed'heredità. Erano stati in Suetia alcuni Re molto crudi, e sanguigni: e degni d'esser registrati anzi tra tiranni, che tra Regi. Onde Stenone Sture, e dopò lui Suantone suo figliuolo, per schiuar l'odio, nel quale era stato il nome di Re, si contentarono d'esser chiamati gouernatori del regno. Hor essendo morto Suantone, si tenne vna Dieta del regno, per l'ellettione del nuouo Gouernatore, ò Re. La qual Dieta si diuise subito quasi in due fattioni, l'vna portaua alla corona Stenone Sture, figliuolo di Suantone: l'altra fauoriua Errico Trollo, personaggio, e per chiarezza di sangue, e per grandezza di valore, illustre. Preualse alla perfine Stenone, più per la grata memoria, e meriti dell'auo, e del padre, che con molta gloria di giustitia, e di moderatione haueuano gouernato lungo tempo quelle genti, che per eccellenza di valore, che in lui risplendesse. Il Trolle, che confidato immoderatamēte nella riputatione, e ne' meriti suoi, haueua tenuta la corona sicuramente per sua, si risentì, fuor d'ogni misura, della re-

Nome di Re da chi abhorrito.

la repulsa: e si risolse di sfogare la rabbia, e'l dolore conceputone, con la ruina della patria (come auenne) non che del suo concorrente. All'incontro Stenone, che misuraua l'animo altrui dal suo, desideroso di stabilirsi il possesso del regno con l'humanità, e di conciliarsi l'auersario co' benefici, procurò che Gostauo, figliuolo d'Errico Trolle, fosse premesso all'Arciuescouado d'Vpsala, grado e per autorità, e per ricchezza, amplissimo in quel regno. Questa dignità, congionta con tanto potere, e con tante facoltà, tanto mancò che sopisse, e smorzasse, ch'anzi accese il fuoco dell'odio, e'l mal talento del padre, e del figliuolo contra Stenone; perche i benefici fanno ne gl'animi offesi, quel che fa l'acqua gittata su la calcina viua. Ma essendo i Trolli stati facilmente rotti, e sconfitti da Stenone, seguitato, e seruito dalla maggior parte de' nobili, e da tutto quasi il popolo, essi chiamarono in loro aiuto Christierno Re di Dania. Il quale infiammato d'odio, implacabile contra i Suechi, perche l'haueuano esclusi dalla corona, ambita estremamente da lui nell'interregno passato, abbracciò con ogni suo potere l'occasione e di acquistare il regno, e di vendicarsi della repulsa, sotto pretesto di difesa della Chiesa, e dell'Arciuesc. Messa dunque in ordine vna buona armata: se ne venne quasi all'improuiso in Suetia: e sbarcata gente in terra, diede le campagne à sacco, e i villagi à fuoco: e lasciò per tutto segni maggiori di crudeltà, che di prodezza, e di barbarie, che di disciplina militare. Onde hauendo Stenone raccolte le sue forze, e fattoseli incontro, il disordinò facilmente, e mise in fuga: ma con più danno senza paragone, che profitto del regno. Conciosia che Stenone, restato grauemente ferito in vna coscia, ne morì fra tre giorni. Il che hauendo inteso Christierno ritornò con più animo, e più sperāza, che prima all'impresa. Nè s'ingannò punto. Perche i Suechi, perdutisi d'animo per la morte del capo; e non sapendo per chi combettessino, non hebbero mai animo di far testa a' nemici; anzi posponendo ciascuno la cura delle cose publiche à quelle delle priuate, si dileguarono in breue tempo, e si ritirarono à casa. Dall'altra parte Christierno, valendosi di si buona occasione, penetrò senza contrasto, nelle viscere del regno, e peruenne à Vpsala. Quiui s'era adunato vn gran popolo con l'arme in mano in difesa di quella città, ch'è capo del regno: haurebbono facilmente ributtato il Re, e impedito i suoi progressi, se l'Arciuescouo (della cui parola essi troppo semplicemente si fidarono) non gl'hauesse assassinati, e traditi à Christierno, che ne fece straghe horrenda. Questo fatto dell'Arciues. pieno di tanta perfidia, e crudeltà (per il quale egli fù spogliato della Chiesa d'Vpsala da Leon X. commosse fieramente la nobiltà, e'l popolo non solo contra lui, ma contra tutto il clero ancora, del quale egli era capo. In tāto Christierno condusse l'essercito vittorioso alla città regia di Stocolmio che le pareua sola quasi mācare all'acquisto compito del Regno. Ma veggendo, che per la fortezza marauigliosa del sito, l'espugnarla era impossibile: non meno l'affermarla per la moltitudine de fiumi, e de bracci di mare, e canali, che concorrono in quel seno, volse l'animo alla fraude, e all'inganno, è mutò la guerra in negotio, e l'arme in trattati. Cominciò dunque con promesse, e con preghiere à sollecitare così i Vescoui, come i Baroni, e i communi delle città, e i capi del popolo, à volerlo già che si trouauano senza altro capo, elegger il Rè loro. Commemoraua i disordini nati dall'elettione d'vn

Christierno chiamato in aiuto da' Trolli.

Rè del

Rè del paese: è le discordie passate è le calamità, che n'erano procedute. Dimostraua il vantaggio, su'l quale egli si ritrouaua, e'l pericolo, ch'essi correuano di restarli sudditi per via d'arme. Ma ch'egli deponendo quasi l'arme vittoriose, si contentaua d'ottenere liberamẽte da loro ciò che poteua sperare d'hauer per forza, è pur toccaua à loro il considerare la differenza, ch'è tra l'eleggere vn Re di lor volontà, e'l riceuerlo per forza, in quel caso à lor toccarebbe il dar leggi al Rè eletto, in questo il riceuerlo dal Rè vincitore. Considerassino, ch'essi haueuano in casa vna guerra crudelissima. Essere horribile ogni guerra; ma più la ciuile, che l'esterna: la presente esser ciuile, è straniera insieme, perch'egli con le forze di Dania haueua vniti se co i principali signori del regno di Suetia. Non si poter trouare altra via d'vscire di tanti trauagli, è pericoli, che l'elettione della persona sua in Rè loro. Prometteua poi à tutti dimenticanza sincera d'ogni cosa passata: & di regnare con le conditioni, ch'essi vorrebbono. Con questo, è con altre ragioni, per mezo di persone idonee, egli ottenne quel, che per via d'arme non poteua ottenere: è di nimico mortale fù fatto Rè di Suetia. Hauendo dunque giurato loro l'osseruanza delle leggi del regno, è d'alcune altre cose, che li furono, come si vsa in casi tal proposte: fù gridato Rè, è coronato solennemente con speranza, che con questa elettione douessino acquetarsi affatto i tumulti, è le guerre. Ma si ingannarono grandemente.

O vita nostra di trauaglio piena,
Come ogni tua allegrezza poco dura:
Il tuo gioir è come aria serena,
Ch'à la fredda stagion troppo non dura.
Fù chiaro à terza il giorno: è à vespro mena
Subita pioggia, ch'ogni cosa oscura.

Conciosia che Christierno, senza metter tempo in mezo, lentò subito la briglia alla sua immanissima natura. In mezo dell'allegrezza della incoronatione fece cõdurre dalla mensa alla prigione i Vescoui di Stengia, di Scara, e di Vessia: e'l dì seguente, senza altra forma di processo, decapitare. Dato ordine poi, che si serrassino le porte della città, empì Stocolmio in tre giorni, che vi essercitò la sua cerberea crudeltà, di cadaueri, e di sangue, e di più nobili, e più honorati cittadini: e poi quasi agitato dalle furie, che non lo lasciauano riposare, nè star fermo, se ne ritornò in Dania, lasciando in Stocolmio sua moglie, sorella di Carlo V. Imp. con vn presidio assai debole. Per strada palesò non solo l'innata sua bestialità, ma la prauità Luterana ancora, dellaquale haueua l'animo infetto. Perche essendo stato alloggiato nel monasterio di Nidal; è trattatoui dall'Abbate, è da' monaci, come meglio poterono: il dì seguente, in vece delle gratie, che lor doueua, fece precipitare in vno stagno agghiacciato il padre Abbate, e'l Priore con cinque altri monaci dei principali: oue restarono, rotto il ghiaccio, sommersi. Giunto in Dania, elesse subito alcuni Vescoui della sua fattione, in luogo di quelli, ch'egli haueua fatto morire in Suetia, contra lo stile, è priuilegi de' capitoli di Suetia, è di Gottia: soliti à eleggere i Vescoui del corpo loro, è ne impetrò conformatione in Roma per opera de' ministri dell'Imperatore, che difendeuano à tutto potere le attioni di Christierno, per rispetto della moglie. Ma per questi

questi tali Vescoui erano stati eletti dal Re, contra i priuilegi delle Chiese, è v'haueua ottenuta la lor confirmatione fraudolẽtemente, non erano ammessi al possesso de' Capitoli; dall'altra parte, quei, ch'essi capitoli nominauano, non poteuano, per la potenza de gli auersari, ottenere confirmatione. Onde le Chiese restauano senza pastori; è i popoli male affetti verso la sede Apost. Come quella, che al parer loro si mõstraua fauoreuole al Dano; è che lasciaua le Chiese desolate. Si aggiunse acciò che hauendo in quel tempo i Commissarij sopra l'indulgẽze raccolto vna grossa somma di denari per la fabrica di S. Pietro, nel ritorno, ch'essi fecero per Dania, caduti nelle mani di Christierno, furono sforzati à consegnarli tutto quel denaio. Il che hauendo alcuni interpretato sinistramente, come se cio fosse succeduto à bello studio, accio che Christierno con quell'aiuto di denari s'armasse per la ricuperatione del regno, che poi, se ben non ricuperò, afflisse però grandemente, accrebbe sopra modo la mala sodisfattione, e l'odio del popolo verso il sommo Pontefice. Si che tre cose pare che spianassino l'entrata nella Suetia all'heresia; l'vna fù l'odio de' popoli contra i Vescoui, e contra il clero per l'aiuto e fauore, che l'Arciuescouo prestò à Christierno, massime in far quella tanta strage presso Vpsala; l'altra la vacanza di tutte le Chiese Episcopali, fuor di quella di Lincopa, perche tre Vescoui erano stati amazzati, l'Arciuescouo era stato deposto, gl'altri erano mancati di morte naturale. Onde fu facil cosa a' lupi Lutherani assalire, è mal menar il gregge priuo di pastori, è di chi n'hauesse cura; la terza cosa fu lo sdegno, e l'odio concepito da' popoli contra il Papa per l'inclinatione alle cose di Christierno. Hora stando le cose in termine così lagrimoso, e miserabile, si leuò sù, e si fece capi de' Suechi contra il tiranno Gostauo Vase, ò Henrico, nipote per via di sorella, di Stenone Sture, vltimo Gouernatore del regno. Questi hauendo messo insieme vn grosso numero d'huomini arditi, e braui, massime della prouincia di Decarlia, produttrice di gente animosa, è guerriera (il che arguisce il nome di Decarlia) cacciò à viua forza le genti del Dano da' luoghi occupati: afflisse, e distrusse affatto i suoi partigiani, e fautori; è ritornò in poco tempo il regno nell'antica libertà, e pace. Per le quali sue prodezze congiunte con si rileuato seruitio della Republ. egli di cõmun consenso de gli stati, fu con festa, e con applauso marauiglioso gridato Re di Suetia. Ma l'allegrezze di questa attione durò pochissimo. Era in quel tẽpo Sindico della città di Stocolmio un certo Olao Pietro Neniciò, heretico Lutherano. Questi conoscẽdo molto bene, quanto il Re fosse male affetto verso la Chiesa per lo fauore che l'Arciuescouo haueua prestato al Dano; è per l'inclinatione, che la corte Romana haueua in gratia dell'Imp. mostrato alle cose dell'istesso, stimò essere venuto il tempo di tirare il Rè, e'l regno nell'heresia di Luthero. Ma perch'egli vedeua di nõ hauere autorità bastante per vn'impresa di tanta importanza, communicò il pẽsiero cõ vn certo Lorenzo Andrea, archidiacono di Strenga già stato souertito da lui; huomo astuto, e di grãde impresa, e quel ch'ĩportaua sommamẽte, di molta autorità, e gratia preso il Rè per li seruitij fattili nella guerra contra Christierno, e nell'acquisto della corona. Per il costui mezo dũque dimostrando al Re (come hanno fatto tutti quei, che hãno voluto introdurre heresie a' tempi nostri) la dissolutione, e gli abusi del clero, la ricchezza immoderata, é potenza souerchia de' Vescoui, onde erano procedute pericolosissime seditioni, e tumulti; effusioni di sangue,

espulsio-

sua giustitia contra quei, che n'erano stati autori. Conciosia che mentre il Re era occupato nella guerra di Smalandia, e in altri affari, Olao Pietro, e Lorenzo Andrea, con vna masnada d'huomini della loro qualità si misero à saccheggiare, e à spogliare d'ogni cosa le Chiese di Stocolmio, e de' luoghi vicini, ritenendo i furti, e i sacrilegij per se, e faceuano molte cose contra le leggi del regno con più libertà, anzi licenza, che non conueniua; tra l'altre cose constituirono certi giudici, che si chiamauano di conscienza, con autorità di sententiare secondo la lor conscienza senza rispetto niuno delle leggi, dicendo, non conuenire, che il christiano soggiacesse alle leggi humane; il Re temendo, che questa loro prosuntione, e insolenza non passasse tanto inanzi, che ne diuenisse pericolosa allo stato (non è cauallo al mondo, più ombroso, e restio, che vn Prencipe nuouo in istato) li fece citare nella città d'Orebio: oue accusati, e conuinti di fellonia, e di lesa Maestà, hebbero gratia della vita, ma prenderono tutti i beni. Onde in disgratia, e in odio del Re, e del popolo, non che di Dio, e de Santi, menarono il resto della vita loro, per boschi, e deserti, in estrema miseria, e mendicità. Non passò anche senza pagare il fio della sua perfidia, Suantono Sture, perche essendo stato (Dio sa come) tolerato da Gostauo, fu poi cacciato da Errico, che li successe, in prigione, con due figliuoli di tre, che n'haueua oue morirono. Si che di quella casa chiarissima, per tutto Settentrione, non resta hoggi altro, che il terzo figliuolo, con poca speranza di prole, e di heredi. Riuolgendo poi Gostauo l'animo allo stabilimento, & all'ampliatione del Lutheranesmo, introdotto da lui nel regno procurò che le schuole, e l'Academie del regno fossino tutte (esclusiue i Cattolici) datte à maestri, e à i ministri Lutherani. Fece abbrucciare le librarie antiche, e condurre nel suo regno copia di libri heretici, e pestilenti: e traportare in lingua volgare la Bibbia sacrosanta con postille, e con interpretationi piene d'empietà, e di veleno. E procurò che si traducessino nella medesima lingua molti libri venenosi: con la cui lettura diuerse persone semplici diuennero, senza accorgersene, Lutherane. Ordinò sotto pene grauissime, che nissuno mandasse i suoi figliuoli à studiare fuor del regno: eccetto che in Vuitēberga, e in alcune altre Academie Lutherane: e che niuno di quei, che si trouauano in quel tempo fuor di casa, potesse ripatriare, se non accettando il Lutheranesmo: con questi, e con altri ordini simili, egli estinse nelli suoi stati la fede Christiana, & introduße la perfidia Lutherana. Questa vi hà durato sin' al presente: e dura tuttauia, senza mescolanza d'altra heresia, di molte, che son poscia nate, se non che in alcune parti soggette à Carlo, terzogenito del Re Gostauo, Duca di Verlemandia, di Sudermania, e di Nericia, comincia à pullulare il Caluinesmo: stato in tanta detestatione tra quei popoli per il passato, che oltra le pene, che si dauano a' viui, faceuano portare i cadaueri de' morti fuor della città, come d'huomini infami, e indegni delle commune sepolture, l'odio, tra l'altre cagioni, nasce dal disprezzo, che i Caluiniani fanno d'ogni ombra di cerimonia, e di rito antico. Perciò che costoro, non potendo dar segno alcuno di pietà interiore, della quale sono affatto priui, abborriscono ogni atto di religione, e di culto di Dio ne gl'altri: e annullano à lor potere tutto ciò, che può far manifesta la lor brutezza, e scelerità, come i muli l'acqua limpida, e le simie gli specchi forbiti. Ma i Lutherani, massime quei, che si dicono molli, ritengono buona parte delle cerimonie

Bibbia sacra oue, e da chi corrotta.

mani il parochiano (che fu malamente trattato) e con esso lui alcuni altri Cattolici: e n'andò per l'insolenza de gli heretici sossopra la città. Sin à tanto che il Re, à cui pareua, che la licenza de gli heretici passasse ogni segno, commandò che si cauasse di prigione il parochiano. Ma maggior sdegno mostrò Iddio. Conciosia che in quel tempo facendo quasi vendetta degli oltraggi fatti a' Christiani, anzi à sua Maestà. Saetò dal cielo alcuni di quegli empi: ne affogò de gli altri nell'acqua: ne percosse molti di peste; e tra gli altri, vna sorella, e vn fratello della Reina: Restano in quegli amplissimi regni poche reliquie di Christianità. La più notabile si è il monastero famoso di Vastena, le cui monache al numero di 24. furono trattate barbaramente sotto Gestano, e sotto Errito: ma fauorite, e mantenute dal Re Giouanni. Osseruaua però il popolo così corrotto, come egli è molti costumi, e riti antichi, più per vsanza, che per religione. Perche in molti luoghi si prega, e s'honora la Santiss. Vergine. I vecchi pregano per li defonti, e non mancano di quei, che han conseruato sino al presente, e imagini, e corone. Ancor hoggi in Filandia, quando vno sternuta sogliono dirli, Dio, e sua madre. Le Chiese, e in particolare le parochie sono ben reparate, e tenute ben in ordine: i cimiteri murati, e con diligenza mantenuti, se non doue è arriuata la bestialità, e la barbarie Caluiniana. Si opponeua à tutto potere à questa peste il Re Giouanni: ma non potè tanto fare, che non infettasse Carlo suo fratello: che come habbiamo detto, fa hoggi professione del Caluinesmo: e'l fauorisse, e'l protegge molto.

Li Re di Suetia giurano ancor hoggi d'osseruare le leggi di quel regno, tra lequali molte ve ne sono grandemente fauoreuoli alla Santa Chiesa, conciosia che furono in gran parte fatte da S. Errico, che spesse iui la vita per la religione. Tra l'altre vi è questa che i figliuoli de' preti siano tenuti in grado vguale con quei che nascono d'adulterio. Obligo di giurare nelli Re di Suetia.

Ma per ritornare al Re Christierno, egli si come diede con la sua bestialità, occasione all'entrata dell'heresia Lutherana in Suetia, così fu cagione, che la medesima heresia s'estendesse per la Dania. Conciosia che ritornato di Suetia à casa sua, si scouerse in breue tempo Lutherano, ma si bene fece del male assai, colse però assai presto il frutto della sua empietà. Imperoche preso da' suoi, poi cacciato con la moglie, e con tre figliuoli fuor del regno, l'anno 1523. stette lungo tempo nella Germania inferiore sotto l'ombra dell' Imp. Carlo V. suo cognato. Hauendo poi l'an. 1532. messo insieme vna armata si mosse alla volta di Dania. Ma sbattuto prima grandemente da vna terribile tempesta, che li affondò molti legni, e molta gente; e poi rotto e sconfitto da' nemici, venne in potere di Christierno suo successore: e morì in prigione. A Christierno successe, come habbiamo detto Christierno, ilquale collegatosi, e apparentandosi cõ Gostauo Re di Suetia (presero due sorelle di Giouãni Duca di Sossonia, fautore di Luthero) uolse l'animo alla totale distruttione della fede ne' suoi regni. Ilche cõseguì egli facilmẽte co'l mettere in pregione tutti i Vescoui de' suoi stati: oue morirono ancora. Et è cosa memorabile, e degna d'esser celebrata da ogniuno, che di tãti Vescoui di Dania, Noruegia Islãdia, Suetia, Gothia, nõ se ne sia trouato pur uno, che per grãdezza di promesse, ò per lunghezza di pregionia, ò per altro mal trattamẽto, habbia abbandonato la fede Cattolica. Essendo dunque i popoli di Dania, e di Noruegia, e de gl'altri paesi soggetti à

quella corona, restati senza pastori sotto vn Re Lutherano, non fu difficil cosa il sedurli, e'l peruertirli, con opera di Gioachimo Tomerano, e d'altri ministri d'empietà. Successe à Christierno Federito di professione pur Lutherano; ma di vita Epicureo, ch'è morto questi anni passati di crapola, d'ebrietà in vn Venerdì Santo. Sotto lui i Dani, non solo hanno passato ogni altra natione nella prauità Lutherana con l'aggiunta dell' Epicurea; ma poi sono diuenuti più studiosi della Negromantia, e dell'arti magiche, che delle lettere, ò dell'arti liberali.

Noruegia, Islandia, Lapia, Gronlandia.

LA Noruegia, Prouincia già nobilissima, e di molta religione, giace hora non pur sotto il duro dominio de' Lani, ma nelle medesime tenebre dell'heresia. Ma egli è verisimile, ch'essendo questa Prouincia pouera, e sterile oltra modo, perche gli heretici, e i predicatori loro non amano molto la pouertà, nè il dissagio: che le parti lontani dal mare, e dal traffico, sieno più presto piene d'ignoranza, che d'heresia: e che restino ne' popoli molti riti, e molti vestimenti d'antica pietà, e fede: come habbiamo detto della Suetia.

Autorità di Leone VII. data ad Aldegado.

L'Islandia, e la Grölandia furono cõuertire alla fede, per opera de gli Arciuescoui d'Amborgo, tra i quali Aldegado, hebbe ãplissima auttorità da Leone VII. cõstituir Vescoui, e di fondar Chiese per tutti quei paesi Settẽtrionali: si legge, che l'Arciuescouo Adalberto passò in Islandia à veder quella nuoua Christianità, l'an. 1070. e che vi ordinò à instanza de popoli, Vescouo vn huomo ch'era iui in grã fama di santità, che si chiamaua Isleph; il medesimo Adalberto mandò predicatori della fede christiana à i Grolãdi, oue in progresso di tẽpo si fondarono due Chiese suffraganee della Metropolitana di Nidrosia, ch'è nella Noruegia. Hora l'Islandia sottoposta alla tirãnia de' Dani, e priua d'ogni cõmertio co' Cattolici, è nel medesimo stato, che la Noruegia. Non hãno però notitia del nome di Christo Sig. N. se non i popoli maritimi: i mediterranei restano nelle loro barbarie. E sono più deditì à streghe rie, e à incantesmi, che à idolatrie; e con poca, ò nulla conoscenza di Dio. Della Lapia io non trouo più di quel, che hò detto nella prima parte.

SCOTIA.

LA Scotia fu vna delle prime prouincie, che riceuessino il nome, e che abbracciassino la fede di Giesu Christo. Cõciosia che si stima, ch'ella si conuertisse per opera di Vettore Papa I. l'an. 203 del Sig. e che vi cessasse affatto l'Idolatria sotto il Re Cralinto, che morì l'an. 313. Celestino I. vi destinò Palladio, per estirparne l'heresia Pelagiana, che vi cominciò à pallurare sotto'l Re Eugenio II. che morì nel 460. s'è poi continuamente mãtenuta nella purità Cattolica fino a' tẽpi nostri; ne' quali s'è corrotto di tal maniera, che à pena ci si vede vestigio dell'antica pietà. La cagione del corrõpimento si è stata la vicinanza d'Inghilterra; Conciosia che prima Arrigo VIII. e poi Isabella sua figliuola, tentarono ogni via, per ritrarre il Re, e'l popolo di Scotia da l'vnione della Chiesa. Et si sarebbe molto prima disunita, se prima Giacomo V. Re d'essa Scotia, e poi Maria sua moglie non l'hauessino rattenuta. Perche non si può dire con quanta sollicitudine, non che diligenza, zelo, non che studio; il Re Giacomo si oprasse per impedire, che l'heresia d'Alemagna, e l'apostasia d'Inghilterra non entrassino nel suo regno. Fece perciò abbruccia re Pa-

re Patricio Amiltone, benche suo parente, conuinto d'heresia, e diuerse altre persone nobili, e di qualità, e l'anno 1533. ne' Comitij del regno essortò caldamente i prelati, i baroni, e i deputati delle città all'osseruanza della sede Cattolica, e all'obedienza della Chiesa Romana: E hauendo Arrigo Re d'Inghilterra pregato instantemente à volerhisi trasferire sino alla città di Jorch; non lo volse di ciò compiacere per il dubbio, ch'egli haueua, che quel tirāno non lo uolesse indurre all'oppostasia. Morì il Re Giac. l'ann. 1541. e lasciò al gouerno del regno Maria sua moglie che 5. giorni innāzi, gli haueua partorito vna figliuola, che si chiamò pure Maria. Dopo la morte del Re si tenne vna Dietà, nella quale fu fatto Gouernatore di Scotia, e tutore della Reina, il Conte di Aran. Con laquale occasione Arrigo sperando d'unir la Scotia alla corona d'Inghilterra con lo sposalitio di Odoardo suo figliuolo con Maria figliuola del Re morto, communicò questo suo pensiero con alcuni baroni Scozzesi, ch'egli haueua prigioni, e hauendo scorto in loro molta prontezza al suo seruitio, e hauutone parola li rimandò liberamente à casa. Fecero questi gagliardi vfficij, co'l gouernatore, e con altri Signori loro confidenti, affinche, dessino sodisfattione all'Inglese in cosa non men desiderabile da loro, che da lui. Onde il Gouernatore risoluto di seruir Arrigo, intimò vna Dieta: e perche dubitaua che Monsignor Dauid Betono, Cardinale di S. Andrea si opporebbe all'intento suo; il fe condurre, e riserrare, come in prigione, nella rocca di S. Andrea. Questa insolenza verso quel Prelato, ch'era Cardinale, e primate de regno, aprì la porta all'heresia, e ad ogni male. Perche oltra che in quel tempo si cessò, quasi affatto per tutto'l regno da gli vfficij diuini il Gouernatore, che stimaua forse, che la nouità fossino à suo proposito, e vantaggio, permise, à instanza de' baroni, ritornati d'Inghilterra, che vn certo frate Guglielmo lacerasse predicando l'autorità della Sede Apost. e predicasse al popolo alcuni capi della peruersità Lutherana: e consentì à ogniuno libertà di conscienza. E stipulato lo sponsalitio tra la Prencipessa di Scotia, e'l Prencipe d'Inghilterra, fu liberato di prigione il Cardinale. All'hora la Scotia si diuise in due fattioni, delle quali l'vna s'appoggiò à Inghilterra: l'altra rimase, insieme con la Reina vedoua, nell'antica diuotione di Francia; & perche tali siamo communemente, quali quei con chi conuersiamo, la fattione Inglese contraße talmente la lepra dell'heresie, che infettò poscia, con oppressioue della Francese, tutto'l regno. E i figliuoli delle tenebre auanzano per tutto non solo di prudenza, e per dir meglio, d'astutia, ma d'ardire anco, e di caldezza nell'imprese loro i figliuoli della luce. Onde, perche il Cardinale in vn Sinodo celebrato da lui in Sant'Andrea, condennò al fuoco Giorgio Vuscherto, huomo nobile, ostinato nell'empietà Lutherana, egli fu vna mattina crudelmente amazzato nelle sue stanze. Passò in questo in Francia la Reina vedoua (oue haueua già inuitato la figliuola, che fu poi maritata à Francesco Delfino di Francia) per visitare il Re Arrigo, e i parenti (era costei figliuola di Claudio Duca di Ghisa) e speditasi in breue, se ne ritornò con titolo, & con autorità di Reggente in Scotia. E perche nell'amministratione delle cose, ella mostraua qualche confidenza maggiore ne' Francesi, che ne' sudditi, e faceua loro parte de gli emolumenti, e de' carichi del regno, vero, ò falso, con ragione, ò senza ragione, che ciò fosse, diede occasione a' seditiosi di congiurare, e di tumulti; e pigliando costoro la religione

Scotia diuisa i due fattioni.

D 2 per pre-

Apostati scelerati. per pretesto, corsero furiosamente all'armi. Mādarono in Germania per ministri, e per maestri d'empietà: e la Scotia medesima diede subito loro vn Gio. Konox, e vn Arlao Sartore, vn Paolo Meserio, vn Giouanni Dugliatio, frate apostata. I quali hora ne' conuenticoli, hora ne' pulpiti, si portarono in tal modo che la giurisdittione de' magistrati, e l'autorità della Chiesa, e la santità de' Sacramenti, e le cerimonie sacre ne diuĕnero dispezzabili, e vili. I Vescoui, temendo, che la pestilenza non si occupasse affatto, e auelenasse il regno, se non si ostaua a' principij, celebrarono un Sinodo prouinciale à Edimborgo, nel quale tra l'altre ordinationi, diedero à molti cōuinti d'heresia, questa sola penitēza, che si disdicessino pulbicamēte il dì primo di Settembre, sacro à S. Egidio, patrono della città. Ma gli heretici fatto tumulto, disturbarono la processione, che si faceua, presero, e misero in pezzi l'imagine di quel Santo, che si portaua attorno. In tanto Giacomo, figliuol bastardo del Re morto, non li piacendo la vita ecclesiast. alla quale il padre l'hauea destinato, e fattolo per ciò Priore di S. Andrea, supplicò la Reina che li facesse gratia della contea di Morauia, e hauendone hauuto repulsa, ne concepì vn grauissimo sdegno, e odio uerso lei; che prorupe poi cō totale ronina della religione, e del regno; e morirono in questo mentre i migliori personaggi, e prelati di Scotia. Onde parue che il regno restasse l'an. 1558. priuo di sostegno, e di appoggio. Morì anche Maria Reina d'Inghilterra Cattolica, e di ottima mente. Si che essendo poi caduto quel regno in Isabella, che à tutto suo potere v'introdusse l'apostasia, e la totale ribellione da Giesu Christo, crebbe il pericolo, e si accellerò l'esterminio della Religione in Scotia. La Reina Maria, bramosa di porger qualche rimedio à i disordini grandissimi, che si scuoprinano per tutto il regno, confortò i Vescoui, e i prelati à vn Sinodo Prouinciale, che si celebrò à Edimborgo. Quiui fu sporta à lei vna supplica, per laquale ella era richiesta di far confermare da quel Sinodo alcuni capi parte heretici, parte seditiosi, cioè, che gli vfficij diuini, e i sacramenti si amministrassino, e celebrassino in lingua volgare, che i Vescoui fossino eletti da i nobili, e i parochiani dal popolo, che quei che fossino incapaci de i sudetti gradi, ne fossino priuati, e in vece loro sostituite persone atte à pascer il popolo co'l verbo diuino; che quei, ch'erano ò di costumi poco honesti, ò ignoranti, fossino deposti. La Reina remise questa supplica al Sinodo, e a' Padri, che non diedero altra risposta à gli heretici, se non che si rimetteano in tutto all'vsanza del regno a' Canoni antichi, e al Concilio Tridentino. La Reina intesa la risolutione de' Padri, fece citare i maestri dell'heresia, che noi habbiamo nominato di sopra, e stando ella ferma in volerli castigare, il Knox, montato in estremo furore, e smania, concitò nella terra di Perto, il popolo contra i religiosi, e le cose sacre. Si che furono in vn tratto assaltate le Chiese, spezzate le imagini, saccommessi i mobili. Fu rouinato da' fondamēti vn bellissimo monastero di Certosini: furono malconci i Carmelitini: e non meno i Padri di S. Domenico, e di Francesco. Al suon di questi tumulti si leuarono la maschara il Conte di Argadia, e'l Prior di S. Andrea: abbandonando la Reina incaminata alla volta di Perto. si vnirono co' sedetiosi. Rouinarono diuersi luoghi sacri, e s'arricchirono delle spoglie loro. Presero la terra di Cuptero, e poi la città d'Edimborgo, oue fecero vn'estrema rouina di Chiese, d'altari. Publicauano di far tutto ciò per riformare la religione, è per cacciare i Francesi del regno, e per ciò fare tolsero, il gouer-

Persecutiō della Chiesa.

il gouerno alla Reina, e'l diedero à vn certo numero di nobili, per quei che buccinauano. La Reina diede subito auiso di tanti suoi trauagli ad Arrigo II. Rè di Francia, ma mentre, che si metteua in ordine il soccorso, morì quel Rè, e in tanto essa Reina, non volendo mancare à se medesima, mise insieme alcune compagnie de Francesi, ch'erano in quel regno, e vn buon numero di Scozzesi, e li mandò alla volta d'Edimborgo, contra i ribelli. Ma, stando quiui gli esserciti armati per far giornata, seguì per opera del Conte d'Ottoneli accordo, è la somma delle capitolationi, fù che la Reina fosse vbidita, e la religione in libertà d'ogniuno. Ma ciò durò poco, perche essendo sopragiunto di Francia vn buon numero di soldati (che con quei, ch'è v'erano già, faceuano venti compagnie) e di munitione, e di denari, e messisi costoro à far fortificar per lor sicurezza prima Lezto, e poi anche l'Isola Incbecheta, diedero occasione à gl'Heretici, di ritornare all'arme, e la prima cosa, ch'essi fecero, si fù collegarsi con Isabella d'Inghilterra à difesa commune, sin à tanto che i Francesi s'esterminassino affatto dell'Isola. Onde, prendendo il Duca di Dasteraldo ardire, e i Conti d'Argadia, e di Aran occuparono la città di Glasco: e poi Abberdon: e vi profanarono ogni cosa. Venne intanto in Scotia il Duca di Narfolcia con otto mila soldati Inglesi, di che spauentata la Reina, si ricouerò nella rocca d'Edimborgo, e i Francesi con alcuni Scozzesi nella terra di Leyto. Misero gl'Inglesi l'assedio à Leyto, e benche i Francesi con diuerse sortite, le ribattessino gagliardamente, e n'amazzassino molti, nondimeno per mancamento di vettouaglie, erano ristretti, e ridotti al verde, e il Re Francesco II. trouandosi ancor egli, per la congiura d'Anbuesca in trauaglio, e in pericolo non pote mandare così presto il soccorso necessario: e hauendo poi inteso dello stato delle cose, pensò, che fosse meglio aiutarlo col negotio, che con l'arme. Tanto più, che in questo tempo passò, à meglior vita Maria Reggente di Scotia. Mandò dunque in Inghilterra Ambasciatore, che venuti poi co' ministri d'Isabella in Scotia fermarono il Luglio dell'anno 1560. la pace sẽza far mentione nissuna della religione, con che crebbe in infinito l'insolẽza, e la tirannia de gli heretici. Tãto più, che in quei giorni morì Fran. II. Re di Frãcia; e restò vedoua Maria Reina di Scotia: l'Isola priua dell'aiuto di Frãcia, e in mano d'una dõna ancor si può dire fãciulla. Passò subito in Francia il prior di S. Andrea per peruenire, e conciliarsi la Reina, e seppe così bẽ dire, e ricoprire la peruersità dell'animo suo, tanto ben fingere ò simulare, ch'egli pote più con lei cõ l'hipocrisia, che i nobili cattolici venuti à persuaderle che non si fidasse di quel bastardo, e non li confidasse cosa nessuna d'importãza. La Reina dunque, hauendo dato buone parole à tutti, e rimandatili à casa tolse licenza dal Re; e s'auiò alla volta del suo regno, e v'arriuò felicemente il Settẽbre dell'anno 1561. Tra le prime cose fece vna Dieta de' nobili senza interuento d'alcuna persona ecclesiastica, oue si stabilì, che nõ s'innouasse cosa alcuna nella religione: ma che le cose stessino ne' termini, ne' quali essa Reina le haueua ritrouate nel suo ritorno. Questo decreto diede l'ultimo crollo in quel regno alla religione per che gli heretici, che con questo mantello cercano per tutto di farsi innanzi nello stato: e sono perciò sempre e più prouisti, e più vehementi, che i figliuoli della luce, pretendendo che nella venuta della Reina non si fosse vsuta altra forma di religione in Scotia, che l'heresia, e l'empietà loro, si risolsero d'escluderne affatto la fede,

Capitoli dell'accordo, ò pace.

Morte di Maria Reggẽte di Scotia.

Morte di Francesco II. Re di Francia.

Apostati caluinisti è loro pessima volontà.

Cattolica. Intanto i nobili vsurpauano l'entrate de' beneficij: e i plebei rubauano tutto ciò che poteuano delle cose sacre. Voleua il Knox, e gli altri ministri dell'empietà, che si facesse vna beccaria, e strage vniuersale de' Cattolici, massime ecclesiastici (perche non fu mai setta più assetata del sangue de' Cattolici, che quella di Caluino) ma i nobili abborendo tanta immanità, nõ si vollero macchiare nel sangue de gl'innocenti, e se bene misero in prigione alcuni, e ne bandirono alcuni altri, non ne fecero però morire niuno. Haueua la nobiltà dato 12. personaggi alla Reina co'l cui consiglio ella amministrasse il regno; ma il Priore, che haueua già ottenuta la Contea di Morauia, aspirando alla corona, ridusse à se solo la somma delle cose, con oppressione di quei, che li poteuano far contrasto, e per abbatter la casa de gli Hamiltoni, ch'era la più vicina alla corona; e per diuertire la Reina da' matrimonij oltramarini, la confortò à riuocar di bando il Conte di Lenos, nemico capitale de gl'Hamiltoni; e à maritarsi co'l Conte d'Harle suo figliuolo, il che però non credeua egli che potesse mai succedere. Ma venuto d'Inghilterra il suddetto Conte, insieme con suo padre, s'innamorò facilmente (perche era bello oltra modo, e di maniere gẽtilissime) di se la Reina: e ne seguirono presto le nozze. Il bastardo si trouò, per vn successo così impensato, in grande intrico, e per sbrigarsene tentò prima di fare morire il Cõte, e suo padre, e confinar la Reina nel castello di Locheuin; ma non li essendo ciò succeduto, fece per mezo de' Caluiniani, sparger uoce, che il Conte d'Harle era papista: e che la Reina non haueua sposato per altro, che per rouinare i fedeli (così si chiamano tra loro gli empij) e che bisognaua preuenir innanzi, ch'entrassino forze straniere nel regno. Ma perche queste cose non toccauano à tutti, aggiunsero che la Reina voleua reuocare tutte le alienationi del dominio, fatte nella sua minorità; e vnire alla corona le terre della Chiesa occupate da' nobili. Con queste inuentioni tirarono alla parte loro diuersi Signori, che pigliarono l'arme co'l bastardo: e messe genti insieme, pensarono di presentar la giornata alla Reina al põte di Glasco: ma non hauẽdo poi auuto ardir di aspettarla, si misero vilmẽte in fuga. Onde vedẽdo che la via dell'arme non era molto à lor vantaggio si volsero alle astutie. Misero dũque gelosia nell'animo del Rè per la familiarità di Dauid Ricci, Secretario della Reina con esso lei; indussero il Rè à cõsentire, che si amazzasse, e per ingannarlo meglio li promisero d'aiutarlo à conseguir il gouerno del regno, e la corona (perche se bene era marito della Reina, non haueua però parte nel maneggio delle cose) & nell'altro canto consigliauano la Reina à non cõsentire ciò in modo alcuno. Inuentore di tutte queste malignità fu Giacomo Donglas Conte di Morton, la conclusione fu che stando vn giorno la Reina à cena in Edimborgo, entrarono nel palazzo il Conte sudetto. Milor d'Reeuen, e Milord Lindesay, con buona tropa d'huomini armati: senza molte cerimonie, il Reeuen (huomo d'animo dispietato, e di aspetto truculento) auentatosi addosso al misero secretario l'vcise a' piedi della Reina, credo fin che ella, già vicina al parto, si sconciase. Il dì seguente arriuò d'Inghilterra il bastardo con molta gente, che fece metter la Reina in prigione. Ma hauendo, ella hauuto commodità d'abboccarsi co'l marito, le sgannò facilmente; e li fece conoscere la maluagità de gli auersarij, non meno verso lui, che verso lei, e hauendoselo di leggieri riconciliato, scappò con esso lui di prigione: e si saluò nel castello di Vmbar, doue il Conte d'Ottoneli, e quel

Bodouel,

Bodouel, e di Attol, che si erano, quãdo il secretario fu amazzato, ritirati, le menorono intorno à dieci mila huomini armati. Onde gli auersari atteriti, fuggirono chi quà, chi là. Ma la Reina, ch'era di natura troppo indulgente, e facile, riceuè di nuouo il bastardo in gratia, e si fidò di lui: e lo fece quasi suo compagno nel gouerno anzi capo d'ogni cosa. Di che il Resentiua dispiacere infinito; e no'l potendo contener si scuopriua anche à persone diffidenti, e doppie. Ma il bastardo, che parlaua meno, e operaua più di lui, risolutosi di preuenirlo, fece prima in maniera, che la Reina riuocò di bãdo il Mortone; con l'opera delquale, e d'altri suoi partigiani, indussero Giacomo Ebron Conte di Bodouel, Ammiraggio del regno, huomo ambitioso, e d'animo vasto, con speranza di diuentar marito della Reina, à dare morto il Re, disegnando di riuersarne poi la colpa sù la Reina, e benche costui fosse maritato: nondimeno, perche la moglie era sua stretta parente: & egli haueua hauuto commertio con vna cugina di lei, li dimostrarono, che la dissolutione del matrimonio sarebbe facile, si che colui si risolse, e promise di far l'assassinamẽto, e tra pochi giorni il Re fu ammazzato nella sua camera da vn certo Donneualdo. Non accade dire, quanto restasse di ciò attonita, quanto dolente la Reina, e mostrando ella con gride, e con bandi seueri di uoler vendicar la morte del suo consorte, quei medesimi che haueuano indotto Bodouel à far amazzare, attaccarono per le contrade d'Edimborgo diuerse scitture, con le quali diuolgarono lui esserne stato autore; e con tutto ciò hauendo la Reina commessa la causa, i giudici, ch'erano partigiani del bastardo, non lo volsero condennare, per non priuarsi di ogni occasione d'imputar la Reina di quell'assassinamento: anzi la consigliarono à maritarsi con lui, e tra le persuasioni, e le paure fecero in modo, ch'ella condescese contra sua voglia, e con perdita infinita di riputatione, anche presso a' Cattolici, alle nozze. Et eccoti in vn tratto (oue fuor della scuola di Caluino s'annida tanta malignità) tutti quei, che n'erano stati autori si mettono in arme, sotto specie di voler liberare la Reina della cattiuità, della quale Bodouel, homicida del Re la teneua. In questi tumulti la Reina si saluò in Dombar, e haueuano messo insieme buone forze: venne à trouare i ribelli à Musselburgo, oue essendo per dar battaglia, essi le diedero à intendere, ch'erano suoi fedeli vasali, e seruitori: e che non voleuano altro da lei, che la sua salute, e liberatione dalle mani di Bodouel, ancor cosperse del sangue del Re, che l'haueua ingannata, e la teneua prigione. Onde essa lasciandosi, al suo solito ingannare, commandò al Conte che si ritirasse, e si mise nelle mani loro à dì 15. de Giugno del 1567. Fu menata à Edimborgo con vna bandiera innanzi, oue era figurata la morte di suo marito, e'l Prencipe suo figliuolo à i piedi, che ne chiedeua vẽdetta. Il dì seguente ella fu condotta à Lucheluin, castello posto nel lago Leuino. Il bastardo temendo la vicinanza del Conte di Bodouel (perche gli Astrologi, e le streghe gli haueuano predetto ch'egli doueua morire per mano di vn Bodouelo: il che si verificò nõ del Conte, ma d'vn'altro) era passato in Francia. Quiui hauendo inteso per lettere de i suoi partigiani, e ministri i successi delle cose passate, rispose loro, che quel che si era fatto sino all'hora, era poco se non si faceua morire la Reina: Ma essi volendo prima diuenire à vn atto cosi odioso, tentar qualche altra via per la qual ottenessino pure l'intento del bastardo, che era il regno, e la corona; formarono una scrittura nella quale la Reina cedeua il gouerno,

e'l regno al Prentipe suo figliuolo, sotto la tutela del bastardo. E venne d'Inghilterra Nicolò Trogmorlon à nome d'Isabella; senza la quale non si tramaua nulla à persuadere alla misera Regina à cedere al tempo. Entrò incontinente appresso Milord Lendesay, huomo di animo, e d'aspetto Tartareo: e le disse, ch'egli era lì à nome della nobiltà, che voleua, che ella sottoscriuesse il contratto, ch'esso haueua in mano, e che cedesse la corona al suo figliuolo. Alche rispose, che non haueua riceuuto nulla da suo figliuolo, nè dalla nobiltà; che la corona le era toccata per heredità, ò per successione, che si marauigliaua dell'ingratitudine, e dell'impudenza loro: e che conosceua molto bene l'ambitione di suo fratello bastardo. Il Lindisay, non hauendo più patientia, le disse, che s'ella non si risolueua di sottoscriuere quella scrittura con inchiostro, esso la segnarebbe co'l sangue di lei: e la sigillarebbe sopra il suo cuore. Onde la Reina soprapresa da vn grauissimo horrore di morte, fece quanto quell'huomo bestiale volse. I ribelli, hauuto l'intento, andarono à Sterlino, e coronarono il fanciullo. Il bastardo ritornato di Francia; alla nuoua di si importanti successi per lui, conuocò subito vna dieta, per farui ratificare tutto ciò, che i suoi seguaci haueuano operato in sua assenza. I Conti di Ottoneli, e di Argil, e'l Milord d'Hercis si protestarono di non voler consentire alla cessione della Reina, se non vedeuano il suo consenso libero. Ma ciò non ostante, la cessione fu ammessa, & ella priuata del suo regno. Imparino quà i Prencipi à fidarsi della conscienza de' Caluiniani. Il Bodouel (i cui seruitori erano processati, e tormentati sù la morte del Re per cauarsene qualche cosa contra la Reina; ma il tutto riuscì à confusione del bastardo, e di vn certo Arcibaldo Donglasso) si mise in fuga, e si ritirò in Danemarca; oue fu fatto prigione, e vi morì à capo di dieci anni, hauendo prima confessato la sua fellonia, e detestatione à gli autori. Il bastardo, non contento delle prosperità presenti, per ispianarsi la via alla corona, cominciò à chiamarsi figliuolo legitimo di Giacomo V. Re di Scotia, dicendo che tra lui, e sua madre era passata promessa di matrimonio anteriore à matrimonij susseguenti: e che ciò appariua per atti, e per istromenti autentichi nella Cancelleria di S. Andrea, che la promessa non era stata vana, ma compita con la copula, e con la prole, si che si scorgeua in lui manifestamente animo di far morire il Prencipe. Onde il Conte d'Attol, & alcuni altri, detestando l'intoleranda sua ambitione, l'abbandonarono, ma non li mancauano i ministri di Caluino, che à suo fauore introdussero nella Chiesa loro, vna nuoua dottrina, della quale si seruono ancor hoggi, cioè che'l matrimonio è validamente contratto, per vna semplice promessa, benche segua poi nuoua promessa anche con copula, così sogliono essi accommodar la lor teologia, e conscienza all'occasioni, e a' disegni; e ben conueniua, che con dottrina così spuria fosse portato alla corona vn bastardo. Di più Giouanni Leno, e Giorgio Buccanano huomo d'animo ingratissimo, & d'ingegno malignissimo, diedero fuora libri, ne' quali s'ingegnauano di mostrare, che il Principato d'vna donna non può esser legitimo; che i regni non si acquistano per successione di sangue; ma per elettione di popolo, che il sangue legitimo non può dar ragion di regno, nè l'illegitimo torla: che tal ragione non dipende dal sangue, ma dal valore, che ogni Re è soggetto alle leggi, e le leggi al popolo; che tra vn Re, e vn'huomo priuato non si deue, quando si tratta di delitto vguale, far dif-

Bastardo si fa figliuol legitimo di Giacomo V. Re di Scotia.

far differenza, nella pena; e in somma, che lo stato delli Re depende intieramente dal popolo. Questi fu la Politica Caluiniana di quei tempi: (perche la variarono poi nella causa di Arrigo, di Vandomo e la variano secondo i loro interessi) degna, che i Prencipi d'Italia n'habbino notitia: accioche sappino, che razza d'huomini siano i Caluiniani, e che vtilità possa recare à gli stati loro. In mezo di sì fatte turbolenze, la Reina, per mezo di Giorgio Donglasso, fuggì di prigione, & hauendo in poco tempo messo insieme vna poderosa hoste, (perche molti anco heretici abborriuano la sfacciata ambitione del bastardo, e l'impudenza de i suoi fauori, e quei, che per ragion di sangue pretendeuano nella corona, non poteuano star saldi al suono di sì peruersa dottrina) venne à giornata co' ribelli, nella quale ella, tradita da vn suo consigliere, rimase sconfitto. Dopò sì graue disdetta trouandosi l'infelice, per la piena di tante calamità, che erano venute, e le veniuano addosso, quasi fuor di se, si appigliò contra il parere de i più affettionati, e più diuoti seruitori, à vn pessimo partito; che fu di passare in Inghilterra, con che ella rouinò se, i suoi, il regno, e la religione. Non molto poi. Giacomo Hamiltone, detto il Preposito di Bodouel, ferì mortalmente d'vna archibugiata, il bastardo, il che auuenne l'anno 1570. Li successe nell'amministratione del regno il Conte di Lenos, nimicissimo della Chiesa di Dio, costui fece crudelmente morire l'Arciuescouo di Sant'Andrea, prelato religiosissimo, ma non tardò molto la vendetta, perche l'anno 1572. fu da' partigiani della Regina, à cui egli si mostraua contrariissimo, in mezo de i comitij ammazzato. Successe il Conte di Marra, Gouernatore del Prencipe, che si teneua allhora nel Castello di Sterlinga, il qual Conte si morì in breue d'affanno, e di tristezza. Fu messo in suo luogo il Conte di Morton, era costui anche della fattione Inglese, ma nel resto prudente, e desideroso del ben publico. Non perseguitaua i Cattolici, anzi mostraua di tenerne conto, e di hauerli in buon concetto. Strapazzaua i ministri de gli heretici come ignoranti, e sfacciati, e di nissun valore. Le parocchie in Scotia sono molto vicine l'vna all'altra, con laquale occasione i suddetti trattarono co'l Mortone d'vnirne quattro sotto vn medesimo ministro. Si contentò egli facilmente di ciò: perche vedeua che con questa vnione, si veniua à diminuir il numero di questi huomini, ma volendo poi essi, che con le parochie si vnissero anche l'entrate, non ne volse far nulla. La fede Cattolica sotto il gouerno di costui fece più presto progresso, che altramente, perche molti si aiutarono co' libri, che si scriueuano: molti con la pratica de' sacerdoti che vi passarono di Francia, molti nobili anche passati in Francia, ritornarono alla fede co'l mezo de i Sacerdoti paesani loro. Molte cose anche si sarebbono forse tentate se la Reina l'hauesse acconsentito. Conciosia che Gregorio XIII. Pontefice d'ottima mente, trattaua che il Prencipe di Scotia, cauato dalle mani de gli heretici, fosse condotto in Lorena, ò in Italia; oue instrutto nella fede Cattolica, e mantenuto à spese della Sede Apostolica, fosse poi aiutato con le forze de i Prencipi Cattolici à conseguire il regno d'Inghilterra, che di ragione è suo. Onde la Reina, fissa in questo pensiero, abborriua ogni minima nouità; ma non hauendo questo dissegno hauuto effetto, i Signori Cattolici si risolsero di cauar il Prencipe dalle mani de' nemici, che lo riteneuano nella rocca di Sterlinga; e di torre il gouerno

Bastardo ferito di archibugiata mortalmente.

Morto-

al Mortone, come fecero. Venne anche di Francia, il Signor d'Obegnì parente del Re (così il chiamaremo d'hora innanzi) che fu sommamente honorato da lui, che li mise anche in mano quasi il regno, e'l maneggio de' negotij. Di quei giorni fu tagliata la teste al Conte di Morton, perche haueua dato in mano d'Isabella il Conte di Nortumbria, che si era saluato in Scotia, il che io ho voluto dire, affinche si vegga quanto pericoloso sia l'appoggio di colei, i cui partagiani hanno in Scotia (come anche altroue) fatto fine così tragico. E non si deue tra gli altri pretermettere l'istessa Maria Reina di Scotia, che fu fatta ella per fine morire da colei, à cui s'era raccomandata. Così accade à chi si fida de i nemici della Chiesa, e di Dio. Ma ritornando à proposito. Hauendo il Signor d'Obegnì grandissima autorità presso il Re e'l regno; i ministri, e i nobili heretici, à cui la sua potenza era contraria, e sospetta, cercauano ogni via per ruinarlo. L'indußero prima à sottoscriuere la forma della fede (se l'empietà merita tal nome Caluiniana, il che hauendo egli per conseglio de i politici fatto, perdè con la gratia di Dio, ogni credito presso i medesimi heretici, i quali hauendo fatto prigione, mentre era à caccia il Re, l'indussero à scriuere, & à riplicare à Obegnì, che n'andaße fuor del regno, il che egli fece; e se ne ritornò in Francia detestando la sua leggierezza, e poca religione in professare, e in sottoscriuere il Caluinesmo. Durando il gouerno di costui, molti Sacerdoti Scozzesi haueuano animo di passar in Scotia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor paesani; ma ne furono sempre distornati da i politici, sotto pretesto, che si metterebbe in pericolo la vita del Re. Ma vi passarono finalmente alcuni religiosi, accompagnati da vn numero di giouani, allieui del seminario, fondato à tal effetto da Papa Gregorio XIII. in Ponteamussone, terra di Lorena l'anno 1594. che vi hanno fatto frutto marauiglioso. Paßò tra gli altri il P. Gordonio Gesuita, Zio del conte d'Ottoneli, non meno illustre, e chiaro per la dottrina, e virtù, che per la nobiltà di sangue, e grandezza del casato. Palesò egli il suo valore, stato qualche tempo nascosto, con vna tale occasione. Il Re domandò al Conte d'Ottoneli, perche non si faceua della setta di Caluino; Io, rispose il giouane, ho vn mio Zio in questo Regno, alquale per la dottrina, e virtù, che in lui risplende, io fido molto volontieri la salute, e l'anima mia, che à i ministri di Caluino. Mise con queste parole vn gran desiderio al Re di veder il Padre: e'l fece, à sua instanza, venire in corte. Vennuto il Padre à Edimborgo commoße con la conuersatione, co' ragionamenti priuati, con le dispute publiche di tal maniera tutta la città, e la corte regia, che i Ministri delle tenebre, non potendo sopportar tanta luce di dottrina, e di virtù, quasi smaniando, e imperuersando sforzarono con l'infinita istanza, e importunità, il Re, à commandare al Padre, che vsciße fuor del Regno. Vbedì egli: e montato à Aberdon in vna naue, che veniua alla volta di Francia, fece rogare vn nataio della sua partenza: e poi fatto gittar il palischermo in mare, si riconduße in terra & vi si fermò anche vn gran pezzo. Vi si affaticano anche alcuni alunni del seminario di Lorena, che vi passano alla giornata, & vi fanno frutto grāde. E vniuersalmente parlando in quel Regno la parte Meridionale per il commertio di Francia, e di Fiandra, e d'Alemagna, è più infetta, che la Settentrionale, e le città, che i contadi, e la corte, e i luoghi à lei vicini, che i lontani. Ma è cosa degna di consideratione, che quì al contrario de gli al-

tri paesi,

tri paesi, la nobiltà si sia mantenuta per lo più netta e sincera, il che fa sperare, che con vn poco d'aiuto debba vn giorno preualere, e ritornare nel suo antico splendore la Fede Cattolica.

F R A N C I A.

I Principij delle cose, così buone, come ree, sono tutti per l'ordinario piccioli, e di basso rilieuo; ma il male cresce più facilmente, che il bene. Perche il far male, è vn scendere à basso; e l'operar bene, è vn salire vna asprissima montagna. [Hoc opus: hic labor est.] E si fa male in mille maniere, e per difatto d'ogni circostanza ricercata alla perfettione dell'opera: ma la via della virtù è semplice, vniforme. La Francia, del cui stato habbiamo hora à ragionare, è caduta pian piano in vna estrema miseria, da vn principio quasi ridicoloso. Fù in quel medesimo Regno a' tempi di Francesco Primo vn huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna: ma d'ingegno vario, e pronto, e inclinato al male, e di lingua procace, e licentiosa, non che libera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tempo di pratticare per tauerne, e per luoghi simili, con frappatori, e con gente infame, non che vile: e di conuersare per le corti, più presto co' buffoni, e co' sogliardi, che con gentilhuomini, e con persone d'honore, fece vna ricolta di riboboli, e di burle; e ne compose, e diede fuora vn libro molto accetto à Francesi per le molte, e facetie, e motti de' quali egli è pieno. Quiui egli in somma si beffa per tutto de' preti, e de' religiosi, dell'honestà, e d'ogni virtù Christiana: e mette in burla, e dispreggio la religione, e le cose sacre, come tra gli Italiani, il Boccacio, ma con stile più facile, e populare, e con impudenza, e sfacciatezza maggiore. E sì come costui in prosa, così Giouanni Marotto in versi bassi, e di nissuna eleganza, ma facili, e chiari quasi alla Berniesca; e sopra tutto falsi, e faceti, aiutò ancor egli il dispregio, e auilimento della santità Christiana. Hor essendo le corti de' Prencipi di Francia, e le case de' priuati piene di libri de' sudetti due scrittori, non si sentiua parlar d'altro, che delle ciancie, e nouelle scritte dal Rabeles in derisione dell'honestà delle monache, e della vita de' religiosi, e in disprezzo della Chiesa, delle cerimonie, e dell'altre cose sacre: nè cantar anco per li campi altro che i versi di Marotto, pieni ancor essi d'empietà, e d'impudenza; non fu cosa difficile, che s'introdusse pian piano l'heresia. Conciosia cosa che quegli scrittori, che furono poi imitati da altri, tolsero con le loro buffonarie, e burle il credito, e la riuerenza debita a' ministri, e alle cose sacre, delle quali non si deue ragionare, se non con molta humiltà, e sommessione; s'honorano anche meglio co'l silentio, che co'l fauellarne, e che differenza è tra'l riderfsi delle vigilie, e de' digiuni, come fa Rabeles, e Marotto, e l'affermare che sieno inuentioni d'huomini, e cose inutili, e di nissun profitto per il seruitio di Dio, come fa Luthero, e Caluino? Ma perche il Re Francesco faceua pur professione di Re Christianissimo, come egli era in effetto, e la Francia è molto inclinata di natura sua alla pietà, non hauendo l'heresia ardire di scoprirsi, e di campeggiare in quell'amplissimo regno apertemente: s'intertenne per vn pezzo nella corte del Visconte di Bearnia, detto communemente Re di Nauarra, onde per l'odio della casa di Nauarra contra la sede Apost. con la cui autorità ella fu al tempo di Luigi XII. Re di Francia, spogliata quasi di tutto il regno, da Ferdinando Re di Spagna, trouò facilmente ricapito, farsi

Auttore moderno.

Altro auttore.

al Mortone, come fecero. Venne anche di Francia, il Signor d'Obegnì parente del Re (così il chiamaremo d'hora innanzi) che fu sommamente honorato da lui, che li mise anche in mano quasi il regno, e'l maneggio de' negotij. Di quei giorni fu tagliata la teste al Conte di Morton, perche haueua dato in mano d'Isabella il Conte di Nortumbria, che si era saluato in Scotia, il che io ho voluto dire, affinche si vegga quanto pericoloso sia l'appoggio di colei, i cui partagiani hanno in Scotia (come anche altroue) fatto fine così tragico. E non si deue tra gli altri pretermettere l'istesa Maria Reina di Scotia, che fu fatta ella per fine morire da colei, à cui s'era raccomandata. Così accade à chi si fida de i nemici della Chiesa, e di Dio. Ma ritornando à proposito. Hauendo il Signor d'Obegnì grandissima autorità presso il Re e'l regno; i ministri, e i nobili heretici, à cui la sua potenza era contraria, e sospetta, cercauano ogni via per ruinarlo. L'indussero prima à sottoscriuere la forma della fede (se l'empietà merita tal nome Caluiniana, ilche hauendo egli per conseglio de i politici fatto, perdè con la gratia di Dio, ogni credito presso i medesimi heretici, i quali hauendo fatto prigione, mentre era à caccia il Re, l'indussero à scriuere, & à riplicare à Obegnì, che n'andaße fuor del regno, il che egli fece; e se ne ritornò in Francia detestando la sua leggierezza, e poca religione in professare, e in sottoscriuere il Caluinesmo. Durando il gouerno di costui, molti Sacerdoti Scozzesi haueuano animo di passar in Scotia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor paesani; ma ne furono sempre distornati da i politici, sotto pretesto, che si metterebbe in pericolo la vita del Re. Ma vi passarono finalmente alcuni religiosi, accompagnati da vn numero di giouani, allieui del seminario, fondato à tal effetto da Papa Gregorio XIII. in Ponteamussone, terra di Lorena l'anno 1594. che vi hanno fatto frutto marauiglioso. Passò tra gli altri il P. Gordonio Gesuita, Zio del conte d'Ottoneli, non meno illustre, e chiaro per la dottrina, e virtù, che per la nobiltà di sangue, e grandezza del casato. Palesò egli il suo valore, stato qualche tempo nascosto, con vna tale occasione. Il Re domandò al Conte d'Ottoneli, perche non si faceua della setta di Caluino; Io, rispose il giouane, ho vn mio Zio in questo Regno, alquale per la dottrina, e virtù, che in lui risplende, io fido molto volontieri la salute, e l'anima mia, che à i ministri di Caluino. Mise con queste parole vn gran desiderio al Re di veder il Padre: e'l fece, à sua instanza, venire in corte. Vennuto il Padre à Edimborgo commoße con la conuersatione, co' ragionamenti priuati, con le dispute publiche di tal maniera tutta la città, e la corte regia, che i Ministri delle tenebre, non potendo sopportar tanta luce di dottrina, e di virtù, quasi smaniando, e imperuersando sforzarono con l'infinita istanza, e importunità, il Re, à commandare al Padre, che vsciße fuor del Regno. Vbedì egli: e montato à Aberdon in vna naue, che veniua alla volta di Francia, fece rogare vn nataio della sua partenza: e poi fatto gittar il palischermo in mare, si riconduße in terra, & vi si fermò anche vn gran pezzo. Vi si affaticano anche alcuni alunni del seminario di Lorena, che vi passano alla giornata, & vi fanno frutto grāde. E vniuersalmente parlando in quel Regno la parte Meridionale per il commertio di Francia, e di Fiandra, e d'Alemagna, è più infetta, che la Settentrionale, e le città, che i contadi, e la corte, e i luoghi à lei vicini, che i lontani. Ma è cosa degna di consideratione, che quì al contrario de gli altri paesi,

tri paesi, la nobiltà si sia mantenuta per lo più netta e sincera, il che fa sperare, che con vn poco d'aiuto debba vn giorno preualere, e ritornare nel suo antico splendore la Fede Cattolica.

F R A N C I A.

I Principij delle cose, così buone, come ree, sono tutti per l'ordinario piccioli, e di basso rilieuo; ma il male cresce più facilmente, che il bene. Perche il far male, è vn scendere à basso; e l'operar bene, è vn salire vna asprissima montagna. [Hoc opus: hic labor est.] E si fa male in mille maniere, e per difatto d'ogni circostanza ricercata alla perfettione dell'opera: ma la via della virtù è semplice, vniforme. La Francia, del cui stato habbiamo hora à ragionare, è caduta pian piano in vna estrema miseria, da vn principio quasi ridicoloso. Fù in quel medesimo Regno a' tempi di Francesco Primo vn huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna: ma d'ingegno vario, e pronto, e inclinato al male, e di lingua procace, e licentiosa, non che libera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tempo di pratticare per tauerne, e per luoghi simili, con frappatori, e con gente infame, non che vile: e di conuersare per le corti, più presto co' buffoni, e co' sogliardi, che con gentilhuomini, e con persone d'honore, fece vna ricolta di ribiboli, e di burle; e ne compose, e diede fuora vn libro molto accetto à Francesi per le molte, e facetie, e motti de' quali egli è pieno. Quiui egli in somma si beffa per tutto de' preti, e de' religiosi, dell'honestà, e d'ogni virtù Christiana: e mette in burla, e dispreggio la religione, e le cose sacre, come tra gli Italiani, il Boccacio, ma con stile più facile, e populare, e con impudenza, e sfacciatezza maggiore. E sì come costui in prosa, così Giouanni Marotto in versi bassi, e di nissuna eleganza, ma facili, e chiari quasi alla Berniesca; e sopra tutto falsi, e faceti, aiutò ancor egli il dispregio, e auilimento della santità Christiana. Hor essendo le corti de' Prencipi di Francia, e le case de' priuati piene di libri de' sudetti due scrittori, non si sentina parlar d'altro, che delle ciancie, e nouelle scritte dal Rabeles in derisione dell'honestà delle monache, e della vita de' religiosi, e in disprezzo della Chiesa, delle cerimonie, e dell'altre cose sacre: nè cantar anco per li campi altro che i versi di Marotto, pieni ancor essi d'empietà, e d'impudenza; non fu cosa difficile, che s'introdusse pian piano l'heresia. Conciosia cosa che quegli scrittori, che furono poi imitati da altri, tolsero con le loro buffonarie, e burle il credito, e la riuerenza debita a' ministri, e alle cose sacre, dellequali non si deue ragionare, se non con molta humiltà, e sommessione; s'honorano anche meglio co'l silentio, che co'l fauellarne, e che differenza è tra'l ridersi delle vigilie, e de' digiuni, come fa Rabeles, e Marotto, e l'affermare che sieno inuentioni d'huomini, e cose inutili, e di nissun profitto per il seruitio di Dio, come fa Luthero, e Caluino? Ma perche il Re Francesco faceua pur professione di Re Christianissimo, come egli era in effetto, e la Francia è molto inclinata di natura sua alla pietà, non hauendo l'heresia ardire di scoprirsi, e di campeggiare in quell'amplissimo regno apertemente: s'intertenne per vn pezzo nella corte del Visconte di Bearnia, detto communemente Re di Nauarra, onde per l'odio della casa di Nauarra contra la sede Apost. con la cui autorità ella fu al tempo di Luigi XII. Re di Francia, spogliata quasi di tutto il regno, da Ferdinando Re di Spagna, trouò facilmente ricapito,

Auttore moderno.

Altro auttore.

farsi

Perche non si potendo il Re di Nauarra vendicare altramente, vollero almeno farsi protettori dell'heresia, nemica naturalmente della Chiesa Romana. Cominciò il male tra le donne della corte: per mezo delle quali s'attaccò à gli huomini. Non ne fu alieno Antonio di Vandomo Re di Nauarra, ben che per gli interessi suoi con la corona di Francia, e per non esser escluso dall'amministratione, e dal gouerno del Regno nella minorità de' figliuoli d'Arrigo II. e per la speranza, ch'egli haueua della ricuperatione della Nauarra, ò di qualche ricompensa (e si parlaua allhora di Sardegna) celasse il veleno dell'animo suo, ma lo scoprì finalmente sotto Roano: ou'egli nella sua morte, fece professione dell'heresia Lutherana. Ma il male, che quasi fuoco sotto cenere era stato coperto, arriuò al suo colmo sotto Giouanna, dopò la morte di Antonio suo marito. Costei perseguitando crudelmente i Cattolici, e fauorendo à tutto poter l'empietà, empì li suoi stati d'heresia: massime la Viscontea di Bearnia, oue ella haueua giurisdittione assoluta. Conciosia cosa, ch'in questa prouincia furono l'anno 1569. essequiti tre decreti empijssimi, per li quali vi fù annullata la messa, confiscati i beni della Chiesa, e' cattolici dichiarati incapaci, d'ogni dignità, e d'ogni carico publico. Ma ritornando onde siamo partiti se ben Francesco I. si mostrò sempre nemico della prauità heretica, e ne diede saggio grãdissimo, fece però cose per prudenza di stato, onde è proceduta una graue ronina della religione, e del regno, e de' pastori suoi. La prima cosa fù la lega fatta da lui co'l Turco contra Christiani, e la condota dell'armata di quei Barbari, nelle viscere della Christianità. L'altra fu la condotta di grossissimi esserciti Alemanni, infetti d'heresia, nel cuor della Francia: oue non s'astennero di far tutto ciò, che la prauità Lutherana insegnaua. Onde veggendo i popoli abbatter le imagini de' Santi, e conculcar le cose sacre, senza che i malfattori ne fossino allora, allora, fulminati, ò sobbissati, perderono assai della riuerenza, e diuotione debita alle cose di Dio, e si vsarono à poco à poco à non istimare i precetti della Chiesa circa l'astinenza del venere, e del sabbato, circa le vigilie, e digiuni, e circa le feste de' Santi: poi passando innanzi, tuttauia, à ridersi delle cerimonie sacre de' Sacramenti istessi. Ne fu cosa di poca importanza, che Francesco per alienare Arrigo VIII. d'Inghilterra da Carlo V. fomẽtò à tutto suo potere, per mezo del Vescouo di Tarba, suo Ambasciatore, la mala intentione di esso Arrigo circa il repudio di Donna Caterina sua moglie legitima; e che i Protestanti d'Alemagna rare volte fecero mai Dieta, per sicurezza delle cose loro, senza interuento d'Ambasciator Francese. Crebbero i disordini sotto Arrigo figliuolo, e successore di Francesco. Perche costui si preualse dell'opera de Turchi contra Christiani, anche più del padre: e si fece protettore de' Protestanti d'Alemagna contra Carlo V. che fu per ciò sforzato à conceder loro, ò à dissimulare molte insolenze in materia di religione, che da quel tempo in quà, e sempre gita declinando in Germania; e Arrigo III. aggiunse à l'essempio dell'auo, e padre la protettione de Geneua. Queste cose portano pregiuditio estremo alla sincerità della fede Cattolica, per due capi. L'vno si è la pratica de gl'infedeli, e de heretici, che di natura sua corrompe ne gli animi de popoli la sincerità della religione, e la santità de' costumi: e quasi ruggine, toglie loro lo splendore, e'l lustro. L'altro capo si è il peccato, che i Prencipi in ciò commettono. Conciosia, che non è cosa nè più detestabile, nè che

Donna, che auuelenò d'heresia i suoi stati.

Disordini d'Arrigo.

gridi

gridi vendetta maggiore, che portare, scandalo alla Chiesa; e per ragione di stato conculcare ogni rispetto verso Dio, sino à dare il corpo stesso di Giesu Christo non che i Calici, e le Croci, in preda a' cani, e per non dir nulla di tanta giouentù rapita in Prouenza, di tante migliaia di persone cattiuate per le riuiere d'Italia, e condotte in Turchia, di tanti fanciulli circoncisi: di tante casate ridotte all'vltima rouina; & è cosa notabile, che mentre si commetteuano tante enormità, ogniuno diceua, che Dio ne punirebbe la Francia: è hora, che si vede il flagello andare attorno con la rouina della posterità di Francesco, e con tante calamità del regno: la cagione di ciò s'attribuisce scioccamente ad ogni altra cosa. [Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.] Il frutto di queste prattiche si scroprì l'anno 1534. Conciosia cosa, che si trouarono nella corte del Rè, è in diuersi luoghi di Parigi, libelli mostruosi, è pasquinate escrabili contra il santissimo Sacramento. Di che restando il Rè attonito, fece vna nobilissima processione; nella quale egli con la testa scouerta, e con vn doppiere acceso in mano; seguito dalla Reina, da' figliuoli, da' Prencipi, e da tutta la corte, accompagnò il Sacramento per placar l'ira di Dio, e per ricompensare in qualche modo, l'ingiuria fattali nel suo regno da gli empi. Conuocò poi i Prencipi, e i magistrati, e con l'eloquenza (nella quale egli era eccellente) gli essertò à volersi seco caldamente adoperare nell'estirpatione dell'heresie, e de gli scandali nati. Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che il suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe fatto incontanente tagliare. L'anno poi 1540. l'heresia de' Valdesi, suegliatasi alla fama della Lutherana, alzò il capo nella Prouenza. Onde il parlamenoo d'Aix fece vn arresto, che Merindolo villaggio grande, e bello, e Cabrieres, e Costa luoghi macchiati di quella peste, fossino abbruggiati, e distrutti, ilquale arresto fu poi essequito l'anno 1545. Ma non vsò però Francesco tutta quella diligenza, che li conueniua per purgare, e tener netto il regno di quel male. Perche, hauendo egli ottenutto da Leon X. la nominatione dell'Abbatie, e d'Vescouati in luogo di prouedere à quelli, di persone atte, sufficienti, à intercessione di Dame, e di mignoni, ne prouedeua soldati, e capitani, e gente peggiore, che cedendo il titolo à qualche pretuccio riteneua per se l'entrate, ò vendeua il fauore, e'l dono del Rè à chi li faceua partito migliore. Questo male crebbe co'l tempo in infinito. Conciosia cosa ch'Arrigo II. figliuolo di Francesco entrando in molte, e grauissime guerre: e prendendo per mantenerle, denari à interesse ingordo: e non potendo poi con l'entrate ordinarie (che egli non dispensaua punto con la prudenza del padre) sodisfare à creditori, cercaua d'aiutarsi col dal loro in preda l'Abbatie, e i Vescouati. Onde vsando gli heretici con ogni arte per entrare, e per difendere il lor veleno nella Francia: e restando le Chiese senza pastori, che si contraponessino all'impeto, e à gl'inganni loro, fu cosa ageuole, ch'eglieno dilatassino à lor piacere la lor perfidia. Si apparecchiaua il veleno in Geneua; i cui cittadini, hauendo alquanto prima abbracciato la setta di Zuinglio, s'erano ribellati l'anno 1536. dal Vescouo, e dal Prencipe loro naturale. Haueua appestato questa città vn certo Farello Zuingliano: di cui furono discepoli Caluino, Vireto Beza, huomini senza conscienza, e senza Dio: che all'heresie di Zuinglio aggiunsero molte loro bestemmie. Questi attendendo tutto il dì à scriuere libri scandalosi, pieni di malignità,

e di

e di maledicenza contra la Chiesa Romana, e'l Vicario di Christo (questo è il campo, oue trionfa l'eloquenza Lutherana, e Caluiniana) e'l clero, e i religiosi; e poi contra i santi, e le imagini loro, e i sacramenti, e Giesu Christo medesimo (legga chi vuole, l'opera di Guglielmo Rosco, oue dimostra manifestamente, che il Caluinesmo è vn satanesmo) e passando hor quà, hor là, corrupperomentre Francesco, e poi Arrigo, erano occupati nelle guerre, parte per se stessi, parte per altri, molti luoghi di Francia: oue si faceuano ragunanze, e conuenticoli clandestini d'huomini di mal affare, che si dicono hoggi Vgonotti. Accendeuano il fuoco l'emulationi tra la casa di Momoransy, e di Ghisa: e tra la medesima casa di Ghisa, quella di Condè. Perche Anna di Momoransy, gran contestabile del regno pretendeua l'vfficio di gran maestro d'Hostello, per il suo figliuolo maggiore, e Franc. Duca di Ghisa, per se. Dall'altra parte Antonio Re di Nauarra, e poi Luigi di Condè non poteuano sopportare, che il Duca di Ghisa, e i fratelli potessino in corte più di loro. Adheriuano à costoro quei di Momoransy, di Sciatiglione, e di Dandelot. Hor per acquistar forze Luigi di Condè, e Guaspar da Colligny, Ammiraglio di Francia, si fecero capi d'heretici: impiegandoui quello l'autorità, e'l nome: e questo il consiglio, e l'industria. Perche tra l'altre cose, con le quali l'heresie moderne si sono allargate, l'una si è, che hãno seruito di pretesto, e di mantello à chiunque se n'è voluto seruire. Ma non potendo l'apostema star più occulta, scoppiò l'anno 1560. con la congiura d'Ambosa, che si scoprì quasi da se stessa, e fù dissipata con la morte de' capi. L'intento di questa congiura, stata consertata in Geneua, era amazzare il Cardinale di Lorena, il Duca di Ghisa, e altri personaggi eminenti: prendere il Re Francesco II. e farlo fare à lor modo. Morì intanto esso Re, e li successe Carlo IX. suo fratello. Nel principio del cui regno fù celebrato il conciliabolo di Poissy: nel quale furono publicamente vditi Beza, Pietro Martire, e altri maestri d'arroganza, e di bestemmie. All'hora gl'Vgonotti, parendo loro d'hauere con l'vdienza, che si era data loro, acquistato creditto, e riputatione, anzi facoltà, e licenza di ogni male, rinouarono con più impeto e più forze l'impresa. Perche hauendo procurato che si leuassino l'arme a' Parigini, essi passeggiarono per la città, chi à piedi, chi à cauallo con l'arme nude in mano, gridando euangelio, euangelio. Assaltarono la Chiesa di S. Medardo, e maltrattarono il popolo, che vi era: e vi conculcarono il tremendo Sacramento dell'altare. In Orliens conuertirono i tempi consecrati à culto di Dio, in stalle di caualli: inuolarono i calici, e le croci: abbruggiarono le reliquie de' santi: disotterarono il corpo di S. Aignano, e'l misero al fuoco. In Clery, dopò la rouina della nobilissima Chiesa di N. Donna, dissotterarono i corpi di Lodouico Rè di Francia, e di sua moglie; gli strascinarono per la terra, e poi li abbruggiarono. Come trattarebbono costoro li Re viuenti, se potessino poi che trattano così male i morti: e incrudeliscono così rabbiosamente à guisa di mastini affamati, contra i cadaueri loro? in Lione abbruggiarono il corpo di S. Ireneo; e ne gittarono le ceneri nel Rodano. In Poitiers abbruggiarono il corpo di S. Ilario, co' libri scritti di sua mano (cosa rarissima) hauendolo prima fatto citare, e poi condennare al fuoco. Fecero il medesimo del corpo di S. Eutropio in Oranges, oue di più assettarono vna effigie di Christo Crocifisso sopra vn'asino: e hauendola con horribili bestemmie schernita, e con mille babbititture mal concia, la

Congiura sacrilega.

Effetti di cõgiurati sacrileghi.

cia, la

cia, la gittarono finalmente nel fuoco. Peggio fecero nella terra di Iluden del territorio di Sciartres, perche; irrompendo furiosamente in vna Chiesa, oue si diceua messa, calpestarono l'hostia consecrata: vrinanoro nel calice: e poi sforzarono il sacerdote à beuere l'vrina: e finalmente il legarono con vn'imagine di Christo: e ne fecero bersaglio di archibuggiate. Io non finirei mai se io volessi commemorare le barbarie, e le inhumanità, vsate da coloro verso i sacerdoti. Perche in più luoghi cauarono loro le viscere: e le gittarono à i porci, e a' cani: e poi riempirono i ventri cosi voti di fieno, e di biada, ne fecero mangiatoie di caualli. Ma non è cosa dellaquale essi più si dilettassino, che di tagliar le vergogna à i sacerdoti, & è cosa notoria, che vn lor capitano detto Piles, portaua al collo; in segno della molta sua religione, vna collana di nasi di preti: e vn'altro, vna di testicoli. Ma chi vuol hauer ragguaglio più compito de i frutti di cotesto euangelio Caluiniano, legga l'historia della Valle; la replica di Launay, il saccheggiamento delle Chiese di Monsignor da Santes, la cosmographia del Belaforesto, e del Teuetto. Questo vltimo, scriuendo delle enormità commesse da costoro in Angolema dice cosi. Parte delle Chiese furono abbruggiate: parte rouinate. Cauarono da i sepolchri i corpi di molti, che la Chiesa tien per santi: e di molti huomini da bene, morti al mio tempo, pochi frati, e religiosi scamparono la forca, ad alcuni furono tagliati i genitali; altri furono gittati ne i cessi, altri ne i pozzi: altri precipitati da cime di torri; e di muri, e mentre che cosi fatti mostri commetteuano tali inhumanità, l'vno à gara dell'altro, gridauano viua, viua l'euangelio, ma queste cose racconte dal Teuetto, seguirono alquanti, poi, cioè l'anno 1568. Ma che diremo delle beccarie de i Cattolici fatte à Caen, à Roano, e à Dieppa, à Turs, à Burges, à Mans, à Mombrison, à Mompellier, à Nimes, à Falesa l'anno 1561. 62. 67. 68. e per poter predicar il loro Euangelio di pace più all'Apostolica, misero alla zecca le croci, e i calici, e le altre ricchezze delle Chiese saccheggiate: e col denaro assoldarono cauallaria Alemanna. Tentarono in quei primi furori di pigliar Parigi: ma sopragiongendo al soccorso di quella città, e di Carlo IX. il Duca di Ghisa, furono sforzati à ritirarsi: e poi giunti vicino alla terra di Dreux, restarono in vn grosso fatto d'armi sconfitti, con la pregionia del Prencipe di Condè. L'Ammiraglio, e gli altri si saluarono fuggendo in Orliens, oue mentre il Duca di Ghisa li tiene assediati, e fuori di ogni speranza di scampo, fu quel Prencipe inuitto, vcciso à tradimento da vn certo Poltrotto, indotto à ciò dall'Ammiraglio e dal Beza. Con la morte di Ghisa si fece pace; per la quale fu concessa à ribelli non pur impunità delle scelleratezze passate; ma libertà di conscienza per l'auuenire: che potessino viuere liberamente per tutto; ma non essercitar la loro impietà, se non fuori delle terre, e della corte del Re. Con vna pace cosi fauoreuolle, crebbe il numero de gli Vgonotti in gran maniera, in molte parti, massime à Mompollier, e à Nimes, e ne' contorni. In Montalbano si era annidata l'heresia vn pezzo innanzi: e non meno alla Rocella, à S. Giouanni d'Angely, à Dieppa, à Sancerra, à Issuera, à Castres, à Sedan, per molte terre, di Pontieri, e di Santongia, di Ghienna, della bassa Linguadoca, di Viuiers, e del Delfinato. Ma non si contentauano gli Vgonotti di pace, ma di tumulto; nè di buona volontà, ma di mal talento, ripigliarono l'armi l'anno 1568. Tesero insiede al Re Carlo che si trouaua all'hora à

Opere esecrande.

Beccarie di carne di Cattolici.

ra à Meaux; e l'eſſediarono poi in Parigi: oue s'era à gran pena ſaluato. Si fece vn fatto d'arme, quaſi ſotto le mura di Parigi, con lor graue danno. Si congiunſero poi con la cauallaria d'Alemagna in Lorena: e fecero del male aſſai, più per la poca riſolutione de' cattolici, che per neruo di guerra, ch'eſſi s'haueſſino. Dopò molti trauagli, ſeguì vna certa pace; per la quale fù lor riſtretta alquanto la licenza di predicare, e d'eſſercitare l'empietà. Ma non potendo eſſi ſtar queti, miſero di nuouo mano all'arme l'anno ſeguente, con lor molto danno. Perche furono grauemente battuti in Prouenza, Linguadoca. Sciampagna, e in queſto mentre, il Re fece publicar due editti, co' quali diede bando di tutto il Regno a' miniſtri Vgonotti: e ſpagliò di ogni autorità eſſi Vgonotti, e continuandoſi la guerra, reſtò morto in vn fatto d'arme il Prencipe di Condè. Ma il Re conſigliato à ſchiuar la via dell'arme, per non conſumar il ſuo regno, diede pace a' ribelli più fauorita di quel, ch'eſſi ſperauano l'anno 1572. e hauendo con varie arte tirato alla corte l'Ammiraglio, con gli altri capi de gli Vgonotti, li fece tagliar tutti à pezzi, il giorno di S. Bortolomeo dell'anno medeſimo: e mandò Arrigo ſuo fratello all'aſſedio della Rocella: oue s'erano annidati cinquantaſette predicanti, con l'auanzo della ſtrage fatta à Parigi. Quiui eſſendo ridotte al verde le coſe de' Rocelleſi, venne nuoua, che i Polachi haueuano eletto in Re loro, il ſudetto Arrigo, Duca d'Angiò, il quale abbracciando prontamente l'occaſione, ſciolſe, riceuuti cento mila ſcudi, l'aſſedio; e ſeguì pace in Frãcia, con patto, che gli Vgonotti poteſſino viuer à lor modo alla Rocella, à Montalbano, à Sacera, à Nimes, e in pochi altri luoghi. Morì tra pochi meſi Carlo IX. Prencipe veramente Cattolico, e di zelo, e morì in tempo ch'egli attendeua, con tutti gli ſpiriti, à ſtabilire, vna volta per ſempre, la ſalute, e la pace del regno. Intanto i ribelli fecero nuoui moti, ma di poco momento, ſe non foſſino ſtati ſoſtenuti da alcuni di nome cattolici, ma di profeſſione politici, nella Linguadoca: e nel Viuarez, che ſi congiunſero con eſſo loro con varij intereſſi, e all'hora gli Vgonotti reſtarono affatto padroni della nobil terra di Mompollier. Cõ queſta occaſione i cattolici, pratticando continuamente con gli heretici, s'allargarono in più luoghi contra i precetti, e l'vſo della Chieſa; ma principalmente in mangiar carne ne' tempi vietati, s'introduſſe anco vna maniere di confeſſarſi in generale, ſenza ſpecificatione de i peccati, il che hebbe origine; parte, perche i ſacerdoti per eſſer pochi, non poteuano ſopplire alla moltitudine de i penitenti: onde per non laſciarne andar via molti ſenza aſſolutione, ſi contentauano, che ſi chiamaſſino peccatori; parte, perche i penitenti conuerſando con gli heretici, che parlano di vna certa loro confeſſione, ò confuſione, coſi fatta, n'haueuano contratta quella ſcabbia, maſſime per la Santongia. Altroue, e principalmente nel Viuareſe, i nobili s'introduſſero alla ſcoperta, ne' beni Eccleſiaſtici, come in terreni abbandonati, e caduci. Si che, volendo ciaſcun di loro eſſer il primo à entrare in poſſeſſo, veniuano ſpeſſe volte alle mani. Hor vſurpando i nobili i beni della Chieſa, era neceſſario, che il Clero cadeſſe in mendicità, e in miſeria: ò per conſequenza, in diſprezzo, e in deriſione. Et eſſendo vilipeſi i Sacerdoti, cadeuano anche in vilipendio i ſanti Sacramenti, ò le coſe ſacre, da lor maneggiate. Venne intanto di Polonia Arrigo III. l'anno 1574. e Franceſco Duca d'Alanzone, ſuo fratello, ſubornato da Vgonotti, e da gente inquieta, fuggì di Parigi: prendendo titolo di

Pace conditionata.

lo di Protettore dell'vna, e dell'altra religione, si cōgionse con gli heretici. Onde il Re, parte per placare il fratello parte per schiuare i pericoli imminenti dalla moltitudine d'Alemanni, condotta dal Prencipe di Condè, e dal Conte Casimiro del Reno, s'accordò co' ribelli permettendo loro ogni libertà di viuere, e di operare à lor modo, fuor che in Parigi, e nel suo distretto. Di che risentendosi forte i Prencipi Cattolici, e temendo di peggio, fecero tra se vna lega per difesa della religione, e del regno, c'hebbe principio in Piccardia, e si propagò presto per le altre Prouincie. Il Re temendo, che per fauorir gli Vgonotti, egli non restasse senza i Cattolici, conuocò gli stati à Blois l'anno 1576. oue fu risoluto di non comportare altra religione in Francia, che la Romana; e di non riconoscere per Re nissuno, che non hauesse giurato prima di viuere, e morire nella fede Cattolica, e difendere, e mantener essa fede, e di estirpare à tutto potere le heresie: e che sù questo giuramento fosse fondato quel della fedeltà, & obedienza de' sudditti verso il Re. Intanto andaua attorno Gilberto, Duca di Mompensiero, trattando d'accordo, e di pace, che si concluse alla perfine, con conditione, che la religione Cattolica fosse per tutto osseruata, e rimessa sù, anche ne' luoghi, onde era stata bandita: e che l'essercitio della prauità Vgonotta, si comportasse nelle terre, che i ribelli haueuano occupato nelle guerre passate (ma non nell'ultima) ch'erano la Roccella S. Giouanni d'Angely, Montalbano, Nimes, e qualche altra: ch'essi potessino habitare pacificamente per tutto, il che successe l'anno 1577. Per Questo accordo; ma più per l'andata del Duca d'Alanzone in Fiandra, le cose restarono alquanto quiete con vantaggio de' Cattolici. Perche nell'vltime guerre, e tumulti, gli Vgonotti haueuano perduto quasi tutti i capi, e soldati di valore: e di riputatione: e perduto anco il credito con gli Alemanni, tante volte condotti con lor grauissimo danno in Francia. Ma dall'altra parte s'allargaua la setta di quei, che si dicono Politici; la cui professione è di preferire la pace temporale all'ecclesiastica, e lo stato politico al regno di Dio, escluder Christo Signor nostro, e'l suo santo Euangelio da' consigli di stato: confermar finalmente le lor deliberationi, non con la legge di Dio, ma con l'occasioni presenti. Questa è la prudenza di questo secolo, che S. Paolo dice esser nemica di Dio: e chiama quei, che ne fanno professione, huomini animali: e'l Profeta Isaia chiama il lor consiglio insipiente. [Errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo sicut errat ebrius, & vomens,] e come dice San Pietro, [Isti sunt fontes sine aqua, & nebulæ turbinibus exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reseruatur,] e da Giuda Apostolo, i medesimi sono detti. [Nubes sine aqua, quæ à ventis circunferunt: arbores Autumnales infructuosæ, bis mortuæ, eradicatæ: fructus feri mari despumantes suas confusiones, sydera errantia quibus procella tenebrarum, seruata est in æternum. Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena, animalibus, diabolica,] come dice San Giacomo Apostolo. E pieno di questa sorte d'huomini il mondo: & hà messo in confusione, e in rouina il Christianesmo, ma in Francia cominciarono à leuarsi ogni maschera nella Linguadocca come habbiamo detto di sopra, e nel Viuerez, ma in progresso di tempo si fatta zizania hà distieso talmente le radici, che à ingombrato buona parte del regno. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, stato ributtato due volte con danno, e con vergogna

Lega per difesa della religione.

Isaia.

S. Pietro.

Giuda Apostolo.

S. Giacomo Apostolo.

grandissima da' paesi bassi, pagò, con vna malattia, e morte miserabile, il fio del titolo, che per consiglio de' politici, s'haueua preso di protettore dell'vna, e dell'altra religione. La costui morte cagionò in Francia grandissime mutationi d'animi, e di pensieri.

Quì manca.

D'alcune Valli d'Italia a'confini d'Alemagna, e di Francia, macchiate d'heresia.

HOr che noi habbiamo scorso l'Alemagna, & la Francia nõ sarà fuor di proposito il dar vna vista alle valli, che se bene sono fuor d'esse, participano però del mal loro. Proprio dell'heresia è, perche procede dal padre delle tenebre, e del peccato, il fuggier la luce, e la celebrità. Gli Apostoli cominciarono la predicatione dell'euangelio in Gierusalem, Samaria, Antiochia: onde passarono in Roma, tutte città amplissime e d'infinito concorso: ma gli heretici, come conscij della brutezza della dottrina loro, s'annidano nelle valli, e in altri luoghi atti à cuoprirla. Le valli più infette dell'altre, sono quelle, che appartengono al Marchesato di Saluzzo, e al Piemõte; confinano col Delfinato à Saluzzo, spettano la ual Maira, oue è le terre di Dronero, à S. Pietro, e Verzolo: e la val di Variata: e la Grana, piene tutte quasi d'heretici ostinati. Al Piemonte spettano le valli d'Angrogna, di Lucerna, e di Perosa. L'Angrogna da 300. anni in quà, è quasi sentina d'heretici Valdesi, è forte di sito, e ben habitata, onde Emanuel Duca di Sauoia essẽdosi messo à domar quella razza d'huomini mezi saluatici, e del tutto empi cesse, dopò lungo contrasto, alla difficoltà dell'impresa. La val di Lucerna è lungo 30. miglia larga al più 4. e fa 25. mila persone, delle quali 5. restano nella deuotione della Sede Apostolica; il resto hà cambiato Christo in Caluino: e vi sono sette, ouero otto predicanti. La val Perosa è lunga 5. miglia, & à man sinistra la val di S. Martino, lũga tre miglia; quella contiene sei parocchie, in 3. delle quali regna il Caluinesmo, nell'altre habitano misti insieme gli agnelli, e i lupi: ma i lupi preuagliono fuor che in vna parochia, che si chiama le Porte. La val di S. Martino fa 5. parochie, delle quali vna sola resta a' Cattolici, che son però pochissimi. Opera di Pio V. e di Greg. XIII. Pio V. Pontefice d'immortal memoria, conoscendo il gran bisogno di queste valli, cominciò con l'opera d'alcuni religiosi à coltiuar la valle di Lucerna. Gregorio XIII. continuò l'impresa, e si stese anco alle necessità dell'altre ualli, e di Saluzzo. Credo, che la val di Lucerna stia hoggi assai peggio, che non habbiamo detto: dopò che l'Aldighiera vi hà preso Brischerasco. Conciosia cosa che in quel tumulto, oltra alla depredatione delle Chiese, ui fu vn soldato, che prendendo il santissimo Sacramento in mano, l'andaua portando attorno per venderlo. Chi è tra voi (diceua egli) che voglia comprar il suo Dio? e non mancò, che religiosamente il riscuotesse per danari da quelle mani scelerate.

Repano due valli, quella di Chiauenna, e la Dellina, ambedue soggette al Vesc. di Como, quella si può dir tutta ammorbata d'heresie; questa è in grã parte cattolica, si diuide in sei iurisdittioni, Bormio, Tirãno, Teglio, Sundrio, Morbegno, Trabona. La più infetta è quella di Sondrio, oue risiede il magistrato de' Grigioni: perche la metà almeno del suo commune Lutheraneggia: e cosi Teglio, e Trabona: Bẽche e terre à lei soggette, fuor che Cassano, siano Cattoliche, come anche i luoghi di

monta-

montagna dipendenti da Teglio. Nelle iurisdittione di Bormio, che fa dieci mila anime, non vi sono tre case infette: in quella di Morbegno, intorno à trenta. Tirano, che fa 5. mila persone, ne hà vn terzo quasi d'heretici, ma la pieue di Mazzi, che fa 25. mila anime, & e sotto la sua iurisdittione, non n'ha 15.

In questa valle i Christiani sono fuor di misura stratiati da' Grigioni lor Signori. Conciosia che questi puniscono i sacerdoti, ch'essortano alla fede Cattolica, e quei, che si conuertono ancora; ma sotto altri pretesti sforzano i Curati à celebrar matrimonij in gradi vietati dalla Chiesa: & se nol fanno (come anco se in confessione non assoluono quei, che hanno contratto contra i sacri Canoni, ò sono in peccati publichi,) procedono tirannicamente contra loro. Non consentono a' Cattolici, il valersi dell'opera de' sacerdoti forastieri: buoni, però obligano tutti à gire alla Messa, ò allla predica de gli heretici. Onde i Cattolici sono sforzati, per penuria di buoni sacerdoti à seruirsi di apostati, e d'huomini di mal affare, e scandolosi: ò diuengono à poco à poco heretici. Della val Mesolcina, noi habbiamo ragionato altroue.

FIANDRA.

L'Heresia si è intrusa ne' paesi bassi con istrepito d'arme, cõ effusione di sangue, con perfidia, e con iscandolo maggiore, che in alcun altro luogo; e quì si è visto in mille occasioni, quanto la setta di Caluino (perche questa si è fatta sopra l'altre conoscere) vaglia in concitare i popoli à tumulto, e à ribellione contra i Prencipi; in assassinare i popoli, e in riempire le città, e gli stati di scandale; e di confusione. Questo cosi gran male, che ha rouinato la più bella, e la più ricca parte d'Europa, gittò radice fra le guerre tra Francia, e Spagna. Si scuoprì dopò la conclusione della pace tra Filippo II. Re di Spagna, e Arrigo II. Re di Francia. Conciosia che l'anno 1566. hauendo il Re Cattolico, informato de' disordini, de' pericoli imminenti alla religione in quei paesi, ordinato, che si osseruassino i decreti del sacro Concilio di Trento, e l'ordinationi di Carlo V. contra gli heretici; alcuni personaggi d'animo corrotto, e guasto, presero da ciò occasione di sparger voce, che il Re hauesse animo d'introdurre l'inquisitione di Spagna, e sotto questo pretesto, quasi che si volessino essicurare della sudetta inquisitione, fecero lega insieme; e venuti à Brusseles diedero à Madama Margherita d'Austria, gouernatrice della Prouincia, vna supplica, nellaquale domandauano, che si concedesse loro libertà di conscienza; e come se con questa domãda hauessino dato segno a' cõplici, e alzato bãdiera di fellonia, e d'empietà, entrò subito in Anuersa vna mano d'huomini maluagi, e di mal affare, che vi rouinarono Chiese, profanarono altari, fecero mille oltraggi alle persone sacre, e a' Sacramenti. Fecero il medesimo, e anco peggio in Bolduc, in Valenzina, in Guanto, in Odenordo, in Brusselles, in Vtrech, i Padri di S. Francesco furono cacciati di Delf, i medesimi, e i Certogini d'Amsterdan. i Brusselesi instauano, che si permettessino loro le prediche heretiche, e già senza altra licenza si predicaua per il contado di Bruges, di Guanto, d'Hipre, d'Odenardo, e già Anuersa era diuentata vna Babilonia di Lutherani, Caluiniani, Anabattisti: e vi era venuto d'Alemagna Flacco Illirico con cinque altri mantici di Satanasso. Si che, quella città piena poco innanzi di pace, e di religione, e di politia, diuenne in vn tratto, vn campo di zizania, e di confusione: vna scuola di bestemmie; vno steccato di disperatione, e di furore; vna

Heretici venuti d'Alemagna.

Leena d'errori; vna Hidra d'heresie. Valenzina non solamente accettò i ministri Caluiniani, ma per conseguire, e mostrar anco totale libertà di conscienza, si ribellò alla scoperta dal Re, il medesimo quasi auuenne in Tornai frutto ordinario della setta di Caluino. In tante tenebre di perfidia, e di riuolte contra la Maestà di Dio, e del Rè, alzò quasi vn lume di fede, e di fedeltà la città di Nimega. Perche, hauendo vn certo heretico hauuto ardimento di predicarui, i cittadini mettendo mano all'armi, prima rimossero cinque Sanatori dal luogo, come sospetti d'heresia, e ne sostituirono altri tanti Cattolici: e poi messo in fuga il predicante, abbruggiarono in piazza la catedra della pestilenza. L'anno seguente Madama fece vn seuero editto contra chiunque hauesse hauuto ardire di far essercitio alcuno d'heresia: e per mezo del Conte d'Aremberga, acquetò la Frisa: e'l Signor di Norcarme ricuperò Tornai, e poi Valenzina: e'l Conte di Mega, ridusse alla diuotione del Rè Utrecht. Furono banditi d'Anuersa i ministri; e le Sinagoghe loro serrate. Venne in tanto al gouerno della Prouincia con vn'essercito, più valoroso, che numeroso; Fernando da Toledo, Duca d'Alua personaggio di molta sperienza nelle cose di guerra; ma che poco haueua atteso all'arti della pace. Questi nel principio del suo gouerno, mise in prigione i Conti d'Egemont, e di Orno, oltra à gli altri: e li fece poco appresso, per le conniuenze vsate da loro nelle torbolenze passate decapitare. Il Prencipe d'Oranges, temendo di vna cosa tale, fuggì in Alemagna: oue hauendo messo insieme vn grosso essercito tentò, confidato vanamente nell'affettione de' Fiammenghi, di farli solleuare contra il Re. Ma il Duca; benche molto inferior di forze, con arte incredibile nel campeggiare, simile à quella, che Cesare vsò in Spagna contra Afranio, e Petreio, lo necessitò à vscir fuor del paese, e già era stato rotto Lodouico suo fratello in Frisa. Pareua che con questa vittoria, le cose fossino ridotte in buonissimo stato, quando eccò, che il Duca, che per la morte d'Egemont, e d'Orno, e d'altri baroni s'haueua alienato i nobili, hauendo l'anno 1570. e settantauno, voluto essigere il ventesimo, e'l centesimo denaro, con molta acerbezza, & ostinatione alienò anche il popolo: e diede principio à soleuamenti, e tumulti, che non hanno ancor fine. Conciosia che Oranges, e i ribelli, inuitati da alcune terre, e confidati della mala sodisfattione dell'altre, sorpresero in vn tratto Briela, Vulissinga, e quasi tutta Zelanda, fuor che Middelborgo; e quasi tutta Olanda, fuor che Amsterdam. (Perche il Duca, come quel, che non haueua mai guerreggiato per mare, stimando forse poco i luoghi maritimi, haueua atteso à farsi forte in terra) e di più Mons, Ruremonda, Malines, Amesfort, Suella, Campi, Zutfen, e altre piazze di conto. Si adoperarono in tutti questi trattati, e tradimenti, con la solita loro malitia, e maluagità, gli Heretici. Nè si potrebbe facilmente esprimere l'immanità vsata da loro verso i religiosi, massime Certosini, e Minoriti, in Alomar, Enchusa, Gnda, Gorcum: e contra tutto il Clero in Sconouen, Odenardo, Zutfen. Il Duca facendo se stesso, in tempo così tempestoso, cuore; mise gente insieme, e ricuperò Mons, Zutfen, e Maline. Ma, mentre ch'egli tienne assediato Harlem, che si rese del 1573. i nemici misero l'assedio à Middelborgo, capo di Zelanda. L'anno seguente successe al Duca, nell'amministratione della Prouincia, Luigi di Requesens, che tentò di soccorrere

Editto cõtra heretici.

Prencipe d'Orãges fuggì in Alamagna.

correre

correre con alquante naui armate, Midelborgo, per non perdere affatto il mare, ma perdutasi, per disordine l'armata, la città s'arrese à patti a' nemici. Nondimeno il Mondragone, ualoroso colonnello di Spagnuoli, non si perdendo per ciò d'animo, traghettò à piedi l'esercito, per vn braccio di mare, nell'hore del reflusso (cosa delle più memorabili, che siano mai state fatte in guerra) à Serisea; e mise l'assedio alla città, che si arrese finalmente l'anno 1577. Con la perdita di quella pizza: il Prencipe d'Oranges, era ridotto all'estremo delle cose sue. Conciosia cosa, che non li restaua altro quasi che l'Isola di Valacria. Ma i soldati Spagnuoli, restati creditori di trenta, e più paghe, passati in terra ferma, s'ammunirono, e fattisi forti nella terra di Alosto, ridussero le cose à peggior termine che mai. Per che disseminandosi varij romori del loro solleuamento (s'ampliuano le cose, come s'vsa in tempo di guerra, in infinito) gli stati precipitando alla lor propria ruina (era intempestiuamente morto il Requesens) bandirono la guerra contra essi Spagnuoli. Fù messo in prigione il Conte Hernesto di Mansfet, e'l Signor di Barlemonte, e altri del consiglio, che si mostrauano renitenti. Furono assediati i Castelli di Vtrech, e di Guanto, e presi ambidue. Fu chiamato il Prencipe di Oranges, e fatta vnione, ò lega tra Cattolici, e Protestanti con grandissimo vantaggio del Prencipe, e d'essi protestanti ch'erano già quasi perduti. Si misero insieme cinquanta tre mila fanti, e sedici mila caualli, e nel medesimo cãpo si sacrificaua alla Cattolica, e si predicaua all'heretica. Con questa occasione gli heretici ritornarono in Anuersa, & vi guadagnarono alcune Chiese, e vi trattarono malissimo il clero. Ma ecco, che gli Spagnuoli con ardir merauiglioso assaltano, prendono, e saccheggiano Anuersa, e Mastrich; e mettono il ceruello à partito à gli stati. In mezo di tanti tumulti, e d'vna disperatione così grande, d'ogni cosa, soprauenne di Spagna Don Gio. d'Austria, ilquale accomodandosi alla necessità, sospese prima l'arme, e poi (perche non haueua in punto, nè gente, nè denari, e i nemici eran pronistissimi di ogni cosa) concluse pace con molto vantaggio dell'Oranges, e de' ribelli, e gli Spagnuoli vscirono fuor del paese. E se bene vna delle principali capitolatione della pace, fu il mantenimento della religione, e l'esterminio dell'heresia; nondimeno Oranges, ricercato da gli Ambasciatori dell'osseruanza di quel capo, rispose loro, ch'egli era caluo di capo, ma molto più di cuore. E non deponendo mai l'arme, non osseruando mai promessa; seminando continuamente sospetti, diffidenze, discordie: promouendo à tutto potere il Caluinesmo, setta fauoreuolissima alla ribellione, e a' rumori: seruandosi d'ogni arte d'insospettire i nobili, e di concitare à tumulto i popoli, mise finalmente Don Giouanni in diffidenza de gli stati. Si che dubitando quel Prencipe d'esser fatto prigione, e violentato, si ritirò con buona occasione à Namur: e s'assicurò del castello. All'hora gli stati, abbracciando prontamente questo protesto di nuoui romori, e scandali, chiamarono il Prencipe d'Oranges à Brussellles, e si vnirono di nuouo con lui. L'anno seguente s'accamparono parte sotto Ruremonda, parte sotto Namur, oue Don Giouanni haueua fatta la massa delle sue genti. Ma sforzati à leuar il campo da Ruremonda, e sconfitti à Namur, perderono Louanio, Diest, Arescotto, e diuerse altre piezze, ma intanto il Prencipe d'Oranges haueua hauuto per vn lungo assedio Amsterdam, capo d'Olanda; e gli stati haueuano solleuato, e fatto

Risposta argutadel l'Orãges.

al Mortone, come fecero. Venne anche di Francia, il Signor d'Obegnì parente del Re (così il chiamaremo d'hora innanzi) che fu sommamente honorato da lui, che li mise anche in mano quasi il regno, e'l maneggio de' negotij. Di quei giorni fu tagliata la teste al Conte di Morton, perche haueua dato in mano d'Isabella il Conte di Nortumbria, che si era saluato in Scotia, il che io ho voluto dire, affinche si vegga quanto pericoloso sia l'appoggio di colei, i cui partagiani hanno in Scotia (come anche altroue) fatto fine così tragico. E non si deue tra gli altri pretermettere l'istessa Maria Reina di Scotia, che fu fatta ella per fine morire da colei, à cui s'era raccomandata. Così accade à chi si fida de i nemici della Chiesa, e di Dio. Ma ritornando à proposito. Hauendo il Signor d'Obegnì grandissima autorità presso il Re e'l regno; i ministri, e i nobili heretici, à cui la sua potenza era contraria, e sospetta, cercauano ogni via per ruinarlo. L'indußero prima à sottoscriuere la forma della fede (se l'empietà merita tal nome Caluiniana, ilche hauendo egli per conseglio de i politici fatto, perdè con la gratia di Dio, ogni credito presso i medesimi heretici, i quali hauendo fatto prigione, mentre era à caccia il Re, l'indussero à scriuere, & à riplicare à Obegnì, che n'andaße fuor del regno, il che egli fece; e se ne ritornò in Francia detestando la sua leggierezza, e poca religione in professare, e in sottoscriuere il Caluinesmo. Durando il gouerno di costui, molti Sacerdoti Scozzesi haueuano animo di passar in Scotia, per sostentarui la religione, e aiutarui i lor paesani; ma ne furono sempre distornati da i politici, sotto pretesto, che si metterebbe in pericolo la vita del Re. Ma vi passarono finalmente alcuni religiosi, accompagnati da vn numero di giouani, allieui del seminario, fondato à tal effetto da Papa Gregorio XIII. in Ponteamussone, terra di Lorena l'anno 1594. che vi hanno fatto frutto marauiglioso. Paßò tra gli altri il P. Gordonio Gesuita, Zio del conte d'Ottoneli, non meno illustre, e chiaro per la dottrina, e virtù, che per la nobiltà di sangue, e grandezza del casato. Palesò egli il suo valore, stato qualche tempo nascosto, con vna tale occasione. Il Re domandò al Conte d'Ottoneli, perche non si faceua della setta di Caluino; Io, rispose il giouane, ho vn mio Zio in questo Regno, alquale per la dottrina, e virtù, che in lui risplende, io fido molto volontieri la salute, e l'anima mia, che à i ministri di Caluino. Mise con queste parole vn gran desiderio al Re di veder il Padre: e'l fece, à sua instanza, venire in corte. Vennuto il Padre à Edimborgo commoße con la conuersatione, co' ragionamenti priuati, con le dispute publiche di tal maniera tutta la città, e la corte regia, che i Ministri delle tenebre, non potendo sopportar tanta luce di dottrina, e di virtù, quasi smaniando, e imperuersando sforzarono con l'infinita istanza, e importunità, il Re, à commandare al Padre, che vsciße fuor del Regno. Vbedì egli: e montato à Aberdon in vna naue, che veniua alla volta di Francia, fece rogare vn nataio della sua partenza: e poi fatto gittar il palischermo in mare, si riconduße in terra, & vi si fermò anche vn gran pezzo. Vi si affaticano anche alcuni alunni del seminario di Lorena, che vi passano alla giornata, & vi fanno frutto grāde. E vniuersalmente parlando in quel Regno la parte Meridionale per il commertio di Francia, e di Fiandra, e d'Alemagna, è più infetta, che la Settentrionale, e le città, che i contadi, e la corte, e i luoghi à lei vicini, che i lontani. Ma è cosa degna di consideratione, che quì al contrario de gli altri paesi,

tri paesi, la nobiltà si sia mantenuta per lo più netta e sincera, il che fa sperare, che con vn poco d'aiuto debba vn giorno preualere, e ritornare nel suo antico splendore la Fede Cattolica.

F R A N C I A.

I Principij delle cose, così buone, come ree, sono tutti per l'ordinario piccioli, e di basso rilieuo; ma il male cresce più facilmente, che il bene. Perche il far male, è vn scendere à basso; e l'operar bene, è vn salire vna asprissima montagna. [Hoc opus: hic labor est.] E si fa male in mille maniere, e per difatto d'ogni circostanza ricercata alla perfettione dell'opera: ma la via della virtù è semplice, vniforme. La Francia, del cui stato habbiamo hora à ragionare, è caduta pian piano in vna estrema miseria, da vn principio quasi ridicoloso. Fù in quel medesimo Regno a' tempi di Francesco Primo vn huomo di bassa lega, e di poca qualità, se tu miri il sangue, ò la fortuna: ma d'ingegno vario, e pronto, e inclinato al male, e di lingua procace, e licentiosa, non che libera, chiamato Francesco Rabeles. Costui dilettatosi lungo tempo di pratticare per tauerne, e per luoghi simili, con frappatori, e con gente infame, non che vile: e di conuersare per le corti, più presto co' buffoni, e co' sogliardi, che con gentilhuomini, e con persone d'honore, fece vna ricolta di riboboli, e di burle; e ne compose, e diede fuora vn libro molto accetto à Francesi per le molte, e facetie, e motti de' quali egli è pieno. Quiui egli in somma si beffa per tutto de' preti, e de' religiosi, dell'honestà, e d'ogni virtù Christiana: e mette in burla, e dispreggio la religione, e le cose sacre, come tra gli Italiani, il Boccacio, ma con stile più facile, e populare, e con impudenza, e sfacciatezza maggiore. E sì come costui in prosa, così Giouanni Marotto in versi bassi, e di nissuna eleganza, ma facili, e chiari quasi alla Berniesca; e sopra tutto falsi, e faceti, aiutò ancor egli il dispregio, e auilimento della santità Christiana. Hor essendo le corti de' Prencipi di Francia, e le case de' priuati piene di libri de' sudetti due scrittori, non si sentiua parlar d'altro, che delle ciancie, e nouelle scritte dal Rabeles in derisione dell'honestà delle monache, e della vita de' religiosi, e in disprezzo della Chiesa, delle cerimonie, e dell'altre cose sacre: nè cantar anco per li campi altro che i versi di Marotto, pieni ancor essi d'empietà, e d'impudenza; non fu cosa difficile, che s'introdusse pian piano l'heresia. Conciosia cosa che quegli scrittori, che furono poi imitati da altri, tolsero con le loro buffonarie, e burle il credito, e la riuerenza debita a' ministri, e alle cose sacre, delle quali non si deue ragionare, se non con molta humiltà, e sommessione; s'honorano anche meglio co'l silentio, che co'l fauellarne, e che differenza è tra'l ridersi delle vigilie, e de' digiuni, come fa Rabeles, e Marotto, e l'affermare che sieno inuentioni d'huomini, e cose inutili, e di nissun profitto per il seruitio di Dio, come fa Luthero, e Caluino? Ma perche il Re Francesco faceua pur professione di Re Christianissimo, come egli era in effetto, e la Francia è molto inclinata di natura sua alla pietà, non hauendo l'herresia ardire di scoprirsi, e di campeggiare in quell'amplissimo regno apertemente: s'intertenne per vn pezzo nella corte del Visconte di Bearnia, detto communemente Re di Nauarra, onde per l'odio della casa di Nauarra contra la sede Apost. con la cui autorità ella fu al tempo di Luigi XII. Re di Francia, spogliata quasi di tutto il regno, da Ferdinando Re di Spagna, trouò facilmente ricapito,

Auttore moderno.

Altro auttore.

farsi

Perche non si potendo il Re di Nauarra vendicare altramente, vollero almeno farsi protettori dell'heresia, nemica naturalmente della Chiesa Romana. Cominciò il male tra le donne della corte: per mezo delle quali s'attaccò à gli huomini. Non ne fu alieno Antonio di Vandomo Re di Nauarra, ben che per gli interessi suoi con la corona di Francia, e per non esser escluso dall'amministratione, e dal gouerno del Regno nella minorità de' figliuoli d'Arrigo II. e per la speranza, ch'egli haueua della ricuperatione della Nauarra, ò di qualche ricompensa (e si parlaua allhora di Sardegna) celasse il veleno dell'animo suo, ma lo scoprì finalmente sotto Roano: ou'egli nella sua morte, fece professione dell'heresia Lutherana. Ma il male, che quasi fuoco sotto cenere era stato coperto, arriuò al suo colmo sotto Giouanna, dopò la morte di Antonio suo marito. Costei perseguitando crudelmente i Cattolici, e fauorendo à tutto poter l'empietà, empì li suoi stati d'heresia: massime la Viscontea di Bearnia, oue ella hauea giurisdittione assoluta. Conciosia cosa, ch'in questa prouincia furono l'anno 1569. essequiti tre decreti empijssimi, per li quali vi fù annullata la messa, confiscati i beni della Chiesa, e' cattolici dichiarati incapaci, d'ogni dignità, e d'ogni carico publico. Ma ritornando onde siamo partiti se ben Francesco I. si mostrò sempre nemico della prauità heretica, e ne diede saggio grãdissimo, fece però cose per prudenza di stato, onde è proceduta una graue rouina della religione, e del regno, e de' pastori suoi. La prima cosa fù la lega fatta da lui co'l Turco contra Christiani, e la condota dell'armata di quei Barbari, nelle viscere della Christianità. L'altra fu la condotta di grossissimi esserciti Alemanni, infetti d'heresia, nel cuor della Francia: oue non s'astennero di far tutto ciò, che la prauità Lutherana insegnaua. Onde veggendo i popoli abbatter le imagini de' Santi, e conculcar le cose sacre, senza che i malfattori ne fossino allora, allora, fulminati, ò sobbissati, perderono assai della riuerenza, e diuotione debita alle cose di Dio, e si vsarono à poco à poco à non istimare i precetti della Chiesa circa l'astinenza del venere, e del sabbato, circa le vigilie, e digiuni, e circa le feste de' Santi: poi passando innanzi, tuttauia, à ridersi delle cerimonie sacre de' Sacramenti istessi. Ne fu cosa di poca importanza, che Francesco per alienare Arrigo VIII. d'Inghilterra da Carlo V. fomẽtò à tutto suo potere, per mezo del Vescouo di Tarba, suo Ambasciatore, la mala intentione di esso Arrigo circa il repudio di Donna Caterina sua moglie legitima; e che i Protestanti d'Alemagna rare volte fecero mai Dieta, per sicurezza delle cose loro, senza interuento d'Ambasciator Francese. Crebbero i disordini sotto Arrigo figliuolo, e successore di Francesco. Perche costui si preualse dell'opera de Turchi contra Christiani, anche più del padre: e si fece protettore de' Protestanti d'Alemagna contra Carlo V. che fu per ciò sforzato à conceder loro, ò à dissimulare molte insolenze in materia di religione, che da quel tempo in quà, e sempre gita declinando in Germania; e Arrigo III. aggiunse à l'essempio dell'auo, e padre la protettione de Geneua. Queste cose portano pregiuditio estremo alla sincerità della fede Cattolica, per due capi. L'vno si è la pratica de gl'infedeli, e de heretici, che di natura sua corrompe ne gli animi de popoli la sincerità della religione, e la santità de' costumi: e quasi ruggine, toglie loro lo splendore, e'l lustro. L'altro capo si è il peccato, che i Prencipi in ciò commettono. Conciosia, che non è cosa nè più detestabile, nè che

Donna, che auuelenò d'heresia i suoi stati.

Disordini d'Arrigo.

gridi

gridi vendetta maggiore, che portare, scandalo alla Chiesa; e per ragione di stato conculcare ogni rispetto verso Dio, sino à dare il corpo stesso di Giesu Christo non che i Calici, e le Croci, in preda a' cani, e per non dir nulla di tanta giouentù rapita in Prouenza, di tante migliaia di persone cattiuate per le riuiere d'Italia, e condotte in Turchia, di tanti fanciulli circoncisi: di tante casate ridotte all'ultima rouina; & è cosa notabile, che mentre si commetteuano tante enormità, ogniuno diceua, che Dio ne punirebbe la Francia: è hora, che si vede il flagello andare attorno con la rouina della posterità di Francesco, e con tante calamità del regno: la cagione di ciò s'attribuisce scioccamente ad ogni altra cosa. [Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.] Il frutto di queste pratticbe si scroprì l'anno 1534. Conciosia cosa, che si trouarono nella corte del Rè, è in diuersi luoghi di Parigi, libelli mostruosi, è pasquinate esecrabili contra il santissimo Sacramento. Di che restando il Rè attonito, fece vna nobilissima processione; nella quale egli con la testa scouerta, e con vn doppiere acceso in mano; seguito dalla Reina, da' figliuoli, da' Prencipi, e da tutta la corte, accompagnò il Sacramento per placar l'ira di Dio, e per ricompensare in qualche modo, l'ingiuria fattali nel suo regno da gli empi. Conuocò poi i Prencipi, e i magistrati, e con l'eloquenza (nella quale egli era eccellente) gli essertò à volersi seco caldamente adoperare nell'estirpatione dell'heresie, e de gli scandalinati. Aggiunse, che s'egli hauesse saputo, che il suo braccio destro fosse infetto di quel morbo, se l'hauerebbe fatto incontanente tagliare. L'anno poi 1540. l'heresia de' Valdesi, suegliatasi alla fama della Lutherana, alzò il capo nella Prouenza. Onde il parlamenoo d'Aix fece vn arresto, che Merindolo villaggio grande, e bello, e Cabrieres, e Costa luoghi macchiati di quella peste, fossino abbruggiati, e distrutti, ilquale arresto fu poi essequito l'anno 1545. Ma non vsò però Francesco tutta quella diligenza, che li conueniua per purgare, e tener netto il regno di quel male. Perche, hauendo egli ottenutto da Leon X. la nominatione dell'Abbatie, e d'Vescouati in luogo di prouedere à quelli, di persone atte, sufficienti, à intercessione di Dame, e di mignoni, ne prouedeua soldati, e capitani, e gente peggiore, che cedendo il titolo à qualche pretuccio riteneua per se l'entrate, ò vendeua il fauore, e'l dono del Rè à chi li faceua partito migliore. Questo male crebbe co'l tempo in infinito. Conciosia cosa ch'Arrigo II. figliuolo di Francesco entrando in molte, e grauissime guerre: e prendendo per mantenerle, denari à interesse ingordo: e non potendo poi con l'entrate ordinarie (che egli non dispensaua punto con la prudenza del padre) sodisfare à creditori, cercaua d'aiutarsi col dal loro in preda l'Abbatie, e i Vescouati. Onde vsando gli heretici con ogni arte per entrare, e per difendere il lor veleno nella Francia: e restando le Chiese senza pastori, che si contraponessino all'impeto, e à gl'inganni loro, fu cosa ageuole, ch'eglieno dilatassino à lor piacere la lor perfidia. Si apparecchiaua il veleno in Geneua; i cui cittadini, hauendo alquanto prima abbracciato la setta di Zuinglio, s'erano ribellati l'anno 1536. dal Vescouo, e dal Prencipe loro naturale. Haueua appestato questa città vn certo Farello Zuingliano: di cui furono discepoli Caluino, Vireto Beza, huomini senza conscienza, e senza Dio: che all'heresie di Zuinglio aggiunsero molte loro bestemmie. Questi attendendo tutto il dì à scriuere libri scandalosi, pieni di malignità,

e di maledicenza contra la Chiesa Romana, e'l Vicario di Christo (questo è il campo, oue trionfa l'eloquenza Lutherana, e Caluiniana) e'l clero, e i religiosi; e poi contra i santi, e le imagini loro, e i sacramenti, e Giesu Christo medesimo (legga chi vuole, l'opera di Guglielmo Rosco, oue dimostra manifestamente, che il Caluinesmo è vn satanesmo) e passando hor quà, hor là, corruppero mentre Francesco, e poi Arrigo, erano occupati nelle guerre, parte per se stessi, parte per altri, molti luoghi di Francia: oue si faceuano ragunanze, e conuenticoli clandestini d'huomini di mal affare, che si dicono hoggi Vgonotti. Accendeuano il fuoco l'emulationi tra la casa di Momoransy, e di Ghisa: e tra la medesima casa di Ghisa, quella di Condè. Perche Anna di Momoransy, gran contestabile del regno pretendeua l'vfficio di gran maestro d'Hostello, per il suo figliuolo maggiore, e Franc. Duca di Ghisa, per se. Dall'altra parte Antonio Re di Nauarra, e poi Luigi di Condè non poteuano sopportare, che il Duca di Ghisa, e i fratelli potessino in corte più di loro. Adheriuano à costoro quei di Momoransy, di Sciatiglione, e di Dandelot. Hor per acquistar forze Luigi di Condè, e Guaspar da Colligny, Ammiraglio di Francia, si fecero capi d'heretici: impiegandoui quello l'autorità, e'l nome: e questo il consiglio, e l'industria. Perche tra l'altre cose, con le quali l'heresie moderne si sono allargate, l'una si è, che hãno seruito di pretesto, e di mantello à chiunque se n'è voluto seruire. Ma non potendo l'apostema star più occulta, scoppiò l'anno 1560. con la congiura d'Ambosa, che si scoprì quasi da se stessa, e fù dissipata con la morte de' capi. L'intento di questa congiura, stata consertata in Geneua, era amazzare il Cardinale di Lorena, il Duca di Ghisa, e altri personaggi eminenti: prendere il Re Francesco I I. e farlo fare à lor modo. Morì intanto esso Re, e li successe Carlo I X. suo fratello. Nel principio del cui regno fù celebrato il conciliabolo di Poissy: nel quale furono publicamente vditi Beza, Pietro Martire, e altri maestri d'arroganza, e di bestemmie. All'hora gl'Vgonotti, parendo loro d'hauere con l'vdienza, che si era data loro, acquistato creditto, e riputatione, anzi facoltà, e licenza di ogni male, rinouarono con più impeto e più forze l'impresa. Perche hauendo procurato che si leuassino l'arme a' Parigini, essi passeggiarono per la città, chi à piedi, chi à cauallo con l'arme nude in mano, gridando euangelio, euangelio. Assaltarono la Chiesa di S. Medardo, e maltrattarono il popolo, che vi era: e vi conculcarono il tremendo Sacramento dell'altare. In Orliens conuertirono i tempi consecrati à culto di Dio, in stalle di caualli: inuolarono i calici, e le croci: abbruggiarono le reliquie de' santi: disotterarono il corpo di S. Aignano, e'l misero al fuoco. In Clery, dopò la rouina della nobilissima Chiesa di N. Donna, dissotterarono i corpi di Lodouico Rè di Francia, e di sua moglie; gli strascinarono per la terra, e poi li abbruggiarono. Come trattarebbono costoro li Re viuenti, se potessino poi che trattano così male i morti: e incrudeliscono così rabbiosamente à guisa di mastini affamati, contra i cadaueri loro? in Lione abbruggiarono il corpo di S. Ireneo; e ne gittarono le ceneri nel Rodano. In Poitiers abbruggiarono il corpo di S. Ilario, co' libri scritti di sua mano (cosa rarissima) hauendolo prima fatto citare, e poi condennare al fuoco. Fecero il medesimo del corpo di S. Eutropio in Oranges, oue di più assettarono vna effigie di Christo Crocifisso sopra vn'asino; e hauendola con horribili bestemmie schernita, e con mille babbititture mal concia, la

Congiura sacrilega.

Effetti di cõgiurati sacrilaghi.

cia, la

cia, la gittarono finalmente nel fuoco. Peggio fecero nella terra di Huden del territorio di Sciartres, perche; irrompendo furiosamente in vna Chiesa, oue si diceua messa, calpestarono l'hostia consecrata: vrinanoro nel calice: e poi sforzarono il sacerdote à beuere l'vrina: e finalmente il legarono con vn'imagine di Christo: e ne fecero bersaglio di archibuggiate. Io non finirei mai se io volessi commemorare le barbarie, e le inhumanità, vsate da coloro verso i sacerdoti. Perche in più luoghi cauarono loro le viscere; e le gittarono à i porci, e à cani: e poi riempirono i ventri cosi voti di fieno, e di biada, ne fecero mangiatoie di caualli. Ma non è cosa dellaquale essi più si dilettassino, che di tagliar le vergogna à i sacerdoti, & è cosa notoria, che vn lor capitano detto Piles, portaua al collo; in segno della molta sua religione, vna collana di nasi di preti: e vn'altro, vna di testicoli. Ma chi vuol hauer ragguaglio più compito de i frutti di cotesto euangelio Caluiniano, legga l'historia della Valle; la replica di Launay, il saccheggiamento delle Chiese di Monsignor da Santes, la cosmographia del Belaforesto, e del Teuetto. Questo vltimo, scriuendo delle enormità commesse da costoro in Angolema dice cosi. Parte delle Chiese furono abbruggiate: parte rouinate. Cauarono da i sepolchri i corpi di molti, che la Chiesa tien per santi: e di molti huomini da bene, morti al mio tempo, pochi frati, e religiosi scamparono la forca, ad alcuni furono tagliati i genitali; altri furono gittati ne i cessi, altri ne i pozzi: altri precipitati da cime di torri; e di muri, e mentre che cosi fatti mostri commetteuano tali inhumanità, l'vno à gara dell'altro, gridauano viua, viua l'euangelio, ma queste cose racconte dal Teuetto, seguirono alquanti, poi, cioè l'anno 1568. Ma che diremo delle beccarie de i Cattolici fatte à Caen, à Roano, e à Dieppa, à Turs, à Burges, à Mans, à Mombrison, à Mompellier, à Nimes, à Falesa l'anno 1561. 62. 67. 68. e per poter predicar il loro Euangelio di pace più all'Apostolica, misero alla zecca le croci, e i calici, e le altre ricchezze delle Chiese saccheggiate: e col denaro assoldarono caualleria Alemanna. Tentarono in quei primi furori di pigliar Parigi: ma sopragiongendo al soccorso di quella città, e di Carlo IX. il Duca di Ghisa, furono sforzati à ritirarsi: e poi giunti vicino alla terra di Dreux, restarono in vn grosso fatto d'armi sconfitti, con la pregionia del Prencipe di Condè. L'Ammiraglio, e gli altri si saluarono fuggendo in Orliens, oue mentre il Duca di Ghisa li tiene assediati, e fuori di ogni speranza di scampo, fu quel Prencipe inuitto, vcciso à tradimento da vn certo Poltrotto, indotto à ciò dall'Ammiraglio e dal Beza. Con la morte di Ghisa si fece pace; per la quale fu concessa à ribelli non pur impunità delle sceleratezze passate; ma libertà di conscienza per l'auuenire: che potessino viuere liberamente per tutto; ma non essercitar la loro impietà, se non fuori delle terre, e della corte del Re. Con vna pace cosi fauoreuolle, crebbe il numero de gli Vgonotti in gran maniera, in molte parti, massime à Mompollier, e à Nimes, e ne' contorni. In Montalbano si era annidata l'heresia vn pezzo innanzi: e non meno alla Rocella, à S. Giouanni d'Angely, à Dieppa à Sancerra, à Issuera, à Castres, à Sedan, per molte terre, di Pontieri, e di Santongia, di Ghienna, della bassa Linguadoca, di Viuiers, e del Delfinato. Ma non si contentauano gli Vgonotti di pace, ma di tumulto, nè di buona volontà, ma di mal talento, ripigliarono l'armi l'anno 1568. Tesero insidie al Re Carlo che si trouaua all'hora à

Opere esecrande.

Beccarie di carne di Cattolici.

ra à Meaux; e l'essediarono poi in Parigi: oue s'era à gran pena saluato. Si fece vn fatto d'arme, quasi sotto le mura di Parigi, con lor graue danno. Si congiunsero poi con la cauallaria d'Alemagna in Lorena: e fecero del male assai, più per la poca risolutione de' cattolici, che per neruo di guerra, ch'essi s'hauessino. Dopò molti trauagli, seguì vna certa pace; per la quale fù lor ristretta alquanto la licenza di predicare, e d'essercitare l'empietà. Ma non potendo essi star queti, misero di nuouo mano all'arme l'anno seguente, con lor molto danno. Perche furono grauemente battuti in Prouenza, Linguadoca. Sciampagna, e in questo mentre, il Re fece publicar due editti, co' quali diede bando di tutto il Regno a' ministri Vgonotti: e spagliò di ogni autorità essi Vgonotti, e continuandosi la guerra, restò morto in vn fatto d'arme il Prencipe di Condè. Ma il Re consigliato à schiuar la via dell'arme, per non consumar il suo regno, diede pace a' ribelli più fauorita di quel, ch'essi sperauano l'anno 1572. e hauendo con varie arte tirato alla corte l'Ammiraglio, con gli altri capi de gli Vgonotti, li fece tagliar tutti à pezzi, il giorno di S. Bortolomeo dell'anno medesimo: e mandò Arrigo suo fratello all'assedio della Rocella: oue s'erano annidati cinquantasette predicanti, con l'auanzo della strage fatta à Parigi. Quiui essendo ridotte al verde le cose de' Rocellesi, venne nuoua, che i Polachi haueuano eletto in Re loro, il sudetto Arrigo, Duca d'Angiò, il quale abbracciando prontamente l'occasione, sciolse, riceuuti cento mila scudi, l'assedio; e seguì pace in Frãcia, con patto, che gli Vgonotti potessino viuer à lor modo alla Rocella, à Montalbano, à Sacera, à Nimes, e in pochi altri luoghi. Morì tra pochi mesi Carlo IX. Prencipe veramente Cattolico, e di zelo, e morì in tempo ch'egli attendeua, con tutti gli spiriti, à stabilire, vna volta per sempre, la salute, e la pace del regno. Intanto i ribelli fecero nuoui moti, ma di poco momento, se non fossino stati sostenuti da alcuni di nome cattolici, ma di professione politici, nella Linguadoca: e nel Viuarez, che si congiunsero con esso loro con varij interessi, e all'hora gli Vgonotti restarono affatto padroni della nobil terra di Mompollier. Cõ questa occasione i cattolici, pratticando continuamente con gli heretici, s'allargarono in più luoghi contra i precetti, e l'vso della Chiesa; ma principalmente in mangiar carne ne' tempi vietati, s'introdusse anco vna maniere di confessarsi in generale, senza specificatione de i peccati, il che hebbe origine; parte, perche i sacerdoti per esser pochi, non poteuano sopplire alla moltitudine de i penitenti: onde per non lasciarne andar via molti senza assolutione, si contentauano, che si chiamassino peccatori; parte, perche i penitenti conuersando con gli heretici, che parlano di vna certa loro confessione, ò confusione, così fatta, n'haueuano contratta quella scabbia, massime per la Santongia. Altroue, e principalmente nel Viuarese, i nobili s'introdussero alla scoperta, ne' beni Ecclesiastici, come in terreni abbandonati, e caduci. Si che, volendo ciascun di loro esser il primo à entrare in possesso, veniuano spesse volte alle mani. Hor vsurpando i nobili i beni della Chiesa, era necessario, che il Clero cadesse in mendicità, e in miseria: ò per consequenza, in disprezzo, e in derisione. Et essendo vilipesi i Sacerdoti, cadeuano anche in vilipendio i santi Sacramenti, ò le cose sacre, da lor maneggiate. Venne intanto di Polonia Arrigo III. l'anno 1574. e Francesco Duca d'Alanzone, suo fratello, subornato da Vgonotti, e da gente inquieta, fuggì di Parigi: prendendo titolo di

Pace conditionata.

lo di Protettore dell'vna, e dell'altra religione, si cõgionse con gli heretici. Onde il Re, parte per placare il fratello parte per schiuare i pericoli imminenti dalla moltitudine d'Alemanni, condotta dal Prencipe di Condè, e dal Conte Casimiro del Reno, s'accordò co' ribelli permettendo loro ogni libertà di viuere, e di operare à lor modo, fuor che in Parigi, e nel suo distretto. Di che risentendosi forte i Prencipi Cattolici, e temendo di peggio, fecero tra se vna lega per difesa della religione, e del regno, c'hebbe principio in Piccardia, e si propagò presto per le altre Prouincie. Il Re temendo, che per fauorirgli Vgonotti, egli non restasse senza i Cattolici, conuocò gli stati à Blois l'anno 1576. oue fu risoluto di non comportare altra religione in Francia, che la Romana; e di non riconoscere per Re nissuno, che non hauesse giurato prima di viuere, e morire nella fede Cattolica, e difendere, e mantener essa fede, e di estirpare à tutto potere le heresie: e che sù questo giuramento fosse fondato quel della fedeltà, & obedienza de' sudditti verso il Re. Intanto andaua attorno Gilberto, Duca di Mompensiero, trattando d'accordo, e di pace, che si concluse alla perfine, con conditione, che la religione Cattolica fosse per tutto osseruata, e rimessa sù, anche ne' luoghi, onde era stata bandita: e che l'essercitio della prauità Vgonotta, si comportasse nelle terre, che i ribelli haueuano occupato nelle guerre passate (ma non nell'ultima) ch'erano la Rocella S. Giouanni d'Angely, Montalbano, Nimes, e qualche altra: ch'essi potessino habitare pacificamente per tutto, il che successe l'anno 1577. Per Questo accordo; ma più per l'andata del Duca d'Alanzone in Fiandra, le cose restarono alquanto quiete con vantaggio de' Cattolici. Perche nell'vltime guerre, e tumulti, gli Vgonotti haueuano perduto quasi tutti i capi, e soldati di valore: e di riputatione: e perduto anco il credito con gli Alemanni, tante volte condotti con lor grauissimo danno in Francia. Ma dall'altra parte s'allargaua la setta di quei, che si dicono Politici; la cui professione è di preferire la pace temporale all'ecclesiastica, e lo stato politico al regno di Dio, escluder Christo Signor nostro, e'l suo santo Euangelio da' consigli di stato: confermar finalmente le lor deliberationi, non con la legge di Dio, ma con l'occasioni presenti. Questa è la prudenza di questo secolo, che S. Paolo dice esser nemica di Dio: e chiama quei, che ne fanno professione, huomini animali: e'l Profeta Isaia chiama il lor consiglio insipiente. [Errare fecerunt Aegyptum in omni opere suo sicut errat ebrius, & vomens,] e come dice San Pietro, [Isti sunt fontes sine aqua, & nebulæ turbinibus exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reseruatur,] e da Giuda Apostolo, i medesimi sono detti. [Nubes sine aqua, quæ à ventis circunferunt: arbores Autumnales infructuosa, bis mortuæ, eradicate: fructus feri maris despumantes suas confusiones, sydera errantia quibus procella tenebrarum, seruata est in æternum. Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena, animalibus, diabolica,] come dice San Giacomo Apostolo. E pieno di questa sorte d'huomini il mondo: & hà messo in confusione, e in rouina il Christianesmo, ma in Francia cominciarono à leuarsi ogni maschera nella Linguadocca come habbiamo detto di sopra, e nel Viuerez, ma in progresso di tempo si fatta zizania ha distieso talmente le radici, che à ingombrato buona parte del regno. Di quei giorni il Duca d'Alanzone, stato ributtato due volte con danno, e con vergogna

Lega per difesa della religione.

Isaia.

S. Pietro.

Giuda Apostolo.

S. Giacomo Apostolo.

grandissima da' paesi bassi, pagò, con vna malattia, e morte miserabile, il fio del titolo, che per consiglio de' politici, s'haueua preso di protettore dell'vna, e dell'altra religione. La costui morte cagionò in Francia grandissime mutationi d'animi, e di pensieri.

Quì manca.

D'alcune Valli d'Italia a'confini d'Alemagna, e di Francia, macchiate d'heresia.

HOr che noi habbiamo scorso l'Alemagna, & la Francia nõ sarà fuor di proposito il dar vna vista alle valli, che se bene sono fuor d'esse, participano però del mal loro. Proprio dell'heresia è, perche procede dal padre delle tenebre, e del peccato, il fuggier la luce, e la celebrità. Gli Apostoli cominciarono la predicatione dell'euangelio in Gierusalem, Samaria, Antiochia: onde passarono in Roma, tutte città amplissime e d'infinito concorso: ma gli heretici, come conscij della brutezza della dottrina loro, s'annidano nelle valli, e in altri luoghi atti à cuoprirla. Le valli più infette dell'altre, sono quelle, che appartengono al Marchesato di Saluzzo, e al Piemõte; confinano col Delfinato à Saluzzo, spettano la ual Maira, oue è le terre di Dronero, à S. Pietro, e Verzolo: e la val di Variata: e la Grana, piene tutte quasi d'heretici ostinati. Al Piemonte spettano le valli d'Angrogna, di Lucerna, e di Perosa. L'Angrogna da 300. anni in quà, è quasi sentina d'heretici Valdesi, è forte di sito, e ben habitata, onde Emanuel Duca di Sauoia essẽdosi messo à domar quella razza d'huomini mezi saluatici, e del tutto empi cesse, dopò lungo contrasto, alla difficoltà dell'impresa. La val di Lucerna è lungo 30. miglia larga al più 4. e fa 25. mila persone, delle quali 5. restano nella deuotione della Sede Apostolica; il resto hà cambiato Christo in Caluino: e vi sono sette, ouero otto predicanti. La val Perosa è lunga 5. miglia, & à man sinistra la val di S. Martino, lũga tre miglia; quella contiene sei parocchie, in 3. delle quali regna il Caluinesmo, nell'altre habitano misti insieme gli agnelli, e i lupi: ma i lupi preuagliono fuor che in vna parochia, che si chiama le Porte. La val di S. Martino fa 5. parochie, delle quali vna sola resta a' Cattolici, che son però pochissimi. Pio V. Pontefice d'immortal memoria, conoscendo il gran bisogno di queste valli, cominciò con l'opera d'alcuni religiosi à coltiuar la valle di Lucerna. Gregorio XIII. continuò l'impresa, e si stese anco alle necessità dell'altre ualli, e di Saluzzo. Credo, che la val di Lucerna stia hoggi assai peggio, che non habbiamo detto: dopò che l'Aldighiera vi hà preso Brischerasco. Conciosia cosa che in quel tumulto, oltra alla depredatione delle Chiese, ui fu vn soldato, che prendendo il santissimo Sacramento in mano, l'andaua portando attorno per venderlo. Chi è tra voi (diceua egli) che voglia comprar il suo Dio? e non mancò, che religiosamente il riscuotesse per danari da quelle mani scelerate.

Opera di Pio V. e di Greg. XIII.

Repano due valli, quella di Chiauenna, e la Dellina, ambedue soggette al Vesc. di Como, quella si può dir tutta ammorbata d'heresie; questa è in grã parte cattolica, si diuide in sei iurisdittioni, Bormio, Tirãno, Teglio, Sundrio, Morbegno, Trabona. La più infetta è quella di Sondrio, oue risiede il magistrato de' Grigioni: perche la metà almeno del suo commune Lutheraneggia: e così Teglio, e Trabona: Bẽche e terre à lei soggette, fuor che Cassano, siano Cattoliche, come anche i luoghi di monta-

montagna dipendenti da Teglio. Nelle iurisdittione di Bormio, che fa dieci mila anime, non vi sono tre case infette: in quella di Morbegno, intorno à trenta. Tirano, che fa 5. mila persone, ne hà vn terzo quasi d'heretici, ma la pieue di Mazzè, che fa 25. mila anime, & è sotto la sua iurisdittione, non n'ha 15.

In questa valle i Christiani sono fuor di misura stratiati da' Grigioni lor Signori. Conciosia che questi puniscono i sacerdoti, ch'essortano alla fede Cattolica, e quei, che si conuertono ancora; ma sotto altri pretesti sforzano i Curati à celebrar matrimonij in gradi vietati dalla Chiesa: & se nol fanno (come anco se in confessione non assoluono quei, che hanno contratto contra i sacri Canoni, ò sono in peccati publichi,) procedono tirannicamente contra loro. Non consentono a' Cattolici, il valersi dell'opera de' sacerdoti forastieri: buoni, però obligano tutti à gire alla Messa, ò alla predica de gli heretici. Onde i Cattolici sono sforzati, per penuria di buoni sacerdoti à seruirsi di apostati, e d'huomini di mal affare, e scandolosi: ò diuengono à poco à poco heretici. Della val Mesolcina, noi habbiamo ragionato altroue.

FIANDRA.

L'Heresia si è intrusa ne' paesi bassi con istrepito d'arme, cō effusione di sangue, con perfidia, e con iscandolo maggiore, che in alcun altro luogo; e quì si è visto in mille occasioni, quanto la setta di Caluino (perche questa si è fatta sopra l'altre conoscere) vaglia in concitare i popoli à tumulto, e à ribellione contra i Prencipi; in assassinare i popoli, e in riempire le città, e gli stati di scandalo; e di confusione. Questo così gran male, che ha rouinato la più bella, e la più ricca parte d'Europa, gittò radice fra le guerre tra Francia, e Spagna. Si scuoprì dopò la conclusione della pace tra Filippo II. Re di Spagna, e Arrigo II. Re di Francia. Conciosia che l'anno 1566. hauendo il Re Cattolico, informato de' disordini, de' pericoli imminenti alla religione in quei paesi, ordinato, che si osseruassino i decreti del sacro Concilio di Trento, e l'ordinationi di Carlo V. contra gli heretici; alcuni personaggi d'animo corrotto, e guasto, presero da ciò occasione di sparger voce, che il Re hauesse animo d'introdurre l'inquisitione di Spagna, e sotto questo pretesto, quasi che si volessino essicurare della sudetta inquisitione, fecero lega insieme; e venuti à Brusseles diedero à Madama Margherita d'Austria, gouernatrice della Prouincia, vna supplica, nellaquale domandauano, che si concedesse loro libertà di conscienza; e come se con questa domāda hauessino dato segno a' cōplici, e alzato bādiera di fellonia, e d'empietà, entrò subito in Anuersa vna mano d'huomini maluagi, e di mal affare, che vi rouinarono Chiese, profanarono altari, fecero mille oltraggi alle persone sacre, e a' Sacramenti. Fecero il medesimo, e anco peggio in Bolduc, in Valenzina, in Guanto, in Odenordo, in Brusselles, in Vtrech, i Padri di S. Francesco furono cacciati di Delf, i medesimi, e i Certogini d'Amsterdan. i Brusselesi instauano, che si permettessino loro le prediche heretiche, e già senza altra licenza si predicaua per il contado di Bruges, di Guanto, d'Hipre, d'Odenardo, e già Anuersa era diuentata vna Babilonia di Lutherani, Caluiniani, Anabattisti: e vi era venuto d'Alemagna Flacco Illirico con cinque altri mantici di Satanasso. Siche, quella città piena poco innanzi di pace, e di religione, e di politia, diuenne in vn tratto, vn campo di zizania, e di confusione: vna scuola di bestemmie; vno steccato di disperatione, e di furore; vna

Heretici venuti d'Alemagna.

Leena d'errori; vna Hidra d'heresie. Valenzina non solamente accettò i ministri Caluiniani, ma per conseguire, e mostrar anco totale libertà di conscienza, si ribellò alla scoperta dal Re, il medesimo quasi auuenne in Tornai frutto ordinario della setta di Caluino. In tante tenebre di perfidia, e di riuolte contra la Maestà di Dio, e del Rè, alzò quasi vn lume di fede, e di fedeltà la città di Nimega. Perche, hauendo vn certo heretico hauuto ardimento di predicarui, i cittadini mettendo mano all'armi, prima rimossero cinque Sanatori dal luogo, come sospetti d'heresia, e ne sostituirono altri tanti Cattolici: e poi messo in fuga il predicante, abbruggiarono in piazza la catedra della pestilenza. L'anno seguente Madama fece vn seuero editto contra chiunque hauesse hauuto ardire di far essercitio alcuno d'heresia: e per mezo del Conte d'Aremberga, acquetò la Frisa: e'l Signor di Norcarme ricuperò Tornai, e poi Valenzina: e'l Conte di Mega, ridusse alla diuotione del Rè Vtrecht. Furono banditi d'Anuersa i ministri; e le Sinagoghe loro serrate. Venne in tanto al gouerno della Prouincia con vn'essercito, più valoroso, che numeroso; Fernando da Toledo, Duca d'Alua personaggio di molta sperienza nelle cose di guerra; ma che poco haueua atteso all'arti della pace. Questi nel principio del suo gouerno, mise in prigione i Conti d'Egemont, e di Orno, oltra à gli altri: e li fece poco appresso, per le conniuenze vsate da loro nelle torbolenze passate decapitare. Il Prencipe d'Oranges, temendo di vna cosa tale, fuggì in Alemagna: oue hauendo messo insieme vn grosso essercito tentò, confidato vanamente nell'affettione de' Fiammenghi, di farli solleuare contra il Re. Ma il Duca; benche molto inferior di forze, con arte incredibile nel campeggiare, simile à quella, che Cesare vsò in Spagna contra Afranio, e Petreio, lo necessitò à vscir fuor del paese, e già era stato rotto Lodouico suo fratello in Frisa. Pareua che con questa vittoria, le cose fossino ridotte in buonissimo stato, quando eccò, che il Duca, che per la morte d'Egemont, e d'Orno, e d'altri baroni s'haueua alienato i nobili, hauendo l'anno 1570. e settantauno, voluto essigere il ventesimo, e'l centesimo denaro, con molta acerbezza, & ostinatione alienò anche il popolo: e diede principio à soleuamenti, e tumulti, che non hanno ancor fine. Conciosia che Oranges, e i ribelli, inuitati da alcune terre, e confidati della mala sodisfattione dell'altre, sorpresero in vn tratto Briela, Vulissinga, e quasi tutta Zelanda, fuor che Middelborgo; e quasi tutta Olanda, fuor che Amsterdam. (Perche il Duca, come quel, che non haueua mai guerreggiato per mare, stimando forse poco i luoghi maritimi, haueua atteso à farsi forte in terra) e di più Mons, Ruremonda, Malines, Amesfort, Suella, Campi, Zutfen, e altre piazze di conto. Si adoperarono in tutti questi trattati, e tradimenti, con la solita loro malitia, e maluagità, gli Heretici. Nè si potrebbe facilmente esprimere l'immanità vsata da loro verso i religiosi, massime Certosini, e Minoriti, in Alomar, Enchusa, Gouda, Gorcum: e contra tutto il Clero in Sconouen, Odenardo, Zutfen. Il Duca facendo se stesso, in tempo così tempestoso, cuore; mise gente insieme, e ricuperò Mons, Zutfen, e Maline. Ma, mentre ch'egli tienne assediato Harlem, che si rese del 1573. i nemici misero l'assedio à Middelborgo, capo di Zelanda. L'anno seguente successe al Duca, nell'amministratione della Prouincia, Luigi di Requesens, che tentò di soc-

Editto cõtra heretici.

Prencipe d'Orãges fuggì in Alamagna.

correre con alquante naui armate, Midelborgo, per non perdere affatto il mare, ma perdutasi, per disordine l'armata, la città s'arrese à patti a' nemici. Nondimeno il Mondragone, valoroso colonnello di Spagnuoli, non si perdendo per ciò d'animo, traghettò à piedi l'esercito, per vn braccio di mare, nell'hore del reflusso (cosa delle più memorabili, che siano mai state fatte in guerra) à Serisea; e mise l'assedio alla città, che si arrese finalmente l'anno 1577. Con la perdita di quella pizza: il Prencipe d'Oranges, era ridotto all'estremo delle cose sue. Conciosia cosa, che non li restaua altro quasi che l'Isola di Valacria. Ma i soldati Spagnuoli, restati creditori di trenta, e più paghe, passati in terra ferma, s'ammunirono, e fattisi forti nella terra di Alosto, ridussero le cose à peggior termine che mai. Per che disseminandosi varij romori del loro solleuamento (s'ampliuano le cose, come s'vsa in tempo di guerra, in infinito) gli stati precipitando alla lor propria ruina (era intempestiuamente morto il Requesens) bandirono la guerra contra essi Spagnuoli. Fù messo in prigione il Conte Hernesto di Mansfet, e'l Signor di Barlemonte, e altri del consiglio, che si mostrauano renitenti. Furone assediati i Castelli di Vtrech, e di Guanto, e presi ambidue. Fu chiamato il Prencipe di Oranges, e fatta vnione, ò lega tra Cattolici, e Protestanti con grandissimo vantaggio del Prencipe, e d'essi protestanti ch'erano già quasi perduti. Si misero insieme cinquantatre mila fanti, e sedici mila caualli, e nel medesimo cãpo si sacrificaua alla Cattolica, e si predicaua all'heretica. Con questa occasione gli heretici ritornarono in Anuersa, & vi guadagnarono alcune Chiese, e vi trattarono malissimo il clero. Ma ecco, che gli Spagnuoli con ardir merauiglioso assaltano, prendono, e saccheggiano Anuersa, e Mastrich; e mettono il ceruello à partito à gli stati. In mezo di tanti tumulti, e d'vna disperatione così grande, d'ogni cosa, sopraueenne di Spagna Don Gio. d'Austria, ilquale accomodandosi alla necessità, sospese prima l'arme, e poi (perche non haueua in punto, nè gente, nè denari, e i nemici eran prouistissimi di ogni cosa) concluse pace con molto vantaggio dell'Oranges, e de' ribelli, e gli Spagnuoli vscirono fuor del paese. E se bene vna delle principali capitolatione della pace, fu il mantenimento della religione, e l'esterminio dell'heresia; nondimeno Oranges, ricercato da gli Ambasciatori dell'osseruanza di quel capo, rispose loro, ch'egli era caluo di capo, ma molto più di cuore. E non deponendo mai l'arme, non osseruando mai promessa; seminando continuamente sospetti, diffidenze, discordie: promouendo à tutto potere il Caluinesmo, setta fauoreuolissima alla ribellione, e a' rumori: seruandosi d'ogni arte d'insospettire i nobili, e di concitare à tumulto i popoli, mise finalmente Don Giouanni in diffidenza de gli stati. Si che dubitando quel Prencipe d'esser fatto prigione, e violentato, si ritirò con buona occasione à Namur: e s'afficurò del castello. All'hora gli stati, abbracciando prontamente questo protesto di nuoui romori, e scandali, chiamarono il Prencipe d'Oranges à Brusselles, e si vnirono di nuouo con lui. L'anno seguente s'accamparono parte sotto Ruremonda, parte sotto Namur, oue Don Giouanni haueua fatta la massa delle sue genti. Ma sforzati à leuar il campo da Ruremonda, e sconfitti à Namur, perderono Louanio, Diest, Arescotto, e diuerse altre piezze, ma intanto il Prencipe d'Oranges haueua hauuto per vn lungo assedio Amsterdam, capo d'Olanda; e gli stati haueuano solleuato, e fatto

Risposta arguta del l'Orãges.

venire in Fiandra, con titolo vano di Gouernatore, il Signor Mattia d'Austria, hoggidì Imperatore, e poi il Duca d'Alanzone di Francia, e'l Conte Casimiro d'Alemagna, che vennero con grosissimi esserciti, e con isperanze di grandissimi acquisti. E per interessare ogn'vno nella ribellione, fu fatto à instanza dell'Oranges vn decreto, che tutti (massime gli Ecclesiastici) fossino obligati à giurare d'hauer à tenere Don Giouanni per nemico, e cose tali. Il che ricusando di fare i Franciscani, e i Gesuiti, furono cacciati d'Anuersa, e d'altre città. Quei di Duay, cacciarono ancor essi i Gesuiti, ma li richiamarono tra pochi giorni. Si mantennero nella diuotione del Re, S. Omaro, e Grauelinga. Dall'altra parte Casamiro introdusse l'essercitio dell'empietà Caluiniana in Brusselles, & in Guanto, & i Guantesi pagarono i suoi soldati, con gli ornamenti, e con l'apparato delle Chiese. In tanto i popoli d'Artesia, ed'Annonia, veggendo che l'altre Prouincie, contra le capitolationi passate, parte ammetteuano, parte intraduceuano per tutto il Caluinesmo, e l'altre sette d'empietà, abbatteuano i luoghi sacri, spogliauano gli altari, perseguitauano i religiosi, e'l clero; e mostrauano nel proceder loro manifesta fellonia, e ribellione, cominciarono à pensar meglio a' fatti loro. Oranges temendo d'esser abbandonato da loro, mandò l'Aldegonda à Guanto, à far officio, che in questa città si concedessino almeno tre Chiese à i Cattolici, persuadendosi d'hauer à mitigare con ciò i Malcontenti (così chiamauano quei d'Artesia, e di Annonia) e à ritenerli nell'vnione. Ma i Guantesi, che già haueuano beuuto molto bene del veleno di Caluino, e n'erano diuenuti imbriachi, risposero barbaramente di non volerne far altro, se i Malcontenti non abbracciauano il Caluinesmo. Questa insolenza fece risoluere l'Artesia, Annonia, e la città di Duay, di Lilla, d'Orcheis à riconciliarsi co'l Re per mezo d'Alessandro Duca di Parma, che per la morte di Don Giouanni haueua hauuto il gouerno della Prouincia. Fece il medesimo anco Bolduch. In Frisa il Signor di Renesberg s'impadronì di Croninga, e vi permise l'heresia. Quei d'Vtrech, vnitisi con Olandesi, e con Zelandesi, annullarono nella città, e nella diocese l'essercitio della fede Cattolica. In tanto il Duca di Parma haueua spugnato à viua forza la città di Mastrich, e'l Signor di Renesberg mutando parere, tirò Groninga alla diuotione del Re. Ma il Trencipe d'Oranges, leuatosi finalmente ogni maschera l'anno 1581. indusse li Stati d'Olanda, e di Zelandia, e d'Vtrech, ad abiurare il Re Cattolico, richiamò l'Alanzone, che se n'era ritornato con poca riputatione à casa: e'l fece gridar Duca Bramante, ma li durò poco quel titolo. Perche, hauendo tentato d'insignorirsi d'alcune piazze importanti, e di metterui presidio Francese, à gran pena scampò egli viuo d'Anuersa, lasciandoui morti presso à tre mila delli suoi: e si ricondusse con poco honore in Francia: oue poco appresso morì. In quel medesimo tempo quasi il Trencipe d'Oranges, à cui, pochi mesi innanzi, era stato spàrato vn archibugio in Anuersa; e se bene non l'haueua morto, l'haueua però grauemente ferito in bocca, fu in Middelborgo ammazzato da vn certo Baltasare, mosso da zelo di religione, e di ben publico: come egli mostrò nella morte, tolerata da lui non solamente con patienza, ma con allegrezza anche marauigliosa. Il Duca di Parma, restato padrone della campagna, ricuperò parte per forza, parte per assedio, ò trattato Odenardo, Ipre, Tenaromonda, Viluorden, Guanto,

Heresia Caluiniana in Brusselles.

Prencipe d'Orãges ammazzato.

Guanto, Bruges, e Nimega, Malines, e Brusseles: e con vn lungo, e faticosso assedio sforzò alla perfine Anuersa à porgerli le chiaui, e poi anche l'Esclusa. I popoli d'Olanda, e di Zelanda, spauentati da si prosperi successi, e da si mirabili vittorie, ricorsero all'aiuto d'Inghilterra: e si misero sotto la sua protettione, con metter anco in man d'Inglesi Vulissinga, e alcune altre piazze importanti. Cosi giunse al colmo la loro ribellione. Cominciarono à tumultuare col pretesto dell'inquisitione di Spagna: s'armarono poi contra l'essattioni del Duca d'Alba: e poi contra il nome Spagnuolo: e non contenti di ciò guerreggiarono contra Don Giouanni e'l Duca di Parma, luogotenenti regij. Passarono innanzi con l'abiurare il Re Cattolico, e co'il gridar il Duca d'Alanzone per lor Prencipe. Vinsero quasi se stessi co'l darsi à Inglesi. Con l'aiuto di quella natione hanno poi sostenuta la guerra contra il Re, occupato nelle cose della Francia: e perse Stennich, Nimaga, Deuanter, Zutfen, e diuerse altre piazze di consequenza. Alla ribellione dal Re, è per tutto andata innanzi la ribellione da Dio nostro Sig. e dall'Euangelio. Perche il Prencipe d'Oranges, seguēdo l'essempio di Luigi da Condè, e di Guaspar da Coligni, e di Giacomo Stuardo, bastardo di Scotia, per interessar bene i popoli nella rebillione contra il Re, ch'era l'intento suo; procurò di farli ribellar prima dalla Sede Apostolica, e da Dio. Perche chi non istima l'obligo, ch'egli ha alla Chiesa che stima farà mai della fedeltà giurata al Prencipe? E in vero, quando l'heresia di Caluino non fosse essecrabile sopra tutte l'altre, che siano mai state al mondo, per l'horribili bestemmie, ch'elle contiene contra la Maestà di Dio; e per il Satanesmo, ch'ella in vece di Christianesmo, induce: non è ella infame, non è detestabile per li scandali inauditi, co' quali si hà fatto la strada nella città, e ne' regni. Oue è mai ella entrata senza rompimenti di fede, senza spargimento di suangue, senza saccheggiamento di Chiese, e di sacrestie, senza infamia di fellonia, d'auaritia, di crudeltà, e d'ogni sceleranza. La venuta di Christo fu annunciata da gli Angeli insieme con la pace; & egli commandò à gli Apostoli ch'essi annontiassino la pace à qualunque casa, oue entrassino, dicendo; [Pax huic domui;] Questi all'incontro ouunque vanno portano arme, e guerra, e rouina, Christo per disporre il mondo all'Euangelio suo, e per facilitarne la predicatione pacificò tutto il mondo sotto Augusto Cesare, e li diede gratia di serrare il tempio di Giano; questi non predicano la lor fede (se così si può chiamare la perfidia) se non à suon di tamburi, e di trombe, & in mezo alle spade, & alle lancie; perche si come i pescatori, per ingannare, e per condurre i pesci alla rete, turbano l'acqua, e l'estimatina loro con la calcina, e co'l batter l'acqua co' bastoni: così questi, acciò che l'empietà della dottrina loro non sia conosciuta, non l'osano promulgare, se non trà'l rumor dell'armi, e'l terrore della guerra, che tolga il senno, e giuditio à gli ascoltanti. Christo dimostra, che i pacifici sono beati, perche saranno chiamati figliuoli di Dio: questi seminatori di guerree, di tumulti, di chi debbono esser detti figliuoli, se non di Satanasso? Christo commanda à gli Apostoli, che andando à predicare non portino seco pur vna verga: questi ristoratori dell'Euangelio, non contenti di verghe, e di bastoni s'armano di spade, e di lancie, di schiopa, e di cannoni. Christo ordina à i medesimi predicatori dell'Euangelio suo che oue non saranno riceuuti, eschino fuora di quella città, scuotendosi la poluere de i piedi.

Pesci vinti da gli ingāni di de pescatori.

[Et cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam;] questi non solo non vogliono vscire delle città, oue non hanno che fare; ma assediano, e battono quelle, che non li vogliono per la maluagità loro riceuere; è si assicurano con cittadelle, e con grossi presidij de' luoghi, che gli hanno vna volta, per troppa semplicità riceuuti. Christo manda i discipoli suoi, [sicut oues in medio luporum;] questi al contrario entrano nelle città de' Christiani, come lupi nelle mandre de gli agneli, di che fanno fede Lione, Orlans, Nimes, Angolema, Cabors in Francia; Alemar, Enchusa, Guda, Gorcum, e altre in Fiandra. Quei primi Christiani, [Habebant omnia communia; possessiones, & substantia vendebant; & diuidebant illa in omnibus prout cuique opus erant;] i Caluiniani, e gli altri, non solo non mettono le loro facoltà in commune, ma le tolgono a' religiosi, che viuono in commune: le tolgono a' poueri per il cui sostegno furono lasciate: le tolgono a' morti, per refrigerio de' quali debbono esser dispensate. Hor come può esser buona e salutifera dottrina quella, onde procedono frutti tanto amari, e pestilenti? come si può trouare ne' suoi seguaci non dirò sincerità, e perfettione Christiana; ma probabilità, è virtù morale? Ma ritornando onde siamo sà partiti, molte cose aiutarono l'entrata dell'heresia, e'l suo progresso ne' paesi bassi. Primieramente nocque loro la vicinanza, e'l commertio d'inghilterra, d'Osterlandia, e d'altre terre infette l'empietà: e non meno l'occupatione perpetua de' Prencipi nelle guerre con Francia, tra le quali guerre, l'heresia mise il piede ne castelli de i Baroni, e nelle case de i particolari: onde prese poi ardire d'entrare nelle piazze delle maggiori città. Alzò la testa con la supplica, presentata à Madama di Parma; Si leuò la maschiera co i tumulti d'Anuersa, e d'altre città. Gittò radice con la ribellione del Re Cattolico, e con l'arti vsate dal Prencipe d'Oranges, in Zelanda, Olanda, Vtrech, Frisa; S'allargò per il Brabante, e per Fiandra, con la condotta di Casimiro con sette mila caualli, e vinti mila fanti heretici, e con la venuta del Duca d'Alanzone, che s'intitolaua protettore dell'vna e dell'altra religione. Ma niuna cosa nocque maggiormente alla purità della fede Christiana in quei paesi, che l'vnione fattaui tra' Cattolici, & Heretici. Perche con si fatta vnione, e lega mancò ne' popoli l'horrore dell'heresia: s'addomesticarono questi con quelli: e della domestichezza, ne nacque corrottione della parte sincera. Perche si come vna oncia di fele è più atta à render amara vna libra di mele: che vna libra di mele à indolcire vna oncia di fele: così pochi heretici à corrompere molti Cattolici, che questi à ridur quelli alla strada della verità, e la religione si è; perche il male, per il poco, ch'egli richiede all'esser suo, si diffonde più ageuolmente, che'l bene, che richiede all'esser suo molte, e gradi circonstanze. Aggiungi à ciò, che i figliuoli delle tenebre auanzano di molto i figliuoli della luce in acccortezza, e in astutia; quelli sono volpi, questi sono agnelli, quelli lupi, questi pecorelle; quelli serpenti, questi colombe. Perciò gli Apostoli cōmandano, che noi schiuiamo gli Heretici: e che non li salutiamo pure, conciosia cosa che non si può aspettar altro dalla prattica, e dal cōmertio loro, che macchia, e corrottela. Ma come può già esser buon Cattolico colui, che non abborisce l'heresia, anzi s'accompagna, e s'addomestica con essa lei? colui che non istima quelle parole dette al Re Iosaphat, [Impio prebes auxilium, & his qui oderunt Dominum amicitia iunge-

Vn poco di cottiuo è atto à guastar vn molto di buono.

iungeris?] *E perche in queste vnioni gl'heretici fanno moralmente bene, perche si congiungono co' Cattolici: e i Cattolici male, perche si vniscono co' nemici di Dio (il moto contrahe la sua qualità, buona, ò rea dal termine alquale tende) quindi è, che Dio permette, che per l'ordinario i Cattolici, che si affratellano così facilmente congli heretici, siano per man loro stracciati, malconci, oppressi, come ne hanno fatto fede i successi del Scisma d'Inghilterra, e'l progresso dell'heresia in Scotia, in Francia, e in Fiandra. Ne' paesi bassi (per non vscir fuor di proposito) nissuna prouincia è in migliore stato, che la Contea di Namur, e la Ducca di Lucimborgo, perche non si sono mai collegate con gl'heretici. Tengono il secondo luogo l'Artesia, e l'Annonia, e la città di Duay e di Orchies, perche s'accorsero tosto dell'errore, del pericolo, e così le città di Louanio, e di Bolduch. Segue la Gheldria, oue alcune città non si partirono mai dall'obedienza del Re, come Ruremonda: altre furono à buona hora ricuperate, come Graue, Venlo, Nimega, perdutasi poi di nuouo.*

Il medesimo si deue quasi stimare di Fiandra, e di Brabantia, le quali due prouincie state ricuperate dal Duca di Parma, con patto che ne fosse bandito ogni essercitio di heresia, non si può dire quanto prontamente, e con quanta allegrezza habbino in molte città ripigliate l'antiche cerimonie, i riti christiani, massime in Bruges, e in Contray. In Guanto, e in Brusseles, restano ancora vestigij grandi, e profondi delli scandali, e de' disordini passati: e vi bisogna molta fatica, e diligenza in scancellarli, e distruggerli. Malissimo stanno l'Olanda, Zelanda, Vtrech, Frisa per la diuturnità della ribellione, e per il molto tempo, che non vi si consente publicamente nelle tre prime prouincie assolutamente, nella quarta in gran parte, l'essercitio della religione. Io credo, che la Zelandia sia corrottissima, e poi la Frisa, perche quella è vicinissima all'Inghilterra, questa all'Alemagna, sentine d'ogni male. Oltra al Caluinesmo, regna in Olanda, e in Frisa la setta degli Anuabatisti, per la quale oltra all'altre cagioni, molti restano senza batesmo. Fiandra, e Brabantia ricuperate dal Duca di Parma.

POLONIA. PRVSSIA.

NEL principio dell'heresia de gli Vssiti, cominciò quella pestifera infettione à distendersi, à guisa di vn cancero, per gli stati soggetti alla corona di Polonia: ma gli si fece tosto, incontro e'l valore del Re Ladislao, e'l zelo de' Vescoui, e de' baroni di quel regno. Conciosia che il Re rifiutò la corona offertali da' Boemi, per non parerli cosa conueniente à vn Christiano l'esser Re d'heretici, con che egli tagliò la strada all'heresia di Boemia in Polonia; e in vna Dieta generale del regno, fu fatto vn decreto, Che chi riceuesse ò somētasse in qualunque modo l'heresia fosse senza rispetto alcuno punito. Ma perche nel principio del Lutheranesmo, i gio uani andauano à studiare à Lipsia, e à Vuittēberga, parte per imparare la lingua Alemanna insieme con le lettere, parte per curiosità (massime che nel regno non ui era Academia di molta fama, ò riputatione) e ritornauano à casa, ò heretici affatto: ò manco Cattolici di prima; Sigismondo primo, che all'hora regnaua uietò a' sudditi suoi, l'andare à studio in quei luoghi. Il che ritenne alquanto, e fermò a' confini della Polonia il corso, e l'impeto di quel male. Dico alquanto, perche parte per la molta libertà de' gentilhuomini Polacchi, parte per la vicinanza de paesi infetti, e per il commertio del mar Baltico, il Lutheranesmo prima, e poi il Caluinesmo, s'ingolfarono per quell'amplissimo regno, quasi à piene vele, condotti da' nobi- Vssiti heretici oue hebbe principio

li Po-

li Polachi, nel ritorno lor de gli studij della bassa Alemagna, e diedero anche co'l tempo ricapito alle bestemmie d'Arrio, e di Ebione. I primi, che beuerono del calice di Luthero, e d'altri maestri d'empie dottrine, furono i popoli di Prussia, perche prima i mercatāti vi condussero con le merci, anche il veleno d'Alemagna; e'l diffusero, parte con la conuersatione, parte co'libri: e poi i predicanti, e i maestri di schuola diedero in più luoghi il crollo alla religione. Si che l'anno 1525. in Danzica la plebe, mossa con fuor Lutherano à far nouità, depose il Senato vecchio; e ne creò vn nuouo d'huomini indegnissimi: fece consolo vn notaio: profanò le Chiese, e ne portò via i mobili: fe mille insulti a' Religiosi. E benche il Re: trasferitesi collà, acquetasse in qualche modo la città, vi restò nondimeno in tanto disordine la religione, che i Cattolici perderono le Chiese e'l culto di Dio ne fu quasi annullato. Si che hoggi non rimane altro a' Christiani in Danzica, che vn conuento di Domiciani; oue si officia ancor hoggi liberamente; e vn monasterio di vergini entro la città, e vn'altro fuora. Da pochi anni in quà vi si adoprano anche alcuni pochi Gesuiti; che se bene non vi hanno collegio, ne vi fanno scuole, vi predicono però, e vi fanno gli altri loro essercitij. Si che vi è notabilmente cresciuto il numero de' communicanti il dì della Pasqua: e parecchi si sono rauuisti de gli errori loro. Ma ritornando dall'historia del progresso del Luteranesmo, e delle altre sette in Prussia seguì a' disordini sudetti l'apostasia di Alberto da Brandeborgo, che à persuasione d'Arrigo, e di Giorgio suoi fratelli, diuenuto Lutherano, di grā Maestro di caualliери Teutonici di Prussia, si fe Duca d'una buona parte d'essa, che si dice hoggi Prussia Ducale di cui è capo Cunisberga, ò Regiomonte, che lo vogliamo dire. Con l'essempio del Prencipe abbracciarono facilmente il Lutheranesmo i popoli della Prussia Ducale, onde s'allargò per la Regia, se non quanto gli si oppose il zelo, e la vigilanza de' Vescoui. Tra' quali portò senza dubio il vanto Monsig. Stanislao Osio, Vescouo di Varmia, e Cardinal degnissimo della Chiesa Romana. Questi, con diligenza, e con sollecitudine merauigliosa, fece si, che le sette de gli empi non poterono mai allignare nella sua amplissima giurisdittione. Successeli Monsign. Cromero, che non si partì punto dall'ordine dell'antecessore. Fondò il Cardinale Osio, per l'institutione della giouentù Prutena, vn collegio nella terra di Bransperga, posta tra Elbinga, e Regiomonte; e vn seminario di chierici, e vn'altro di poueri, che si mantengono à studio con le limossine del Vescouo, e d'altre persone pie cosa vsata assai per l'altre prouincie del Regno. Greg. XIII. instituì vn'altro seminario di giouani nella medesima terra di Gransperga. Nella Prussia Ducale (oltra alla prauità di Luthero, e d'altri) vi regna l'Osiandrismo; e vi hanno anche fermato il piede gli Anabattisti, massime in Cuniberga; e non ne mancano attorno Danzica.

LIVONIA.

A' Tempi di Federico I. Imperatore, passarono in Liuonia insieme co' mercantanti, alcuni predicatori: e tra gli altri, vn certo Meinardo da Lubecca, che vi fece frutto notabile: e fu per ciò consecrato Vescouo di Liuonia dall'Arciuescouo di Brema: à cui la sede Apost. haueua raccomandata l'impresa. Successe à lui Bertoldo Abbate Cistercienѕe; il quale, essendo venuto all'armi co' nemici della fede, vi fu ammazzato. Per questo caso s'introdusse nella Liuonia l'ordine de'

caualie-

caualliеri della spada, che con l'armi in mano difendesse ne' bisogni, i predicatori, e la fede. Questo ordine, sentendo in progresso di tempo debole, e di poche forze, si vnì con auttorità Apostolica, co' Caualliеri Teutonici: e di Caualliеri della spada furono chiamati Caualliеri Cruciferi, e da quel tempo i gran maestri di Liuonia cominciarono à riconoscer il gran maestro di Prussia per superiore, fin'ad Alberto di Brandeburgo, che per danari, ne liberò l'anno 1513. Erano all'hor cinque Vescouati nella prouincia, Drepa, Asilia, Oeselia, Curlandia, Reuaglia, e vn Arciuescouato, ch'era quel di Riga, e tutti haueuano giurisdittione anco têporale nella città loro. Nell'anno 1528. il gran Maestro, e i frati abbracciarono apertamente il Lutheranesmo, entrato in Liuonia, di mano in mano in quel modo che noi habbiamo detto esser entrato in Prussia. Sterono però saldi qualche tempo i Vescoui. L'anno 1557. i frati mossero guerra all'Arciuescouo di Riga, della casa di Brâdeborgo, e lo fecero, perche non voleua acconsentire alla loro peruersità, prigione; ma per tema di Sigismondo Re di Polonia, messosi in arme à suo fauore, le liberarono, e rimisero in istitato: è dopò la sua morte, Riga venne in potere de' Polacchi. Non molto poi con la morte di Guglielmo in Furstemberg, finì l'ordine dei Crociferi. Ma non molto innanzi la sua estintione essendo quei Caualliеri assaliti, e spogliati della più parte de gli stati loro dal gran Duca di Moscouia, eglino si misero sotto la protettione di Sigismondo Rè di Polonia: da cui però hebbero poco aiuto. Intanto il Mosconito occupò la città di Derpta, e la maggior parte dell'altre, e trasportando i Liuoni altroue, ne fece colonie di Mosconiti. Dall'altra parte Giouanni, Re di Suezzia muouendo l'arme contra il Mosconita, occupò Reuaglia, e Nerua, e diuerse altre piazze della prouincia, e Magno fratello del Rè di Dania, si fece padrone delle città dell'Oeselia, e di Curlandia, oue è il Vescouato di Vinda. Finalmente Stefano Rè di Polonia, mosse guerra à Giouanni gran Duca di Moscouia, lo sforzò à cederli per ischiuar danno maggiore, la Liuonia.

Sono in questa prouincia sei generationi d'huomini, Estoni, Germani, Suechi, Dani, Moschi, Polacchi. Estoni si chiamano i naturali del paese, e questi habitando per lo più fuori delle città, attêdono all'agricoltura; vsano lingua propria; e in tanta alteratione di stato, e varietà di dominij (perche sono stati hora sotto i Caualliеri, hora sotto i Suechi, gli vni, e gli altri heretici, hora sotto il Mosco, Scismatico) hanno senza aiuto spirituale conseruato qualche seme dell'antica religione. Non si può credere in quanta veneratione siano appò loro i sacerdoti Portano il sale, le candele, e frutti freschi à loro; affinche li benedicano. Hanno Chiese per il contado, dotate ab antico, con varie indulgenze da' sommi Pontefici, e le frequentano con gran diuotione, fanno grande stima dell'acqua santa. Ritengono vna bellissima vsanza di pigliarsi ciascuno vno Apostolo per suo protettore: L'vso della confessione è tra loro, ma per il molto têpo, che sono stati senza sacerdoti quasi estinto: non meno quel dell'estrema Ontione; e per consequenza quel della santissima Eucharistia: e molto più quel della confermatione. Vi è finalmente tanta ignoranza delle cose christiane, che in tal villaggio à pena trouerai chi sappia farsi il segno della Croce, ò dir l'Oratione Dominicale, e l'aiutarli è cosa piena di molta difficoltà, per la differenza della lingua. I Germani habitano nelle città, che

tà, che furono per lo più, fabricate da loro. Riga è la metropoli di Liuonia, nella quale non appariua altro vestigio di christianità, che vn monasterio di vergini, che non erano più di due: l'anno 1587. (è l'vna di queste verginelle passaua cento anni: è l'altra non n'era lontana) sin' à tanto, che il Rè Stefano vi fondò vn buon collegio di Gesuiti, ma questi, hauendo cominciato con molta speranza di frutto, e datone qualche saggio, furono à furor di popolo, concitato da i ministri, cacciati via l'anno 1587. è trattandosi di ridurli, & essendo già la cosa à buon termine, interruppe il negotio la morte del Rè Stefano; ma vi ritornarono pure l'anno 1591. con l'autorità del Rè Sigismondo, è de i Comitij del Regno. I luoghi posseduti dal Rè della Suezzia, e de' Dani, restano senza lume di fede, se non quanto n'hanno ritenuto qualche debole scintilla, quasi sotto cenere, i villani, priui d'ogni soccorso spirituale. I Moscouiti hanno in Liuonia, Nerua vlteriore con alcuni altri pochi luoghi, e piccioli: oue essi osseruano i riti, che noi esporremo altroue. I Polacchi successero in parte a' Moscouiti. Perche hauendo il Rè Stefano ricuperata questa prouincia l'anno 1581. vi mandò vn buon numero di Polacchi à gouernarla, è à popolarla in luogo de i Moscouiti, che ne vsciuano, e intento à ridurre queste genti alla fede, fondò due collegi di Gesuiti in Liuonia, vno in Riga, delquale habbiamo parlato, è l'altro in Derpato, città posta à i confini de i Moscouiti: di grandezza quasi vguale à Riga, oue instituì anche vn nobile seminario. Concluderò questa parte con vn editto fatto dal Rè Sigismondo l'anno 1589. per il quale egli vietò il predicare per la Liuonia a' ministri Lutherani.

Polonia maggiore, è minore.

Heretici in Polonia.

MA in Polonia, oue s'era già prima assai disteso il Lutheranesmo, furono mandati intorno l'anno 1560. alcuni ministri Caluiniani, ò Zuingliani, che si debbano dire, da Zurich, è da Geneua, cioè Bernardino Ochino, Valentino Gentile, Paolo Alciato, Giorgio Blandrata, Pietro Statorio, tutti della scuola di Bullingero, e di Caluino. Furono costoro riceuuti da vn certo Francesco Lismanino apostata, e in breue tempo, dopò li lor proemij contra il Papa, e i Santi, e i religiosi, e la messa, misero anche la lingua nell'ineffabile misterio della Santiss. Trinità: e seminarono in pochi giorni dottrine così nefande, così contrarie alla Scrittura, a' concilij, a' padri, alla Chiesa di Dio, che la meno diabolica era l'Arrianesmo. Quindi nacquero per l'vna e per l'altra Polonia, le sette, e le bestemime de Duite, Triteite, Trinitarij, Arriani, Samosateniani, Mahomettani. Valentino Gentile tirò in Cracouia vn ministro, che vi era Caluiniano nell'Arrianesmo, con l'opera del quale poi quella bestemmia, e l'altre, ch'io per non offendere l'orecchie christiane, non voglio quì esporre più à minuto, s'allargarono in infinito e permise loro il campo quasi libero, e franco il Rè Sigismondo Augusto, conciosia cosa, che egli per non hauer successore, non par che si curasse molto della sincerità della Religione in quel regno: ma ben che si contentasse di goderlo in vita sua pacificamente, co'l mantenersi beneuoli i nobili, permettendo loro ogni libertà, e licenza di disputare, e di tener quella setta, che più aggradasse loro. Si che i nuoui Arriani, hebbero ardimento di dimandare vna conferenza publica (simile à quella che i Caluiniani ottennero in Francia nella villa di Poissy) delle cose spettanti alla religione, che fù loro concessa: e celebrata in Petricouia l'anno 1566. Nacque

Heretico Caluiniano côuertito all'Arrianesmo.

nella

nella prouincia vna confussione, vna Babilonia, di bestemmie, e di sette Tartaree tanto grandi, e con tanto rumore: che vn personaggio, non men sauio, che poi hebbe à dire al Rè, che se non ci rimediaua per tempo, il suo Regno finirebbe in breue. Ma non era cosa facile il trouarci rimedio: ne così ageuole l'esseguirlo. Onde il male si dilatò per la Polonia minore massime e si attaccò in più luoghi à guisa di vna peste. E perche i nobili, che furono i primi à beuere il tossico, hanno autorità più che regia negli stati loro, corrupero facilmente parte co'l disfauorire i cattolici, parte co'l dare i pulpiti, e le scuole à gli heretici, parte co'l diuolgar noui catechismi, e con altre maniere simili, i lor sudditi: e peggio hauerebbono fatto se non fosse in breue morto il Rè Sigismondo, à cui successe per pochi mesi, Arrigo Duca d'Angiò, e à lui Stefano Battori, Prencipe di pietà eccellente, e di valore inuitto: che non si presto ottenne la corona, che con ogni spirito attese all'estintione dell'incendio, cagionato in quel nobilissimo regno dall'heresie sudette. Procurò à questo effetto che i Vescouati fossino in mano di persone d'integrità, e di zelo singolare. Usò la medesima diligenza nell'elettione de i Senatori, e de gli altri officiali della corona. Instituì Seminarij, eresse collegij, e riformò l'Academia di Cracouia. Finalmente con l'essempio, e con l'autorità, e con diuerse prouisioni, egli promosse in gran maniera la fede, e la pietà. L'anno 1589. si conuertì in Cracouia il ministro Caluiniano: e abiurò l'heresia publicamente, con vn concorso infinito d'huomini d'ogni sorte: con che restarono grandemente confusi quei della setta Caluiniana. La cui Sinagoga, ch'era stata già venti anni in piedi, fu da fanciulli, e dal popolo abbrucciata l'anno 1587. e di nuouo l'anno 1592. Se bene l'vna e l'altra Polonia è assai macchiata d'heresie, nondimeno molto peggio stà la minore, che la maggiore. Quiui sono molti Caluiniani, molti Ebioniti, molti Anabattisti, massime ne' contorni di Lublino. Lungi da questa città quattro miglia, è la terra di Leuatouia, riccettacolo d'ogni male, oue gli heretici mandano i lor figliuoli à scuola.

LITVANIA. SAMOGITIA.

LA Lituania di cui è appendice la Samogitia, e l'vltima prouincia d'Europa, quanto spetta alla fede christiana. Erano queste genti soggette à Russi: ma hauendo Batti gran Can de i Tartari, abbattuto grauemente, e quasi atterrato i Russi; i Lituani (de' quali era all'hora Prencipe Erdizuil) si sottrassero dall'imperio loro. In processo di tempo Mindoch, gran Duca di Lituania, si fece christiano: e fu honorato con titolo di Re, da Innocentio III. ma ritornò presto all'idolatria. Finalmente l'anno 1386. il dì 14. di Febraio riceuè la fede, e si battezzò Iagellone gran Duca di Lituania: e sposata l'infante di Polonia, condusse i suoi popoli al battesmo. Ma bene si mancò di diligenza, e di cura in ammaestrarli nella dottrina; nondimeno la grandezza, e la saluatichezza del paese, la mescolanza de' Russi (che oltra all'heresie, e al scisma, sono auuiluppati in tante superstitioni, che non hanno numero) la penuria de gli operarij, il disturbo del Lutheranesmo, e dell'altre heresie moderne, sono state cagioni, che questa vigna non habbia hauuto la debita coltura. Conciosia che in Lituania, e in Samogitia, si scuoprono in più luoghi molte reliquie d'idolatria. In alcune parti adorano vn Dio famigliare, ch'essi chiamano Dinstipan, cioè, Signor del fumo, ò del camino: e li offerisc[o]no Riti di idolatri diuersi.

ferisc[o]no

feriscono vn paio di polli: e celebrano conuiti à suo honore Quattro miglia lungi da Vilna, in vna villa del Re, detta Lauanaschi: s'adorano ancor hoggi i serpenti. I Samogitij nodriscono in più luoghi, certe biscie negre quadrupedi: e le mirano con gran superstitione vscir di casa, e poi ritornar, e se auuien loro qualche sinistro, ne imputano la lor poca riuerenza verso esse biscie. I medesimi hanno in veneratione il fuoco, il fulmine, i boschi, il sole, la luna, e gli alberi per grandezza, ò per vecchiezza notabili. Fanno in più luoghi di Lituania sacrificij di grasse porche alla Dea Tellure: e diuersi animali al Dio di Ziemienni. Non vi mancano anche Mahomettani. Perche Viteldo, Prencipe di Lituania menò nel 1396. captiua vna orda di Tartari: e la collocò sul fiume Vacca, due miglia lunghi da Vilna, assegnò loro possessioni; e permise, che con priuilegio del paese viuessino alla Mahomettana, e ve n'è in qualche altro luogo. Nõ voglio lasciar di dire, che i cõtadini di Samogitia, come anco di Liuonia, sono schiaui de i nobili. Lauorano cinque giorni della settima almeno per li padroni, per ilche, astretti dalla necessità mettono à mano all'opere anco nelle feste: onde procede ignoranza infinita delle cose diuine. Hanno poi impedito il progresso della fede nell'vna, e nell'altra prouincia, le sette della peruersità di Luthero, e di Caluino, de gli Annabattisti, de gli Arriani. Zuingliani fabricarono, sono molti anni, vna scuola amplissima in Vilna con ispesa immensa, nellaquale scuola deprauarono quasi tutta la giouentù di Lituania. Ma ella è hoggi quasi deserta per opera de' Gesuiti, alle cui scuole, per la fama loro, anche gli heretici, e gli Scismatici mandano i lor figliuoli; e con questa, e con altre diligenze si và guadagnãdo campo: e si conuertono continuamente molte persone notabili. Tra gli altri mezi, co' quali Dio Nostro Sig. aiuta marauigliosamente la edificatione de' cattolici in Lituania, e la conuersione de gli heretici, l'vna si è il zelo incredibile, e l'autorità dell'Illustriss. casa di Radiuil. Conciosia che non si può dire di quanta consolatione, e conforto a' buoni: di quanto terrore, e freno a' peruersi sia l'essempio, e la caldezza del Sig. Cardinale, e de i SS. Duchi suoi fratelli; quanti per mezo loro siano passati dalla militia, e dal campo de' ribelli à quel di Giesu Christo; quanti ne siano stati confermati nella diuotione della S. Chiesa; quanti eccitati à caminare à gran passo nella via della perfettione christiana. La virtù è sempre per se stessa amabile, ma ne' personaggi d'alto lignaggio acquista non so che di lustro, e di magnificenza che la rende anco ammirabile.

Scola di Zuingliani anichilata per opra de padri Gesuiti.

RVSSIA ROSSA.

LA Russia si diuide in bianca, e rossa, quella soggiace al Moscouita; questa alla corona di Polonia, l'vna e l'altra segue il rito Greco: quella affatto, questa in gran parte; perche nella rossa, di cui parliamo, i nobili seguono per lo più i riti della Chiesa Romana (benche alcuni di loro siano macchiati d'heresie) e la plebe l'autorità del Patriarca Constantinopolitano con gli errori de' Greci. Era prima capo di tutta Russia la città di Chiouai, oue resideua il Patriarca Rutheno, ma pare che con la rouina di quella amplissima città, mancasse l'autorità della Ruthena, e'l titolo del Patriarcato. Di presente in tutta Russia, compresaui anche Lituania, si contano cinque Vescouati latini, che sono quei di Vilna, di Samogitia, di Chiouia, di Ianouia, di Luccoria, a' quali presiede l'Arciuescouo di Leopoli. Ma

li. Ma i Russi, ò vogliamo dire Rutheni, hanno due Arciuescouati, cioè, quei di Vilna, e di Leopoli; (questo porta titolo anche di Metropolitano) e sei Vescouati, cioè quei di Polosco, di Volodomira, di Luceoria, di Pinsce, di Chiouia, di Pressmilia. In Leopoli habita anche vn Arciuescouo, ò Patriarca (perche moltiplicano assai questi titoli) di Armeni: la qual natione traffica in gran numero in quella città, e in Camenissa, e ne' contorni. In Volinia, che si comprende sotto Russia, (come anche Podolia) e il Duca di Ostrogoia, Prencipe di tante ricchezze, e di tanto stato, che hà sotto di se più di 4. mila feudatarij. Questo è capo di quei che seguitano il rito Greco, ma i figliuoli per quanto s'intende, giouani di altissima espettatione, si sono accostati alla Chiesa Romana, e si stima, che l'essempio loro farà effetti importanti in quella natione.

MASOVIA.

IN somma le prouincie soggette alla corona di Polonia, si auicinano al mar Baltico, participano assai, e più, che assai dell'heresie d'Alemagna: e queste sono la Prussia, e la Liuonia; quelle che confinano cō Silesia, Morauia, Ongheria, restano macchiate della pece de' lor vicini; ma quelle, che scorrono verso mezo giorno, e leuante restano in gran parte inuolte ne gli errori de' Greci: e non son nette dell'heresie moderne; ma perche s'intenda il numero de Scismatici, io ne darò quì due essempi. Luceoria, città di Valinia, s'auicina à mille fuochi, di questi i cēto e sette sono de Cattolici, e'l resto Rutheni, e d'alcuni Armeni. In Palotia, città tolta dal Rè Stefano a' Mosconiti, i Rutheni hanno sette Chiese, i Latini vna, stata anche molti anni senza sacerdote. La Polonia minore è assai imbrattata dall'heresie moderne, stateui portate da' ministi di Zurich, e di Geneua, come habbiamo detto, e poi accresciute con la vicinanza d'Ongheria; nondimeno il numero de Cattolici è di gran lunga maggiore, che quel de gli heretici; la maggior Polonia è di gran lunga meno infetta, il che credo sia tra l'altre cagioni proceduto alla cura de gli Arciuescoui di Gnesna, primati del regno, alla cui giurisdittione appartiene in gran parte. Tiene hoggi quel grado Monsignore Stanislao Corcouio, personaggio d'integrità, e di zelo singolare. Rari heretici anche trouerai nella diocese di Plosca, rari in quella di Vladislauia, mercè della sollecitudine, e della vigilanza de' Vescoui. Ma non è parte alcuna più franca, e libera; più sincera, e netta d'heresia; più tenace zelante della purità della fede, che la Masonia; conciosia che quì appena trouarai vno heretico publico. Fanno i Masoni professione particolare di nobiltà (è il numero de' nobili è in quella prouincia inestimabile è ben conuiene, che alla chiarezza del sangue s'aggiunga la candidenza della fede.

Per aiuto spirituale del Regno di Polonia, oltra a' collegi instituiti in più luoghi dal Rè Stefano, e da' Vescoui, e da diuerse persone particolari, vi sono i seminarij di Bransperga, è di Calisia (quello eretto dal Cardinal Osio, questo dall'Arciuescouo Carcouischi.) Il Rè Stefano ne instituì vno in Drepta, città di Liuonia. Gregorio XIII. due, vno in Bransperga, e l'altro in Vilna. Ci sono anche fabricate certe case di scolari poueri, che si mantengono à gli studij con le limosine de' Vescoui, e de' particolari, e di queste ve n'è in Bransperga, Pultouia, Vilna, Posnania, e in altri luoghi. Collegij in Polonia.

Scisma-

Scismatici, ò Greci d'Europa.

LA somma della prudenza humana negli affari di Stato consiste nell'ostare a' principij de' disordini, perche il male, che hà gittato vna volta radice, cresce per li petti humani come gramigna, per li campi; ò come bellera, per le mura rouinose degl'edificij antichi: e acquista à guisa de' fiumi forze co'l progresso.

Fulmina pauca vides magni è fontibus orta.
Plurima collectis multiplicantur aquis.

I Patriarchi di Costantinopoli non si separarono dell'vnione della Chiesa Catolica in vn tratto: ma vsurpandosi hora vna prerogatiua, hora vn'altra, co'l fomento degl'Imperatori Greci, hebbero finalmente ardire di far vna total separatione, e di arrogarsi sfacciatamente il primo luogo nella Chiesa di Dio. Il primo Vescouo di Bizantio (ch'hebbe poi il nome di Costantinopoli) fu Sant'Andrea Apostolo, i cui successori fù al numero di 22. contentandosi del giusto, e dell'honesto, gouernarono questa città con titolo di Vescoui. Circa l'anno poi 317. del Signore, vn certo Alessandro volse (come scriue Niceforo) quasi sdegnandosi del titolo Episcopale, esser chiamato Patriarca. Poscia Anatolio, non si appagando dell'honoranza Patriarcale, cominciò à pretendere autorità, e preminenza sopra le altre Chiese, e la consecratione de' Voscoui loro. Così crescendo tuttauia l'ambitione, e l'imprudenza, Giouanni Patriarca, e dopò lui Ciriaco, si arrogarono il titolo di Vescoui vniuersali, e il primo luogo nella Chiesa di Dio. Fomentò questa loro arroganza, e temerità Mauritio Imperatore. Ma Foca, che gli successe, non diede già, come dice pazzamente Caluino, e dopò lui Giouanni Bodino, suo seguace, il primo luogo alla Chiesa Romana; ma per correggere l'insolenza dell'antecessore, pronontiò, e dichiarò conforme a' Sacri Concilij, e a' Santi Padri, la Chiesa Romana esser capo di tutte l'altre Chiese. Con che le cose passarono per alcuni anni assai quietamente. L'anno 1054. Michiele Patriarca volendo in effetto esser Patriarca vniuersale, come i suoi antecessori ne haueuano ambito il nome; cominciò à dire, che il Pontefice Romano, e tutti i Latini erano scommunicati, per hauere, contra il Decreto del Concilio Efesino aggiunto al Simbolo quella parola (Filioque) con la quale inuentione; egli pretendeua, che il primo luogo; perduto à suo giudicio dal Papa, toccasse à lui. Non contenti di ciò i Greci comandarono, che si serrassino tutte le Chiese de' Latini; e l'Imperator Costantino Monomaco propose premij amplissimi à chi scriuesse contra la Chiesa Romana; onde nacque scisma totale, e separatione della Chiesa Greca dalla Romana; con tanta rabbia, e furore, che sino al prensente i Papassi Greci dicono esser meglio il farsi Turco, che Latino: e i Moscouiti, seguaci loro, augurano la fede Latina, come noi la peste, a' nemici loro. Per il qual peccato io credo, che Dio habbia permesso, che l'Imperio de' Greci, tanto altieri, & orgogliosi, sia calpestato da' Turchi, e conculcato da gente barbarissima, e che il Patriarca Greco, per non hauer voluto riconoscer la maggioranza del Pontefice Romano, sia hoggi sforzato à humiliarsi al Turco: e à pagarli tributo per l'assontione al Patriarcato, & à presentarlo, per esser ammesso al bacio delle mani. Soleuano già pagare nella loro promotione 3500. scudi, e 200. per il bacio delle mani. Ma ne' tempi nostri, oltra à gli altri disordini seguiti in questa Chiesa, Metrofane Arciuescouo di Filippopoli, per ottenere il Patriar-

S. Andrea Apostolo primo Vescouo di Costantinopoli.

triarcato, in luogo di Ieremia, che ne fu sceleratamente spogliato, ne pagò prima 24. e poi trenta mila.

La iurisditione di questo Patriarcha è grandissima, perche (oltra all'Asia minore, ch'è si può dire, tutta sotto lui; a' Mingredi, Giorgiani, Ciracassi, Cassani, e à tutti i popoli bagnati dal mar Eussino, dalla Proponteide, e dall'Arcipelago, sino all'Isola di Corfù: oltra alla Moscouia, alla Russia, alla Lituania (delle quali habbiamo ragionato altroue) si stende per tutte le parti di Europa, soggette all'imperio del Turco, sopra quelle genti, che seguono il rito Greco, e lo seguono affatto la Tracia, Grecia, Vallacchia, Macedonia, Seruia, Bulgaria, Bosna, e in grandissima parte Dalmatia, e le vicine genti: oue i popoli, che prima viueuano alla Latina, caduti sotto la tirannia de gli Ottomanni, passano in molti luoghi, per mancamento di sacerdoti, e di ministri Cattolici, à poco, à poco, al rito Greco. Il che auiene cotidianamente in Albania, massime ne' luoghi mediterranei, e il Patriarca subito, che il Turco occupa qualche luogo de Latini, vi mette Vescoui, e ministri di sua setta: con che amplia grandemente la sua iurisdittione. Patriarcato di Costatinopoli come si aggrandisce.

Del Patriarca Latino di Constantinopoli, e de' Latini sparsi per la iurisditione del Greco.

L'Anno 1204. del Signore hauendo alcuni Prencipi di Fiandra, e di Francia, e di Italia preso Costantinopoli, vi crearono oltra all'Imperator Latino, che fù Balduino Conte di Fiandra, anche il Patriarcha che fu Tomaso Moresini: e si vnì la Chiesa Greca, con la Latina, ma settanta anni dopò hauendo i Latini, vinti da Michel Paleologo, perduto l'Imperio, nõ ritennero quasi altro del Patriarcato, che il titolo, e vna certa ombra di quel grado, che si mantiene anche hoggi. Perche la Chiesa Romana crea successiuamente il Patriarca Costantinopolitano, per la ragione acquistata all'hora (come anche l'Antiocheno, Alessandrino, Gierosolimitano dall'impresa di terra santa in quà) à cui vbedisc ono quei pochi popoli, che infra i termini della iurisdittione del Patriarca Greco, seguono l'autorità, e la dottrina della Chiesa Romana. Non risiede il sudetto Patriarca in Costantinopoli, ma per lo più in Roma; tiene però là vn Vicario, e se ve n'è altro, essercita ordinariamente l'vfficio il Priore de' Dominicani, ò de' Francescani, che vi predicano anche qualche poco l'Auento, e la Quaresima. I Latini, che habitano in Costantinopoli, non arriuano à ducento: e si chiamano Cassaluchi, e la contrada Cassamalca, perche quando Mahometto Rè de Turchi prese Cassà ne fece passare 700. famiglie in Costantinopoli; dellequali non ne restano hoggi più di dieci, ò dodici. Viuono d'industria, e difendono la lor Chiesa di San Nicolò con molta fatica, e trauaglio dell'insolenza de i Turchi. Conciosia che questi si recano à gran vergogna, che quei pouerelli habbino Chiesa nella città imperiale. Maggior numero di Cattolici è in Pera perche i cittadini arriuano appresso à 500. anime; gli schiaui libertini ad altri tanti, i reali à due mila. Sonoui oltra à ciò le famiglie de gli Ambasciatori de i Prencipi d'Europa, che non passano però cento persone: e i mercatanti, e i passeggieri in buon numero: Ne i Latini naturali cosi di Costantinopoli, come di Pera, si scorge, vna fede, e vna diuotione sincera verso la fede Apostolica, e vn zelo, à cura inestimabile delle Chiese, che restano loro, e de' religiosi, sono in Pera otto Chiese, Vnione della chiesa Greca con la Latina.

e vn conuento di Dominicani con 4. Frati: e vn'altro di Francescani con dieci. Vi è anche l'Abbatia di S. Benedetto: le cui entrate sono ne' monti di Genoua, sopra quattro mila scudi, applicati alla mensa Archiepiscopale di quella città ogni volta, che i padri di San Benedetto abbandonassino Pera. Verso il Mar negro lungi da Pera diciotto miglia, si troua vna Chiesa detta di S. Maria di Castagni, che se bene fu rouinata da' Turchi, è però in somma veneratione presso i Peroti: che vi vanno à i quindici d'Agosto: e vi fanno celebrar messa da qualche frate, che vi menano seco. Qui vicino è vn casale di Bosnesi, che per mancamento di sacerdoti Latini, viuono hoggi alla Greca. Vn'altro simil casale, pur di Bosnesi (perche Mahometto, che prese la Bosna sparse quella gente in più parti) si troua meza giornata da Costantinopoli, e si chiama Bonoscori: e vi si viue alla Latina; hanno vna Chiesa, alla quale conuengono due, ò tre altri casali circonuicini, pur di linguagio Bosnese. In Varna, e lungo quella costa praticano mercatanti Raggugei, massime in Sibistria, in Prouadia, in Soma, in Tarnoui, e in Russi: oue saranno in tutto trenta famiglie di Raggugei. Se ne trouano anco alcune in Andrinopoli, in Filipopoli, in Soffia, in Nouabassaro: con qualche capella, e sacerdote, massime in Soffia. Ma ritornando su'l mar maggiore, vedesi la città di Caffa, oue i Latini hanno sino a' tempi nostri, hauuto vna Chiesa vfficiata ordinariamente da i padri di San Francesco; e vi pratticano mercatanti Raggugei, e Sciotti assai. Lungi trenta miglia vi è Scuiritacci grosso villaggio, habitato dalle reliquie de i Genouesi, che furono già padroni di quel paese. Ritengono cognomi di Spinoli, Dorij, Grimaldi, e simili; egli è vero che hauendo perduta la lingua Franca; hanno degenerato ne la lingua, e ne i costumi Tartareschi. Soggiacciono al Tartaro Precopito, che si serue dell'opera loro in Ambasciate per Polonia, e per Moscouia. In Seruia, in Bulgaria (come in Tracia per lo più, e in Grecia) non si trouano Latini, che per mercatantare. Nella Vallachia in Targouisti, terra maestra, si contano mille case di Vallachi di rito Greco, ventidue di Latini Sassoni, di linguaggio Tedesco, e Ongaro. Hanno due Chiese vna di San Francesco, benche rouinata, e l'altra di S. Maria; ma per mancamento di sacerdote Cattolico, si seruon di vn Lutherano, come anche fanno in Campolungo terra di nuouecento fuoghi: de i quali quaranta sono di Latini Sassoni: in Rimnico oue se ne contano venti. Il Vaiuoda di Moldauia (Prouincia, che già era soggetta al Metropolitano di Chicuia: hora rimane quasi essente) si mostra per gli aiuti riceuuti da' Latini, assai fauoreuole a' Cattolici, che vi habitano, e a' Religiosi di S. Francesco, che vi conseruano alcune reliquie di Latini; e l'anno 1588. il Cardinal Aldobrandino, (che fu poi Papa Clemente VIII.) che si trouaua all'hora Legato in Polonia, spinse in Moldauia due padri Gesuiti, a' quali Pietro Vaiuoda promise di voler rimetter in mano lor le Chiese, le parocchie, che i Latini vi haueuano già hauuto. Contiene la Moldauia intorno à quindeci terre, e molte ville, e villaggi habitati in parte da Onghiri, e da Sassoni, ma più da quelli, che da questi; ma e gli vni, e gli altri sono priui di lettere, e di dottrina. I naturali vsano la lingua Ruthena, & i riti Grechi; ma non riconoscono perciò Patriarca di Costantinopoli. Infettò grãdemente questa Prouincia il Despota di Samo, che ne fù fatto Vaiuoda a' tempi di Sigismondo Augusto Re di Polonia, cacciatone Ale-

Chiese, che per mancamẽto de sacerdoti, si seruono di Lutherani.

ne Alessandro. Costui diede à gli heretici, e scismatici le case, e le Chiese de i Catolici.

Ma prima d'uscir fuora di questi contorni, diciamo due parole de' Paolini. Su'l Danubio tra Nicopoli, e Russi, si trouano 12. casali d'huomini, che si chiamano Paolini, che possono fare 15. mila anime. Parlano Bulgaro, e seguono in parte l'heresia de' Manichei, con molti altri errori, e se bene venerano l'imagini di Dio, e de' Santi, non adorano però la Croce, sotto spetie di pietà. Conciosia che par loro cosa indegna, il far honor alla Croce, sù la quale Christo patì morte così opprobriosa. Hanno vn prete, ch'è il primo à seminare, e à tagliar il grano, e à far altre cose simili. Fa vna focaccia delle primitie della ricolta, e mostrandola tre uolte à que gli huomini, domanda loro s'essi veggono lui: e rispondendo eglino di sì, egli soggiunge alla fine Dio faccia, che l'anno seguente voi mi vediate meno. Sono con tutto ciò nemici di Greci, e amici di Latini. Heresia di Manichei da chi seguita.

Ne' confini de' Moscouiti si ritrouano alcuni altri popoli, detti Morduini, ò Moxi, che si circoncidino come Turchi, ò Giudei; nè adorano Idoli come Gentili, nè si battezzano, come Christiani. Viuono cō la lege naturale. Adorano vn sol Dio creator dell' vniuerso, escono più volte l'an. in campagna; e vi mangiano, e beuono insieme; e di tutto ciò, che sono per mangiare, per bere, ne offeriscono le primitie à Dio gittandole verso il Cielo. E il medesimo fanno di tutto ciò che raccolgono.

Ma ritornando à proposito nostro, sul canale di Costantinopoli si troua qualche numero di Latini, à Gallipoli, con vn padre di S. Francesco, che loro dice Messa. Questi medesimi padri seruono anche à Palermo nella costa dell' Asia: oue habitano alquanti Christiani, e più oltra vna giornata infra terra, visitano due villaggi, ò casali d' Albanesi, confinatiui, come io credo, anticamente, che possono fare da 50. famiglie Latine. Ma per mancamento d'aiuto vanno continuamente deteriorando nella fede, e ne' riti. Perche si come vn'albero, per gentile, e fruttifero, ch'egli sia, se non è assiduamente coltiuato, e per la mano dell' huomo accarezzato, diuiene à poco à poco sterile, e seluaggio: così il popolo à cui māca l'aiuto spirituale della parola di Dio e l'amministratione de' Sacramenti, perde l'affetto, e la diuotione prima, e poi anche la religione, e la pietà; e diuiene simile à quel ficco secco dell' Euangelio. Nota.

Nell' Isole dell' Arcipelago era vn gran numero di Latini, innanzi alla lega fatta tra Paolo III. Carlo V. e Venetiani; ma per tema di quella lega Barbarossa, d'ordine di Solimano, gli disperse, e quasi distrusse per tutto, e non patirono minor danno, e trauaglio; quei pochi, che vi restarono al tempo dell' altra lega conclusa da Pio V. In Andro i Latini patirono assai, dopò che Giouanni Miches Hebreo Portughese ne fu fatto Duca, da Selim II. pur ve ne restano da tre mila: e vi si mantiene la Chiesa con 4. ò 5. sacerdoti: e vi si conserua nella fede Latina meglio la nobiltà, che la plebe. In Scira sono Latini. Fù già Vescouo di questa Isola Monsig. Benedetto Sepsio. Questo fu querelato da' Greci presso a' Turchi, ch'egli mandasse i suoi diocesani su le Galee di S. Stefano, e che hauesse fatto prouisione di seuo per ispalmarle. Fù per ciò messo in prigione, e poi al remo: doue stette sin'à tanto che con limosine parte di parenti, parte di Sciotti, ricuperò la libertà. Morì venendo in Italia pochi anni sono. Vescouo cō senato in galera.

Santorini era la più Christiana Isola dell' Arcipelago; ma essendo stato Monsig. Bartolomeo Vescouo di essa, accusato da' Greci, ch'egli hauesse nel dì della Risurrettione alzato bandiera, fu per ciò messo in prigione, onde non ne uscì, fin' à tanto che co'l denaro, che si fece con le sue robicciuole, e co' mobili della Chiesa, non si placarono quei Barbari, vsi à far ogni cosa per denari. I quali denari sono l'esca con la quale eglino si conciliano, l'incanto, co'l quale si addomesticano. Con questi si mitiga la crudeltà, si addolcisce la fierezza loro. Hor il suddetto Vescouo venne poi à Roma: oue hauẽdo riceuuto qualche aiuto, e sussidio, si mise in strada per ritornarsene alla sua Chiesa, e morì in Candia. Con questa occasione i Greci occuparono il domo, e 30. altre Chiese Latine. Onde essendoui poi andato Frate Antonio de' Marchesi Sciotto, fatto Vescouo di quell' Isola, fu sforzato à tenere scuola per guadagnarsi il pane: e poi fu cacciato da vn Vescouo Greco, che li vsurpò anche ogni cosa in vigor d'vna patente del Turco.

In Scio, Isola nobile, habitano più Latini, che in alcuna altra. Perche nõ è gran tempo, che Selim II. la tolse a' Giustiniani gentil'huomini Genouesi, che l'haueuano hauuta da Michel Paleologo in premio del soccorso portoli nella guerra de' Venetiani. Vi è hora vn Arciuescouato Greco, che risiede nella città di Scio, con due suffraganei, vn di Velisso, e l'altro di Pirghi, tutti sotto il Patriarcha Costantinopolitano. I Latini, che habitano nella città di Scio, possono esser dieci mila, & hanno vn Vescouo (dato dal Papa) dell'ordine di S. Francesco: e vna sola Chiesa, ch'è il domo, oue si ragunano a' Diuini vfficij. Vi sono anche da pochi anni in quà passati i padri Gesuiti; e vi hanno non sò che capelletta.

Di Cipro, e dell'Isole suddete a' Venetiani.

IN Cipro, innanzi che i Turchi l'occupassino i gentil'huomini erano di rito Latino, perche tirauano communemente origine da Inglesi, Francesi, Italiani, e d'altre nationi d'Europa ritiratisi in quel regno dopò la perdita della terra Sãta, ma la peble, & i cõtadini viueuano alla Greca. I Latini vi haueuano tre Vescoui in Famagosta, Baffo nuoua, Limisso; sotto l'Arciuescouato di Nicosia, i Greci ui haueuano ancor essi 4. Vescoui, ch'erano eletti dal popolo; ma confermati poi dall'Arciuescouo Latino; cioè quei di Solia, Carpasso, Lessiar, Baffo vecchia, altretanti n'haueuano gli Orientali, Armeni, Iacopiti, Maroniti, Nestoriani, ma questi erano pochissimi. Al presente perche la nobiltà vi è rimasa quasi affatto estinta nella guerra passata, nõ vi è restato altro Vescouo, nè altro rito, per il Greco, e gli Orientali. Intendo nondimeno, che i Padri osseruanti di S. Francesco hanno cominciato à far qualche cosa nella città di Nicosia.

Tini, e Cerigo, sono delle più Cattoliche Isole dell' Arcipelago, ma Tini è più nobile di gran lunga, e più popolata, e piena di gente Christiana, e di buona mente, & ha Vescouo proprio. Vi habitano però alcuni Greci per li casali.

Il Zante, e la Cefalonia, hanno gli habitatori Greci con vn Vescouo in cõmune.

Nobili Cãdiotti sono nobili Venetiani.

In Candia, i gẽtil'huomini, che habitano per lo più nelle città di Sithia, Retimo, Canea, e Candia, sono tutti di rito Latino co' lor Vescoui; e si diuidono in nobili Venetiani, e nobili Candiotti, gli vni, e gli altri d'origine Venetiani, ma quelli discendono da famiglie nobili; questi da popolante. La peble, e i cõtadini viuono alla Greca senza Vescoui, onde ne' lor bisogni sono sforzati ricorrere al Vescouo del Zãte, ò al Pa-

à al Patriarca di Costatinopoli. In Corfù l'Arciuescouo è Latino; ma il popolo communemente Greco. Egli è vero, che la città, per il molto concorso de Venetiani, e de' mercatanti Latini, e per la residenza dell'Arciuescouo, e de' Canonici, ha non sò che apparenza di città più presto Latina, che Greca.

MOSCOVIA.

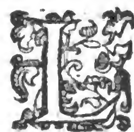
SAranno intorno à cinquecento anni, che i Moscouiti, regnando apò loro Voladimiro, riceuerono il nome, e la legge di Christo, in quel tempo appunto, che i Greci si smembrarono dalla Chiesa Cattolica, onde nacque, che i Moscouiti imbeuerono gli errori de' Greci, e la maggior parte de riti, che ritengono ancor hoggi con aggiunta di molti altri. Perche essendo prima Metropolitano di tutta Russia l'Arciuescouo di Chiouia (dal quale dipendeuano anche i Moldaui) fù poi quella dignità diuisa così, che il Metropolitano di Russia bianca, fù trasferito prima in Valodomira, & poi in Mosca, e quello di Russia rossa, in Leopoli; dalla qual diuisione, e traslatione sono in processo di tempo, nati molti abusi, ma molto più dalla piena podestà, che il gran Duca si è arrogato della elettione d'esso Metropolita di Mosca, la qual era prima in mano de' Vescoui, e de gli Abbati dello stato: Vbidiua al Metropolitano di Mosca anche la Lituania, ma il gran Duca Viteldo, veggendo quanta somma di denari vscisse fuor del suo stato con l'occasione delle visite, che il sudetto faceua ogni settimo anno; elesse co'l parere de' Vescoui, e de gli Abbati vn Metropolitano de i Rutheni suoi sudditi, che risedesse in Vilna. Ma ritornando à gli errori de i Moscouiti, essi negano co' Greci la processione dello Spirito Santo dal figliuolo, credono che lo Spirito Santo sia assiso alla sinistra, e'l Figliuolo alla destra del Padre, il che essi esprimono nel farsi il segno della Croce. Nel Sacramento ineffabile dell'altare, vsano il pane fermentato; e si communicano [sub vtraque specie.] Detestano rabiosamente la Chiesa Latina; & in luogo di gran male, augurano la fede Latina a' nemici. Sono ignorantissimi delle cose sacre, perche non hanno nè scuole oue s'ammaestri la giouentù: nè maestri, che addottrinino il popolo. Dottissimi tra loro si stimano quelli, che hanno qualche notitia di lettere Ruthenicbe, poi sanno l'oratione Dominicale: pochissimi il Simbolo de gli Apostoli, & i precetti di Dio, e vniuersalmente non hanno quasi altra notitia della professione Christiana, che quella che essi succhiano quasi co'l latte della madre. Hanno però in tanta veneratione la Scrittura Sacra, che non la toccano senza farsi prima il segno della Croce: e nel medesimo conto quasi tengono i primi quattro concilij generali. Hanno diuersi padri Greci tradotti nella lingua loro, Basilio, Chrisostomo, Damasceno; e de' Latini Gregorio Magno, l'Homilie de' quali si legono ne' giorni celebri alla moltitudine. Hanno in somma riuerenza S. Nicolò Magno: di cui si vede nella città di Mosaico, vna imagine di grande deuotione apò quelle genti. Hanno molti Santi particolari: e tra gli altri, Voladimiro, che fu il primo tra i Moscouiti, che riceuè la fede Christiana: e vn certo Niceforo monaco, e vn'altro monaco detto Sergio, che fiorì innanzi ducento anni. Di costui racontano che mangiando con lui Demetrio gran Duca, cacciò il Demonio fuor di cella con queste parole, Cleb da Sol, cioè Pane, e Sale; e con le medesime parole, pensano essi, si cacci ogni male; e le vsano nel fine del desinare, quasi per compimento del mangiar loro. Honorano i Santi, come noi, ma in diuersi tempi. Celebrano la festa della Santiss. Tri-

Moscouiti, e suoi errori.

nità il secondo giorno della Pentecoste: quella di tutti i Santi à meza quaresima. E così altre. Di Maggio danno due giorni a' defonti; e chiamano quella festa il pianto dell'anime. Fanno honor grande a' sepolcri con molte cãdele, e lumi: e'l sacerdote và à torno à essi sepolcri con incenso, e con diuerse orationi, e gli asperge d'vna cõpositione di mele, acqua, e grano, e poi ne mangia parte egli, parte i circostanti. I parenti del morto ancoro apparecchiano diuerse viuãde su'l sepolcro: delle quali pigliano la metà per se; distribuendo l'altra a' poueri, e a' ministri. Celebrano con molta solenità il giorno delle palme. Perche il Metropolitano monto sopra vn bel cauallo couerto di tela, il gran Duca li tiene la briglia, e la destra: e in sua assenza il Prencipe li vengono incontra cõ molte carozze apparate di rami, e di frutti d'ogni sorte, e'l conducono alla Chiesa. Il Metropolitano da 200. scudi, ch'essi chiamano rubboni, al gran Duca, per il seruitio, che li presta quel dì. Il popolo non si astiene ne' giorni festiui da lauorare, e dal negotiare: perche stimano, che al non far opere manuali in quei giorni, nõ siano obligati altri, che i ricchi, e i religiosi: eccetto il dì solo dell'Annonciatione, ch'essi solenneggiano grandemente. Hanno in gran riuerenza l'imagine di Dio, e de Sãti, e in particolare quelle della croce, che si vede dipinta, ò altramente figurata in tutti i luoghi, così priuati come publichi. La venerano con abbassar la testa, ò con farsene il segno: e quãdo le si approssimano, smõtano anche da cauallo. Non cominciano cosa niuna senza farsi prima il segno della Croce: e la portano tutti attaccata al colo. Nel far oratione non s'inginocchiano: ma stando per lo più in piedi, chinano il capo: e si segnano. Entrando in casa fanno riuerenza prima alla croce, che si tiene da tutti nel più degno luogo: ò à qualche altra imagine: e poi salutano quei che incontrano, ò attẽdono alle facende loro. Se non vi è imagine nessuna (cosa rarissima) non ci fanno altro per non parere d'adorare il parete. Cominciano la quaresima dopò la sessagessima: e si astengono dalla carne; ma dopò la quinquagesima anche dalle oua, e da' laticinij. Non hanno vigilie tra l'anno, nè digiuni particolari: si astengono però il mercordì, e'l venerdì dalla carne, oua, laticinij. Nella quaresima però, ò nell'auento non si pensano di rõpere il digiuno; co'l mangiare ogni volta, che lor piace, pur che non mangiano carne, ò laticinij. Ma quando vogliono communicarsi (del che non hanno precetto nissuno) passano il Lunidì, Mercordì, Venerdì senza mangiare nulla; e'l Martedì, e'l Giouedì mangiano vna volta sola: e si communicano poi il Sabbato. Si veggono per Moscauia innumerabili cõuenti di religiosi: e tra le città di Moscouia, e di Nouigardia se ne contano 144. molto numerosi. E ve ne è vno 20. leghe sopra Mosca oue si dice eßer 350. Monache. I Vescoui si cauano da' monasteri: e nè questi, nè i Monachi possono mangiar carne, nè ammogliarsi. Le Chiese sono fatte in forma di Croce con le naui di quà, ò di là, il clero stà separato dalla moltitudine con vn muro, che si tira per mezo della Chiesa: e hà due porte, vna delle quali si dice del Re; e non s'apre mai, se non quando si porta preparato per il sacrificio della Messa. Molti religiosi di Moscouia vanno à predicare a' Tartari l'Euangelio di nostro Signore, tra' quali vn certo Stefano, che fu il primo Vescouo di Permia, fu da quelle genti crudelmente tormentato, e al fine scorticato, ma Giò. gran Duca li fece ritornare alla fede. Si è anche ampliata la fede cõ le colonie di Mosconiti, e di Liuoni, cõdotte da quei Prencipi ne' regni d'Astracã, e di Cassan, per lo più nel resto idolatri.

DELLE RELATIONI VNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE,

LIBRO SECONDO.



L'Asia è habitata da genti d'ogni credenza, Idolatri, Giudei, Mahomettani, Fedeli. Gl'Idolatri si distendono, parlando generalmente, dal fiume Obio sino all'Oceano, e per tutte l'isole innumerabili di quell'Arcipelago immenso, e dal fiume Indo, sino all'vltimo Oriente. Ho detto parlando in generale, perche i Mahomettani hanno gran parte in Cambaia, e nel Malabar, e in Bengala; e sono padroni d'infiniti porti cosi del continente, come dell'Isole sudette, e la nostra santa fede fa progressi notabili nell'India, nelle Molucche, nelle Filippine, e nel Giapone; come diremo al suo luogo. E non vi mancano anche Giudei in più luoghi. Hora egli è necessario, che noi diamo vna scorsa à quell'idolatria infinita: e che quasi per essempi adduciamo alcune sorti (perche il commemorare tutte sarebbe impresa impossibile, e piena di tedio, e di sacieuolezza) d'idolatrie, e di superstitioni di quei barbari: onde si possa far conjettura, e giudicio del resto.

Dell'Idolatrie de' Tartari.

ALla bocca del fiume Obio, si vede vn Idolo antichissimo in forma d'vna vecchia, con due fanciulli vno in braccio, e l'altro à piedi, che i paesani chiamano in lor lingua, Vecchia d'oro. L'adorano i Iugri, gli Obdorani, i Condorani, e gli offeriscono pelli pretiose, e li sacrificano Cerui, aspergendo de lor sangue la bocca, e gli occhi dell'idolo. Mentre dura il sacrificio il sacerdote domanda all'Idolo consiglio delle cose future: e ne riporta alle volte risposta. I Chirgessi appiccano i morti à gli alberi; su i quali i lor sacerdoti predicano, spargendo sopra gli vditori vna mistura di sangue, fango, letame, e terra, ch'essi stimano esser il lor Dio. Ma i Tartari Cataini, hanno nelle loro supertitioni, e tenebre assai più del ragioneuole. Tengono due Dei, vno del cielo, e l'altro della terra (à quello à cui incensano ogni giorno,) non chiedono se non buon intelletto, e sanità: da questo frutti, bestiami, e altre cose terrene. Conciosia cosa ch'essi dicono ch'egli hà moglie, e figliuoli, e che si prende cura di bestiami, seminati, e bisogni loro, e sempre che mangiano, vngono con le carni più grasse, la bocca dell'idolo della moglie, e de' figliuoli: e poi gittano del brodo della carne fuor della casa à gli spiriti. Tengono il Dio del cielo in luogo eminente; quel della terra su'l suolo. Credono che l'anime nostre siano im- Idolo chiamato Vecchia d'oro.

mortali; ma che passino di corpo in corpo meglio, ò peggio conditionate secondo i lor diportamenti ne' corpi passati.

Dell'Idolatrie de' Chinesi.

Idolatrie de'Chinesi.

CO' Tartari confinano i popoli della China, inuolti in ogni sorte d'idolatria. Conciosia cosa che adorano il Clero, il Sole, la Luna, e l'altre stelle: e gli inuentori delle arti, e quei, che con qualche prodezza illustre in seruitio del publico, ò di qualche particolare, si sono segnalati, e tra gli altri vna donna venerāda con un fanciullo in braccio, à cui drizzano statue di straordinaria grandezza, e le tengono sempre lumi accesi innanzi. Non mancano di quelli, che le tengono in conto di Dei gli amici, e i parenti ancor viui: e lor fabricano tempi, e fanno voti. Venerano anche i Demonij dell'inferno, e li figurano cinti di serpi, co'l fuoco in bocca. Ma i medesimi Chinesi si ridono generalmente parlando, delli Dei, e ne fanno pocha stima. Giitano in presenza loro le sorti: e se quelle non riescono à lor gusto, caricano i poueri Dei di villanie, e di battiture: li tuffano nell'acqua, ò li cacciano nel fuoco: e poi si studiano di nuouo con promesse, e con carezze di placarli, fino à tanto che hora co' buoni trattamenti, hora co' cattiui, e le sorti riescono à lor modo. All'hora con versi, e canti pieni d'allegrezza, e di melodia, gli alzano al cielo: e lor offeriscono galline, e oche cotte, e benissimo acconcie, e riso, e teste di porchi (che sono le più stimate viuande della China) e vn vaso di vino, di ciascuna delle sudette cose mettono qualche particella auanti all'idolo, cioè l'estremità dell'orecchi del porco, le vgne de gli vccellami, e alcune gocciele di vino, del resto ne fanno tra se lauti banchetti. I laici portano i capegli lunghi, perche dicono, che per essi saranno dopò morti alzati al cielo: i sacerdoti se li radono, per dimostrare, che non sono bisognosi di tal aiuto.

Dell'Idolatrie de' Siamesi.

Idolatrie de' Siamesi.

I Siamesi, che sono stimati autori di tutte quasi le superstitioni di quel Leuante, tengono Dio per creatore del cielo, e della terra, rimuneratore de' buoni, punitore de' rei. Credono che l'huomo habbia due spiriti attorno; vno che l'indrizzi nel bene ò guardi, l'altro, che lo tenti e trauagli. Edificano molti, e sontuosi tempi, e in essi molte, ò grandi statue d'huomini, ch'eglino stimano, per la lor buona vita, esser saliti in cielo. Tra l'altre statue se ne vede vna, lunga cinquanta passi del padre, come essi dicono, de gli huomini. Conciosia cosa che hanno opinione costui, esser stato mandato da Dio dalle superne contrade: e da lui esser nati alcuni personaggi, che patirono acerbissimi tormenti, e martirij per amor di Dio. I sacerdoti, che quì sono in somma veneratione, stanno vestiti di lungo di panno giallo. Perche ogni cosa gialla per la somiglianza, che hà col Sole, ò con l'oro, è quì dedicata à Dio) non entrano nelle case loro donne: nè vi alleuano galline, per esser femine. Il beuer vino è tra loro si graue delito, che ne lapidano i sacerdoti di ciò conuinti. Fanno molti digiuni per tutto l'anno, ma in vn tempo massime, nel qual tutto il popolo concorre a' tempi, e a' sermoni, che vi fanno. Dicono i lor vfficij à hore determinate in choro, parte di giorno parte di notte. Tengono che il mondo habbia hauuto principio, e che debba durare otto mila anni: e che ne siano già passati sei mila, che finirà per incendio: e che all'hora s'apriranno nel cielo sette occhi di Sole, che con ardore inestimabile seccheranno i fiumi,

e'l mare,

e'l mare, e abbrucciaranno la terra, nelle ceneri restaranno due oua: onde vscirà vn huomo, e vna donna, che rinouellarãno il mondo e all'hora non vi sarà più mar d'acqua salsa: ma laghi; e stagni ameni, ruscelli, e fiumi limpidissimi per tutto, che innaffiarono con l'acque loro il terreno in guisa, che senza trauaglio d'huomini, abbonderà felicissimamẽte di ogni bene. Queste, e altre superstitione, e sciocchezze de' Siamesi, trasportate in Pegù, in Bengala, in Narsigna, e sino nel Giapone, sono ite come gramegna, crescendo in infinito.

Dell'idolatrie de' Peguini.

NEl Pegù e più saui mettono mondi innumerabili successiuamente l'vno dopò l'altro pongono Dei infiniti ma non tutti insieme, ma più e meno in ciascun modo, ne danno cinque al mondo, nel quale hora siamo; de i quali ne son già paßati quattro. Vogliono che il mondo finisca per fuoco; e che si vada continuamente rinouando co' proprij Dij. Mettono nel numero de gli Dei, anche huomini; ma con conditione, che siano prima passati in pesci, in fiere, e in vccelli d'ogni sorte. Mettono dopò questa vita tre luoghi, vno di tormenti, vn'altro di delitie; e'l terzo di annichilatione, ch'essi chiamano Niba. Dicono che l'anime stanno tanto ne' due primi luoghi, e ne escono, ritornando in questa vita tante volte, che siam finalmente degne d'esser ammesse alla Niba. Da questi principij nasce tanta vanità di superstitioni, tanta sciocchezza di cerimonie, tanta piazza d'opinioni quanta si può meglio imaginare ogni huomo di giuditio che in esplicare. Adorano anche certe moli fatte à mano à guisa delle piramidi d'Egitto, ch'essi chiamano Varelle di ogni grandezza, la minima è alta 4. braccia: la maggiore è nella città di Degum di tanta altezza, che da essa si scuopre la maggior parte del regno, sono fabriche massiccie di mattoni, e di calcina, indorate d'oro di foglio. Hanno nelle cime alcune mazze di ferro cõ vn pomo, e capello di bronzo, attorniato di campenelle: oue appicano le gioie, e l'altre cose, che lor offeriscano. Adorano queste Varelle per loro Dei: e fanno grandi per significare (così essi dicono la lor grandezza. Hanno anche conuenti di sacerdoti, vicino alle Chiese de i lor Idoli, sino al numero di 300. e più persone per luogo. Questi portano le teste rase, e'l mento pelato, vsano vesti longhe con maniche sino a' piedi. Non hanno commercio di donne, ne molta prattica con gli huomini. Vsano però molta hospitalità co' forastieri. Alcuni di questi conuenti viuono di entrate, altri di limosine. Vi sono anche case destinata per le donne, che si vogliono ritirare. Hanno alcune stanze, che non seruono d'altro, che d'armari quasi d'idoli, che vi si mettono, e conseruano per diuotione, e ve n'è vna, oue si tiene, che ve ne siano più di cento vinti mila. Digiunano trenta giorni dell'anno, e non mangiano sin'à sera. Credono che nell'altra vita il ladro sia schiauo della persona, à cui à tolta la roba. Tengono che sia peccato d'ammazzar cosa viua, onde il Rè commanda spesse volte, per sua diuotione, che non si peschi, nõ si vccida alcuna cosa viua, benche ciò s'osserui poco per l'auaritia da gli vfficiali, che si corrompono facilmente per denari.

Idolatrie de' Peguini.

Delle idolatrie de' i Narsingani.

I Popoli di Narsingani credono primieramente in vn Dio, Signor dell'vniuerso: e poi ne' Demonij, autori di ogni male, e per ciò fanno più honore à questi, che à quelle; e fabricano loro molti, e magnifichi pagodi, e li dotano di grosse entrate.

Idolatrie de' Narsingani.

In alcu-

In alcuni di questi viuono huomini, che à guisa di religiosi attendono al seruitio dell'idolo, in altri stanno donne di partito, che guadagnano con le lor dishonestà per il pagode: e alleuano diuerse fanciulle per il medesimo mestiero. Viuono per queste contrade, come anche per il regno di Deley, e di Cambagia, i Baneani, tenuti in concetto di santi: Questi portano al collo vn sasso della grossezza d'vn vouo con certe linee tirateui per mezzo; per loro Dio. Non è lor lecito nè ammazzare, nè vedere ammazzare cosa viua. Comperano gli vcceli viui da quei, che gli vogliono vccidere, e li lasciano andare. Tengono le candele accese dentro lanterne, affinche le farfale non vi muoiano attorno. Ne' bisogni chiamano certi altri dell'asetta loro ma più austeri, è più stretti di vita, acciochè leuino loro da dosso gli animaletti, che la carne nostra produce, e gli pigliono & essi à nodir del suo. Non si maritano più d'vna volta: e quando eglino muoiono le donne si sepeliscono con esso loro. Gli altri huomini non si sepeliscono, ma s'abbrusciano, le donne parimente, le pouere subito, ma le ricche alcuni giorni dopò. Conciosia cosa che spendono alcuni giorni in conuiti, e in feste, e poi montate sopra vn caual bianco, vanno per la città accompagnate di cantori, e da trombattieri, e da altra gente, che và celebrando il valor d'esse dõne, e l'honor che fanno à i lor mariti. Il terzo giorno vestite di più pomposi habigliamenti, che s'habbino, se ne vanno al luogo nel quale il marito fu abbrucciato. Quiui salite sopra vn palco, confortano le donne circonstanti à ricordarsi dell'obligo verso i lor mariti in far loro quell'honore: (perche la fama di vn atto tale sarà perpetua, e'l dolor che si sente, passa in vn subito, e togliendo comiato, gettano i drappi, e le gioie, che hanno intorno à chi lor piace; e rimaste nude, danno tre volte attorno al palco: e poi mettendosi in testa vn vaso di buttiro, che loro possano riguardare verso il Sole, e si raccomandano à lor idoli, & inchinandosi verso il fuoco, già acceso, vi gettano il vaso di buttiro, e poi se stesse. All'hora i parenti versano molto oglio, e buttiro nelle fiamme, acciochè ardon meglio, e più presto. Le vedoue, che non si abbrucciano, rimangono infami non meno, che se fossino conuinte d'adulterio. Ho raccontate questa incredibile superstitione delle donne Narsingane, affinche si vegga quanto possa l'vsanza, nella quale siamo nati. Perche qual cosa è più vile d'animo, che la donna; ò qual tormento e più terribile, che il fuoco? e pur quiui le donne vanno volontariamente al fuoco, & è vsanza tanto antica, che Strabone, e prima da lui Propertio, ne fa mentione, e regna non solo in Narsinga, ma in molte altre parti dell'India ancora.

Dell'idolatrie de gl'Indiani.

Idolatrie de' gl'Indiani.

N*Ell'India presiedono alla religione cõ sopre ma autorità i Brammanni, mentouati da gli antichi scrittori Greci, e sondiuisi in due sette, perche alcuni si maritano, e viuono nelle città, è ritengono il nome di Brammanni; altri menano vita celibe, e si chiamano (Ioghi) furono già detti Ginnosofisti. Questi non hanno entrate: si mantengono in somma austerità, e strettezza, de limosine, vanno pellegrinando per l'India: e si astengono da ogni voluttà, e dilettamento carnale sino à vn certo tempo dopò'l quale, diuengono Abduti cioè esenti da leggi, e quasi impeccabili. All'hora s'ingolfano à piene vele in ogni poltroneria, e dishonestà. Hanno vn capo, che dispensa grosse entrate: e manda in certi tempi diuersi Ioghi à predicar quà, e là, le lor pazzie. Hor i Brammanni adorano vn certo Parabramma,*

bramma, e tre suoi figliuoli; in bonor de' quali portano tre fili attaccati al collo. Riponzono tra li Dei non solamente gli huomini, che hanno fatto in vita qualche prodezza singolare, ma anche le bestie; e lor edificano tempij d'infinita spesa. Venerano superstitiosissimamente le simie, e gli elefanti; ma più d'ogni altro animale, i buoi, e le vacche. Onde, quando il Re crea i Nairi, che son come caualieri, cinto che lor ha la spada, gli abbraccia à vno à vno: e li dice. Guardarai i Brammanni, e le vacche la cagione di tanta stima, ch'essi fanno delle vacche, e de' buoi, è perche stimano che l'anime de i morti passino in quegli animali più, che in altri. Molti anco si prendono per Dio la prima cosa, che incontrano la mattina nell'vscir di casa. Sarebbe cosa infinita il commemorare le superstitioni loro ne gli augurij, e le cerimonie circa i morti. Perche essendo l'autorità de' Brammanni antichissima, e suprema tra quei popoli, egli à verisimile, ch'essi habbino moltiplicato le lor pazzie, e vanità fuor di modo.

Dell'idolatria de' Giaponesi.

Idolatrie de' Giaponesi.

MA non è cosa più folle, e più fauolosa, che le superstitioni, e l'idolatria de' Giaponesi. I Bonzi, che sono i sacerdoti, & i dottori loro, sono diuisi in vndeci, ò più sette differenti, e tra se contrarie, s'accordano però tra se nel negare la prouidenza di Dio, e l'immortalità dell'anima: e ciò fanno per potersi con più libertà, e sicurezza dare à ogni dissolutione, e sceleranza. Ma non communicano questi secreti della loro empietà: se non à i nobili, con la plebe trattano delle pene dell'inferno, e d'altra vita. Habitano magnificamente: e viuono per lo più in commune; e non possono pigliar moglie, come ne anche le Bonze marito, perche ancor qui introdotto il Demonio vna certa forma di sue monache, che van variamente vestite. I Bonzi hanno diuerse Academie, la più famosa è quella di Frenoiama, così chiamano vn monte altissimo à noue miglia della città di Meaco. Quiui vn Re di Giapone (saranno intorno à ottocento anni) edificò tre mila e ottocento tempij co' lor conuenti di Bonzi, sparsi in sedeci valli, & à fine, che i sudetti Bonzi potessino attendere quì con agio, e commodità gli studij delle leggi loro, e d'ogni dottrina, fabricò al pie della montagna due villagi, da quali fossino prouisti di ogni cosa. Montò questa Academia in tanta riputatione, che il Principato di lei non si daua se non à figliuoli, ò à parenti stretti del Re, conciosia che i Bonzi di questo luogo godeuano quasi vn terzo dell'entrate del Regno Voma: e con autorità gouernauano il Regno di Meaco. Ma in processo di tempo, essendo mancata la maestà, e la grandezza delli Re di Meaco, e andando in declinatione le cose, quel gran numero di tempij si ridusse à ottocento, e i Bonzi voltaron l'animo de gli studij delle scienze all'arme (cosa che suol portar seco la molta ricchezza, e potenza) si che l'anno 1535. dopò molti assassinamenti, e latrocinij, entrarono nella città di Meaco: n'abbruciarono la più parte. Ma hauendo essi fatto non sò che dispiacere à Nabunanga, Prencipe della Tenza, fu da lui assaltato il monte l'anno 1551. e tagliati à pezzi moltissimi Bonzi con la rouina di quattrocento tempij. Li Dei più nobili, e più stimati del Giapone sono i Fotochi, e i Cami: quelli salirono in opinione di Deità per altezza di dottrina, e per asprezza di vita (tanta ammiratione partorisce e per tutto il dispreggio del mondo, e del senso) questi per prodezze, ò per inuentioni singulari, quelli furono per lo più

sacer-

sacerdoti, e Bonzi questi Prencipi, e personaggi d'alto affare, onde da' Fotochi domandono beni d'altro mondo, da' Cami beni terreni. Ma non si ferma quì l'idolatria de' Giaponesi, perche alcuni adorano il Sole, e le Stelle: altri non s'inchinano, se non al Cielo, altri deificano i ceruí, e le altre fiere. Vicino à Meaco si vede il nobile tempio dedicato alla lucertola, ò tarantola, che si sia: ch'essi stimano Dio delle lettere, e del sapere. E il demonio vsa grand'arte, e anche forza per farsi adorare in forma di diuerse bestie. Entra ne' corpi di quei miseri e li trauaglia crudelmente, ricercato, chi egli si sia risponde ch'egli per essempio, e il Re de' buoi, e minaccia di non partirsi se non gli si edifica vn tempio, e se gli non si attende la promessa, ritorna e trauaglia il patiente, fin che l'attenda. Euui anche il Dio dell'inferno d'aspetto horribile con due demonij horrendi appresso: vn de' quali scriue i peccati de gli huomini, e l'altro li legge, le mura del tempio sono tutte figurate delle pene, che i Demonij, danno a' dannati. Si mostra à queste genti il Demonio in più modi: e danno loro à intendere che i buoni, e i sinistri successi dipendono da lui secondo la molta, ò poca diuotione, che li è portata. Soleua in vn luogo apresentarsi in tal modo. Chi haueua intenso desiderio della felicità dell'altra vita, saliua in vn monte: oue aspettaua, che il Demonio si lasciasse vedere da lui. Seguitaua poi il fantasma, che gli appariua, per certi luochi ermi, e solinghi, fino à tanto, che precipitaua, in vna fossa, oue periua. Questo inganno si è discoperto a' tempi nostri in questo modo. Vn giouine, non hauendo potuto dissuadere à suo padre cotal esuperstitione, si risolse d'andarli secretamente dietro per vederne il successo, con l'arco in mano. Venne il Demonio in vna certa sembianza luminosa: e mentre che il vecchio prostato in terra l'adora: il figliuolo tende subito l'arco, e scaricandolo, traffigge vna volpe in vece del Demonio. Seguitando poi la traccia e'l sangue della volpe volta in fuga, arriuò à quel precipitio, ch'io ho detto: oue ritrouò molte ossa di morti. Così liberò egli il padre della morte; e gli altri dell'inganno. A tanta pazzia di queste, d'altre così fatte idolatrie, corrisponde quella dell'essequie de' morti, che si celebrano con pompa, e con cerimonia sontuosissima. Perche essendo i Giaponesi oltra modo cupidi d'honore, e di gloria, splendono ne' funerali, & nell'honor della sepoltura, senza fine: e i Bonzi raccolgono per questa via, grosse somme di denari. Quei che non possono far la spesa si sotterrano secretamente di notte tempo; ò si gittano ne gli sterquilinij. Quei che sono più diuoti di Amida (ch'è vn de' lor Dei principali) quando sono satij, ò mal contenti della vita presente, si cacciano entro vna grota, serrata così bene d'ogni intorno che non resta loro altro spiraglio, che d'vna cannuccia forata. Quiui stanno essi digiuni, inuocando Amida, fino alla morte. Nelle terre maritime vanno alla morte in vn modo tale. Raccolgono prima vna buona somma di limosine: e messalasi nelle bisaccie, predicano publicamente al popolo, e gli espongono l'intention loro di passare all'altra vita à veder Amida. Il che viene da tutti, merauigliosi d'vna tanta diuotione, collaudato. Si proueggono poscia di falci per tagliar i roeti, e le spine, che si trouano per la strada, e montano in vna barca nuoua co'l collo, braccia, lombi, coscie, piedi carichi di sassi. Arriuati in alto mare, forano la barca, ò si lanciano in acqua: oue affogano.

Dell'idolatrie delle Molucche.

PRima, che gli Acabi passassino da Malaccha à Molucco, e à l'Isole vicine, i lor popoli viueuano senza notitia di Dio, e senza certa religione. Solo secondo, che lor andaua per la fantasia, alcuni si prendeuano per Dio il Sole, ò la Luna, altri altre cose celesti, ò terrene quasi à guisa de gli Antichi Egitij. Il che facilitò, e facilita assai l'introduttione dell' Alcorano, e del Mahomettismo. Perche non hauendo essi legge: ò religione determinata, ò commune, fu facil cosa l'introdurui vna setta di miglior apparenza della loro. Idolatrie delle Molucche.

De' Giudei.

I Giudei sono hoggi più che mai sparsi per le tre parti della terra. Habbiamo discorsi, al suo luogo dell' Africa: quì per maggior chiarezza daremo trauaglio della loro dispositione per Asia, e per Europa vnitamente. Il primo dunque, che li cominciasse à disperdere, fu Assar Re d'Assiri. Erano all'hora gli hebrei diuisi in due regni, de' quali vno si chiamaua di Gierusalemme, ò di Giuda: e contenuta due tribu, cioè di Giuda, e di Beniamin. L'altro si chiamaua regno di Samaria, ò d'Israelle: e comprendeua l'altre dieci tribu, Adunq; regnando in Samaria il Re Facea, Assar sudetto menò via captiue le tribu, di Ruben, e di Gad, e quella parte di Manasse, che habitaua oltra al Giordano: prese Galilea, e ne condusse via la tribù, di Nettalim. Seguì l'impresa Salmanasar pur Re d'Assiri: e in due volte, ch'egli mosse guerra al Re Osea rouinò cō la presa di Samaria, il regno d'Israel: e ne menò il popolo in Assiria. Onde passando i miseri Hebrei i monti della Media, e della Persia giunsero in vn anno, e mezo (come scriue Ezra) in Arsareth. Oue sia questo paese d'Arsaret, ne discorrono variamente gli scrittori. Alcuni vogliono che sia il paese de' Colchi detto hoggi Mingrelia: perche Herodoto scriue, che i Colchi circoncideuano i lor figliuoli. Ma i più stimano, che Arsaret, sia la prouincia di Belgian: dallaquale i Giudei siano vsciti, sotto nome di Tartari l'anno 1200. sotto il gran Chingi, fondatori dell'imperio del Cataio, e perche riteneuano la circoncisione, e qualche altra cosa della legge Mosaica, diuentarono facilmente Mahomettani. Cento e dieci anni dopò la cattiuità delle dieci tribu; cominciò quella di Giuda, e di Beniamin, e furono in tre volte traportate nell'Assiria del Re Nabucdonosor, e da i suo capitani, nella prima furono menati via quasi tutti i nobili, al numero di 3023. nella seconda 1800. nella terza tutti fuor che sei mila. Sterono in cattiuità fino al tempo di Ciro spatio di 70. anni. All'hora ne ritornarono à casa 50. mila de' più poueri, condotti da Zorobabelle, da Nehemia, e da Ezra, Gli altri restati per amore delle possessioni, e de' figliuoli nell'Assiria, formarono vna certa Republica: e si elessero (come scriue Origene) vn capo della casa di Dauid: e'l chiamarono capo di banditi. Fabricarono anche vna città sù la riua dell'Eufrate: e le posero nome Neardea, che vuol dire fiume di scienze. Hebbero in progresso di tempo vna famosa Academia in Babilonia: i cui Dottori composero il Talmud Babilonico. Durò questa Academia fino all'anno 1300. Di Christo. Intanto gli Arabi assaltorono, e s'impoderarono della Persia, e de' paesi vicini: e mossero grauissime persecutioni a' Christiani, e a' Giudei. In quei tempi fuggendo essi l'immanità di quei Barbari, passarono fino all'India; oue se ne trouano ancor Giudei.

hoggi molti. Egli, è vero, che il continuo commertio co' Mori, e co' Gentili, sono molto conformi à gli vni, e à gli altri di costumi, e di cerimonie: e sanno poco, ò nulla della legge, massime nella città di Crancalor: e meno, ne saprebbono, se non fossino i Giudei, che vi passano alla giornata dall'Egitto: Ma non minore fu lo dispersione delle due tribu, ritornate in Giudea. Perche, essendosi ribellate da Nerone Imperatore, partirono in pena della morte data à Christo, l'vltimo esterminio, e prima Vespesiano, oltra quei che la guerra haueua consumato, ne mãdò molte migliaia à Nerone, per seruitio delle fabriche sue di Roma: e poi Tito successore dal padre in quella impresa, ne mandò sedici mila, per ornamento del trionfo d'esso Vespasiano: cento mila ne vendè all'incanto (oltra gl'infiniti restati in mano de' particolari) e riempì l'imperio di schiaui Giudei. Da' sudetti, capitani in varie maniere in Italia, discendono quei, che furono cacciati di Sicilia, e del Regno di Napoli intorno all'anno 1539. e quei che dimora hoggi in Toscana, e nello stato della Chiesa, onde sono stati più volte banditi da Paolo IIII. e da Pio V. e rimessi poi da Pio IIII. e da Sisto V. Le città d'Italia, che ne hanno maggior numero sono Roma, e Venetia: quella per la benignità della Chiesa; questa per l'opportunità del traffico. Ma ritornando in Palestina, si ribellarono di nuouo i Giudei sotto Adriano Imperatore: che mouendo lor l'arme contra, spianò ottanta castelli, abbrucciò nouecento ottanta villaggi; e confinò cinquanta mila Hebrei: auanzati alla rouina della patria, in Ispagna. Quiui moltiplicarono essi in infinito. Fondarono vna nobil academia in Cordoua intorno all'anno millesimo di Christo, che fiorì presso à 400. anni. Io penso che di Spagna passassino in Inghilterra, e in Francia: D'Inghilterra furono cacciati l'anno 1291. di Christo. Di Francia hebbero bando prima da Filippo Augusto: e poi da Filippo il bello: e alla perfine (perche haueuano per denari ottenute facoltà di ritornarui) da Filippo il luogo, restandone però alcuni fino al presente, nello stato d'Auignone. Cacciati di Francia cercarono nuoue stanze in Alemagna, oue, essendo esclusi da gli altri Prencipi furono riceuuti da Corrado Imperat. ne gli stati suoi di Sueuia. S'allargarono poi nel resto; e fino in Boemia (ne sono nella città di Praga preso à quindeci mila) e in Austria, e in Ongheria, d'onde per la crocefissione d'vn fanciullo, hebbero bando dal Re Mattia. Per vn caso simile, auenuto in Trento, e per sospetto d'hauer auelenato i pozzi patirono grandissimi trauagli in Alemagna: e ne passarono molti à Venetia. Dalla medesima Alemagna si distesero in Polonia, in Lituania, e in Russia. Furono quì grandemente fauoriti, prima da Boleslao Duca di Calisia, e poi dal Re Casimiro il grande, il quale innamoratosi pazzamente d'vna giouine Hebrea, concesse loro amplissimi priuilegi. Viuono sparsi per le terre del Regno, occupati in essercitij manuali: e per le ville in lauorar la terra, Hanno sinagoghe assai grosse in Cracouia, in Leopoli, e in Trochi terra di Lituania. Nouanta sette anni dopò, che vscirono di Francia i Giudei, hebbero anche bando di Spagna. Perche l'anno 1492. il Re Fernando, per ismorbar affatto la Spagna d'ogni setta infedele, prescrisse vn termine à' Giudei, infra'l quale ò si battezzassino, ò vscissero de' suoi Regni; conforme à vn decreto del concilio Toletano, ch'è questo. [Hispaniarum Reges ne regiam sedem conscendant priusquã inter reliqua sacramenta iurent, se nullum non Catholicum permissuros in suo regno degere,] e per tener il regno, e

gno, e

gno, e puro, e netto d'heresie, e di sette, fu instituito il Santo vfficio dell'inquisitione con autorità, e con iuriditione incomparabile, e con vgual beneficio di quei popoli, come mostra l'esperienza. Si stima, che per quel editto vscissino di Spagna 12400. famiglie d'hebrei oltra a' Mori. De' quali Mori molti per amor de' beni, che haueuano in Spagna, finsero di conuertirsi, e si battezzarono. De' pastori loro si troua vna gran moltitudine nel regno di Valenza (si stima, che arriuino à 22. mila famiglie) moltissimi n'erano nel regno di Granata, come in quello, che fù l'vltimo à ricuperarsi di mano de' Mori; ma per vna loro ribellione, furono questi anni adietro parte tagliati à pezzi, parte dispersi per Aragona, e per Castiglia in tal maniera, che à pena ne resta uestigio. Ma ritornando à Giudei, molti di quei, che non volendo cõuertirsi, cercauano nuoui paesi, passarono di Spagna in Portogallo, oue Giouanni II. li raccolse con due principali conditioni. L'una fu, che pagassino otto scudi per testa: l'altra, che infra certo tempo vscissino fuor del regno: altramente perdessino la libertà. Il che auuenne à molti, e intanto morì il Re Giouanni. Ma l'anno seguente, che fù il 1497. il Re Manuelle diede vn certo termine a' Giudei, e a' Mori, che non volessino battezzarsi, infra'l quale partissino di Portogallo. Ma considerando il gran numero loro, e le molte ricchezze, che ne portauano via, fece ogni cosa, affinche si facessino christiani. Difficoltò loro la partenza, ne prorogò il tempo: ne variò il luogo: gli stratiò finalmente per romper la lor durezza, e trauagliò in mille maniere. E non potendo con tutto ciò conseguir l'intento, volse alla fine, che i figliuoli loro, che non passauano 24. anni fossino tutti, anche contra il voler de' parenti (valendosi in ciò dell'opinione particolare di Scoto) ritenuti, e battezzati. Per il che alcuni, ridotti à estrema disperatione, gittauano i figliuoli ne i pozzi: altri se stessi vccideuano: Molti vinti da tante difficoltà, e trauagli, s'arresero, e si battezzarono. Alcuni di costoro poi passarono con maggior commodità in Italia: e si fermarono in Ferrara, Mantoua, Venetia, sotto nome di Marrani: e vltimamente hanno fatta vna buona Sinagoga in Pisa. Ma i Giudei vsciti di Spagna, e di Portogallo si trasferirono in gran quantità in Oriente, massime in Constantinopoli, e in Salonichi, nelle quali due Città ve n'è presso à cento sessanta mila. Ne sono da 150. famiglie nella Vallona; a'quanto meno in S. Maura; quatrocento à Rodi. Sonouene da 2500. persone nel Cairo, in Alessãdria, in Tripoli, in Aleppo, in Angori, e in tutte le città mercantili dell'imperio Turchesco, parecchi. Hanno populato grandemente Staffiletto in Palestina: e populano continuamente Tiberiade; che Amuratto Re di Turchi hà dato à Aluaro Mendes, Marrano. In Gierusalem ne sono da cento case, non più. Perch'è openione tra loro, che innanzi, che il Messia venga à render loro la libertà, e'l regno, deue venire vn gran fuoco dal Cielo, che abbruccierà quella città, e'l contorno per purgarla dall'immonditie contrate per la dimora fattaui, e per l'abbominationi commessevi dalle genti profane, e per così fatta ragione nõ è in Gierusalẽme quel concorso di Giudei, ch'altri stimarebbe: e nõ hanno ardire di soggiornarui lungamente, e di fermarui stanza.

Di Mahomettani.

IL padre di Mahometto fu vn certo Abdala idolatra della stirpe d'Ismaelle, e la madre fu Hennina Hebrea, ambidue di assai bassa, e pouera conditione. Mahomettani.

Nacque

Nacque l'anno 562. della persona della nostra salute, fu dotato d'aspetto graue, e d'ingegno viuace. Essendo egli già adulto gli Arabi Sceniti soliti à scorrere, e à rubar per tutto, il fecero prigione, e'l venderono à vn mercatante Persiano; che conoscendol atto a' negotij, e scaltrito, li pose affettione, e'l tenne in conto tale, che doppo la sua morte, la padrona, restata vedoua, non hebbe à sdegno di prenderselo per marito. Arricchito à questo modo di facoltà, e di credito, alzò l'animo à cose maggiori. Era all'hora la conditione de' tempi molto à proposito per chi hauesse voluto tumultuare, e far nouità. Gli Arabi per alcuni mali trattamenti, erano malissimo sodisfatti di Heraclio Imperatore. L'heresie d'Arrio, e di Nestorio haueuano in vn modo miserabile lacerata, e malcōcia la Chiesa di Dio: e i Giudei se bene non haueuano forza, faceuano però vn gran numero: e i Saraceni valeuano assai e di forze, e di numero: e l'Imperio Romano era pieno di schiaui. Conoscendo dunque Mahometto l'occasione, formò vna legge, nella qual tutti hauessero qualche parte. Lo aiutarono in ciò dui Giudei apostati, e due heretici maluagi; de' quali vno fu Giouanni, della scuola di Nestorio; e l'altro Sergio della setta d'Arrio. Onde il principale intento di si fatta legge è tutto volto contra la diuinità di Giesu Christo, oppugnata empiamente da' Giudei, e da gli Arriani. La persuase prima co'l dare à intendere à sua moglie, per mezo suo a' vicini, e di mano in mano ad altri, ch'egli trattasse con l'Angelo Gabriele: allo cui sommo splendore, attribuiua egli il mal caduco, che l'abbatteua à terra, la dilatò co'l premetter tutto ciò, che aggrada al senso, & alla carne: e non meno con l'offerir libertà à gli schiaui, che s'accostassino à lui, e riceuessino la sua legge. Onde perseguitato da' padroni de gli schiaui suiati, è solleuati da lui, fuggì in Medina Talnabi, e vi stette qualche tempo. Da questa fuga pigliano i Mahomettani il principio dell'Hegira. Ma non fu cosa, che più giouasse mai alla dilattatione della setta Mahometana, che la prosperità dell'arme, e la moltitudine delle vittorie: con le quali Mahometto ruppe i Persiani, si fe padrone di Arabia, e cacciò i Romani di Soria: e i successori distesero poi l'Imperio dell'Eufrate all'Oceano Atlantico, e dal fiume negro a' monti Pirenei, e più oltra, occuparono la Sicilia, assaltarono l'Italia: e con perpetua quasi proprietà di trecento anni ò soggiogarono, ò trauagliarono il Leuante, e'l Ponente. Ma ritornando alla legge di Mahometto, ella abbraccia la circoncisione, e la distintione, de' cibi mondi, e immondi in parte per allettare i Giudei: nega la Diuinità di Christo, per conciliarsi con gli Arriani, allhora potentissimi: framette molte nouelle fauolose, per accommodarsi a' Gentili: allenta la briglia alla carne, per esser cosa grata alla maggior parte de gli huomini. Onde Auicenna benche Mahomettano scriue di si fatta legge così. [Lex nostra (dice egli) quam dedit Mahometh, dispositionem fœlicitatis, & miseriæ quæ sunt secundum corpus attendit. Sed est alia promissio, quæ attendit intellectum. Sapientibus vero Theologis multo maior cupiditas fuit apprehendendi istam, quam corporum, quæ quamuis detur eis, non tamen attendunt eam, nec in pretio habent in comparatione fœlicitatis, quæ est coniunctio cum veritate.] Morto Mahometto, Alle, Abubequer, Omar, e Odeman suoi parenti, pretendendo ciascun di loro, d'esser suo vero successore, scrissero ciascuno per se. Onde nacquero 4. sette. Alle fù capo dell'Imenia: seguita da' Persiani, da Indiani, e da molti Arabi, e de i Gelbini

di

di Africa. Abubequer fondò la setta Melchia, abbracciata generalmente da gli Arabi, Saracini, e Africani. Omar fu autore dell' Anefia, che regna tra' Turchi, e in Soria, e in quella parte d' Africa, che si dice Zachara. Odman lasciò la Baanefia, ò Xefaia, che le vogliamo dire, à cui non mancano seguaci tra genti suddette. Da queste quattro sette se ne sono in progresso di tempo nato altre 68. famose, oltra all'altre di minor grido. Tra le molte sette Mahomettane sonovi i Morabiti, che menano la lor vita per lo più in heremi: e fanno professione di filosofi morali con alcuni principij diferenti dall' Alcorano. Un di costoro fu quel Morabito, che questi anni passati mostrando il nome di Mahometto impresso nel suo petto (con acqua forte credo, ò con altra cosa tale) sollevò un grosso numero d' Arabi nell' Africa; e mise l'assedio à Tripoli, oue tradito d'un suo Capitano, restò prigione da' Turchi, che ne mandarono la pelle al gran Signore, essendo costui in prigione disse à un schiavo Italiano, suo famigliare, che l'era gito à visitare; Io non mi dolgo se non di voi Christiani, che m' havete abbandonato, conciosia che i Cavalieri di Malta soli li mandarono qualche aiuto di archibugi, e di poluere.

Questi Morabiti dicono (per dir qualche loro pazzia) che quando Alle combatteua, ammazzaua dieci mila Christiani à un colpo di spada; che stendeua essa spada cento gomiti. Vi è la setta de' Cobtini pazza, e bestiale. Vn di costoro comparue, non sono moltissimi anni, nelle piazze, contrade d' Algeri à cauallo sapra una canna con capestro, e con redini di corame; e daua à intẽdere alle brigate, che sù quel cauallo egli caminaua cento leghe in una notte; & era perciò molto honorato, e riuerito. Nacquero tra' Mahomettani in pregresso di tempo per la vanità della legge, e per l'incredibile varietà, e discrepanza delle opinioni disordini grandissimi. Perch' essẽdo la lor setta non pur perfida, e maluagia, ma pazza (come habbiamo dimostrato) e sciocca, erano quei, che faceuano professione di difenderla, e di sostentarla, forzati à darle mille interpretationi, e sentimẽti lontanissimi hora dalla ragione, dalle parole di Mahometto. Si sforzarono i lor Califi di rimediare à ciò sõmamente: ma due furono le prouisioni di più importãza. Perche prima Moauia (questo fiorì intorno l'an. 770. della nostra salute) fece una ragunãza d'huomini intendenti, e di giudicio per stabilir quel, che si douesse credere nella setta loro, e à questo effetto fece raccorre tutte le scritture di Mahometto, e de' successori.

Ma non si accordando quegli tra se, egli elesse sei personaggi de' più dotti, e fattili serrare entro una casa con le sudette scritture, comandò loro, che ciascun d'essi facesse scelta di quel, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri, facendo pena la vita à chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altramente. Ma perche attendendo gli Arabi alla filosofia nell' Academie di Bagdet, e di Marocco, e di Cordoua (e sono d'ingegno sottile, e penetrante) non poteuano far di non auedersi delle sciocchezze della setta loro, vi si aggiunse un' altra prouisione, che fu uno statuto per lo quale fu lor vietato lo studio della filosofia co'l quale statuto l' Academie loro, dinanzi floridissime, sono da 400. anni in quà, sempre andate in declinatione.

Hoggi le sette dell'empietà Mahomettana sono più distinte per la possãza delle nationi, che le seguitano, che per se stesse, e le nationi principali sono quattro; Arabi, Persiani, Tartari, Turchi. Gli Arabi hanno più del superstitioso, e del zelãte: i

Persiani più del ragioneuole, e del naturale: i Tartari ritengono assai del gentile, e del sẽplice: i Turchi (massime in Europa) più del libero, e del martiale. Gli Arabi, come quei, che si recano à somma gloria, che Mahometto sia stato della loro natione, che sia sepolto nella Mecca ò (come altri vogliono) in Medina Talnabi, hanno con ogni arte atteso, e tuttauia attendono à propagar la setta per ogni verso. Nell'India si son valuti prima della predicatione; e poi dell'arme. Conciosia che saranno 700. anni, che regnando nel Malabar Perimal, cominciarono à seminarui quella zizania, e per indurre più facilmente nella lor rete i Gentili, prendeuano (e prendono ancor hoggi) le lor figliuole per mogli; cosa molto stimata de quelli per le ricchezze di questi. Con questa arte, e co'l negotio delle speciarie, ch'è d'infinito emolumento, misero presto il piede, e'l fermarono nell'India, fecero populationi, e fondarono colonie, e'l primo luogo, oue ingrossarono, fu Calicut: che di pocha cosa diuenne co'l traffico, e co'l concorso loro, vna grossa città. Tirarono nella setta il Rè Perimal; che à loro persuasione si risolse d'andare à finir li dì suoi alla Mecca, e si mise in viaggio con alcune naui cariche di pepe, e d'altre cose di prezzo, ma vna terribile tempesta, che l'assalse à meza strada, l'affogò in mare. Habitano nel Malabar, oue hanno allignato più che in altra parte d'India due sorti d'Arabi, ò di Mori, che gli vogliamo dire, l'vna è de' forastieri, che vi capitano, per cagion di traffico, d'Arabia, ò di Cambaia, ò di Persia, l'altra è di quelli, che vi nascono alla giornata di padre Moro, e di madre gentile, ò di padre e di madre Mori, e questi (che si chiamano Nateani, e differiscono da gli altri popoli di persona, costumi, habito) fanno quasi vn quarto de gli habitanti di quel paese. Dal Malebar passarono alle Maldiue, e à Zeilan. Quiui cominciarono à maneggiare le dogane, e i datij delle città, e terre: con farle fruttar bene s'acquistarono la gratia, e'l fauor de' Prencipi, e Signori, e insieme vna gran riputatione, e autorità, anzi superiorità, e maggioranza sopra i popoli, e fauorendo quelli, liquali riceueuano la lor setta, predicata continuamente da' Papassi; e caricando la mano sopra quelli, che si mostrauano retinenti, promossero incredibilmente il Mahomettesmo. Veggendosi poi gagliardi, e possenti e di ricchezze, e di dipendenze s'insignorirono delle terre. Cosi hoggi dominano vna buona parte delle Maldiue, e i porti della nobilissima isola di Zeilan fuor che di colombo, oue i Portoghesi hãno vna fortezza. Con la medesima arte si sono fatti padroni della parte settẽtrionale della Sematra da dugento, ò poco più anni in quà, valendosi prima del commertio, e poi de' parentadi, e finalmente dell'armi.

Quindi passando innanzi, hanno occupato la più parte de' porti di quell'Arcipelago immenso. Sono padroni della città di Sunda nella Giaua maggiore, hanno la maggior parte dell'Isole di Bandia, e di Malucco, regnano in Burneo, e in Gilolo. Erano arriuati fino à Luzzon, isola nobilissima tra le Filippene: e vi haueuano fatto già tre populationi. Dall'altra parte conquistarono in terra ferma, prima l'opulentissimo regno di Cambaia: e vi piantarono la lor setta: come anche ne' luoghi vicini, quindi passarono in Bengala: e ne diuennero Signori. Tolsero di mano in mano alla corona di Sam gli stati di Malacca (questo è hoggi de' Portoghesi) di Jor, di Pam: e più di 100. leghe costa. Son finalmente entrati nel amplissimo regno della China: e vi hanno fabricato Moschee, e se i Portoghesi nell' India, e nel Malucco,

lucco, e poi i Castigliani nelle Filippine, non si fossino fatti innanzi: e non hauessino con l'arme, e con l'Euangelio interoto loro il corso, haurebbono à questa hora occupato infiniti regni di quel Leuante, sono in ciò tanto solleciti, e ardenti, à nostra cõfusione, che sino a' marinari Arabi, che vanno nelle naui de' Portoghesi, rimangono nelle terre di Gentili, per diuolgarui la lor setta, e l'anno 1555. vn di costoro penetrò sin nel Giappone, e se i Portoghesi non vi hauessino rimediato à buona ora, vi harebbe forse qualche moto.

La natione Persiana se è, quanto alla setta, annobilita tra quei Barbari, poco innanzi l'età nostra, co'l valore, e con l'armi d'Ismaelle dette il Soffi. Questi pregiandosi d'esser del sangue d'Alle, mise in credito, e in riputatione la sua setta; e intimò la guerra a' vicini, che non la volessino accettare. Portaua il turbante rosso con duodeci punte in memoria de' dodici figliuoli d'Ocen, figliuolo d'Alle: e volse che lo portassino così fatto da tutti i suoi seguaci, e gli si accostarono moltissime genti: e quasi tutte quelle, che habitano tra l'Eufrate, e l'Abiano, e tra'l mar Caspio, e'l seno persico. Tammas suo figliuolo mandò il turbante a' Trencipi Mahomettani del Malabar, e del Decan, essortandoli à riceuerlo con la sua setta, e dando titolo di Re, à chi l'accetasse, ma nõ l'accettò altri, che il Nizzamalucco. E openione commune, che la più parte de' Mahomettani di Soria, e d'Asia minore seguitino intrinsecamente la setta d'Alle, e di Persiani del che accortisi i Turchi nel moto di Techellè, ne fecero grandissima strage: e trasportarono i parenti de i morti, e i sospetti d'Asia in Europa. Ma passiamo a' Tartari. Questi come habbiamo dimostrato altroue (discendono dalle dieci tribu d'Isarel, trasportate di ordine di Salmanazar, Re d'Assirij, oltra l'India, nella terra d'Arsareth. Quiui essi degenerando in costumi Barbari, e rozi: e dimenticatisi in gran parte, ò quasi affatto delle ceremonie Mosaiche, appena ritennero la circoncisione. Vscirono fuor di quell'essiglio loro intorno all'anno della salute della salute 1200. in poco tẽpo si resero con rouina di popoli infiniti, tremendi à tutto Leuante, e non meno à settentrione Innoc. IV. spauentato per la tẽpesta horribile, che sourastaua alla christianità (erano à guisa di locuste sparsi sino alla riua del Danubio) mãdò dal concilio di Lion frate Asselino dell'ordine di S. Dominico con altri padri al gran Cam l'anno 1246. per esortarlo à riceuere il nome, e la fede di Christo: ò almeno à lasciare in pace i christiani. Nõ accettò già egli il battesmo: ma promise bene una tregua con christiani, per 5. anni: Altri però vogliono, ch'egli si conuertisse: e che prendendo l'arme in fauore de' Christini, facesse morir di fame Mustaceno Calife di Baldacco trà tesori da lui accumulati. Ma poi egli, ò il suo successore ripudiato il Christianesmo, si fece co' suoi, Mahomettano, e da quel tempo in quà oscurandosi in nome de' Tartari, cominciò à fiorire quel de i Turchi. Restarono però fermi nella fede christiana i Tartari Pittorsi sù le montagne di Cumanta, ma con gli errori de i Greci, e de i Moscouiti. Restarono nel Paganesmo i Colmugi vicini al mar Saspio; che si chiamano Capigliuti, perche non si radono, come gli altri Tartari, i capegli. Sono anche idolatri i Kirgessi, come habbiamo detto altroue. Gli altri Tartari passati di quà dall'Imauo, hanno abbracciato tutto il Mahomettesmo di mano, in mano, e tra gli altri i Zagatai, che per l'emulatione de i Persiani, co' quali confinano, e competono dell'imperio, seguono, quanto

spetta alla sette, l'opinione de' Turchi, come anche i Mogori discendenti loro, che all'età nostra hanno allargato l'imperio tra'l Caucaso, e l'Oceano, e tra'l Gange, e l'Indo. Ma i Tartari Cataini, che si sono fermati oltra l'Imauo e'l deserto Loppo, rimangono vniuersalmente nell'idolatria: benche restino tra loro molti Christiani della setta di Nestorio, e non vi manchi qualche Mahomettano. Vegniamo hora à' Turchi, che con l'ampiezza dell'imperio, restano quasi superiori all'altre sette. Di questi parte habita in Asia, parte in Europa. Quei di Asia inchinano assai all'opinione de' Persiani, massime quei che habitano nella Natolia, e ne i cõfini. Ma quei d'Europa sono manco superstitiosi generalmente, che gli Asiatici, e per la continoua conuersatione de' Christiani, hanno più alta opinione di Christo, che gli altri anzi molti il tengono per Dio, e per redentore, e non è gran tẽpo, che ne furono fatti morir diuersi in Costantinopoli con molta constanza loro: e si teneua che molti della porta sentissino il medesimo, i Turchi, massime d'Europa, sono di due sorti, perche alcuni sono Turchi naturali, altri accessori, naturali chiamo i nati di parenti Turchi: accessori quei, che lasciando la nostra santa fede, ò la legge Mosaica, diuengono Mahomettani, il che i Christiani fanno co'l circoncidersi: gli Hebrei con vn alzar di dito. Hor i Christiani si fanno Turchi parte per qualche grauissima passione. (Cherseogli si fe Turco) diuenne poi grande presso Baiazette (per vendicarsi di suo padre, che egli haueua tolta la sua sposa nella solennità delle nozze. Lucchiarli rinegò la fede per potersi vendicare d'vno schiauo, e suo compagno di galea, che lo chiamaua tignoso) parte abiurano la fede per vscir de gli stratij, e fuggir i tormenti: altri per speranza d'honori, e di grandezze temporali, e di queste due sorti, se ne troua vn gran numero di Constantipoli, e si dicono Christiani interiormente, e ò per pigritia, ò per accumular prima maggior facoltà, ò per aspettar occasione di condur seco moglie, e figliuoli: ò per tema di esser scouerti ò nella partenza, ò nel viaggio; ò per sensualità, e per non priuarsi delle delitie e licenza di vita, che là menano, non si risoluono di far quello, che sono obligati: vanno differendo di mese in mese, e di anno in anno d'vscir di Babilonia, e peccano. Ma la più parte de i renegati diuien Mahomettani quasi senza auuedersene: Conciosia cosa, che il gran Signore, manda ogni quattro anni, e più spesso, e meno, secondo il bisogno, à pigliare per li stati suoi d'Europa, d'ogni tre figliuoli di Christiani, vno à giuditio de i suoi commissarij, per ragion di tributo, e gli pigliano d'età di dieci sino in diciasette anni. Questi condotti in Constantinopoli sono, senza altra cerimonia, circoncisi, e poi parte se ne manda in Natolia, e in Coramania, à imparar la lingua, e la setta; e i costumi de i Turchi: parte s'impiega al seruitio de' serragli di Constantinopoli, di Pera, e di Andrinopoli. Quiui viuendo tra Turchi lungi da i parenti, separati d'ogni commercio di fedeli, priui d'ogni aiuto spirituale si fanno, senza auedersene Turchi, fu autore di si fatto instituto de' più diabolichi, che siano mai stati, vn certo Santone Turco detto Abeuiras à' tempi di Amorat II. e da principio furono 3. mila, non hanno poi passato il numero di 12. mila sin'al presente Amoratte III. che l'hà accresciuto sino à 24. mila, ma ritornando alla loro educatione, dopò qualche tempo sono richiamati ne i serragli de gli Azamogliani (così vengono chiamati sino à tanto, che non sono arrolati tra' Gianizzeri)

sotto

sotto i capi loro: e in breue diuengono Gianizzeri, ò Spahì; e vanno alla guerra, in guarnigione: ò si fermano alla porta. Sono chiamati figliuoli del gran Signore, viuono con somma licenza non che libertà; fanno tutto ciò, che piace loro: non possono esser giudicati, che dall' Agà: rare volte sono puniti nella vita: e ciò con gran secretezza, nel comperare si fanno i prezzi à loro modo. Questi lacci sono assai forti, per far, ch'essi non si curino di ritornare al grembo della Chiesa. Ma quel, ch'è peggio d'ogni cosa. Ogni nuouo Prencipe fa vn gran donatiho: e accresce lor la paga à spese de' Christiani. Assassinano anche, e spogliano, di tutto ciò, che loro aggrada, i Christiani, per li contadi nel marciare alla guerra, senza, che essi Christiani possino risentirsi pur di parola, onde nasce in loro vno strapazzo, e vn vilipendio tale del nome Christiano che ne restano alienissimi; Quel, ch'io ho detto de' giouanetti, che leuati da' grembi delle madri diuengono quasi senza accorgersene, Mahomettani, auiene anche à quei, che i corsari per mare, ò i soldati per terra fanno schiaui, e li presentano al gran Signore oltra l'arti sudette, i Turchi propagano anche la setta loro con ogni sorte di vantaggi. Auiliscono, e riducono à estrema miseria i Christiani, e i Mori sudditi loro, non comportano loro, nè il caualcare nè il portar arme d'alcuna sorte; nè l'essercitare parte alcuna di giustitia, ò di gouerno, si fanno lecito il torre le donne christiane nō maritate. Se la moglie di vn Christiano si fa Turca, e si marita con vn Turco, la lor legge vuole, che il Christiano la possa co'l farsi Turco, ripigliare. Vietano a' Christiani il rifare le chiese rouinate: e non permettono il ristorare le rouinose, senza grosse mancie, e i christiani, le lasciano per pouertà rouinare, cō che māca il culto publico di Dio: e in progresso di tempo anche la fede. In Asia non comportano a' Greci l'vso della lingua loro se non nelle cose sacre: acciòche con la lingua, perdano anche i costumi Christieni. Gli Spahì essendo padroni à vita d'infiniti villaggi, pigliano à lor seruitio quei giouani, che più piacciono loro: che in processo di tempo con la prattica de' padroni e co' fauori, che ne spettano, e con le cattiue vsanze, e costumi, che ne apprendono, e co' peccati; e vitij, ne' quali s'immergano, si fanno Turchi, e i figliuoli de' Greci per l'essempio de' compagni, così accarezzati, e fauoriti inclinano al male talmēte, che à ogni minima occasiane minacciano il padre, e la madre di farsi Turchi, è di più vietato a' Mahomettani il ristituire luogo preso vna volta con l'arme, oue habbino fatto Moschea. Si vagliono finalmente in ogni cosa di termini, co' quali possino ampliare l'imperio, e la setta.

De' Christiani d'Asia.

I Christiani, che habitano nell' Asia parte vbediscono alla Chiesa Romana, parte viuono fuor del suo grembo. Hor l'asciādo per hora i primi, daremo conto de' secondi, che si diuidono in tre sette, e nationi, che le vogliamo dire, cioè Melchiti, Nestoriani, Dioscoriani. Christiani d'Asia di tre sorti.

De' Melchiti.

I Melchiti s'addimandano così da Melech, che vuol dire Re, ò Prencipe, perche questi nella fede, ne' concilij hanno sempre seguito l'essempio, e l'autorità de gl' Imperatori Costantinopolitani, e di cotal setta sono tutti quelli, che in Asia tēgono il rito, e la fede Greca, sotto i Patriarchi di Costantinopoli, d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gierusalemme, de' quali l'Antiocheno risiede non in Antiochia, ma in Melchiti.

ma in Damasco. Questi 4. Patriarchi Melchiti sono eletti da' Vescoui della Prouincia, e a' tempi nostri non ricercano la confermatione, come faceuano anticamente, dalla Sede Apostolica: ma domandano la licenza dell'elettione dal Basſà del Turco; e la confermatione dal gran Signore: con la cui autorità ancora eſſercitano la loro iuriſdittione, i Patriarchi più eleggono, e consacrano i Vescoui, e gli Arciuesconi à lor suaditti, cosa commune à tutti Patriarchi delle nationi Christiane di Oriente, de' quali però alcuni ricorono à Roma per la confermatione, come si dirà appreſſo. Tutti i sudetti 4. Patriarchi Melchiti co' loro Metropolitani, e Vescoui, sono monachi di S. Basilio: la cui religione è per tutto Leuante numerosiſsima. Ma i più famosi monasteri sono quei di S. Saba in Gierusalemme, di S. Caterina nel monte Sinai, e di monte Santo su'l mar Egeo. Hor i Melchiti ritẽgono tutti gli errori; dannati già da' Greci nel concilio Fiorentino, e si stima che questa sia la più numerosa natione Christiana di Leuante. Conciosia che n'è piena tutta l'Asia minore, e la Soria, e si stende quinci fin nell'Egitto: quindi fin nel Corazzã prouincia di Persia: oue alcuni scriuono ritrouarsi i popoli Sodini: che prestano vbidienza al Patriarca Antiocheno. Si mettono tra i Melchiti anche i Giorgiani, che riconoscono sotto vn lor Metropolitano, la maggioranza del Patriarca di Constantinopoli. Fanno il medesimo i Mingrelli, e le genti della Zuiria, i Circaſſi, benche questi vltimi hanno anche più errori, che Greci, perche nõ si battezzano, prima del settimo anno: ne mettono il piede in Chiesa prima del quarantesimo.

De' Nestoriani.

Nestoriani. *Scriue Paolo Diacono, che Cosroe Re di Persia, per far dispetto à Heraclio Imperatore, da cui era stato sconfitto in battaglia, e mal condotto, spogliò tutte le Chiese de' Christiani, ch'erano ne gli stati suoi: e poscia cacciatine i Cattolici, v'introduſſe i Nestoriani, il che fu cagione che i Christiani di buona parte d'Oriente foſſino detti Nestoriani. Fanno certamente vna groſſiſſima natione, e abbracciano i Caldei della Babilonia, Aſſiria, Mesopotamia, Partia, Media: e s'estendono da vna parte fino al Cataio (se ne trouano in Campion, in Tangut, in Succuir, in Cãbalù, e in altre città di quell imperio) e dall'altra fino all'India come habbiamo dimostrato al suo luogo. Da 40. anni in quà è stato lor Patriarca Mar Elia personaggio di molta riputatione apò quelle genti, sì per l'età perche paſſa ottanta anni: come per la dottrina, e per lo valore. Hà sotto la sua maggioranza molti Vescoui, e molti Arciuescoui: e molti Conuenti di San Basilio, e di S. Antonio parlano i Nestoriani in Caldeo, Arabico, Turchesco, Curdestano, secondo il paese oue si trouano; ma celebrano i diuini vfficij in Caldeo solamente. Le loro heresie, & errori sono, che la natura humana in Christo sia senza persona similmente humana, difettosa: e perciò pongono in Christo due persone. Non chiamano la Santiſſima Vergine madre di Dio, perche dicono che cõprendendo il nome di Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, seguirebbe, che ella foſſe madre di tutte tre le persone diuine, confeſſano però al presente, che sia madre di Dio figlio. Tengono per santi Nestorio, e Teodoro da Mapsuestia, e Diodoro Tarsense, e Paolo Samosateno, e dannano S. Cirilo Aleſſandrino. Dicono altro eſſer Dio verbo, e altro Christo. Non hanno il Concilio Efesino primo ne i seguenti. Non hanno il Patriarca per elettione, ma per succeſſione di parente in parente: e'l creano prima Arciue-*

scono

scouo maggiore, che poi senza altro, succede al Patriarcato. L'anno 1119 si fe (come scriue il Frisingese) Nestoriano il Pretegianni, che regnaua nella prouincia di Hatay, ò come altri dicono di Tenduc, i naturali il chiamano Ioanno: e i nostri perche portaua la Croce innanzi, Pretegianno. Forse che per l'heresia rouinò tanto imperio: sotto'l quale (s'egli è vero quel che alcuni scriuono) erano settanta due regni, ò vogliamo dire Prencipati, il rouinò il gran Chingi Re de' Tartari l'anno 1162. quaranta e vn anno dopò, che haueua riceuuto l'empietà Nestoriana. Restò però vn signore di picciolo stato, che a' tempi d'Innocenzo IV. fu raccommandato da certi padri di San Domenico al gran Camo; d'ordine d'esso Innocenzo. E ancor hoggi per li stati soggetti al gran Cam del Cataio, si trouano molti Christiani (come habbiamo dimostrato) della setta Nestoriana. Anzi alcuni Inglesi, che hanno penetrato sin là, riferiscono, che l'Arciuescouo di Cambalù incorona il gran Cam nella sua successione all'imperio. Erano anche sudditi al Patriarca di Musali Caldei della nobilissima città di Caramit, capo della Mesopotamia, habitata molto più da Christiani, che da Mahomettani, ma si sottrassero dalla sua iurisdittione, e dall'heresia insieme a' tempi di Giulio terzo in questo modo. Venne à Roma Simone Sulacca Vescouo di Caramit non troppo amico al sudetto Patriarca di Musal: e prestò obedienza alla sede Apostolica à nome de' suoi sudditi, onde Giulio il fece Patriarca pur di Musal: e'l rimandò indietro molto sodisfatto, e cõtento. Menò egli seco per suo aiuto, & indrizzò maestro Ambrosio botticela dell'ordine di S. Domenico. Ma il Sulacca giunto alla sua Chiesa, fu in poco tempo amazzato da' Turchi, à instanza (per quel che si disse) di Mar Elia. Il Batticella si saluò fuggendo: e morì poi in Goa, mentre pensaua di passare a' Christiani di S. Tomaso. Dopò la morte del Salucca, gl'istessi Caldei, (e massime quei di Caramit) elessero in loro Patriarca frate Abdisù, che venne à Roma a' tempi di Pio Quarto, e li prestò obedienza interuenne al Concilio di Trento: e fu rimandato à casa con la fermatione, e co'l pallio patriarcale: e con molte gratie e facoltà. Qui egli ordinò molti sacerdoti, & alcuni Vescoui: e ridusse molti Nestoriani alla diuotione della sede Apostolica. Li successe frate Atalla, che morì prima, ch'egli potesse ottenere la confermatione, fu eletto in suo luogo frate Dereba, Vescouo di Gellu nella Media. Costui ottenne la confermatione da Papa Gregorio XIII. per mezo di frate Hermete Elia. Arciuescouo di Caramit il quale fece anche in Roma professione della fede à nome del suo Patriarcà, e de' Caldei Cattolici di maniera che i Nestoriani sono hoggi diuisi in due Patriarchati dell'istesso titolo di Musal. L'vno de' Nestoriani heretici, che habbitano in Babilonia, e ne gli altri luoghi mentouati di sopra: l'altro, che si dice hora de' Caldei Assirij Orientali; che habitano principalmente in Caramit, e ne' cõfini: e detestata l'heresia, e gli errori di Nestorio, vbidiscono alla sede Apostolica. Si come professarono anche, e ratificarono i Vescoui, e i procuratori loro l'anno 1584. nella città d'Aleppo in mano di Monsig. Leonardo Abel Vescouo di Sodonia, nontio all'hora della sede Apostolica in Leuante, dal quale noi habbiamo hauuto la miglior parte della presente relatione orientale, e à lui ne deue il cortese lettore hauer meco obligo, e saperne grado, e questo è quanto m'occorre della natione, ò setta Nestoriana.

De' Discoriani.

Dioscoriani.

QVesti si diuidono in tre nationi, ò sette, Armeni Giacobiti, Costi. Gli Armeni danno titolo di Patriarca à più loro Prelati, fatti, parte co'l fauor del Turco (questi sono appaltatori dell'impositioni, e tributi che le case Armene pagano al Turco) parte eletti per coaiutori de' sudetti Patriarchi di consenso de i Vescoui, ò del popolo. Ma non danno titolo di Patriarchi vniuersali se non à due soli, vn de' quali sourastà all'Armenia maggiore, l'altro alla minore. Quello risiede nel monasterio di Ecmeazin, presso alla città d'Eruan, nella Persia; questo nella città di Sis in Caramania, non lungi da Tarso, il Patriarca della maggiore Armenia era, mentre noi scriueuamo queste Relationi, Aracalc; della minore Azaria successor di Cacciadore. Questa natione Armena è poco minore della Melchita. Conciosia che sono piene di Armeni, le città, e i contadi dell'vna, e dell'altra Armenia, della Cilitia, Bitinia, Soria, Mesopotamia, e della Persia; oue sono di fresco passate infinite famiglie dell'Armenia maggiore per tema dell'arme Turchesche; che l'hãno tutta conquassata, si trouano anche infiniti Armeni in tutte le città dell'imperio de gli Ottomanni, oue fiorisce qualche traffico, quale, e Bursia, Angori, Trabisonda, Alessandria, il Cairo, Costantinopoli, Caffa. V'e n'è anche vn grosso numero in Camenez, e in Leopoli; & in altri luoghi di Russia. La ragione per la quale hanno tanta libertà per gli stati del Turco, è perche (oltra che sono di grandissimo ingegno, e valore nella mercatantia, e ne' traffichi) per non so che amoreuolezze vsate da gli antecessori loro con Mahemetto, furono da lui grandemente raccommandati a' suoi successori: e n'hebbero amplissimi priuilegi, co' quali negotiano liberamente tra Mahomettani. Lunghi tre giornate da Caramit s'alza il monte Gesca, oue si contano da trenta ville grosse, e popolose, tutte habitate non da altri, che da Armeni, che per commodità, che lor porge vna minera di ferro, essercitano tutti l'arte del fabro, e le donne loro (si come anco nel monte Xatache, ch'è in Persia) tirano d'arco e maneggiano ogni sorte d'arme, à guisa dell'antiche Amazone. Nell'amplissimo lago di van, siede vna isola di due miglia di giro, tutta habitata non da altri che da Armeni: e si chiama perciò Ermenich. E nella spiaggia d'esso lago all'incontro dell'isola vegonsi anche spessissime ville, e villaggi habitati pur da Armeni. In alcune parte d'Armenia maggiore le famiglie sono molto numerose, perche tutti i figliuoli, & i nepoti viuono, con le loro dõne in commune; et habitano sotto vn tetto co' loro aui; e padri, e mentre viue l'auo, ò alcuno de' padri, non partiscono tra se la facoltà, & morto il padre, gouerna il figliuolo primogenito; & à lui vbidiscono i fratelli minori co' lor figliuoli, mettendo tutti gli acquisti, e guadagni in cõmune. Ma morto il primogenito, il gouerno passa nõ a' suoi figliuoli, ma al fratello secõdo genito; e successiuamente à gli altri. Morti finalmente tutti i fratelli il maneggio appartiene al primo figliuolo del primogenito; e di mano in mano à gli altri. Nel vitto, & vestito tutti hanno parte vguale: nè perche vno habbia più figliuoli, e l'altro manco, e vn sia celibe, e l'altro ammogliato, regnano gare tra loro, e partialità: ma molta pace, quiete fondata in amoreuolezza, & in simplicità, e si vede spesso vscire d'vna medesima casa trenta, e più tra fratelli, e cugini, à guisa di sciami di pecchie. Ma se per sorte non piacesse ad alcuno il viuer in commune, li danno la sua

rata

rata parte, affinche faccia casa da se. Ma ritornando homai al proposito nostro, Il Patriarca dell'Armenia minore risiede, come habbiamo detto di sopra, in Sis, terra di Cicilia. Conciosia, cosa, che gli Armeni distesero già l'imperio loro amplissimamente. Occuparono, tra gli altri paesi, la Caramania, e v'introdussero la lor lingua: alla quale è successa in gran parte, la Turchesca. Habitano i sudetti Armeni, in Sis, in Adna, in Maras, e ne' contorni, in Tarso, in Laiazzo, in Aleppo, in Daranda. Sono in tutto poco più, ò meno di 20. mila famiglie, hanno diciotto ministeri, e 24. Vescoui: In Sis si vede il palazzo, e la rouina del castello delli Re de gli Armeni con due Chiese grãdi vicine: l'vna del Saluatore, ch'era del Re, l'altra di S. Soffia, ch'è del Patriarca. Si potrebbono ambedue facilmente ristorare: ma non l'osano imprehendere, perch'essendo alte, e di fabrica massiccia: sarebbono tolte loro da' Turchi. Sperano d'hauerlo à fare, quando Dio sarà seruito di dar loro Prencipe Christiano. Non hanno quiui altre imagini, che croci di rami, e di ferro hanno però diuerse reliquie tenute religiosamente in reliquiarij d'argento. Il Patriarca soleua già tirare vn maidino all'anno per casa: ma gliel tolse il Turco, ond'hora viue d'oblationi, ò di lemosine; e per mantenersi con più facilità, và continuamente visitando la prouincia; e con molte imposte a' deliquenti, trattiene se, e la famiglia. Gli Armeni celebrano i diuini vfficij nella lingua loro benche parlino in varij luoghi altre lingue, e in Constantinopoli (hanno tanto in vso la Turchesca, che appenna, sanno il Pater noster in Armeno.) Hanno molti errori communi à loro, e all'altre nationi della setta di Dioscoro: ma i propri loro sono il consecrare in vino puro; il mangiar oua, e latticinij la sera del sabbato santo; e'l mangiar carne tutti i Venerdì, tra la Pasqua l'Ascensione del Sig. Celebrano l'Annõtiatione della santissima Vergine à sei d'Aprile: la Natiuità di Christo à 6. Gennaro; la Purificatione a' quattordese di Febraro, la trasfiguratione a' 14. d'Agosto. Affermano che Christo era libero insieme e da gli affetti, e da' bisogni della natura humana. S'astengono cinque sabbati dell'anno del far carne, e dal comprarla in memoria del tempo, nel quale i gentili pigliauano i lor figliuoli, e li sacrificauano à gl'idoli. Nelle messe per li morti, benedicono vn agnello; e postaui su la veste sacerdotale piegata, li danno à mangiare del sale benedetto e'l conducono prima, che l'amazzino, attorno la Chiesa: e finita la messa se'l mangiano. Per lequali cose essi sonno da alcuni chiamati Sabbatini, e Giulianisti, come dediti alle cerimonie de gli Hebrei, e all'heresia di Giuliano apostata, Pretendendo nulla dimeno di conformarsi con la Chiesa Romana, perch'essi soli fra tutte le nationi Orientali, celebrano in azimo: e se nella messa non mettono acqua nel vino, dicono, che così faceua ancora anticamente la Chiesa Latina, similmente facendosi il segno della croce, si segnano con due dita: come noi: non con vn solo, come i Giacobiti, e segnano prima la finistra, e poi la destra: non al contrario, come i medesimi Giacobiti. Tengono memoria della lor prima vnione con la Chiesa Romana fatta ne' tempi di Siluestro Papa, e di Constantino Imperatore, e noi habbiamo la bolla dell'vnione de gli Armeni, Greci, e Giacobiti, stabilita nel fine del Concilio Fiorentino: benche essi Armeni, come anco i Giacobiti non n'habbino memoria alcuna.

De' Giacobiti.

Giacobiti vna delle dodici set te di Dioscoro, & Euticchet te.

DIoscoro; e Euticbette non volendo acconsentire al concilio Chalcedonense, si diuisero, come scriue Lontio, in 12. sette, tra le quale fu quella de i Giacobiti, cosi nomati da vn certo Giacobo Siro, che visse à i tempi di Pelagio II. e di Mauritio Imper. passa sotto questo nome di Giacobiti vna parte de' Caldei, habitanti nella città, e ville di Mesopotamia, Babilonia, Soria, al numero di cento sessanta mila case, poco, più, ò meno, e le principali sono in Aleppo, in Caramit, e nel Tur monte di Mesopotamia. Erano già suditti à due Patriarchi: de' quali vno risideua nel sudetto monte Tur, l'altro nel monasterio di Gifran, vicino alla città di Mordin, laquale, siede in vn monte tanto alto, che i Turchi dicono, che i suoi habitanti non veggono mai gli vccelli volar sopra le lor teste. Ma hoggi per opera del Patriarca Neeme, non hanno i Giacobiti altro, che vn Patriarca, ch'è quello di Gifran, che per sua maggior commodità, risiede in Caramit: Ha illustrato assai questa natione il sudetto Patriarca Neeme, con diuerse diligenze, vsate da lui per ampliatione del culto di Dio. Questo prelato sin dal tempo di Abdalla, suo predecessore, di cui egli era secretario, e vicario scrisse alla Sede Apost. nel Pontificato di Giulio III. e n'hebbe amoreuole risposta. Scrisse anche nel Pontificato di Pio IIII. e diede conto della sua fede, e diuotione verso la Chiesa Romana raccommandando i Giacobiti di Cipro, e supplicando per vn hospedale in Roma per sua natione: e n'hebbe benigna risposta. Ma essendo poscia preso da' ministri del Turco, e incarcerato, e cõ molti stratij trauagliato, e temendo di più, di non esser fatto crudelmente morire; apostato con biasmo, e con scandalo inestimabile, delle nationi Christiane di Caramit. Nondimeno dopò alcuni mesi, fingendo di andare à Costantinopoli, venne sotto Gregorio XIII. à Roma, l'anno 1587. lasciando Patriarca della sua natione Dauid suo fratello, e detestate poi nella congregatione del Santo vfficio l'apostasia nella quale era incorso per timor di morte, e gli errori della natione, ottẽne l'assolutione, e l'ãno 1582. ottenne in publico concistoro la confermatione nel Patriarcato Antiocheno, e'l pallio Patriarcale per Dauid suo fratello. Papa Gregorio haueua intentione di concederli in Roma e Chiesa, e collegio, e hospedale per la natione Giacobita, e l'harebbe senza dubio effettuato, se la morte non si fosse importunamente interposta Questo Patriarca ha sotto se vn Metropolitano in Gierusalemme, e vn'altro in Musali, e Arciuescoui in Damasco, Orfa, Saur, Caramit, Cipro; e altri Arciuescoui, e Vescoui per le prouincie sudette, con molti monasteri di religiosi dell'ordine di S. Antonio Jacobiti celebrano in Caldeo, e fauellano in Arabico, in Turchesco e in Armeno. Oltra à gli errori communi, con gli Armeni, i lor proprij sono questi. Quando si fanno il segno della croce, si segnano con l'indice solo, per significare vnità di natura, di volontà, e d'operatione in Christo. Mangiano, contra l'osseruanza vniuersale de' Christiani d'Oriente, latticinij, e carne il Mercordì, e il Venerdì sera, dopò l'occaso del sole, dicendo che nel tramontar del giorno, è già passato il termine dell'astinenza e ch'è già entro il Giouedì, e'l Sabbato: con questa malitia mangiano carne tutto l'anno fuor di quaresima. Con questa natione si sono vniti per opera del Patriarca Neeme alcuni Arabi, che habitano nelle medesime ville, e terre, che i Giacobiti: e si chiamano Xemsinir, cioè Solari, perche tra

che tra l'altre idolatrie, superstitioni adorano, il sole. Sono artigiani di molta industria, e di qualche facoltà.

DE' MARONITI.

SI stima che i Maroniti siano vn rampollo de Iacobiti. Imperò che l'vna, e l'altra natione era già suditta al Patriarca Antiocheno, che hora e in mano de' Melchiti, residente in Damasco: e l'vna e l'altra si serue dell'istessa lingua, e pronuncia Caldea, dell'istesso carattere Seriaco. Haueuano anche i medesimi errori circa l'vnità della volontà, e dell'operatione di Giesu Christo: e circa il trisagio. L'vna, e l'altra natione pretende il Patriarcato d'Antiochia, onde i Patriarchi de' Iacobiti lasciando il nome proprio pigliano quel d'Ignatio, e i Maroniti quel di Pietro, e ambidue si chiamano Patriarchi d'Antiochia. Si chiamano Maroniti ò da Marona villa del monte Libano, ò da Marone Abbate; ò come si tiene communemente, da Marone heresiarca. Sono la minima natione christiana d'Oriente: perche non passano dodici mila case, la più parte pouere, viuono nelle ville del Libano, e nella città di Soria. Nondimeno è la più diuota natione d'Oriente verso la sede Apost. e ne ha fatto da quattrocento anni in quà professione, e Pietro Patriarca de' Maroniti mandò ambasciatori al Concilio Lateranense l'anno 1515. e la sede Apost. li suole ordinariamente visitare ogni tre anni per mezo de' Padri di S. Francesco, residente in Gierusalemme. Gregorio mandò à cotesta gente due Padri Gesuiti. Questi hauendo fatto celebrare vn Sinodo nel quale interuenne il Patriarca co' suoi Vesconi, gl'indussero à vna compiuta professione della fede cattolica: e li aiutarono predicando quà, e là ad insegnarla à' popoli. Abbrucciarono i libri erronei; ridussero le monache disperse in due monisteri; diedero ordine circa l'ammaestramento de' fanciulli nella dottrina christiana. Non si potrebbe facilmente esprimere con quanto affetto fosse da tutte quelle genti ringratiata, e benedetta la singolar benignità, e prouidenza di Gregorio XIII. Pontefice d'animo veramente, e di zelo incomparabile. Il Patriarca de Maroniti è frate di S. Antonio. L'elegono i Vescoui, e i frati, e lo conferma poi la Sede Apostolica risiede in Tripoli di Soria. Tiene alcuni monasteri di S. Antonio, & alcuni pochi Vescoui, che non hauendo certa residenza, sono come coaiutori del Patriarca: s'adoprano nelle funitioni, e nel ministerio Episcopale, oue sono mandati da lui, à sacerdoti di questa natione, habitanti in Aleppo, in Damasco, & in alcune ville del Libano, non si astengono ne di aggiungere al trisagio. Qui crucifixus es (benche si sforzino con varie interpretationi di giustificarsi) ne d'inuocare tra gli altri Santi, Marone, benche dichino non esser l'heresiarca, ma vn certo Marone Abbate di gran veneratione, e fama di santità tra loro. Maroniti è rampollo de Giacobiti.

Tra i Maroniti si trouano alcuni che si chiamano bianchi, che se bene sono battezzati, e si dicono Christiani, e si confessano, e communicano nascostamente, nondimeno viuono esteriormente alla Mahomettana.

De' Curdi, e Drusi.

FAccio mentione di queste due nationi per vn poco d'ombra di fede Christiana che in loro, benche picciola, e quasi nulla rimane, i Curdi habitano ne' monti della prouincia di Mozal. Sono parte Iacobiti, e Nestoriani (ma con infiniti altri errori, e con ignoranza estrema delle cose Diuine) parte Mahomettani gli Curdi e Drusi parte Giacobiti e parte Nestoriani.

tani gli

tani, gli vni, e gl'altri di mala sorte per lo più: e che viuono ordinariamente di ladronecci, e d'assassinamenti.

I Drusi habitano tra i confini di Ioppe, e di Damasco, si stima che siano reliquie auanzate all'impresa, che i Latini fecero della terra Santa, di che segno grande è, che la lor lingua hà non so che di conformità, e di somiglianza con la lingua Vallona. Si circondino, come Mahomettani: beuono vino come Christiani: si congiungono con le proprie figliuole, come bestie.

De' Latini d'Oriente.

Latini di Oriente, e sua origine.

OLtra à mercatanti Venetiani, Ragugei, Francesi, e d'altra natione, che trafficano in gran numero di Tripoli, in Damasco, in Aleppo, e in altre città d'Asia, e di Soria, e sono aiutati nelle cose spirituali da' Padri di S. Franc. habitanti in Gierusalem, e in Betlem: si truoua vn picciol popolo, che viue tra gl'Armeni alla Latina. Alangiacana è vn castello lungi due giornate da Tauris, che hà 25. ville sotto la sua iurisdittione di rito Latino, ma di lingua Armena. Questi furono conuertiti dal Padre Bortolameo Bolognese dell'ordine di S. Domenico, che fu fatto Vesc. d'Armenia l'anno 1337. sotto Giouanni XII. Erano già 25. ville come habbiamo detto: ma di presente non ne perseuerano nella diuotione della Chiesa Romana se non dodici, dell'altre 13. alcune sono ritornate all'obedienza del Patriarca dell'Armenia maggiore: altre sono state distrutte nella prossima guerra de' Turchi contra i Persiani: e le sudette XII. ville Latine faranno in tutto 1200. case, e gli habitanti essercitano tutti l'arte del campo. Sono seruiti nelle cose spirituali da' Padri di S. Domenico sotto vn Arciuescouo dell'istesso ordine, eletto dal lor capitolo, e da' capi delle ville, e poi confermato dalla Sede Apostolica. Al presente è lor Arciuescouo frate Nicola, che è stato tre volte à Roma à dar obedienza al Vicario di Giesu Christo.

Non sono molti anni che i Latini haueuano Chiese anche in Brusia, & in Trabisonda; ma per mancamento di Sacerdoti, e di ministri, si sono perdute le Chiese, e le cerimonie Latine: e sono entrate in lor vece, le Armene, ò le Greche di Palormo, e de Christiani Latini, che habbitano in quella terra, & in alcune ville vicine n'habbiamo parlato nella relatione della iuridittione del Patriarca Latino di Costantinopoli.

Della vecchie Christianità dell'India.

Della vecchia Christianità dell'India

SAn Tomaso Apostolo, hauendo hauuto nella distributione del mondo questa parte dell'Asia in sorte si transferì prima all'Isola Socotera: oue hauendo fatto molti Christiani, passò à Cranganoro, e poi à Colam. Indi à Coromandel. E hauendo per tutti i sudetti luoghi seminato la parola di Dio mosso dalla fama della grandezza della China, nauigò (come scriuono alcuni) anche là per portarui l'Euangelio della Salute. Essendosi quì vn buon pezzo affaticato, ritornò nel Regno di Coromandel à riuedere i Neofiti, e confirmarli nella fede. Era allora capo del Regno la città di Malipur, che i Portoghesi chiamano hoggidì di San Tomaso. Quiui essendosi messo à fabricare vna Chiesa mentre egli era in ciò contrasto da i sacerdoti degli Idoli, ò dal Re Sagamo, si dice c'hauenne cosa, che valse grandemente per manifestare à quei Barbari la virtù di Christo, e la verità dell'Euag. Il mare haueua come vole, cacciato vn pezzo di legno di straordinaria grandezza alla

za alla spiaggia; che allora era lontana dalla città intorno à diece leghe. Hebbe desiderio il Re di seruirsi di quel legname per vn suo edificio; ma nè per opera d'huomini, nè per artificio d'ordegni, nè per forza di Elefanti, che vi fossino impiegati, puotè mai smouerlo. Dicono che all'hora l'Apostolo propose al Re vn partito, che s'egli gli concedeua quella materia per fabricare vn tempio al vero Dio, esso senza machine, e senza aiuto nissuno humano, lo tirarebbe incontinente alla città. Accettò il Re quasi per ischerno, il partito. Allora S. Tomaso hauendo attaccata la cintura, ch'egli haueua intorno à vn ramoscello, che spuntaua fuora del tronco, e fatto il segno della Croce, lo tirò senza fattica nissuna, con merauiglia di tutta la città, entro le mura. E quì hauēdo piātato una Croce di pietra predisse che quādo il mare arriuarebbe à quel luogo, verrebbono da lōtanissimi paesi huomini bianchi à ritornare il seme, e la dottrina, predicata da lui. Questa profetia si auerò nell'arriuo de' Portoghesi all'India: perche poco innāzi il mare s'era accostato à quel segno. Cresceua cō questi, e con altri miracoli continuamēte la riputatione, e il nome di S. Tomaso. Di che arrabbiando i Bramani, che si vedeuano mancare e l'autorità, e'l guadagno, vn di loro per rouinarle, ammazzò vn suo proprio figliuolo; e ne accusò lo Apostolo, il quale, essendo citato innanzi al Re grauissimamente accusato, che bisogna, disse egli, produrre quì argomenti, ò conietture fallaci, ò disputare e contendere impertinentemente? nissuno potrà dir meglio questo, che colui che è stato ammazzato, e domandò che gli fosse lecito di poterlo publicamente interrogare. Non hebbe l'auersario ardire di ricusare il partito, e restando tutti attoniti della proposta, e sospesi con l'aspettatione di vna cosa così strana fu portato in giudicio il cadauero del fanciullo, allora riuoltossi San Tomaso, à quello, manifesta disse egli, per quel Christo, che io predico per Dio, e per Saluator del mondo, chi è stato l'autor della tua morte. Cosa mirabile, al nome di Christo, parlò il cadauero, e testificò che Tomaso era messo del vero Dio: e che suo padre per rabbia, e per inuidia della virtù di esso Santo, l'haueua ammazzato. Il Re, che già era inclinato al nome di Christo, con vn miracolo così illustre, abbracciò senza dimora l'Euangelio. Ma i bramani, benche conuinti della loro perfidia, non potendo comportare i progressi dell'Apostolo, con la rouina degli idoli loro, si risolsero di farlo in ogni modo morire. Sorgeua fuor della città vn colle, doue S. Tomaso soleua à essempio di Christo, ritirarsi à fare oratione, e ad attendere à se stesso. Quiui fu egli, mentre oraua innanzi à vna Croce, prima co' sassi, e co' dardi ferito: e poi con vna lancia vcciso. Fu il suo corpo venerando leuato da i Discepoli sepolto in vna Chiesa: oue anco fu riposto, à memoria, e à gloria del suo martirio: vn pezzo dell'hasta con la quale era stato trapassato, e vn bastone ferrato, ch'egli vsaua nei viaggi, e vn boccale pieno della terra, oue era caduto il suo sangue. Illustrarono poi il luogo molti chiari miracoli, per liquali vi cōcorreuano continuamente infiniti peregrini, chi per diuotione, chi per voto. Queste cose si sono intese da gl'Indiani, che le hanno per traditione, e per scrittura hauute da' maggiori loro. Alcuni stimano che il miracolo, che noi habbiamo contato del tronco, auenne non in Malipur, ma in Cranganor: e che l'Apostolo fu fatto morire in Calamina non dal Re Sagamo, ma dal successore, e che'l suo corpo fu trasportato da Christiani in Edessa, città di Mesopotamia. Nondimeno Gio. III.

Re di

Re di Portogallo seguendo la fama, e la opinione commune commise à Odoardo di Meneses suo luogotenente nell'India, che facesse ogni cosa per ritrouare il corpo di S. Tomaso nella spiaggia di Coromãdel: e che procurasse che le sue sante reliquie (benche altri vogliono, che tutte ò parte siano in Mescoptamia,) fossino decentemente riposte, e con molta cura guardate. Il Meneses diede cura di ciò à Emanuel Fria, che con alcuni sacerdoti, e vn architetto andarono à Malipur. Quiui, trà le rouine della città, trouarono i vestigij d'vn magnifico tempio, del quale nõ restaua altra cosa in piede, ch'vna capelletta volta à Leuante con molte Croci dipinte, dentro; e fuori.

Quiui diceuano i paesani essere il corpo dell'Apostolo, e in vero mentre, che per ritrouare i fondamenti della Capella essi cauauano la terra, ritrouarono vn anello couerto di vna tauola di pietra; sotto la quale era scritto in lingua antichissima (come da persone pratiche s'intese) che quella Chiesa fu fabricata da S. Tomaso, e che al culto, e al mantenimento di essa il Rè Sagamo haueua assignata la decima delle merci, che si conduceuano nella città, pregando i posteri à non voler diminuir punto cotal entrata. Sotto quella tauola si trouò (come affermauano i paesani) il corpo del Re, ma cauando più à basso il terreno, trouarono vn luogo prima cinto di muro di mattoni, e poi di pietra, alto noue piedi, couerto in più modi. Quiui si diceua esser sepolto il corpo dell'Apostolo. Onde messisi due Portoghesi (che prima si confessarono, e si communicarono) ad aprir il luogo, trouarono certe ossa bianchissime commiste con la calce, e con l'arena vn pezzo di lancia, e vn bastone da viaggio, e un uaso di terra dalle quali cose si conobbe indubitatamẽte quello esser, il corpo vero dell'Apostolo. Tanto più, vicino à lui si trouò il corpo del Rè Sagamo, e di vn'altro discepolo di S. Tomaso, amendue difformi, e di aspetto nero, e spauentoso sì che il color solo distingueuã l'ossa dell'Apostolo, dall'altre. Fù poi messo il corpo del Santo in vna cassa, e quei de' due discepoli in vn'altra: e le chiaui portate à Goa, e consignate al Vicerè Due anni dopò, le medesime ossa furono da due Portoghesi nascoste sotto l'altare della Capella, e finalmente trasportate da vn Padre di San Francesco à Goa, nel tempo che Don Constantino di Braganza era vicerè dell'India, ma sia in Edessa, ò in Malipur il corpo di San Tomaso Apostolo, chiara cosa è, ch'egli fu martorizato in Coromandel; e ch'egli si adoperò con diligenza e con cura particolare in ridurre alla fede di Christo, e in conuertire gli Indiani. Fiorisce hoggi nell'India, vna Christianità che si chiama di San Tomaso: perche da lui hebbero i maggiori il lume dell'Euangelio, laquale Christianità in paesi così lontani dalla sede Apost. e in mezo degli Idolatri, e de' Mahomettani, si è quasi rosa tra le spine, conseruata intatta, egli e vero che tengono diuersi errori, nati dall'heresia parte d'Arrio, parte di Nestorio, e la cagione di ciò è stata, perche trouandosi questi pouerelli in estrema necessità di Sacerdoti, e di Prelati, che gli addotrinassino, e li ministrassino i Sacramenti, dopò lunga deliberatione, presero partito di mandare alcuni di loro à cercarne, à condurne à casa, ouunque li trouassino. Costoro dopò lungo, e trauaglioso viaggio, capitarono nell'Assiria, oue fecero ricorso dal Patriarca di Babilonia, e lo supplicarono di aiuto e di soccorso: Costui li concesse alcuni Prelati e Sacerdoti, che vennero dell'India, e in luogo della dottrina pura e sincera, seminarono nel campo coltiuato da S. Tomaso,

maso,

maso, la zizania de i suddetti Heresiarchi, che vi è restata fino à i tempi nostri. Ritengono però molti riti Apostolici, venerano religiosamenne il Sacramento dell'altare, e lo pigliano sub vtraque specie, osseruano l'Auento, e la quaresima: cantano ordinariamente i Salmi, odono la Messa: e celebrano i giorni festiui di Christo, nostro Signore e de' Santi; ma con particolar diuotione l'ottaua di Pasqua, celebre apò loro, per la confessione di S. Tomaso. Habitano costoro in Cranganor, e nel contorno; oue si stima, che ve ne sia intorno à 70. mila. Ve n'è anco in gran numero in Negaptan, e in Malipur: ma grandissimo nel paese di Angamale, quindeci miglia sopra Cocin verso Tramontana. Quiui risiede l'Arciuesc. dependente dal Patriarca di Babilonia. Si vanno à poco à poco riducendo alla verità Cattolica con l'opera de' Padri Gesuiti, che hanno vn Collegio, e vn Seminario in Vaipicota: perche si confessano da loro, e lor portano à battezzare i figliuoli, & i loro Sacerdoti imparano à dir Messa alla Romana. L'anno 1583. l'Arciuescouo celebrò vn Sinodo, nel quale interuenero due Padri, & vi fecero molti decreti conformi alla fede, e a' riti Cattolici. E l'Arciuescouo istesso professò la fede Romana. Ma perche ho fatto mentione del Seminario non voglio lasciar di dire vn bel caso. Vicino à Vaipicota verso mezo giorno è il regno di Paruano, oue fù mandato questi anni adietro vn giouane di quel seminario, per fare vn certo compimento co'l Re. Haueua quel Re vna figliuola indemoniata: per la cui liberatione hauendo indarno prouato i rimedij superstitiosi venne in mente à lui, e alla Reina di far proua de' Christiani. Dunque la Regina istessa, entrata di notte all'improuiso nella camera di quel giouene lo pregò instantemente à voler cacciare, il Demonio dalla figliuola. Rispose egli quasi in sogno io il caccierò, e poi leuatosi sù, e gitosene con la Regina, e co'l Re, oue era la fanciulla, si mise à recitare i sette Salmi: e come egli arriuò al Miserere, il Demonio alzò la voce in suono di gemito, e di vrlo horribile. Allora il Re volto a' circonstanti, vedete, disse ch'egli ha da fare con vn valente auersario, e poi riuoltosi al Demonio, tu non vedi quì disse, i Cassanoiri (così chiamano i Sacerdoti de gli Idoli:) tu pagherai hor hora il fio della tua temerità. Seguitaua in tanto il giouine i sette Salmi: e giunto che fù al fine, la fanciulla restata prima alquanto tramortita, si leuò sù libera affatto, con allegrezza, e con festa indicibile de' parenti. L'anno 1587. Il Re Cattolico fondò vn Collegio in Malipur per aiuto de i Christiani di S. Tomaso e vn Seminario, per l'institutione de' giouani: Cosa onde si spera frutto notabile.

Della nuoua Christianità d'India.

I Primi, che per annontiar l'Euangelio passarono nell'India (che fu scouerta da Portoghesi l'anno 1498.) furono dell'ordine di S. Francesco: & il primo fù frate Henrico, assonto poi al Vescouato di Setta, che vi andò nell'armata condottoui da Pietro Aluaro Caprale, l'anno 1500. col alcuni Sacerdoti, ma non si legge, ch'egli ò i suoi compagni hauessino per le perpetue guerre, e trauagli occasione di essercitare il loro talento. Vi andò poi frate Antonio Petronio, e non molto dopò frate Antonio Laureo, che si fermò nella Socotera, e vi fece qualche frutto. Finalmente Lopez Sequeira, vicerè dell'India, edificò in Goa vna Chiesa sotto il titolo di S. Francesco, e vn conuento à i Padri di quell'ordine, con che essi hebbero mol-

Della nuoua Christianità dell'India.

ro mol-

ro molta commodità d'impiegar in seruitio di Dio in quelle parti, e in beneficio de gl'Indiani. Onde poche imprese si fecero poi, ò di pace, ò di guerra, nellequali essi non si trouassero. Perche Antonio Petronio fu, il primo, che celebrasse messa, e che predicasse in Daman, terra di Cambaia: e frate Antonio Casale fu al soccorso di Diù con D. Giouanni di Castro, e vi fece la sua parte. Il primo Vescouo dell'India fu vn certo frate Fernandez pur dell'ordine di S. Francesco, che vi andò à tempi di Nugnez di Acugna. Costui, co'l ministrare i Sacramenti della confirmatione, e de gl'ordini sacri, co'l predicare à Portoghesi, con allettare alla fede i gentili, essercitò laudabilmente lo vfficio Episcopale, & è cosa verisimile, che da lui, e da altre persone religiose, si facessino in questi tempi molte cose memorabili nella propagatione della fede. Ma non era cosa, della quale manco si curassino gli scrittori di quei tempi, ch'erano rarissimi, e non s'occupauano in scriuer' altro, che i fatti d'arme, e le speditioni delle flotte con le mercantie. Successe à Fernandez Giouanni di Alburquerche Castigliano, pur dell'ordine di S. Francesco, che venne all'India con D. Garzia di Norogna, e menò seco vn fra Vicenzo, ottimo maestro della dottrina christiana, e vn chierico, detto Giacomo da Borba, terra di Portogallo, predicatore assai famoso; Dicono che à frate Vicenzo mentre, che egli insegnaua à i fanciulli del Malabar, auenne vna cosa notabile. Perche hauendo, nell'insegnare, percosso vno di quei giouinetti: e perciò concitatosi contra i parenti, corse gran pericolo d'essere da loro mal trattato, se il medesimo fanciullo, e gl'altri non hauessino messo mano à i sassi per difenderlo, del che restati quasi attoniti i parenti si ritirarono in continente indietro. Ma fino questi tempi si vedeua più presto ne i Portoghesi vn vehemente desiderio dell'ampliatione del nome di Christo nell'India, ch'effetto d'importanza, perche i capitani, e gouernatori erano occupati nelle fabriche delle fortezze, e dell'armate nella diffesa del mare, e nell'espugnatione delle terre de' nemici: e li padri di S. Francesco, se bene haueuano in Goa vn buon conuento, erano però tanto occupati notte, e giorno ne gl'essercitij loro ordinarij del choro, nel sepelire i morti, che poco tempo haueuano d'andare à torno, e di attendere al Catechismo, e gl'altri essercitij, che si ricercauano per la conuersione, e per l'ammaestramento delle genti. Al tempo, che Stefano Gama gouernaua l'India (cominciò il suo gouerno l'anno 1540.) alcune persone da bene (tra le quali furono i principali Michel Vaz, vicario generale dell'India, e Giacomo da Borba, e Cosmo Annio) instituirono vn seminario di giouani di varie nationi, per potere co'l mezzo loro, disseminar la fede christiana, e gli assegnarono l'entrate de' tempij de gli Idoli, stati distrutti da Michel Vaz: e si chiamò primo collegi di S. fede, e poi di San Paolo, da vna chiesola applicatali. In questo collegio pensauano essi d'alleuare vn buon numero di giouani d'ogni natione della dottrina, e ne' costumi Christiani; acciochè poi fossino atti à la coltura della vigna del Signore, e à ridurre i loro paesani alla luce dell'Euangelio. Di quei giorni si fece, in vn modo impensato vn buon acquisto per la Chiesa di Dio. Paraui si chiamano i popoli, che habitano verso il corpo di Comorino, di natura semplice, e mansueta, che si sostengono per lo più con la pesca delle perle.

Onde quella spiagia, oue essi habitano (lunge dal cepo sudetto sino all'Isola di Manar intorno à 50. leghe, nel quale spatio si contano intorno à 25. terre, ò villaggi)

aggi) si chiama Pescaria. Questi dunque, essendo stata tolta loro ogni facoltà da' Mahomettani: & essendo ridotti perciò, e per altre ingiurie à estrema miseria, dopò lunga consulta, si risolsero, confortati à ciò da vn certo Giouanni della Croce, che s'era conuertito alcuni anni prima, & trafficaua in quei luoghi di mandare à Cocin i loro capi à domandare aiuto, co'l promettere, che se fossino soccorsi, abbracciarebbono tutti la fede Christiana. Giunti costoro à Cocino, per assicurar meglio i nostri, si battezzarono subito. Non parue a' Portoghesi cosa da tralasciare. Onde hauendo messo in ordine vn buon numero di legni armati, non pure cacciarono i Mahomettani di quel paese; ma migliorarono anche le conditione de i Paraui, e l'vtilità della pesca. Andarono su la medesima armata alcuni Sacerdoti, che in pochi giorni cathechizarono, e battezzarono tutta la gente. Si conuertiuano anche, di mano in mano alcuni schiaui, ò compagni di Portoghesi nella guerra; ma più presto per acquistarsi la gratia de i padroni, ò de i Magistrati regij, che per matura deliberatione, si che la più parte de i Neofiti riteneua poco altro della perfettione christiana, che il battesmo, e il nome, il che auenina parte per trascuragine loro, parte per mancamento d'operarij. Conciosia, che essẽdo questi pochissimi, non poteua supplire n'è all'institutione de' Cathecumini, nè alla confermatione de' conuertiti. Nuoceua anche loro il commertio, e la prattica co' gentili pieni di libertà e di dissolutione. Si che era più facile, che i Christiani vecchi si corrompessero che s'aiutassero i nuoui, massime che la piaceuolezza di quel cielo, e l'amenità del paese è tanto grande, che la virtù non vi può, senza fatica, allignare. Il Rè Giouanni, à cui tutte queste cose, e per lettere, e per relationi di huomini prudentissimi, erano note, non perdonaua à spesa, ne à fatica alcuna per soccorrere, e per rimediare à tanti bisogni, e lo stimolaua à ciò grandemẽte il sapere, che egli non poteua nè tirare le decime della terra, nè i tributi, ne mouer guerra a' gentili, se non per mantere e per ampliare il culto di Dio, e la predicatione dell'Euangelio, se à quella essi gentili si opponessino. Ma al buon animo del Rè, male corrispondeuano le forze. Conciosia che vna impresa cosi heroica, e gloriosa si ricercaua vn grã numero di maestri dotati, e d'integrità di vita, e di prudenza, e di dottrina, e di carità, e di grandezza d'animo, e di robustezza di corpo: della qual sorte d'huomini era allora pouerissimo il Regno di Portogallo. Conciosia che i Predicatori erano per lo più forastieri.

Quei Portoghesi, che voleuano attendere alle lettere si transferiuano à Salamanca, ò in Alcalà. Alcuni anco studiauano à Parigi à spese del Rè. L'vniuersità di Coimbra da lui fondata, era ancora nuoua, e non produceua frutti se non acerbi: e le necessità dell'India erano vrgenti, cominciaua allora à fiorire la compagnia di Giesù, e à dare in molte città, e di Italia, e di Spagna, e di altre Prouincie saggio di virtù, e di dottrina eccellente, onde il Rè, che n'hebbe piena informatione, acceso di vn'ardente disiderio, scrisse à D. Pietro Mascarogna, suo Ambasciatore à Roma, presso Paolo III. che gli ottenesse dal P. Ignatio, fondatore della sodetta Compagnia, alcuni de' suoi Padri. Fece vfficio l'Ambasciatore ma non puote ottenere più di due, e questi furono Simone Roderighez di natione Portoghese, e Frãcesco Sauier del Regno di Nauarra, à quali s'aggiũsero poi Paolo da Camerino in Italia, e Francesco Mansiglia in Portogallo. Di questi il Rederighez restò poi

in Portogallo, e il Sauier passò all'India. Si partirono da Roma l'anno 1540. Arriuati in Portogallo, il P. Sauier fù dal Re informato già della sua virtù, honorato sopramodo, e hauendoli raccommandato affetuosamente la causa di Christo nell'India, gli diede vn breue del Papa; nelquale egli era fatto Nontio della sede Apost. con ampla facoltà in que' paesi. Non volse egli, imbarcandosi portar altro seco per se, nè per li cōpagni, ch'erano Paolo, e il Mansilia, ch'vna zimarra di panno grosso per vno, e' libri necessarij: e al Conte di Castanera (costui di commissione del Rè doueua prouederlo) che li diceua, non conuenire à vn Nontio del Papa andare senza pure vn seruitore: rispose, questi auisi signore, e precetti di mantener la riputatione, e il grado, hanno ridotto la Chiesa di Dio, oue voi vedete. Io son risoluto di far tutto ciò, che l'occasione porterà sēza peccato. Ma delle virtù di questo personaggio ne sono pieni molti libri, e noi ne habbiamo da ragionare più d'una volta. Dunque imbarcatosi nella capitana, dopò lungi trauagli d'vna fastidiosa nauigatione, arriuò à Goa a' 16 di Magg. 1542. oue fu riceuuto cō straordinaria accogliēza, e honoreuolezza del Vesc. e sēza perder tēpo cominciò subito à metter mano all'aratro, la prima cosa, e la più salutare, ch'egli instituì, fu il catechismo, andaua ogn'giorno per le cōtrade, à suono di cāpenalla ragunaua le brigate in chiesa. Quiui insegnaua egli a' suoi compagni i capi della dottrina christ. in questo modo. Cominciaua egli piegando dolcemente la voce, ripeteua le medesime parole à le brigate, così in due, ò tre volte con la dolcezza del suono, e con l'iteratione delle medesime cose, le persone imparauano i misterij della fede, e precetti di Dio. E con più diletto, che fatica, finito il canto, egli ripigliano alcuni capi principali, li dichiaraua largamente, e in modo popolare. Così passò egli l'inuerno, e Paolo da Camerino prese la cura del collegio di San Paolo, oue era già vn buon numero di giouani, faceua ancor egli la sua parte. Ma il Padre c'haueua inteso della fresca cōuersione de i popoli della Pescaria, venuta la primauera andò, menando seco in Mansilia, ad ammaestrarli, e à confermarli. Non si può creder quanto egli patisce in questa impresa, conciosia che gli bisognò imparar la lingua loro con trauaglio infinito, e così quasi balbettando, insegnarli (perche haueuano poco altro di Christiano, che il battesmo) le cose necessarie alla salute. Gli bisognò combattere più d'vna volta co' Bramāni, che non poteuano patire che egli gli togließe il seguito, e la riputatione, e manifestaße i loro inganni, e vanità. Era la vicino vna terra, che per paura del Sig. non osaua lasciar l'idolatria. Auēne quì, ch'vna donna trauagliata da i dolori del parto, penaua con poca speranza di vita. Il Padre, chiamato in suo aiuto, le propose breuemente la somma della fede, e la via della salute, al che hauendo essa prestato il concenso, e chiesto il battesmo, partorì subito. Visto questo i parenti, e poi i Terazzani, abbracciarono tutti l'Euangelio, e furono dal Padre instrutti diligentemente, e poi battezzati. Non si fermaua ne i luoghi, se non quanto ricercaua il bisogno: ma faceua scielta de' Neofiti di virtù, e d'ingegno migliore, e li lasciaua in suo luogo alla cura de gli altri. Questi guardauano le Chiese, battezzauano ne' casi vrgenti: notauano le cose graui, e difficili per poterne poi informare il Padre, e domandarne il suo auiso. Caminaua da vn luogo all'altro à piedi, [& sine sacculo, & pera,] cominciaua da vn capo, e paßaua di mano in mano innanzi: e giunto al fine della Prouincia, ritornaua di nuouo al capo do

man-

mandando conto delle cose prima insegnate, massime da quei ch'egli haueua fatti maestri de gl'altri che si chiamano là, Canacapoli. A costoro ottenne egli vna certa somma di denari, che gl'Indiani soleuano cōtribuire per li Borzachini della Reina di Portogallo; alla quale anche scrisse, che non poteua salire in Cielo con miglio ri Borzachini, che con le preghiere de' Neofiti. Impiegò più d'vn'anno nella cura de' Paraui, e gli addottrinò così bene, che ancor hoggi fanno fede della cura, e diligenza del maestro. Alla fama di queste cose i Macoi, popoli vicini a' Paragi (questi appartengono al regno di Trauancor, e habitano il lato orientale del capo di Comorin) mandarono messi, e lettere al P. supplicandolo, che gli andasse à battezzare, ilche egli fece, e in vn mese, col medesimo ordine aggiunse al numero, de' fedeli più di 10. mila persone. Cresceua di giorno in giorno il numero de' Chrstiani, e ne spiraua lungi l'odore. Onde mentre il Padre attendeua alla conuersione di Macoi, soprauennero messi da Manar (questa è vn'Isola tra Coromandel, e l'vltimo capo di Zeilan) à domandare il battesmo. Mandò egli là alcuni, che mentre egli attendeua all'opera incominciata, catechizassino i Manaresi. Il che hauēdo inteso il Re di Iafanapatan, di cui essi erano suditti, montato in estremo furore, parte ne ammazzò, parte ne tormentò crudelmente. Alcuni pochi, scāpati dalle sue mani, vennero per terra sino à Goa (spatio di ducento leghe per il battesmo. Mentre il P. era occupato in si fruttuosi esserciti, li vennero in aiuto Giouāni Beira da Ponte vedro, Nicolò Lancillotto da Vrbino, Antonio Criminale da Parma: e poi l'anno 1548. vi arriuarono Gaspar Berzè, e Antonio Gome, con otto altri compagni e nel medesimo tempo giunsero anche à Goa dodici Padri di S. Domenico, de' quali era capo Giacomo Bermudo. A i quali Padri, fu in breue tempo fabricata vna bella Chiesa, e vn commodo conuento. In tanto hauendo il Padre Sauier commessa la cura della Chiesa Parauana al Padre Antonio Criminale, gli diede occasione di vna gloriosa morte. Scorreua il Criminale ogni mese tutta quella costa che si stende (compresiui i popoli Macoi) intorno à 200. miglia rinfrescando per tutto e la dottrina, e lo spirito di quei nouelli Christiani. Haueuano i nostri vn luoghetto verso Settentrione vicino à gli stati del Re di Bisnaga. Nacque quì rissa tra i Portoghesi, e i Bramani, onde hauendo questi chiamato in soccorso i Badaghi popoli fieri, al numero di sei mila, assaltarono la terra, che non haueua forma nissuna di difendersi se non 40. Portoghesi, onde misero la lor salute nella fuga, con la commodità, che ne porgeuano loro alcune barche nella spiaggia, ogni cosa era piena di pianto, e di trepidatione, ma sopra tutto era miserabile lo spettacolo, che faceuano le donne co' loro figliuolini, ò in braccio, ò alla mano: & i mariti con quel poco, che poteuano portare indosso delle loro robicciuole. Il Padre benche li fossino offerte barche, nondimeno non volendo abbandonare in si grande necessità il suo gregge, attēdeua à spinger innāzi i più deboli, e à consolar tutti. Intanto gli fu amazzato appresso il suo interprete. A questo caso egli si gittò subito in ginocchion, con le mani, e cō gli occhi volti al cielo: e fu in vn tratto amazzato, e quasi nell'istesso tempo fu nella medesima Prouincia vcciso da barbari il P. Luigi Mēdez. Tra questi accidenti venne al battesmo il Re Tanor. Tanor è vna città lontana da Goa verso mezo giorno ottanta leghe, il cui Re confortato più volte da Fra Vicenzo dell'ordine di S. Francesco, e da Giouanni Suarez, che l'andauano

spesso à trouare, battezzò finalmente, prendendo il nome di Giouanni. Fece il medesimo poco appresso la moglie, e due personaggi del suo Regno, ma secretamente: & il Re, anche dopò il battesimo portaua (per paura di romori al collo quei tre fili all'vsanza de Bramani, della cui setta egli era stato. Li venne poi voglia per stringer meglio l'amicitia co' Portoghesi, di venire à Goa, oue fu riceuuto magnificentissimamente. Trattarono con lui il Vescouo, e'l Vicerè, e diuersi altri personaggi, ch'egli deposti quei contrasegni de' Bramani facesse apertamente professione di Christiano. Ma egli allegando il pericolo de' solleuamenti, e del popolo, e di vn suo fratello, li pregaua à non volerlo far precipitare: suggiungendo, ch'egli haueua si à cuore la religione, e la gloria di Christo, che non pretermetterebbe occasione di dilattarla, e d'illustrarla: ma che bisognaua proceder cautamente: Stette in Goa dieci giorni ne i quali egli hebbe il Sacramento della conformatione dal Vescouo. Hora hauendo i Portoghesi, non pur dilattato: ma stabilito anche l'Imperio loro nell'India, con la pace, e quiete: che ne seguì; si dilattò anche il nome di Dio, e si ampliò la fede di Christo, il cui corso haueuano per vn gran tempo impedito, ò interrotto le guerre. Si distrussero molti tempij d'Idoli, e si edificarono in loro vece, magnifiche Chiese. I Padri di San Francesco, e di San Domenico, e i Gesuiti cominciarono à far à gara à chi meglio coltiuasse quella vigna amplissima, aiutati à ciò liberalissimamente dalli Re di Portogallo, e con fabriche di Conuenti, e di Collegij, e di Seminarij, e con grosse entrate, donatiui, e fauori. Ma i Padri di San Domenico, e di San Francesco sono per lo più occupati, ò in salmeggiare, e officiare le loro Chiese, e in sepelire i morti, e in cura d'anime, l'opera della conuersione è restata in gran parte à i Padri della compagnia, che non lasciano indietro occasione nissuna, nè maniera di aiutare i gentili, e di confermare i nouelli Christiani. Celebrano magnificentissimamente i battesimi con la ricchezza de' vestimenti, che si fanno i Neofiti, con la nobiltà de' compradi, che se li danno, col suono delle trombe, e de' piffari, con l'aparato delle contrade, per lequali passano, e della Chiesa, oue si battezzano; con l'interuento de' Vescoui, e de' Magistrati regij, e con ogni sorte finalmente di festa, e di allegrezza, fanno incredibili effetti. Accarezzano poi i battezzati col procurar loro i carichi, e gli vfficij di qualche honoreuolezza, e vtilità, col farli fare essenti dalle grauezze, e con la facoltà di portar arme, e con simili altre cose. E il Re Cattolico con hauer fatto, questi anni adietro, Commendatori dell'ordine di Christo due nouelli Christiani, non si può imaginare quanto habbia consolato tutta quella nuoua Christianità. Si sono fondate diuerse case de i Cathecumeni, e ben'otto Seminarij per l'instruttione de giouani. Ma non mai moltiplicò così felicemente la fede nell'India, come nel tempo, che n'hebbe il gouerno Don Costantino di Braganza. Questo Signore mandato dal Re Don Giouanni III. al gouerno di quelli stati con titolo di Vicerè, si portò di tal maniera, che si puotè chiamare specchio di vn Prencipe Christiano. Attese con ogni suo potere à promouere, e à fauorire con l'autorità, con l'entrate regie, e col proprio patrimonio l'impresa della conuersione. Interueniua personalmente à battesimi, honoraua i battezzati, e gli accarezzaua con la cortesia, gli accommodaua con le facoltà, si mostraua finalmente in ogni occasione padre de' Neofiti. Con queste arti egli non solamente propagò la

gò la fede christiana, ma stabilì ancora l'imperio de' Portoghesi nell'India. Si fecero sotto lui battesimi numerosissimi, perche l'an. 1557. i Padri Gesuiti solamẽte battezzarono 1800. persone, l'anno seguente al quanto più; ma nel 1559. tre mila ducento sessanta; nel sessantesimo, 12. mila 742. Si che tra questi, e quei che i Padri di S. Domenico, e di S. Franc. cõuertirono tutta la città di Goa, (che è della grandezza di Genoua) restò si può dire tutta Christiana. Onde nacque che i battesimi de gli anni seguenti non furono così numerosi. Nondimeno; non è mai anno, che non arriuino à mille, e più persone tra la città e'l contado. l'anno 1587. perche molti nella costa del Malabar vendeuano per la fame, e necessità estrema i figliuoli, e se stessi, si procurarono due cose ottime per l'augmento della fede: l'una che quei ch'erano esposti alla vendita, non si potessino comprare se non da Christiani, l'altra, che quei ch'erano già stati compri da i gentili fossino, facendosi Christiani, messi in libertà.

Và nel medesimo modo innanzi la conuersione in Bazaino, oue i P. hanno facoltà dal Re, di pigliare i fàciulli orfani, e di cathechizarli: e il medesimo Re, l'an. 1581. assegnò 250. scudi d'entrata à i cathecumani. Il numero ordinario di quei, che si conuertono di anno in anno in Bezain, monta intorno à 200. altretãti in Colan, in Tana, à cento in Daman, e Ciaul alquãto meno. Bãdora, terra vicina à Goa, è già tutta christiana, come anche l'Isoletta di Coran. Nell'Isola di Salfetta, l'ãno 1583. furono ammazzati tre Padri della compagnia, da' gentili perche distruggeuano gli idoli, e l'idolatria, cosa celebrata in prosa, e in versi da più scrittori.

Da quel tempo in quà il seme della parola di Dio, ha reso 100. per vno, si che l'anno 1587. vi si conuertirono 1140. persone: e poi 14. villaggi interi. Nella costa della Pescaria i fedeli arriuano à quaranta mila; e si celebrano in Manar ogni anno battesimi di settecento, e più persone. Nella costa di Trauancor, lunga 75. miglia, la predicatione hà gran difficoltà per la pouertà del paese, e per la crudeltà de i Prencipi gentili, e de Mahomettani; nondimeno vi si contano intorno à dieci mila Christiani. In Cocin non si fa quel frutto, che si potrebbe, per la barbaria del Rè, che ha fatto vno editto per il quale i sudditi suoi, che si fanno Christiani, perdono tutti i loro beni: nondimeno non passa mai anno, che non vi si conuertono più di cento persone. Hanno i Gesuiti, quì scuole di Grammatica, di Humanità, e di Arithmetica, con vn grosso numero di scolari; come anche in Ciaul oue l'opera della conuersione è in mano de' Padri Francescani, come anche in Negapatan. In Ciaul l'anno 1587. vn gentile nobile fece voto di fare ogni cosa, acciochè la figliuola ch'era cieca, si battezzasse, caso, ch'ella ottenesse la vista, fatto il voto hebbe l'intento: ma non adempiendo poi quel, che haueua promesso à Dio, la giouane cadde in mal di morte: ma rinouando egli il voto, si rihebbe. Onde esso la portò poi in Chiesa al battesimo. Finalmente l'anno 1587. e'l seguente furono ne' battesimi solenni, celebrati nell'India citeriore, regenerate otto mila persone: e nell'ottantaotto il numero de' Cathecumeni arriuò à noue mila, e de battezzati à cinque mila.

Introdutione della fede nel Giapone.

IN questa Prouincia, che fu scouerta da' Portoghesi l'anno 1542. s'aprì la porta dell'Euangelio in questo modo. Era nella città di Cangoxima vn Giaponese

La fede come introdotta nel Giapone.

ponese nato honestamente, che si chiamaua Angiero. Questo hauendo fatta amicitia co' Portoghesi, e da loro inteso della santità della religione Christiana, e dell'opere, e vita del Padre Francesco Sauerio, si sentì accendere nell'animo, desiderio così intenso d'intendere la uerità, e di vedere il Padre, che si risolse di lasciar la patria, e di mattersi in sì pericolosa nauigatione. Partitosi dunque di casa sua dopò molti pericoli, arriuò à Malacca, oue con grandissima sua allegrezza trouò il Padre; col quale venne poi à Goa. Quiui essendo stato da lui sollecitamente cathechizato, hebbe il battesmo, e'l nome di Paolo. Il Padre gustata la natura, e la capacità de i Giaponesi, prese partito d'andare ad annonciare loro l'Euangelio, e'l nome di Giesu Christo. Si partì dunque d'Aprile l'anno 1549. di Goa con due compagni: e giunse alla fine di Maggio à Malacca, e à mezo Agosto à Cangoxima. Quiui, volto l'animo all'impresa, attese prima à guisa d'vn fanciullo à imparare la lingua, e con estrema fatica traportò aiutatato da Paolo, più importanti capi della fede, e dottrina Christiana in Giaponese: e ne compose vn libro. Onde egli cominciò à balbettare insieme co' compagni: e à farsi sentire dal popolo. Sparsasi la fama de nuoui predicatori, concorreuano da ogni banda per curiosità le brigate. Ma, perche i Giaponesi sono acuti d'ingegno, e procaci di lingua, altri si rideuano de' sollecismi del loro fauellare, altri della stranezza dell'habito, altri non contenti di ridersene, li caricauano d'ingiurie e di villanie. Non mancauano di quei, che n'hauessino compassione, e che stimassino douersi tener conto d'huomini uenuti da lontanissimi paesi con tanti pericoli per mare, e trauagli per terra, alle loro contrade, solo per insegnar vna nuoua dottrina. Ma il Padre, e i compagni intanto non si perdeuano punto d'animo, nè lentauano la lor sollecitudine, e diligenza, e per dimostrare à Giaponesi, che la dottrina loro era celeste, e diuina più con la vita, e co' fatti, che con le parole, e con gli scritti, auanzauano ogni giorno se stessi, nella patienza, mansuetudine, madestia, carità. Cominciarono intanto i Cangoximani à rauuedersi, e à fare stima maggiore de i Padri, che per mezo di Paolo furono anche ammessi al cospetto del Re. Questi desideraua sommamente, che i Portoghesi, per arricchire con le loro preciose mercantie, frequentassino li suoi porti. Onde sperando di poter ciò consequire per mezo del Padre Sauier (della cui autorità tra di loro egl'era informato) non pure l'ammise alla sua presenza, ma li fece molte carezze, ò li diede amplissima facoltà di predicare, e di battezzare e per il regno: ne i Bonzi ò per curiosità di nuoue, ò per sicurezza della loro grandezza alla quale non pareua, che potessino portare pregiudicio tre poueri scalzi si mostrauano alieni da i Padri. Così si cominciò à far qualche frutto nella città. I primi che si battezzarono, furono la moglie, e la figliuola, e poi parecchi parenti di Paolo, e di mano in mano alcuni altri. In questo mentre, il Re, la cui inclinatione alle cose nostre, dipendeua dall'interesse, hauendo inteso, ch'vna naue Portoghese, carica di ricchezze, haueua fatto scala al porto d'vn Re, suo vicino, sdegnato d'esser ingannato, ò disprezzato da' Portoghesi, cominciò à ritirarsi, e dalla dottrina, e dalla persona del P. e i Bonzi conoscendo già, che la luce dell'Euangelio tanto contraria alle fauole, ò a' costumi loro toglieua loro e la riputatione e'l guadagno, non si può dire quanto odio concepissero à poco à poco contra il Padre. Indussero alla per-

fine

fine il Re, à riuocar l'edito publicato à fauore dell'Euangelio: e à far pena la morte à chi muttasse Religione. Il Padre cedendo alla tempesta, raccomandò il gregge fatto quiui di cento Neofiti in circa, à Paolo, e si ritirò col Padre Cosmo Turiano, e col Padre Giouanni Fernandez all'Isola di Firando. Quì fù egli con somma allegrezza e festa accolto, e visitato da Porthogesi: e il Rè dell'Isola, gli diede subito, in gratia loro facoltà piena di predicare, e di battezzare, e perche haueuano già qualche pratica della lingua Giaponese, conuertirono in pochi giorni più gente quì, che non haueuano fatto à Cangoxima in vn'anno. Raccomandò il Padre questa vigna nouella al padre Turiano; & egli con animo di andare al Meaco; capo del Giapone, passò col padre Fernandez alla Città di Armangucci, cento leghe indi lontana. Quì introdotti dal Re furono da lui sentiti discorrere (il che essi faceuano leggendo quel loro libro) de i più necessarij articoli della fede, quasi vn'hora, senza dimostratione di disprezzo, ò di stima. E poi licentiati fecero il medesimo per le piazze, e contrade della Città. Ma perche gli Amangucciani sono di natura altiera, e vana, e i Padri erano malissimo in ordine di vesti: e di scarpe, e non vsauano congruità, nõ che politezza nel loro ragionare, furono mal trattati, e quasi cacciati via à forza di fischi, e di risate. Così partirono verso Meaco. Patirono nel viaggio, che durò quasi due mesi, tanti trauagli per mare, e tante miserie per terra, tanti pericoli di corsali, e di assassini, di fiumi, di torrenti, di strade incognite (bisognaua loro correr dietro a' uiãdanti, che marchiauano à cauallo per assicurarsi delle strade, e de' ladri: passar l'acque à guazzo, caminar per valli, e per boschi nõ più visti, scalzi cõ vna sacchetta di griso in spalla) che nõ è cosa credibile. Arriuati à Meaco, trouarono ogni cosa piena di tumulto, e di guerra: d'arme, e di fiãme, e il popolo sordo alla parola di Dio, per laqual cagione, differẽdo quella impresa à miglior tẽpo, se ne ritornarono per la medesima strada alla città di Amengucci, oue perche l'altra uolta il Re nõ si era mostrato alieno da loro, il P. Sauier si risolse di attendere con ogni sforzo, alla coltura di quel campo, e di uincere con la diligenza, e fatica l'asprezza e malignità del terreno. E perche l'esperienza gli haueua dimostrato, che apò Giaponesi, auezzi all'ostentatione, e al fasto de' Bonzi valeua assai l'habito della persona, e l'apparenza esteriore, si dispose di accommodarsi alla lor debolezza. Così gitosene à Firando, si uestì à spese del Re di Protogallo honoreuolmente. Prese le lettere di raccommandatione, che gli haueua dato il Vicerè dell'Indie, e il Vescouo di Goa per li Prencipi del Giapone, i presenti, che gli haueua mandato il Gouernatore di Malacca, tra i quali erano, panni, vini, horologgi à ruota, & altre cose tali di Europa. Con questi presenti, e col Padre Fernandez e quattro Giaponesi in compagnia, s'appresentò di nuouo al Re di Amangucci, la conclusione fù ch'egli dilettatosi grandemente della nouità delle cose, e marauigliatosi della grandezza d'animo del Padre, c'haueua rifiutato vna grossa somma d'argento, offertali da lui in contracambio de i doni portatili, diede con publico bando, podestà à i Padri di Euangelizare, e di battezzare, e gli assegnò certe stanze, oue habitassino. Messisi adunque all'opera, predicauano tutto il giorno per le contrade, in mezzo delle piazze con inestimabile cõcorso de gli Amangucciani. Continouando l'impresa di notte nelle loro habitanze; oue concorreuano à calca altri per intendere più particolarmente le cose; altri per riderxsi del

si del linguaggio loro, e per maggior passatempo dauano loro occasione di repetere più d'vna volta, ò le parole mal proferite, ò le frasi mal composte. Si ingegnauano i Padri di sodisfare alla curiosità, hora con la ragione naturale, hora con historia antica, hora con la profondità della sapienza Christiana. E in questo spesero senza frutto, che si vedesse alcuni mesi. Finalmente il seme della parola di Dio cominciò à pullulare con vna tale occasione. Mentre che il Padre Fernandez, predicaua al suo solito su la strada, vn Giaponese, che à caso passaua per là, li scracchiò sconciatamente nel viso. Il Padre scossassi, col faccioletto quella sporchezza, senza dir altro, seguitò lietamente la predicatione incominciata. Si conobbe quì quanto maggior sia la virtù dell'opere, che delle parole, perche vno de i circonstanti, vista vna tanta compositione d'animo, disse tra se, egli è forza che la dottrina di costoro sia eccellentissima: poiche conduce quei, che ne fanno professione, à si alta costanza di animo e di costumi. Onde finita che hebbe il Padre la predica, egli se n'andò subito à trouarlo à casa, e hauendo appreso i rudimenti della fede fù il primo che in Amangucci riceuesse il batesimo, e fu seguitato l'essempio suo, si che in pochi giorni se ne conuertirono intorno à 500. che poi se bene restarono spesse volte senza maestri, si conseruarono nondimeno in mezo di granissime calamità di guerre, e verie conspirationi di Bonzi stabili, e fermi non pure nella dottrina, ma anco nella vita Christiana. In tanto il Padre hebbe auisi, per li quali li conueniua ritornare all'India. Dunque lasciando quiui il Padre Turiano, e'l Padre Fernandez, egli si transferì à Bungo. Quiui regnaua vn giouine, che se bene era gentile, nondimeno hauendo inteso dell'incomparabile virtù del Padre, e dell'autorità tra Portoghesi, li riceuette humanamente, e con molto honore. E si mostrò fauoreuole non pure allora à lui, ma poi sempre à tutti i Padri, che capitarono nel Giapone. Diede loro casa ferma nel suo regno; e gli mantene, e la casa sudetta, e la facoltà di predicare in grandissimi infortunij, e trauagli suoi, e loro; Conciosia che l'anno 1553. hauendo i nemici sparso rumore, che i Padri mangiassero carne humana, non si poteuano difendere da i sassi, che gli erano tirati. Ma il Re, informato della malignità de i Bonzi sedò il rumore, e assicurò i Padri con guardia attorno la casa. I Bonzi conuinti della vanità delle lor sette, con l'opere de Christiani, & con le dispute de Padri, non sapendo che altro far si sparsero per il volgo, che la legge Christiana non era differente dalla Giaponese (cosa che s'è vsata vltimamente in Francia da gli Vgonoti, e da' Politici, fautori loro) i Padri comprendendo molto bene di quanto pregiudicio fosse ciò alla propagatione della fede, s'affaticarono sommamente in dimostrare la contrarietà, non che la differenza trà la luce e le tenebre, e il Padre Gasparo Gago compose sopra di ciò vn bel libro in lingua Giaponese, che fu letto al Re, e al suo consiglio, e approuato per più autorità, col sigillo reale. L'anno poi 1554. diuersi Prencipi del Giapone scrißero al Vicerè dell'India ricercandolo, che li riceuesse in lega, e in amicitia, e che gli mandaße Sacerdoti, e Predicatori, ò perche veramente ciò desiderassino, ò per conciliarsi tanto meglio l'animo de Portoghesi. Onde, si partì à quella volta il P. Gaspar, Melchior Nugnes con alcuni altri Padri, e vi arriuò in due anni di pericolosa nauigatione: e fu riceuuto in Bongo con molta cortesia del Re. La prima cosa allaqual egli attese si fece fare vn cimiterio,

terio, è vn'hospedale diuiso in due parte: delle quali vna si destinò à i leprosi per la loro moltitudine in quelle bande. Questa opera così Christiana diede molta edificatione à i Giaponesi, onde se ne conuertiuano assai, ma per lo più poueri, e di bassa lega. Ma vedendo il Padre Nugnes di quanta importanza fosse per la conuersione degli altri, l'essempio del Re, fece ogni cosa, acciochè egli abbracciasse quella religione, allaquale si mostraua tanto fauoreuoli. Era il Re di vna setta che chiamano Iensuani, che non credono, se non quanto veggono, ò palpano. E per ciò s'ingolfano à tutta vela in ogni voluttà che li rende incapaci di cibo spirituale. Essendosi perciò mostrato il Re sordo alla parola di Dio, gli fu fatta instanza dal Padre, che almeno volesse far ragunare i più famosi Bonzi, e'l dottori della sua Setta acciochè disputandosi in sua presenza, egli potesse meglio conoscere la verità, e pigliar partito di salute. Ma non hauendo potuto impetrarne anco questo, il Padre se ne ritornò al gouerno dell'India, lasciando la cura de i christiani Giaponesi al Padre Torriano, e à quei ch'egli haueua condotto seco. Questi si sparsero per il Giapone Baltassar Gago, fu mandato all'Isola di Firando, Gaspar Vilela à Funai: oue vn presente mandato dal Vicerè dell'India, al Re di quel luogo aiutò grandissimamente l'impresa. Perchè mosse esso Re a dar casa, e 50. scudi di entrata à i Padri. E perchè i Giaponesi si edificano incredibilmente della opera della misericordia corporale, dalla quale, essi sono, e per natura, e per habito alienissimi, dell'honore che si fa a' morti, così poueri; come ricchi, dell'elemosine della cura de gl'infermi; i Padri attendeuano sollecitamente à queste cose, e non mancò Dio di comperare anche straordinariamente. Perchè l'anno 1554. vn Giaponese di vista cortissima, e debolissima battezzandosi, riceuè con la luce spirituale, anche la chiarezza corporale. La fama di ciò cagionò vn gran concorso di ciechi, di leprosi, e di febricitanti, e di energumini alla casa de' Padri. Non adoperauano essi altro nella cura de gl'infermi, che l'acqua benedetta, che perciò ò è in gran veneratione apò i Giaponesi, e si è prouata la sua virtù nel guarir gli occhi (de quali patiscono assai quelle genti) con molte e manifeste esperienze. Per questa via; ma sopra tutto con la perpetuità delle prediche, e dal catechismo, che s'insegnaua di giorno e di notte, faceuano frutto grande, e perchè gran parte de' Giaponesi stimano, che l'anima muoia co'l corpo, s'affaticauano buona parte dell'anno, in renderli capaci della prouidenza di Dio: del giudicio vniuersale, delle pene, e de' premij dell'altra vita. Così andaua crescendo quella nuoua christianità in modo, che l'aono 1555. quinto in Amanguccì, si conuertirono alcuni nobili della famiglia del Re, con le loro famiglie, e l'anno seguente ve si contarono due mila christiani: e in Funia altri tanti. L'anno 1559. il numero de' Neofiti di Firando era arriuato à mille, trecento, e nel medesimo anno P. Vilela fu mandato à Meaco, oue non hauendo potuto hauer vdienza dal Capo de' Bonzi, non mancò però loro il fauore, e l'autorità del Re. L'anno 1561. il medesimo Vilela si transferì alla nobilissima città di Saccai, e trà molte difficoltà; vi conuertì da quaranta persone. Intanto la città di Meaco fù presa da nemici, messa à sacco, e data al fuoco. Il Re si saluò con la fuga: e i christiani, benchè patissero estremamente, benchè sia gente altiera, si che molti di loro diceuano: che non voleuano comprare il Cielo cō la perdita dell'honore: nondimeno

i già

i già conuertiti mostrarono molta fortezza, l'anno seguente in Cangozima si battezarono due cogniti del Re, con le mogli loro. L'anno 1563. venne alla fede Sumitancla Re di Omura, e si chiamò Bartolomeo. Questi fu quasi subito, dopò la sua conuersione spogliato perfidamente del Regno da suoi sudditi, si che à pena restò con vn paggio, che lo seruiua.

Ma fù poscia quasi miracolosamente rimesso con l'esterminio de' ribelli. Nel medesimo tempo s'introdusse l'Euangelio nel Regno di Arima, che era di vn fratello del Re di Omura: e in Simabara oue i Padri entrarono, inuitati dal Prencipe della terra, che si conuertì poco tempo appresso, e vi fecero tre battesmi solenni, e il Prencipe gli fe dono di vn sito per la Chiesa, e della materia necessaria per la fabrica, e di qualche entrata, s'andauano fabricando per tutto Chiese, massime ne i contorni di Meaco, oue si conuertì tra gli altri vn personaggio, che gitosene à Imori, sua patria, vi accese tanto fuoco, che vi si battezzarono intorno cinque mila persone. Si che nello spatio di cinquanta miglia à torno Meaco, si fabricarono altre tante Chiese, e le principali erano in Imori, & in Aia, in Tochi, in Saua, in Cobinoqui, terra del Regno di Arima; oue i Padri hebbero casa, e vi haueuano quattrocento cinquanta Neofiti l'anno 1563. Intanto si dilataua la fede, e'l nome di Christo nell'Isoletta di Amacusa, in Fundo, e in Xichi. Questi è vn castello vicino ad Amacusa, il cui Prencipe si fe fintamente Christiano solo per tirare al suo porto le naui, e il traffico de' Portoghesi, e poi apostato, e messo vna graue persecutione à i Neofiti, suoi sudditi che si portauano però constantemente l'anno 1571. Nabunanga Re di Voar, rispose in istato Cauadono, fratello del Cubo di Meaco, che era stato ammazzato dal Prencipe di Imori l'anno 1565. Onde essendo seguita grandissima confusione e rouina in Meaco, i Padri si erano retirati in Saccai. Seruì egregiamente Nabunanga in quell'impresa vn buon caualliero, chiamato Vatandono, personaggio inclinatissimo al bene. Onde si adoperò in tal maniera, che ridusse i Padri à Meaco, egli ottenne da Nabunanga, e dal Cubo amplissima facoltà di predicare. Fu per questa cagione Votãdono perseguitato da i Bonzi, e messo in disgratia del Re; ma essendosi poi iustificato, ricuperò con la gratia di Nabunanga, l'entrate, e i gradi perduti. Questo poi fù ammazzato in vna zuffa alla quale era stato tirato artificiosamente dal Prencipe di Quenda, suo vicino. Parue che con la sua morte douesse patire assai la Christianità di Meaco: ma maggior danno patirono i Bonzi, contro à i quali mosse le armi Nabunanga, distrusse più di 400. loro tempij, e tagliò à pezzi vna gran parte di loro per tutto il monte Frenoiama. Nacque poi discordia tra'l Cupo, e lui, per la quale Nabunanga abbruggiò cento villaggi con molti tempij d'Idoli, e conuenti di Bonzi, e nella Città di Meaco solamente rouinò più di ottomila case, 82. tempij, e venti monasterij di Bonzi: e distrusse anche l'Academia di Facussangi: con l'animo così volto alla rouina delle sette del Giapone, e de' Bonzi, che egli medesimo in vna lettera scritta al Re di Camocũ s'inscrisse domatore de' demonij, e persecutore delle sette; e i Neofiti Christiani il chiamauano flagello della diuina giustitia. Si ampliaua in tanto da ogni parte la Christianità con notabili progressi ne i regni di Voar, di Cauaca, e di Quenda, finalmẽte l'an. 1569. il Re di Bungo, che si erano mostrato così duro fino allora, si arrese: e per diuotione ch'egli haueua

sempre

sempre portato, e che portaua al P. Francesco Sauier (la cui memoria egli veneraua sommamente) volle chiamarsi Francesco. Si conuertì anche il Re di Arima, e si chiamò Protasio. Si che, essendo già la nouella Christianità di quei paesi: illustre per le conuersioni del Prencipe di Omura, e per li Re di Bungo e di Arima, e altri signori non che numerosa (perche arriuaua già al numero di cento quaranta mila) parue à i Padri che fosse tempo di darne qualche gusto à' Christiani d'Europa, e principalmente al Pontefice Romano: vicario di Christo. I tre Principi suddetti adunque si risolsero di mandare à Roma, prestar vbidienza à nome loro, e de Christiani Giaponesi, due loro parenti strettissimi. I quali furono D. Mantino, e D. Michele. Questi imbarcatisi passarono dal Giapone all'Isola di Amacan nella costa della China, indi vennero à Malacca, e poi à Goa. Onde trauersando il mar d'India, e'l seno Barbarico, e passando il capo di Bona speranza, giunsero per l'Oceano Etiopico, e Atlantico, à Lisbona, l'anno, 1584. Furono per tutto riceuuti con incredibile allegrezza, e festa da i Prencipi di Portogallo (oue il Cardinal Alberto fece loro cortesie degne della sua grandezza: e l'Arciuescouo di Europa, Prelato non meno illustre per pietà, dottrina e valore: che per antichità di famiglia, e di sangue, e per ricchezze, e'l Duca di Braganza, gli honorarono, e presentorono regiamente) e di Spagna, e d'Italia. Ma non si può dire quanto piacere ne sentisse, ne quante carezze gli facesse il Rè Cattolico: dal quale spesati largamente e regalati per tutto arriuarono in Roma l'anno seguente: e à Gregorio XIII. basciatono i piedi, e prestarono obedienza à nome di quella nuoua Christianità de loro paesi. La venuta di quei Signori, e'l ragguaglio, ch'essi, e due Padri, che gli accompagnarono diedero al sommo Pontefice; e al Re Cattolico, destarono la buona mente, e'l santo zelo dell'vno, e dell'altro: à promouere, e à ad aiutare quella vigna. Onde il Papa assegnò entrata per vn Seminario, e il Re, per vn Vescouato. Ma ritornando à gli Ambasciatori, mentre che essi stauano in Roma, venne à morte Papa Gregorio XIII. e li successe Sisto V. à cui hauendo rinouato l'ossequio, e l'obedienza, presentati benignamente da lui, partirono alla volta di Portogallo: oue accarezzati di nuouo dal Card. Alberto, da tutti quei Prencipi, e particolarmente dall'Arciuescouo d'Euora: e prouisti di naui, e di vettouaglie, e di buona somma di scudi di ordine del Re fecero vella alla volta del Giapone, oue in tanto le cose s'alterarono grandemente. Conciosia, che Fassiba: ò Nabunanga, che lo vogliamo dire, Signore della Tensa, desideroso (per quanto si stima da gli effetti) d'immortalarsi, e di farsi tener per Dio, con l'esterminio delli Dei Giaponesi: perche vedeua che la verità Christiana contraria à ogni sorte d'Idolatria, si opporrebbe anche al suo disegno, si risolse d'esterminarla dal suo regno co'l dar bando à i Padri, che n'erano maestri, e parue che con lui congiurassino diuersi altri, che prima, di lui si mossero. Erano nel Giapone sparsi in più luoghi più di cento cinquanta mila Christiani, con più di 200. Chiese. Vi erano 113. persone della compagnia, de' quali 40. erano sacerdoti, e 73. laici: e di questi 47. erano Giaponesi, e gl'altri d'Europa, Haueuano vn collegio, e vn nouiciato in Bungo, e 22. case, e residenze sparse per altri Regni: & oltre à gli altri scholari, alleuauano sotto la lor cura particolare 73. giouini nobili: erano Christiani il Re di Bungo, i Prencipi di Omura, di Arima, di Amacusa, e di Firando, e

do, e Giusto Vacondono, e Agostino Tacondono, capitani di valore, e di seguito. Si che si vedeuano, e in tempo di pace edificar per tutto Chiese, e piantar Croci; e in occasione di guerra spiegar mille bandiere, e pennoni con l'insegne di Christo, quanto ecco scoccare vna grauissima tempesta adosso al Re di Bungo, perche il Re di Sassuma, mossosi con vn grosso essercito contro lui il ruppe in vn fatto d'arme; e lo spogliò di cinque regni. Si ch'egli fu sforzato à ritirarsi in Vsuchi sua fortezza: e il Prencipe, suo figliuolo in Funia. E nel medesimo, vn certo Riosogi, Prencipe potente, prese Omura, e ridusse à mal termine Arima, furono in queste guerre fatte stragi grandi de' Christiani ammazzati gli huomini, menati captiui i figliuoli, e le donne, rouinate Chiese abbattute le Croci, rubata la supellettile sacra. I Padri furono, per la maggior parte sforzati à partirsi del regno di Bungo lasciandoui solamẽte tredici persone della compagnia, sparse in diuersi luoghi: oue si trasferirono anche gli altri appresso. Perderono tutte le case, e residenze, che haueuano ne' Regni di Bungo, e n'andarono per terra quasi tutte le Chiese. Confortò però il Signor Iddio, e confermò nella fede quelle tenere piante in tanti trauagli con molte consolationi. Conciosia, che in mezo delle auersità si conuertì il Prencipe di Bungo: e co'l fauor diuino ricuperò il Regno, perduto da suo padre. Si battezzò con lui la moglie, e i figliuoli, e diuersi baroni e personaggi di qualità. E quasi nel medesimo tempo si conuertirono anche i sudditi di Giusto Vacondono, al numero di quaranta mila. In questo mentre morirono Don Francesco Re di Bungo, e Don Bartholomeo, Prencipe di Omura. Don Bartholomeo fu il primo Signore, che si conuertisse nel Giapone: e ciò auenne l'anno 1573. morì a' 24. di Maggio 1587. Mostrò la sua constanza nella fede in molte, e graui persecutioni, e trauagli di guerre, e d'infermità, perche prima perdè lo stato: e hauendolo poi ricouerato gli conuenne conseruarselo con l'arme in mano, e di più restò stroppiato di vna gamba. I suoi sudditi, al numero di settanta mila, riceuerono tutti il battesimo. Don Francesco ancor egli, fù non leggiermente prouato, perche sei mesi dopò il battesimo, rotto in vna giornata dal Re di Sassuma, perdè cinque Regni con la distruttione di quello Bungo, che era il principale. Si che egli bisognò molto saldezza per difendergli da gli assalti de' Bonzi che imputauano la fede Christiana di tãti suoi sinistri, e del figliuolo, e d'altri parenti. Durarono i suoi trauagli noue anni continoui. Ma egli non diffidando mai della prottetione di Dio si mantene inuitto, e parte con l'essempio, parte con l'auttorità aiutò egregiamente il progresso della fede Christiana negli stati suoi. Si che per opera sua si conuertirono più di 70. mila persone, tra i quali furono tutti i suoi figliuoli, e figliuole, e alcuni Signori de i primi del regno. La morte di questi due Prencipi di tãta bontà, e valore, fu di grauissimo dolore à i Padri, non che à i Neofiti; massime, che si trouauano in calamità, e in pericoli così grandi, come noi habbiamo detto. Ma volendo il Sign. Dio prouar meglio la lor fede, e constanza permise anche maggiori procelle, e tempeste, per che stando le cose ne i termini dimostrati da noi, Fassiba, ò Quabacondone, che lo vogliamo dire, che i giorni passati haueua fatto infinite carezze a i Padri e ad alcuni Signori Christiani, come à Don Giusto, e à Don Agostino, riuoltatosi incontanente, non so come, mosse vna pericolosissima persecutione à i fedeli. Perche in prima spogliò di ogni suo bene Don Giusto (che si portò in vn caso così

so così atroce con patienza, e con fortezza d'animo ammirabile) e diede bando à i Padri di tutto il Giapone, perche (come egli diceua) erano uenuti à predicare una legge de Demonij, e à distruggere le leggi, e i tempij de i Cami, e de i Fotoqui. I Padri dopò l'hauer prouato diuerse vie per placar il tiranno, senza effetto nissuno, disperati d'ogni rimedio, si ritirarono tutti nell'Isola di Firanda per consultare, e risoluere quel, che si haueßino à fare. Non si può imaginare la confusione, e lo smarrimento, che dalla depositione di Don Giusto, e dal bando dato à i Padri, nacque in tutte le parti del Giapone. Ne si può esprimere e l'affanno, e'l dolore de i Neofiti, che si vedeuano priuare de i loro maestri, e Padri, ne di essi Padri, che scorgeuano il pericolo, nelquale cadeuano i Christiani per l'impedimento, che si attrauersaua all'Euangelio, e all'aiuto de' Giaponesi ancor teneri nella fede. Ma se bene il Prencipe di Goto, che haueua poco innanzi inuitato i Padri nel suo paese, fece abbattere le Chiese e le croci piantateui, e'l figliuolo di Don Francesco dißimulò per paura l'eßer Christiano, nondimeno non mancò constanza, e franchezza ne i Neofiti, che in vna borasca così trauagliosa, si portarono vniuersalmente da soldati veterrani, e vsi non meno al male che al bene, ne cessò il frutto della predicatione. Conciosia, che nel furore della persecutione, si conuertirono l'anno 1587. intorno à sette mila persone, e l'anno seguente se ne aggiunsero poco meno. Perche i Padri, che per dare come si dice, tempo al tempo, s'erano ragunati in Firando, si risolsero di lasciar la vita in quei paesi, più presto che abbandonar l'impresa dell'Euangelio, nel qual haueano fino allhora durate tante fatiche maßime in vn bisogno così vrgente della nuoua Christianità. Onde si compartirono con la maggior secretezza, che si puote, per non irritare il tiranno per li luoghi più opportuni, oue adoperandosi secondo l'vsanza loro fecero conuersioni d'importanza, conciosia che in Simabara, e nel contorno battezzarono due mila, e ottocento persone. In Cogiro due mila. Si fece Christiano il Re di Bugen, e'l succeßore de i Regni di Cicungo, e di Cicuge, e i signori dell'Isole di Oian, di Gomotto, di Genzura, di Xichi, che è parte dell'Isola di Amacusa. Et in questi termini erano le cose del Giapone per tutto l'anno 89. Si è poi inteso per lettere de Luglio dell'anno 90. che vn Prencipe poderoso dalle parti Settentrionali del Giapone, si era con vn grosso essercito, e con molta ragione di guerra opposto à i progreßi di Faßiba. Ond'egli era stato costretto à volgere le sue forze e i suoi pensieri contra colui. In tanto l'Euangelio faceua con aßai quiete, e tranquillità il suo corso. E Don Giusto Vacondo era stato restituito nella sua pristina grandezza. Dall'altra parte era giunto al Giapone il Padre Aleßandro Valegnano con nome di Ambasciatore del Vicerè dell'India, e con ricchißimi presenti, e con esso lui erano anco arriuati gli Ambasciatori Giaponesi, ritornati da Roma, e si metteuano tutti in ordine per andare à trouare Faßiba (perche già n'haueuano hauuta licenza) con speranza d'hauerne à riportare qualche buona risposta.

Conuersioni fatte in Ormuz.

ORmuz è vn'Isola quasi nella bocca del seno Persico, capo di vn regno à cui soggiace parte dell'Arabia felice, e della Persia; è delle migliori isole di quel mare. I naturali sono di natione Persiani, e di setta Mahomettani: ma ui praticano mercadãti di ogni parte d'Asia, e di Europa. E per eßer questa Città piena

Conuersioni fatte in Ormuz.

di vn traffico immenso, di vn concorso grandissimo di forastieri che vanno continuamente, e vengono, il seme della parola di Dio vi getta difficilmente radice, cade quasi su la strada, ò su le spine, onde non si mortifica, ne fà frutto. Fu mandato quà dal P. Sauerio vn Padre Gasparo Berzeo da Guda, terra di Zelanda, che vi si portò in maniera, che non si potrebbe facilmente esplicare il frutto che vi fece in ritirare con zelo, e con efficacia incredibile i Christiani di Europa da i matrimonij con donne Maomettane ò Giudei (da i quali aueniua, che la prole alleuata dalle madri, passaua à i riti, e à i costumi loro) insegnare la dottrina Christiana, e'l Catechismo à i fanciulli, à gli schiaui, e all'infima plebe, in opporsi à quelli, che portauano ferro, e zolfo, e cose così fatte contra la bolla del Papa, à Turchi, e à i Mori. Predicò lungamente contra le vsure, che vi erano in colmo, con tanto frutto, che si fecero grossissime restitutioni, e limosine: con le quali si allargò, e s'acõmodò l'hospedale, e si maritarono diuerse donzelle. Attendeua il Venerdì a' Mahomettani, e il sabbato a' Giudei. Era in grandissima veneratione, per la santità della vita, e per il disprezzo delle cose humane presso a' Mahomettani, da' quali era anco singolarmente amato per la piaceuolezza de' costumi, e gratia. Onde fu da loro cõdotto nel Corano contra ogni loro legge, e costume, & era tanta la fama della sua virtù, che il Re medesimo hebbe animo di farsi Christiano, se i rispetti humani nõ l'hauessero distolto. Piantò in mezo del suddetto Corano il segno della Croce, e indusse il Re à murare la porta. Si cõuertiua ogni giorno qualch'uno della Plebe. Ma il P. sapendo, che il popolo và cõmunemente dietro l'essẽpio dei Prencipi, cercaua di guadagnare i capi. Onde hora dolcemente inuitaua, hora vehemẽtemente sfidaua i dottori, e i maestri della setta Mahomettana. Con che, perche essi diceuano, che la lor legge vieta le dispute, e fuggiuano il paragone, toglieua lor il credito, e la riputatione presso il popolo. Si che la moglie, e la figliuola di vno de' principali, vedendo ch'egli schiuaua il contrasto, fecero giuditio, che ciò procedesse dalla vanità della legge di Mahometto, e mosse dallo spirito di Dio, si risolsero di abbracciare il nome di Christo, onde, essendo da lui cathechizate, e instrutte, furono con festa, e con celebrità grandissima battezzate. Crebbe tanto la fama del P. e l'opinione del suo valore, che alcuni popoli di Arabia felice li mandarono lettere, e messi, inuitandolo al loro paese. Ma egli non haueua licenza di partirsi da Ormuz. Tra gli altri gentili, c'habitauano nella medesima città, erano alcuni luoghi, de i quali habbiamo parlato altroue, che con rozezza di vestito, e asprezza di vita studiano di acquistarsi fama di virtù, e di Santità. Questi haueuano fuori di Ormuz, vna spelonca sotterranea con vna moschea, oue si ritirauano la notte à hore determinate. Si ragunauano prima à meditare, e poi à far oratione à vn certo Idolo. Quel, ch'era capo de gli altri (costui menaua vita austerissima con la barba, e co i capelli lunghi, e incolti, con la persona aspersa di cenere, con le vesti stracciose, col viso magro, e disfatto) era salito à tanto alto concetto di santimonia, che il Re d'Ormuz per vna certa sciocca, e folle superstitione, beueua dell'acqua, con laquale egli si laua i piedi. Fu costui assaltato dal Padre, che con piaceuoli maniere, e dolci se'l rese beneuolo, e famigliare: e parlando con lui spesse volte della continenza, della castità e d'ogni altra virtù, l'innamorò della luce, e bellezza Christiana. Ma perche egli non si risolueua, lo consigliò, che per vn mese, in me-

in memoria delle cinque piaghe di Christo Sig. N. si battesse con vna verga cinque volte al dì, pregando il sole di giustitia, che l'illuminasse, fece ciò egli diligentemente, e vna notte, sentì vna voce, che li diceua, perche non prendi la strada, che ti è mostrata? non ci è altra via di saluarsi, che quella de i Christiani, leuatosi dunque la mattina, si appresentò al Padre, da cui fu battezzato col nome di Paolo. Costui morì poi in Portogallo. Si conuertirono à essempio del loro capo diuersi luoghi e la spelonca fu dedicata alla gloriosa Vergine con questa e con altre simili attioni, fece il Padre Gasparo frutto marauiglioso in Ormuz. Onde richiamato, passò à Goa, oue morì.

Della Christianità dell'Isole delle Molucche, e de i paesi vicini.

IL primo, che nell'isole Molucche, e nelle vicine introduce la fede, e il nome di Christo con forma, e con progresso memorabile, fu Antonio Galuano, che hebbe il gouerno di quei luoghi l'anno 1537. benche i Portoghesi ne hauessino hauuto il possesso alquanto prima, cioè l'anno 1512. nel qual fabricarono il castello di Ternate. V'erano stati prima alcuni Sacerdoti, e chierici sotto vn vicario (cosi chiamauano colui, che vi era in vece del Vescouo) che attendendo più alla mercantia, che ad altro, poco aiuto spirituale recarono à quelle genti. Christianità nelle Molucche, e nei paesi vicini.

Sotto il gouerno di Tristano, di Taide cominciarono queste genti à gustar la fede, e la dotrrina di Christo. Momoia è vna grossa terra nell'Isola del Moro piena d'idolatria, essendo questi trauagliati da i Corsari Mahomettani: non sapeuano doue voltarsi, era nella terra Cosaluo Veloso Portoghese. Questi diede speranza al Prencipe di Momoia, che si facesse Christiano, sarebbe facilmente soccorso da i Portoghesi. Non dispiacque la proposta al Prencipe. Onde, per consiglio del Veloso, mandò Ambasciatori al gouernatore di Ternate, dal quale essendo stati gratiosamente accolti, furono tra pochi giorni battezzati, con molta cortesia accarezzati. Onde, hauendo esposto al loro Signore quel che era passato, l'indussero à transferirsi personalmente à Tenate, come fece. Quiui fu egli co i compagni battezzato, col nome di Giouãni, e nel ritorno andò con esso lui Simon Vas, Sacerdote; per la cui opera si conuertì, fra poco tempo vn gran numero di gente. Onde li fu mandato per soccorso vn'altro Sacerdote, chiamato Francesco Aluaro: Allhora quasi tutto il popolo, credo più per far cosa grata al Re (come poi dimostrò l'euento) che per piena notitia di quel, che si facesse, accettò l'Euangelio. Ruppero le statue de gl'Idoli: e ne dedicarono i tempij à Christo N. Sig. E il gouernatore mandò alcuni soldati Portoghesi, che fortificassino la terra di Momoia, e difendessino i nouelli Christiani dall'incursione de gli Arabi. Auenne in tanto, che vn disordine successe in Ternate, tutti i Prencipi di Malucco, e de i paesi vicini conspirarono contra i Portoghesi, e ne ammazzarono parecchi all'improuiso, tra quali fu il sacerdote Simon Vas: e ferito anco Francesco Aluaro: e il Re di Gilolo assaltò Momoia; e la sforzò à rendersi: e fece anche poi, che i Neofiti apostatassino da Christo. Ne fu alcuno che si portasse più constantemente, che il loro Prencipe Giouanni. Questi hauendo perduta la terra, sostenne in vn luogo, benche debole, l'impeto de' nemici qualche tempo. Ma conoscendo di non potersi difendedere: voltò tutto il pensiero alla salute dell'anima sua, della moglie, e de figliuoli, che si erano con lui battezzati. E perche dubitaua della constanza loro: come

buomo

huomo animoso, ma poco instrutto nella legge di Dio, gli amazzò di sua mano; ma volendo poi voltar il ferro contra se stesso, fu impedito da i domestici, e dato nelle mani di Catabruno, Rè di Geolilo. Ricercato da costui perche hauesse data la morte alla moglie, e à i figliuoli, rispose, ch'egli haueua benissimo prouisto, che non potessino esser sedotti; al che erano facili per il sesso, e per l'età. Ma ch'egli come conueniua à vn huomo forte, non temeua le minaccie, del tiranno, ne ricusaua qualunque tormento e morte per il nome, e fede di Christo, e sarebbe stato fatto morire, se non fossino state le preghiere de gli amici, che lo saluarono. Così si perdè quella nouella Christianità Mamouiana.

In questo frangente fu mandato al gouerno di Ternate l'anno 1537. Antonio Galuano, personaggio di bontà, e di valore eccellente, ilquale hauendo fermata con varie vittorie, la pace nel regno di Malucco, ridusse molti de i Neofiti di Momia, che haueuano apostatato alla fede, e ne conuertì parecchi altri. Nel che si portò egregiamente Fernando Vngaro, Sacerdote, che teneua iui il luogo del Vescouo, e nel medesimo tempo riceuerono la fede i popoli di Atiua, di Mantelo, e di Nuciuel, terre di Amboino, si conuertirono anche in Ternate due fratelli, naturali di Macazar, isola lontana da le Molucche quarantacinque leghe, i quali essendo ritornati à casa, eccitarono i loro paesani à intenso desiderio della nouella religione. Onde, hauendo essi preso il carico dell'ambasciata, menarono seco alcuni nobili giouinetti con diuerse merci, che la terra produce, à Ternate, oue furono lietamente riceuuti, e battezzati. Con questa occasione il Galuano mandò in quei paesi Francesco di Corbo, gentilhuomo d'animo, e d'industria prouato. Costui per strada tirò alla fede il Rè di Ceriguano isola di Selebri, che fu chiamato Francesco, con tre fratelli, con la moglie, e co'l figliuolo, e in venti due giorni, si battezzarono più di cento trenta nobili, e molti della plebe. Il medesimo fece egli in Mandanao oue battezzò il Rè, e la Regina di Siligan, e da cento cinquanta persone. Nella medesima Isola conuertì il Rè di Buttuan, e Pimiliran, e di Camigu, con le mogli, figliuoli, e fratelli. Non potè passar à Macazar, per li venti contrarij. Veggēdo Antonio Galuano tanta prontezza de i popoli alla legge di Dio, instituì vn seminario di giouani Neofiti di varie nationi, affinche, maturandosi poi in loro gli anni, la virtù Christiana, aiutassino l'edificatione spirituale delle patrie loro; si commossino anche grandemente i popoli dell'Isole Molucche; e de' luoghi vicini, e pareua che tutto quell'oriente si illustrasse con l Euangelio di Christo. Onde i ministri mahomettani, che si vedeuano vscir di mano l'vtile, e il guadagno, andauano à torno, per l'isole pregando, e scongiurando li Rè, e i Prencipi, acciochè si facessino incontro, à i principij male. Et essi, mossi da le loro preghiere, fecero andar bando crudele contra quei, che lasciassino i riti, e la setta di Mahometto, con tutto ciò si conuertì il fratello consobrino del Rè di Gilolo, e vn Arabo della schiatta dell'istesso Mahometto. E per l'essempio loro diuersi altri. In mezo il corso così prospero dell'Euangelio, vscì di quel gouerno il Galuano; e li successe Giorgio di Castro. Ilche fù l'anno 1540. l'impresa di Macazar, che non si puote seguitare da Francesco di Castro, fù condotta à buon termine da Antonio di Paiua: Conciosia, che egli venuto alla Città di Supa, fu visitato dal Re, accompagnato da vn figliuolo, e da trenta donzelle: che tra l'altre cose li domandò onde

nascesse,

nascesse, che i Portoghesi fossino così nemici de' Mori. Con la qual accasione il Paiua le ragionò copiosamente dell' Empietà, & vanità delle legge, e setta Mahomettana, & all'incontro della verità, e candidezza della legge Euangelica. Paruero tutte cose molto probabili al Re. Onde il dì seguente, e per più altri giorni diede occasione al Paiua di discorrere sopra diuerse materie appartinenti, parte à gli articoli della fede, parte a' precetti di Dio. Ma perche il Re non si risolueua, tolto commiato, fece vela verso Sian, co'l cui Re egli haueua hauuto altre volte molta domestichezza. Onde il Re veggendolo. Io, li disse, credo che la venuta vostra, che mi è di tanta allegrezza, e consolatione, mi debba essere fausta, e felice. Et non pensiate, che io mi sia dimenticato di quel che altre volte voi mi diceste della fede, e pietà della vostra natione verso Dio. Mi restano quei discorsi altamente impressi nel cuore, nè da quel tempo sino al presente mi è mancato la volontà di abbraciare la vostra religione; ma hora la paura di cagionare alteratione ne i sudditi, hora la tema di perdere l'honore, e la riputatione, co'l far vna mutatione così grande nel fine della vita mia, (perche era assai vecchio) mi hanno fatto induggiare sino adesso, e pregò il Paiua, che in presenza della sua corte, volesse ragionare dei misterij della fede, e de' capi della legge di Dio. Ilche hauendo egli fatto alcune volte con molta sodisfatione del Re, lo pregò finalmente à voler risoluersi. Ma egli tolse ancora noue giorni di tempo per liberare. Intanto venne all'improuiso con vn grosso numero di vaselli, e cō comitiua grande, il Re di Supa, che subito arriuato domandò a' Portogalesi, se il Re di Siā si era ancora fatto Christiano, & essendogli risposto, che ancora non si era risoluto. A che (disse) tanto pensare per far vna cosa così salutifera? Io certo (disse egli) voglio farmi risolutamente Christiano. Allhora il Paiua fatto subito drizzare vno altare al meglio, che si potè, perche nō haueua sacerdoti; diede il carico di batizzare quel Re à vno de i suoi compagni, che l'età, e la canitie rēdeua venerando. Ruppe anche quel di Sian ogni indugio, così furono amēdue batezzati, quello col nome di Lodouico, e questo di Gio. e perche partendosi il Paiua, essi restauano senza aiuto, mandarono huomini à posta al Capitano di Malacca, acciocche li prouedesse di Sacerdoti. Vi mandarono poi il P. Giouanni Beira, e Nugno Ribero, e Nicolò Nugnez, della compagnia di Giesù l'anno 1549. e in tanto si conuertirono li Re di Bacian, e di Solor, per mezo di un mercadante Portoghese. Quel di Bacian gittò à terra le Moschee, e ne bandì la setta; drizzò per tutto altissime Croci, e commandò à i suoi sudditi, che le adorassino. Quel di Solor mandò anche vno suo nipote, che fu chiamato Lorēzo à Malacca, acciocche iui fosse amaestrato, e instrutto meglio nella fede. Andò la Christianità sparsa per l'Isole sudette di mano in mano crescendo sino à tanto, che congiurando i Prencipi Mahomettani contra il nome Portoghese, cinsero d'assedio la fortezza di Ternate; che non essendo mai stata soccorsa dall'India, nè da altra parte, cadde finalmente nelle loro mani. E così restarono i poueri Neofiti senza appoggio, e parte per paura de i tiranni, che li tormentauano crudelmente, parte per la legerezza ritornarono al vomito. Conciosia, che questi popoli di Malucco, e de' contorni sono di natura così peruersa, e vitiosa, così instabile, e perfidia, che con grandissima difficoltà ui fa radice la virtù. Non stimano i loro Idoli, onde facilmēte abbracciano hor la perfidia di Mahometto, hora la fede di

Christo, ma non fanno molta stima, nè dell'vna, nè dell'altra. Misero poi i nemici l'assedio alla fortezza di Tidor; e la ridussero à tanta estremità, che se i Castigliani non l'hauessero soccorsa dalle Filippine, sarebbe ancor'essa senza dubbio caduta nelle mani de' nemici. Queste disgratie auennero nel tẽpo che D. Sebastiano Rè di Portogallo, passò all'impresa d'africa. Restano nelle molucche ancora molti christiani in Tidor, nell'Isole de' Selebi; d'Amboino. Nel Malucco, e ne' Selebi si contano 40. di Christiani, e in Amboino 36.

Entrata dell'Euangelio nella China.

Entrata dell'Euãgelio nella China.

L'Introduttione della fede Cattolica nella China è stata fino al presente difficilissima, per le leggi, & vsanze de i popoli, che escludono forastieri affatto, eccetto che gli Ambasciatori, per la qual cagione i Portoghesi hanno tentato più d'vna volta di entrarui prima per cagione di traffico, e poi per introdurui i predicatori della verità, con imbasciate. Vi andò prima di tutti Fernando Petreia di Andrada, mandatoui da Lopez Suares luogotenente del Rè dell'India, con otto naui, e menò seco Tomaso Petreia, Ambasciator del Rè Emanuel, Fernando si portò eccellentemente, e lasciò il nome Portoghese in gran concetto de giustitia, e di bontà appresso quei Barbari. Accrebbe l'opinione della sua virtù, col far gridar innanzi alla sua partita, che chi pretendeua di hauer hauere niente da lui, ò da' suoi, si facesse à buon'hora intendere. Mise l'Ambasciatore in terra con permissione de i Magistrati, che fu da loro cortesemense accolto, e con molto honore trattato. Ma poi essendo capitati là altri Capitani Portoghesi, distrussero in vn tratto tutto ciò, che vi haueua edificato Fernando perche alcuni smontati in terra, nell'Isola di Tamo, che vi edificarono vn castello senza licenza de i Magistrati, e fornitolo di artigliarie, e di guardia, cominciarono à vsurparsi l'imperio, e'l commercio di quei mari: e crescendo l'insolenza, si portarono di tal maniera co i paesani, e co i forastieri, che in pochi giorni furono cacciati di là, come assassini, e nimici: E non si saluò altro, che vna terribile tempesta, che disperse l'armata de i Chinesi, che gli assediaua, e gli haueua redotti già all'estremo, e l'Ambasciatore, che dopo quattro mesi di viaggio era giunto già alla città regia, trouò i consiglieri del Rè, e la corte talmente informata di lui, che non solamente non puote hauer vdienza dal Rè, ma fu tenuto per spia, e rimandato à Catone, oue entro vna prigione finì miseramente la vita. Tentò poi la medesima impresa Didaco Pererà, si per ritaccare la pratica, e'l commertio co' Chinesi, come per introdure in quel paese il Padre Francesco Sauier, che n'hauena desiderio infinito. S'imbarcarono à questo effetto in Goa di Aprile, l'anno 1552. e arriuarono con qualche trauaglio à Malacca. Quiui doue sperauano di hauer aiuto trouarano tale impedimento. Conciosia, che il Gouernatore, che haueua mal'animo verso il Perea, sotto pretesto, che la città fosse mal prouista di presidio, e che hauesse la guerra vicina, non volse mai consentire, che l'Ambasciatore, ò la sua naue vscisse fuora del porto. Ne giouarono per smouere la sua ostinatione, ò le preghiere de gli amici, ò le proteste dell'Ambasciatore, ò lettere, ò le commissioni del Vicerè, ò gli vffitij del Padre, così n'andò vuota quell'impresa. Parue, che Dio castigasse la malignità di quel Gouernatore, prima con la lepra, che l'assalì, e poi con l'imputationi, che gli furono date di furti, e di rapine, per le quali fù priua-

priuato dell'uffitio, e mandato co' ferri à piedi in Portogallo; oue essendo stato conuinto de i delitti, che egli erano opposti, e per ciò spogliato di ogni suo bene, morì in somma pouertà, e miseria, e dell'anima, e del corpo. E all'incontro il Perera hebbe dal Re amplissimi premij, della sua buona volontà. Ma il Padre Sauier non si perdendo perciò d'animo seguitò il suo viaggio con vn Padre che si chiamaua Alessio Ferrera: e giunto in Sincoano, Isola della China oue era in qualche modo consentito à i Portoghesi l'approdare, fabricò vna capanuccia, oue diceua la Messa, spiando di giorno, e di notte sollecitamente del modo, con che poteße smontare in terra ferma. Così difficile, per non dire impossibile; perche i Portoghesi non si poteuano accostare à terra ferma; à i Chinesi n'andaua la vita, se introduceuano nella patria qualunque forastiero, senza licenza dè i Magistrati; e di fidarsi di loro era cosa di gran pericolo. Haueua contra di se non pure i Chinesi, che non ammetteuano forastieri, ma i Portoghesi ancora, che temeuano, della vita di eßo Padre, e della facoltà loro se i Chinesi l'hauessino in terra. Ma il Padre preferendo il seruitio di Dio, à ogni suo pericolo, stette saldo nel proposito, fino à tanto, che trouò vn barcarolo Chinese, che li promisse di condurlo alla porta della città di Cantone: per vna quantità di pepe, donatoli da i Portoghesi: che poteua valere poco più di ducento scudi. Stando in questo pensiero, e risolutione fù soprapreso da vna gagliarda febre, che lo sforzò non potendo tolerare il trauaglio, e l'agitatione della naue, à ritirarsi in vna capanna aperta di quelle che i Portoghesi faceuano su la riua del mare di paglia, e frasche, e che nella partita disfaceuano. Quiui mentre che aspetta il barcarolo, che lo trasporti nella China essendo già i Capitani delle naui Portoghese tutti, fuor che vno, partiti, finì i suoi giorni il Decembre dell'anno mile cinquecento cinquanta due. I Portoghesi, auisati di ciò, benche tardi serrarono il corpo in vna cassa piena di calce viua, affinche consummata in breue tempo la carne, potessino portar seco l'oßa, e sotterrarono essa cassa in vn colle di quella Isola, fuor di mano. Dopò alcuni giorni, volendo far vela per l'India, portar seco l'ossa nude del Padre, trouarono il corpo intiero, e sodo, e di aspetto piaceuole, e grato, e di odore soaue. Hauendolo dunque serrato di nuouo nella caßa piena tuttauia di calcina, il condussero seco à Malacca; onde arriuarono quasi tre mesi dopò la partita. Quiui hauendo aperta di nuouo la cassa trouarono con merauiglia e stupore, il corpo incorrotto. E all'vsanza Portoghese il sepelirono semplicemente con vn guanciale sotto la testa, e vn fazzoletto su'l viso. Giacque così 5. mesi, dopo i quali essendo scoperto di nuouo da vn Padre, si viddero il guanciale e il fazzoletto tinti di sangue fresco, vscito mentre, che quei, che l'haueuano sepolto, lo cuopriuano, e li calcauano la terra sopra; ma nel resto illeso e con soaue odore, e co i vestimenti, e le pianelle, e la cotta, così intiere, e fresche, come se li fossero state messe all'hora. Onde crescendo l'openione della sua santità, e la diuotione del popolo, fu poi messo honoratamẽte in vna bara fodrata di damasco, e couerta di broccato: e condotto cõ grãdissima festa, e celebrità à Goa: oue ancor'hoggi riposa nella Chiesa di S. Paolo. Ma tornando alla China, essendosi alquanto mitigati in processo di tempo, quei popoli uerso il nome Portoghese, si contentarono di consentir loro, che per cagione di traffico, potessino pigliar porto all'Isola di Amacan, e iui sbarcare le loro mer-

cantie. Cominciarono quì i Portoghesi, per loro commodità, à fabricare alcune capanne di rami d'alberi, e di paglia (come habbiamo detto innanzi) che poi partendo si rouinarono. Ma crescendo il traffico presero ardire di fabricare prima di legname, e poi à poco à poco di pietra. Si che hora si può dire, che in quell'Isola sia vna Colonia di Portoghesi, che di là trafficano non pure nella China, ma nel Giapone ancora: e ne luoghi vicini. Risiede in quest'Isola vn Vescouo, come in vn luogo commodo, per il seruitio de i Portoghesi, che vi habitano, e del Giapone, che nõ n'è lontano. Vi hanno vna casa i Padri Gesuiti, che vi tengono anche scuola di grammatica, e di lettere humane la commodità di questa Isola, e stanza ha dato occasione ad alcuni religiosi di passar alla China. Ve ne sono andati alcuni dalle Filippine, ma con più danno, che vtile, conciosia che hauendo tentato di entrarui con più zelo, che scienza, hanno dato cagione (oltra à gli altri disordini) à i Chinesi di raddoppiare la diligenza, e la vigilanza, per la qual cagione il Rè Cattolico interpose questi anni passati, la sua autorità, affinche nessuno religioso tentasse di entrare nella China, senza ordine espresso de i superiori. Dio finalmente è restato seruito d'introdurui i Padri Gesuiti. Perche il P. Michel Ruggieri Napolitano, insinuatosi con gran destrezza, e non minor patienza nell'amicitia, e gratia di vno di quei gouernatori, ottenne licenza di passare alla città di Sciauchino cõ due compagni, oue fabricarono vna casetta, e vi conuertirono intorno à 120. Chinesi; e parendo loro questo principio grande per l'introduttione della fede in questo regno, spedirono il P. Ruggieri in Europa, per darne conto al Papa, e al Rè di Spagna. Dopò la partenza del P. si leuò una dura tẽpesta, consiosia, che i principali cittadini di Cãtone diedero vna supplica al visitator Regio, nella quale rappresentãdoli la moltitudine de' Portoghesi, e dell'altre nationi forastieri, annidate in Meaco, e le molte, forti, e alte case, che vi haueuano fabricato, e la passata de' sacerdoti di Europa nella città di Sciauchino lo supplicauano à volerci porre rimedio, affinche il male non passasse oltre. Erano allhora in Sciauchino due Padri Antonio di Almeida, e Matteo Ricci, che si trouarono in grã trauaglio, fu chiamato il Ricci dal Gouernatore di Sciauchino à cui era stata rimessa la causa. Costui hauendo à male, che quei di Cãtone hauessino messo la lingua nell'ufficio suo, prese à tutto suo potere la protettione del Padre, con dirli anche, che non temesse: ma che il giorno seguente li desse memoriale del fatto. Diede il Padre il memoriale, nel quale lo richiedeua dalla sua protettione contra i suoi calonniatori dicendo che egli era huomo religioso) di Trincia, che vuol dir regno del Cielo (così chiamano i Chinesi l'Europa, che in spatio di tre anni di pericolosa peregrinatione era giunto à trouar luogo di requie, e di pace in Sciauchino. Il che non gli era venuto fatto nel porto di Macao, nè in altre habitationi maritime, oue non gli era lecito fare i suoi sacrificij: e che hauendo di ciò supplicato il Tutano, egli gli concesse vn pezzo di terreno, oue di limosine, si haueua fatto vna casetta, e trouato in essa à guisa di vccello, venuto di lontan paese, quiete, e riposo. E che le sue pretensioni, & attioni erano molto differenti da quelle de' mercadanti forastieri, che negotiano ne' porti della China: perche non attendeua ad altro, che all'oratione, e al culto del suo Dio: oltre ch'egli era già con la lunga vsanza, e conuersatione diuenuto Chinese. Diede il gouernatore benigna risposta al memoriale del Padre, rimettendosi però al giudicio del Visitator regio, ch'essi chiamano Caien, del quale si speraua anche fauorenole risolu-

tione. Per lettere di Settembre 1589. si è inteso poi, che il Tutano (così chiamano il Vicerè) nuouo della Prouincia, informato del negotio de' Padri, essaminato innanzi al Caien, e gli altri Magistrati regij, mandò ordine al Lancieno di Sciauchino di tal tenore: che egli era informato come in Sciauchino stauano alcuni Sacerdoti stranieri venuti di Macao, e che haueuano fabricato vna casa vicino al fiume grande; e che teneuano vna barca, con la quale andauano in diuerse parti per dar relatione à quei di Meaco di tutto, ciò che si faceua nella China: Ch'erano huomini di molto ingegno, e industria, che predicauano, e dichiarauano tutte le sette, e scienze, per acquistar credito, e riputatione presso alla moltitudine, e tirarla à venerare, e adorare il loro Dio, e per il medesimo effetto haueuano posta in publico vna campana, che sonaua da se stessa le hore, e incantaua tutti quei che l'vdiuano: e finalmente vsauano altre inuention per dilatare la legge, e la dottrina loro. Per tanto che esso commetteua à esso Lancieno, che facesse inquisitione di tutto ciò; è trouando i Sacerdoti in colpa, li confinasse in Macao, ò almenò li cauasse di Sciauchino, deputando loro per instanza vn luogo de' Bonzi detto Nanchon. Il Lancieno, è i Mandarini, riceuuta questa commissione, si trouarono, per la speranza così buona, data poco innanzi à i Padri, confusi. Pur li consigliarono à cedere. I Padri, se ben con dar giustificatione delle cose loro, misero tempo in mezo, furono però costretti à vscir di Sciauchino, si per esser forastieri, come per hauer dottrina differente da i loro Bonzi, che quanto alla casa c'haueuano nella città per esser stata fatta di limosine, non si doueua loro tutto il prezzo, mà bene parte honesta di esso. Onde ordinarono che si desse poco meno cento ducati. Rifiutarono i Padri il denaro. Nel che il gouernatore si contentò dopo lungo contrasto, di compiacerli; ma volle, che n'apparisse scrittura; & essi partirono di Sciauchino alla volta di Cantone. Doue essendo giunti furono sopragiunti da vn nuouo ordine di ritornare à Sciauchino perche hauendo inteso il Tutano, che i Padri non haueuano voluto il denaro della loro casa, non restò sodisfatto, non ostante la scrittura del Gouernatore, fu in conclusione, bisogno à i Padri, ch'accettassino il denaro con facoltà di restare, oue volessino nella Prouincia di Cantone, fuor che in Cantone, ch'è la Metropoli, e in Sciauchino, ch'è (per la commodità del sito) la residenza del Vicerè: essi elessero vn luogo in Sciauchino, città posta in altezza di 24. gradi, e vn terzo.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE RELATIONI UNIVERSALI DI GIOVANNI BOTERO BENESE.

LIBRO TERZO.

Gentili, Giudei, Mahomettani, e Fedeli nell'Africa.



'AFRICA contiene, ancor ella quattro sorti di persone: Gentili, Giudei, Mahomettani, e Fedeli. I Gentili si stendono lungo la riua dell'Oceano, quasi da capo bianco, sino à i confini Settentrionali, e di Congo, da i termini Meridionali dell'istesso regno, sino al capo di Bonasperanza, e quindi sino à quello delle Correnti; e s'allargano entro terra dall'Oceano Etiopico sino al Nilo: e sotto'l Nilo dell'Oceano Etiopico sino all'Arabico. Sono questi Gentili di più sorti, perche alcuni di loro non hanno lume alcuno di religione, ò di Dio: nè si gouernano per regola, ò per legge alcuna. Onde gl'Arabi gli chiamano Cafri, che noi diressimo in latino ex lege, cioè senza legge. Hanno poche habitationi: e viuono per lo più nelle caue delle montagne, ò de boschi, oue trouino qualche riparo dalle pioggie, e da' venti. I più ciuili tra costoro e che hanno qualche senso, e lume di diuinità, e di religione; vbidiscono al Benomotapa il cui imperio si stende per grandissimo tratto da' confini di Matama sino al fiume Zuama: ma la più nobile sua parte si comprende tra'l corso del fiume dello Spirito santo, e la Zuama spatio di settecento leghe. Non hanno Idoli, e credono in vn solo Dio, da loro detto Morimo. Poco differenti da costoro si debbono stimare i sudditi del Monoemugi, ma tra tutti i Cafri, bestialissimi si riputano gli Aggidghi, ò Giachi habitatori di boschi, e di spelonche, diuoratori di carne humane. Habitano su la sinistra riua del Nilo, tra'l primo, e'l secondo lago. Gli Anzichi ancora tẽgono beccaria di carne humana, come noi di vaccina. Mangiano i nimici presi in guerra. uẽdono gli schiaui loro à macellari, se non ne trouano prezzo maggiore. Habitano dal Zaire sino a' deserti della Nubia. Alcuni altri sono più presto dediti à stregherie, ch'à Idolatria. Conciosia, che è tãto naturale all'huomo il timor vna natura superiore; che se bene non adora cosa niuna sotto nome, e concetto di Dio, riuerisce però, e teme qualche maggiorãza, se bene non sà quel ch'ella si sia. Tali sono i Biafresi, e' uicini, dediti tutti alla magia in modo tale, che si vantano di poter, per forza d'incanti, non pure ammaliare, e far morire le persone, non che trauargliarle, e condure à mal partito: ma destar' i venti e le pioggе; e far balenare, e tounare il Cielo: seccar l'herbe, e le piante, cader morti gli armenti, e i greggi. Onde fanno più riuerenza al demonio, che ad altra cosa. E li sacrificano i frutti della terra, e gli animali

Gentili.

animali e gli offeriscono il proprio sangue, e i figliuoli. Tali anche sono i sacerdoti di Angola, ch' essi chiamano Ganghe. Questi fanno professione di hau'r in mano la carestia, e l'abondanza; la serenità, e' nuuoli; la morte, e la vita. Onde non si può dire in quanta veneratione siano tra quei barbari l'anno 1587. trouandosi in vn luogo d'Angola vn Capitano Portoghese co' suoi soldati fu pregato da' popoli vn Ganga à soccorrere le cāpagne, ch'erano aridissime, di acqua. Non si fece egli lungamente pregare. Vscito dunque fuora con diuersi sonagli, spese, in presenza de i Portoghesi, forse vna meza hora in varij salti, e moti, mormorij, e superstitioni. Et ecco leuarsi in aere vn nembo con lampi e tuoni. Restarono stupiti i Portoghesi, e' barbari tutti allegri ammirauano, e alzauano al cielo il loro Ganga, che si daua già vanti intolerabili, non sapendo quel, che li soprastaua. Conciosia, che in mezo de' venti tonendo il cielo horribilmente, cadde in vece della pioggia promessa da lui, vna saetta, che gli tagliò à guisa di vna spada la testa netta dal collo.

Alcuni altri Idolatri, non mirando molto in alto, adorano cose terrestri; quali erano i popoli di Congo prima della loro conuersione, e sono hoggi quei che non hanno ancora riceuuto l'Euangelio. Conciosia che questi venerano certi Draghi con ali, e li nodriscono pazzamente ne' loro domicilij con le più delicate viuande, ch'essi s'habbino. Venerano anche Serpenti di horribile figura, Caproni, Tigri e altri animali: e tanto più li stimano, e temono, quanto hanno più del difforme e del mostruoso. Entrano nel numero delli Dei ancora i pipistrelli, le ciuette, i Gufi gli alberi, e l'herbe, e le figure loro in legno e in pietra: e nō solo adorano queste bestie viue: ma le pelli loro riempite di paglia, ò di altra materia, e il modo d'idolatratre, è inginocchiarsi innanzi alle suddette cose, gittarsi bocconi per terra, cuoprirsi la faccia di poluere, e offerire le loro megliori sostanze. Alcuni, alzandosi alquanto più in alto adorano Stelle; tali sono i popoli di Ghinea, e' vicini, che s'inchinano per lo più al Sole. E tengono che le anime de' morti vissuti bene, saliscbino in cielo, e vi habitino perpetuamente presso il Sole. Non mancano però tra costoro de così superstitiosi, che si eleggono per Dio la prima cosa, nella quale s'abbattono vscendo di casa. Tengono anche in conto di Dei, li Rè loro, ch' essi stimano essere descesi dal cielo, e li Re per mantenersi in sì alta riputatione, si fanno seruire con marauigliose cerimonie: nè si lasciano se non rarissime volte vedere.

De' Giudei.

I Giudei stati dispersi da Dio per tutto il mondo, per confermar noi nella santa fede, entrarono nell'Etiopia à i tempi della Reina Sabba, in compagnia del figliuolo, che Solomone bebbe di lei al numero (si come dicono gli Abbessini) di dodici mila. E vi propagarono la loro generatione grādemente. Conciosia, che non pure ne restò piena l'Abbassia, ma si diffusero anche per li paesi uicini. Onde hoggi ancora Abbessini dicono, che sopra il Nilo verso ponente, habita vna numerosissima gente d origine Giudea sotto vn Rè poderoso. E alcuni Cosmografi moderni mettono in quei contorni vna Prouincia, ch' essi chiamano terra de gli Hebrei, posta quasi sotto l'Equinottiale in certe mōtagne incognite tra i confini dell'Abbassia, e di Congo, e à Settentrione del Regno di Goiamo, e mezo giorno del Regno di Gorbam, s'alzano certi monti pieni pur d'Hebrei, che vi si sono mantenuti liberi, e franchi per la asprezza de siti. Perche in vero per questa cagione gli habitatori Giudei.

de le montagne (parlãdo uniuersalmẽte) sono i più antichi popoli, e più liberi. Conciosia che la fortezza de' luoghi gli assicura dall'inondatione delle genti straniere, dall'arme de' vicini. Tali sono gli Scozzesi in Bertagna, i Biscaini in Hispagna. Ma ritornando all'intento nostro, gli Anzichi, che si stendono alle riue del fiume zaire sino a' confini di Nubia, vsano la circuncisione, come anche diuerse altre genti circonuicine, cosa necessariamente, introdotta da' Giudei dell'Abbassia: ma restata poi in vso anco dopò l'esser annullata apò loro la legge Mosaica. Alcuni anche credono, che i popoli Cafati, hoggi gentili, tirino origine da' Giudei; ma che trouandosi cinti da ogni banda da Idolatri, habbino à poco à poco traligna to Moise: e che siano diuentati quasi insensibilmente Idolatri. Dall'altre parti Giudei, essendo multiplicati grandemẽte in Hispagna, passarono di mano in mano in Africa, e in Mauritania: e si stesero sino a' confini di Numidia, massime con l'occasione del traffico, e del mestiero di Orefice. Il qual mestiero, essendo vietato à Mahomettani, e per tutto essercitato tra loro da Giudei: come anche diuersi altri, massime quel del Fabro, cosa che si vede notabilmente nel monte Sessaua del contado di Marocco, e nel monte Anteta si dice, che Eideuet terra del Regno di Marocco, era habitata da' Giudei della stirpe (come essi diceuano di Dauid, che però si sono fatti à poco à poco Mahomettani. Crebbero poi i Giudei nell'Africa, quando in prima Ferdinando Rè di Spagna, detto Cattolico, e poi Manuel Rè di Portogallo, gli cacciarono da gli stati loro. Perche allhora ne passarono moltissimi ne' regni di Fessa, e di Marocco; v'introdussero l'arti, e gli essercitij d'Europa, ignoti per l'adietro à quei barbari. Se ne veggono le cõtrade piene in Bedis, in Teza: in Elmedina, in Tefza, in Segemesse. Passono anche trafficando sino à Tombuto; benche Gio. Leone scriue, che quel Rè n'era tanto nemico, che confiscaua i beni anche di quei, che praticauano con esso loro. Dell'Egitto non m'accade ragionare, perche fu sempre si per la vicinanza della Palestina, come per la cõmodità de' traffichi, a' quali essi sono inclinatissimi, quasi vna seconda patria loro. Quiui essi in grossissimo numero, quasi per tutte le città, e terre, essercitano le arti mecaniche, e maneggiano, i traffichi, e le mercantie, e non meno i datij, e le dogane: ma sopra tutto in Alessandria, e nel Cairo doue se contano da 25. mila, e i più ciuili, e puliti parlano Castigliano.

De i Mahomettani.

Mahomettani.

L'Empietà de' Mahomettani si e distesa per l'Africa fuor di modo. Entrò questa pestilenza nell'Egitto l'anno 637. del Signore, con l'arme d'Omar. Onde passò nell'Africa prima vn Capitano di Odman l'anno 650. con 80. mila combattenti, che vi ruppe Gregorio Patritio. Ma cacciarono in perpetuo di Africa i Romani e le genti di Absimaco e di Leontio Imperatore l'anno 699. e s'impadronirono affatto di Barbaria. Penetrarono nella Numidia, e Libia l'anno 710. e peruertirono gli Anzanachi, e le genti di Gualata, di Oden, e di Tombuto. L'anno poi 973. passata la Gambea, infettarono i Negri; e i primi, che beuessino del loro veleno, furono quei di melli. L'anno 1067. entrò nella bassa Etiopia Iaiaia, figliuolo di Abubequer, e à poco à poco souertirono i popoli, che confinano co i deserti di Libia, e d'Egitto: penetrarono in Nubia, e in Ghinea. Hanno gli Arabi ampliata la loro setta nell'Africa, prima à forza d'arme con l'esterminio de' na-

de' naturali, alche poterono essi fare per l'infinita loro moltitudine, e di essi si può ben'intendere quel verfetto di David: [In circuitu impij ambulant. Secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.] Doue l'arme non puotero arriuare, e far colpo, vi si ingerirono con la predicatione, e co'l Traffico. Aiutò la loro impresa l'heresia d'Arrio, della quale erano infetti i Vandali e i Gothi, habitatori d'Africa. Introdußero per facilitar più il disegno loro, la lingua, e lettere Arabice. Fondarono vniuersità, e Studij, e per ricchezza di entrate, e per magnificenza di fabriche nobilissime, massime in Marocco, e in Fessa. Ma non è cosa, che habbia promesso maggiormente il progresso della Setta Mahomettana, che la perpetuità delle vittorie, e la grandezza de gli acquisti, prima de' Califi di Leuante, e poi de' Miramolini di Africa. Conciosia che la più parte de gli huomini; anzi tutti, fuor che quei, che hanno appoggiato la lor virtù alla Croce di Christo, à messo la loro speranza nell'Eternità, seguono quel, ch'aggrada al senso, e misurano la gratia di Dio della prosperità mondana. E pur Christo (come insegna Giustino Filosofo, e martire glorioso) non promise premio alcuno terreno alle buone opere. Veggendo gli huomini carnali l'Imperio de' Califici, e de' Mahomettani andare in Leuante, e in Ponente continuamente crescendo, e impoderandosi della terra, e del mare (durò questa loro felicità d'arme trecento anni: ne' quali occuparono tutto ciò che giace tra'l fiume Abiano, l'Oceano Atlantico, e la Spagna, e la Sicilia, e parte d'Italia, e di Francia (e credendo, che lo prosperità temporali, e le vittorie fossino effetti e frutti, ò almeno argomenti, e segni della gratia, e del fauor di Dio, caddero no facilmente nell'apostasia, alla quale allargaua la strada l'empietà d'Arrio: e l'altre heresie: che à lungo andare discostandosi sempre più dalla verità Euangelica, traboccano alla perfine nell'Atheismo: come veggiamo auenire nel corso dell'heresie moderne. Lequali hauendo hauuto principio da Giouanni Hus, che in poche cose deuiò dalla strada regia, mostrataci dalla santa Chiesa, furono poi allargate da Luthero. Le condusse finalmente à tal termine Caluino con vna raccolta d'ogni maluagità, fellonia, bestemmia, disprezzo della Chiesa di Christo, e di Dio, che chi le abbraccia, è più vicino all'Alcorano, ch'all'Euangelio; e più pronto all'Atheismo, che à forma alcuna di religione. Perche Caluino fù vno di quelli, de' quali disse David, [Dixit insipiens in corde suo, non est Deus.] Come mostra euidentemente Guglielmo Roseo. Ma per ritornare onde siamo partiti, nacquero in progresso del tempo differenze grauissime tra Maomettani. Perche essendo la loro Setta non meno pazza, e sciocca, che perfida, e maluagia, erano quei, che faceuano professione di sostentarla; sforzati à darle mille interpretationi, e sensi lõtanissimi hora dalla ragione, hora dalle parole di Mahometto. Onde nacquero prima quattro Sette principali, e poi sessant'otto altre di gran seguito, oltre alle minori si sforzarono i loro Califi di rimediare à ciò sommamente, e tra molti rimedij, due furono i più spediti. Perche prima Moauia (costui fiorì intorno all'anno 670. di Christo) fece vna ragunanza d'huomini intendenti per stabilir quello, che si doueua credere nella loro Setta: à questo effetto fece raccorre tutte le scritture di Mahometto, e de' suoi successori: ma non si accordando tra se coloro, egli elesse sei huomini de' più dotti, e fattoli serrare entro vna casa con le sudette scritture, commãdò loro, che ciascuno

facesse

facesse scielta di quello, che li paresse meglio. Costoro ridussero la dottrina Mahomettana in sei libri; e gittando tutte l'altre scritture in vn fiume fecero pena la vita à chi parlasse, ò scriuesse della lor legge altrimente di quello, che si conteneua in quella opera, che essi chiamano Alcorano. Ma perche attendono gli Acabi alla filosofia ne gli studij di Bagdet, e di Marocco (e sono d'ingegno sottile e penetrante) non poteuano fare di non auuedersi delle sciocchezze della loro legge, vi si aggiunse l'altro rimedio, che fù vno statuto per lo quale fu loro vietato lo studio delle cose naturali, e della Filosofia. Onde le Academie loro, innanzi floridissime, sono da quattocento anni in quà, andate sempre mancando. Ma non contenti gli Arabi di hauere e con l'arme soggiogata, e con la dottrina appestata l'Africa, la Barberia, la Numidia, e la Libia; e'l paese de Negri, assaltarono dall'altra banda l'Etiopia, e per terra, e per mare. Per terra vi entrò l'anno 1067. Iataia figliuolo di Abubequer, e per via d'alcuni Alfachi difuse quella pestilenza, nella Nubia, e ne' paesi vicini. Dall'altra banda passando il mar rosso, presero prima notitia della costa di Etiopia, sino al capo delle Correnti, trafficando: e poi valendosi della debolezza de i naturali fondarano i Regni di Magadazzo, di Melinde, di Mombazza, di Quiloa, di Mozambique, e s'insignorirono d'alcuni porti dell'Isola di S. Lorenzo. Acquistando poi forze di mano in mano, allargarono l'Imperio entro terra, e vi stabilirono i regni di Dangali, e di Adel. Si che da vna parte hanno disteso la lor setta dal Mar rosso sino all'Oceano Atlantico: e dal mar nostro sino al fiume Negro, e più oltra: e dall'altra impadronitisi di tutta la costa Orientale dell'Africa, dal Suez sino al capo di Guardafù; e da questo sino à quello delle Correnti, e all'Isole, vicine. Ne i quali luoghi se bene i popoli non sono à fatto Mahomettani, i Mahomettani però hanno l'arme, e il dominio in mano: il che si sà quanto importi per l'introdutione delle Sette. Hanno finalmente assaltato il Prete Gianni, quindi i Turchi, che li hanno tolto i porti del mar Rosso: quindi i Mori sotto la condotta del Re d'Adel, che gli hanno dato, e danno tuttauia trauaglio, e menano in cattiuità vn gran numero d'Abbassini, oue diuengono, per lo più Mahomettani.

De i Christiani d'Africa.

Christiani d'Africa.

Hora, che noi habbiamo dimostrato le miserie, e le tenebre dell'Africa; resta, che dimostriamo quel poco, che ci è di lume, e di vera religione. Il che non passarà senza gloria merauigliosa della natione Portoghese. Conciosia, che questi con ispesa inestimabile, e con trauagli immensi, prima cercarono d'aprirsi la strada all'Etiopia, e di ridurre il gran Nego dell'Abbassia, chiamato da noi Prete Gianni all'vnione della Chiesa cattolica: e poi fecero ogni cosa per conuertire alla fede i Prencipi di Ghinea, e di Meleghette: e con più felicità il Re di Congo, e Prencipi di Angola; e con diuerse colonie mandate nell'Isola dell'Oceano Atlantico, propagarono non meno la natione, che la fede Christiana, e co'l passar oltra il capo di Bonasperanza si fecero incontro alla setta di Mahometto, che si era già ampliata sino al Capo delle Correnti.

De i Christiani d'Egitto.

Christiani di Egitto.

I Christiani di Egitto sono parte forastieri, parte naturali. I forastieri vi si conducono per cagione del traffico, che vi fiorisce sopramodo, massime, nella Città di

tà di Alessandria e del Cairo. Conciosia, che questo regno situato commodissimamente tra'l Mar Rosso, e'l Mediterraneo; vnisce il ponente, co il leuante, per via d'vn traffico infinito, & è quasi vna scala, per laquale le ricchezze dell'India, e dell'Oceano Eco, passano nell'Asia minore, nell'Africa, e nell'Europa. Onde vi concorrono non pure i Venetiani, e i Fiorentini, e i Ragugei gran numero: ma i Francesi ancora, e gl'Inglesi. S'adoperano per aiuto spirituale di costoro i Padri di S. Francesco, residenti nel loro conuento di Gierusalemme, perche, spiccandosi di là hor l'vno, hor l'altro, vanno amministrare i santissimi Sacramenti, e la parola di Dio, à i Christiani, che trafficano nell'Egitto, e il bisogno dell'opera loro và continuamente crescendo per le zizanie, e scandali de gli Heretici, Inglesi, e Francesi, che praticano trà loro. I Christiani naturali d'Egitto, auanzati all'inondatione de i Barbari, e alla crudeltà de i Saraceni, de Mamalucchi, e de' Turchi, non passano il numero di cinquanta mila persone: e questi habitano sparsi, quà, e là, massime nella città del Cairo, di Messie, di Monfalutto, di Bucco, di Elchiasa tutte poste su la riua del Nilo. Ne sono anco assai nella terra, di Minia, nel cui contado si veggono diuersi monasterij. Ma tra i Monasterij d'Egitto, portano il vanto quei di S. Antonio, di S. Paolo, di S. Macario. Il primo giace nella Trogloditica all'incontro di Sait, in vn monte, oue S. Antonio fu battuto da i Demonij. Il secondo siede lungi da questo, in mezo de i deserti. Il terzo si vede tra le solitudini à ponente di Bulac. Questo è il monasterio, che nell'istorie de i Santi Padri si chiama Nitria: credo perche in quel contorno l'acque del Nilo, condensate dalla forza del Sole ne i luoghi bassi, si conuertono in sale, e in nitro. Giorgia fu su'l Nilo lungi sei miglia dalla Città di Minsia, vn rico, e magnifico Conuento, sotto il nome di S. Giorgio stauano quì più di 200. Monaci con notabile beneficio, e commodo de i viandanti, e de i pellegrini, chi vi erano benignamente alloggiati, ma essendo morti (saranno cento cinquant'anni) tutti di peste, il luogo restò abbandonato.

Ma per dir qualche cosa delle qualità di questi Christiani, eglino si chiamano e Costi, e Christiani della Cintura, perche se bene si battezzano come noi; si circoncidono però come Giudei: si che non par che la loro fede passi più à basso della cintola. Ma quel, che è peggio assai, seguono da mille anni in quà, l'heresia di Eutichete, che non ammette se non vna natura in Christo, per la qual heresia si separarono anche, e smembrarono dall'unione, della Chiesa Romana. L'occasione della separatione e scisma, fù il Conciliabolo Effesino, ragunato da Dioscoro in diffesa di Eutichete, che era già stato condennato nel Concilio Calcedonense da seicento trenta Padri, congregati, con l'autorità di Leone Primo. Perche i Costi, temendo che il ponere, in Christo due nature, se fosse l'istesso, che due hipostasi, per non diuentare Nestoriani, diuennero Eutichiani. Dicono la messa in lingua Chaldea, ripetendo spesse volte Alleluia. Leggono l'Euangelio in prima in Chaldeo, e poi in Arabico. Quando il Prete dice Pax vobis, il più giouine, di loro va toccando la mano à tutto il popolo essistente. Dopo la consecratione danno vn pezzeto di pane semplice à i Circonstanti. Cosa che si vsa anche nella Grecia. Officiano la Chiesa di S. Marco nelle rouine di Alessandria, e di Suez, su'l mar rosso. Vbidiscono al Patriarca d'Alessandria: e dicono di essere della fede del Prete Gianni.

A i tēpi nostri due Pontefici hanno tentato di ridurre costoro al grembo della Chiesa, Pio IIII. e Gregorio XIII. Pio IV. mandò l'anno 1063. due Sacerdoti della Compagnia di Giesù per questo effetto al Cairo, che vi si fermarono forse vn anno: ma con nissun frutto, e con grauissimo pericolo della vita, perche vno di loro era già destinato al fuoco, onde scampò con l'opera di vn mercante, che con ottocento scudi acquetò i Turchi, e fe destramente fuggire il Sacerdote. Con più speranza entrò nell'impresa Gregorio. Era nel Cairo Paolo Mariani Mercadante, che per la sua sauiezza, e magnificenza, notitia di lingue, e lunga pratica delle cose del mondo, congionta con presenza, e con facondia marauigliosa, era in grandissimo credito, e riputatione non solo trà Christiani, ma tra Turchi ancora che l'amauano per la liberalità, e lo stimauano per il valore vgualmente: costui tenne ragionamento col Patriarca di Alessandria intorno alla reconciliatione de i suoi popoli con la Chiesa Romana. Alche non si mostrando difficile nè ritroso il Patriarca, l'indusse à inuitare in quei luochi con lettere due P. Giesuiti, che per aiuto spirituale de i Maroniti, si trouauano allhora nel monte Libano. Intanto il Papa, che era stato auertito di ogni cosa, abbracciando viuamente il negotio, scrisse à i Padri, ordinando à vno di loro, che andasse al Cairo, e all'altro, che venisse à Roma. Dunque nell'Ottobre 1582. il Padre arriuato al Cairo, fu dal Mariani cortesissimamente accolto, e poi condotto al Patriarca, che ne mostrò anche somma allegrezza, e consolatione. Si vidde anche assai buona dispositione ne gli altri, che haueuano qualche autorità trà Costi. Diede egli conto del tutto al Papa, ilquale mandò vn'altro Sacerdote con vn breue al Patriarca, e con vn'altro à i Padri, ne' quali gli essortaua à passar'innanzi e à condurre à buon fine l'vnione, della quale si era conceputa tanta speranza. Riceuè il Patriarca con molta riuerenza il breue, lo basciò, e secondo l'vsanza loro, se'l mise sù la testa, e poi domandò quello, che contenesse, e hauendo ciò inteso con molto gusto, e piacere intimò trà pochi giorni, vn sinodo di alcuni Vescoui, e persone principali della natione. Qui hauendo i Padri dimostrato quanto poco fondamenta essi, che da S. Marco haueuano hauuta la fede, si fossino sequestrati dalla Chiesa Cattolica per l'autorità di vno heretico, si diffusero poi in renderli capaci della differenza, che è tra hipostasi e natura con gran loro merauiglia, e stupore conciosia, che essi erano quasi priui di ogni dottrina, perche il Patriarca fino dalla fanciulezza haueua menato la vita sua nel monasterio di S. Macario, lungi non pure da gli studij, ma dalla conuersatione ancora de gli huomini, ne compariua maggior sapere ne i Vescoui. A pena haueuano qualche libro de i Padri antichi poluerosо è consumato dalle tarme. Quel, di che faceuano più conto, era vn volume vecchio, e straccioso, ch'essi chiamauano confessione de i padri pieno di molte fauole, e sogni, delquale però, e di alcuni altri libri Arabichi si seruirono i Padri per conuincerli de gli errori loro. E hauendo composto vn compendio della dottrina necessaria, ne fecero diuerse copie, e le diedero à considerare à i più dotti, i quali restando merauigliati della nouità delle cose, che gli erano proposte: non sapendo che se rispondere à gli argomenti Cattolici, domandarono tempo di ricercare le loro scritture, e di vedere quel che i loro maggiori haueuano in ciò tenuto. In tanto s'accostauano spesso à i Padri, e domandauano della dottrina, e della forma di parlare della Chiesa Cattolica.

tolica. Essi dimostrauano loro quanto la Chiesa Romana habbia sempre detestato l'heresie: quanto grauemente habbia condennato l'empietà di Nestorio: e dall'altra parte stimato l'autorità di Cirillo Alessandrino, e i decreti del Concilio Effesino primo. Ne perche essa confessino in Christo due nature, congiunte senza confusione in vna persona, perciò indure anche due hipostasi, ò persone. Conciosia, che non è l'istessa cosa, natura, e persona. Il che s'intende chiaramente dell'altissimo misterio della Santissima Trinità; oue noi confessiamo vna natura e tre hipostasi. Esser dunque in Christo due nature, vna diuina, che egli haue eternamente dal Padre, l'altra humana, ch'egli prese temporalmente nel ventre immacolato della madre: amendue congiunti in vna hipostasi, ò persona. Con queste, e con altre dimostrationi si andauano illustrando le menti, e disponendo gli animi de i Costi alla verità Ortodossa. Ma con tutto ciò, essendosi di nuouo ragunato il Sinodo, nel quale interuenne il Patriarca, e cinque Vescoui, e parecchi Abbati di monasterij, e trenta altre persone principali, risposero apertamente à i Padri di hauer riuoltati i loro annali, e scritture, e di esser risoluti di non partirsi in modo alcuno dalla dottrina, e fede de i loro maggiori. Questa risposta così impensata, benche fosse di gran dispiacere, e disgusto à i Padri, non tolse però loro l'animo di continuare, e di passare innanzi nell'impresa. Onde hauendo di nuouo dimostrato quanto essi fossino lontani, per amor di Dioscoro, dalla dottrina insegnataci nel Concilio Niceno, nel Constantinopolitano, e nell'Ephesio primo, fondati nell'auttorità delle sacre lettere, e de i Padri antichi; e che il negare due nature in Christo non era altro, che negare, che egli fosse, ò vero huomo, ò vero Dio (cosa abbomineuole alle orecchie, non che à gli animi di essi medesimi) fecero tanto, che la cosa si differì all'altro mese. Essendosi dunque congregati la terza volta, parue che Dio facilitasse più del solito il negotio, perche prima, di commun consenso si annullò la legge della cinconcisione, appresso dopò vna disputa di sei hore, si decretò, che quanto alla verità della cosa, si deue tenere co i Cattolici, in Christo essere due nature, e che i Costi se bene schiuano il nome di due nature, non negano però, che Christo non sia vero huomo, e vero Dio: ma si astengono dalle due nature, per non traboccare poco à poco nelle due hipostasi. Si che il negotio, era già ridotto à buon termine, quando l'attrauersò e impedì l'ambitione, e l'impertinenza di vn'huomo.

Questo fù il Vicario del Patriarca che aspirando al Patriarcato, e veggendo che se seguiua l'vnione incominciata con la Chiesa Romana, egli non poteua salir à quel grado, se non con l'auttorità del Papa (e ne temeua) prima fece differire il decreto delle due nature, e poi commandò, che nissuno lo sottoscriuesse; e finalmente indusse il Patriarca à tralasciare il negotio: e à ritirarsi nella solitudine oue egli stette alcuni mesi nascosto. Hauendo poi i Padri risaputo oue egli staua gli scrissero vna lettera significando il desiderio, loro di riuederlo: e il danno, che la retiratezza sua apportaua alle pecorelle raccommandateli da Dio, se non daua compimento alle cose decretate già nella ragunãza passata. Rispose egli benignamente, mostrando di volere, visitata che hauesse la sua diocesi, ritornare, e che intanto l'aspettassino nel Cairo. Ma mẽtre ch'egli si apparecchiaua al ritorno, s'interpose la morte. I Costi hãno per legge, ò per vsãza, che tra la morte di vn

Patriar-

Patriarca, e la creatione dell'altro, debba passare quasi vn'anno (tãto dicono conuenire, che la Chiesa, pianga la morte del suo sposo) onde i Padri per non perdere tanto tempo, presero partito di ritornare in Italia, per dar conto al Papa del successo delle cose, e poi bisognando ritornare. I Cofti hauendo ciò inteso, scrissero lettere al Pontefice, nelle quali parte lo ringratiauano della cura, che si haueua preso di loro: parte si doleuano, che la riconciliatione loro con la Chiesa Romana, che è capo, e fonte di tutte le Chiese, non si fosse vltimata. Mentre, che i padri apparecchiauano la partita eccoti la mattina del giorno di S. Matthia, vna masnada di Turchi armati alla casa loro: Questi misero subito le mani addosso à due Sacerdoti Gesuiti, e à vn compagno loro: e à tre Padri di S. Francesco, alloggiati nella medesima. Non si sapeua la cagione di vn tanto rumore: ma per quello, che s'intese poi, il tutto nacque dell'inuidia di vn'huomo Francese. Costui aspirando al grado di console della sua natione, che haueua ottenuto il Mariani, diede ad intendere malignamente al Bassà del Cairo, che il Mariani sollecitasse i popoli contra'l gran Signore, che hauesse ordine dal Re Cattolico di far gente Christiana: e che à questo fine tenesse in casa sua certi sacerdoti; che seruiuano in ciò il Rè, co'l Mariani. Non fù cosa, che nuocesse più à i Padri, che le lettere de i Costi, per il sospetto, che i Turchi presero dell'vnione con la Chiesa Romana, per far qualche nouità. Furono dunque cacciati in vn carcere pieno d'horrore, e di puzza. Tentò il Console Venetiano prima à bocca, e poi con suppliche di mitigar l'ira e'l furore del Bassà, ma ne riportò risposte tanto acerbe, e dure, che ne entrò anche egli in paura, ma nõ è cosa che vaglia più presso i Turchi, che'l denaro. Parche con questo la lor fierezza, quasi seluatica, s'addomestichi, e l'asprezza si spiani. Furono dũque sborsati cinque mila scudi per la liberatione de i Padri, nel che i Costi si mostrarono amoreuolissimi, offerendo à gara i più ricchi di loro i denari in presto, senza interesse. Ma la cosa costò più di diece mila scudi al Mariani, ilqual fù, oltra à ciò, priuato del grado di Console. Hor essendo i Padri cauati di carcere, se ne ritrouarono, veduta la dispositione delle cose, l'vno dopo l'altro à Roma.

De' Christiani dell'Abbassia.

Christiani dell'Abbassia.

GLi Abbassini riceuerono (come noi habbiamo dimostrato di sopra) il Giudaismo, che si propagò per li paesi circonstanti, da Meilech, figliuolo di Salomone, e di Saba Reina di Etiopia, e da i Giudei, che l'accompagnarono. E dicono, che di tutto ciò si fa mentione in vna Cronica antichissima che si serba con molti altri libri, nella Città di Cassumo. Riceuerono la fede dall'Eunucho di Gandace Reina: che si come leggiamo negli Atti de gli Apostoli, fù battezzato da San Filippo. La prima terra che si conuertì alla Fede, fu Tigia. E nella lingua Tigia si fanno hoggi tutte le scritture publiche. Caderono poi insieme co i Costi di Egitto nell'heresia di Eutichete per la dependenza loro dal Patriarca di Alessandria, ch'essi riconoscono per capo, e per dottore; e dalqual riceuono l'Abuna cioè il lor Patriarca. Perche seguendo essi l'auttorità dell'Alessandrino, e la dottrina sua, corotto, e guasto che fu il fonte, si corrupe anche, e si guastò il loro ruscello; massime, che gli Abbessini non poteuano hauer commercio, e prattica con Roma, se non per mezo di Alessandria, è di Egitto. Ma perche il male và sempre crescendo, tengono gli Abbessini con gli errori de i Costi, molte altre impertinenze. Accresce

cresce la loro ignoranza, e i disordini nella fede il commercio, e la conuersatione de i Gentili; e de Mahomettani, da i quali sono cinti da ogni banda; anzi molti Gentili habitano in mezo de gli Abbessini, come nel regno di Damute, e di Coraga, e di Agaos.

Ma perche questa Christianità, è delle più antiche, e più numerose di tutta l'Africa, non mi sarà cosa graue esponer quì breuemente il suo stato spirituale. Primieramente dunque gli Abbessini ritengono pertinacemente la circoncisione; e si circoncidono anche non so come, le femine; il che non faceuano gli Hebrei, e di più conforme alla legge di Moise non mangiano animale che non habbia il piede fesso, e perciò abborriscono il lepre, l'oca, l'anitra: ne mangiano animale alcuno se non iscanato. E hanno in più riuerenza il Sabbato che la Domenica. I laici nudriscono la chioma, e si radono il mento e le labra: e portano vna crocetta al collo. Al contrario i preti si radono il capo, e portano la barba lunga, e la Croce in mano (il che tra laici si concede solamente à i Signori) e vn cornetto di acqua benedetta, per darne à chi ne domanda (e ne domandano tutti) con la beneditione e ne gittano nelle viuande, che mangiano, e in ciò che beuono. Il Rè Giouanni) di cui habbiamo parlato altroue (ordinò, che le parocchie) queste hanno forma di conuenti (non fossero più di quattro per città. E in ogni parrochia sono tredeci preti da messa; e questi giudicano le cause ciuili, vn Podestà le criminali, à nome del Re. Del numero de i Sacerdoti si eleggono dodeci Canonici, che assistono sempre al Vescouo; e de i Canonici il Vescouo, e de i Vescoui l'Arciuesc. E si fa Arciuescouo il Vescouo più antico. I monachi portano habito lungo fino in terra di color per lo più giallo, con capelli in testa. Le monache vsano habito lungo fino a terra, e vanno con la testa rasa, e cinte di vna correggia. Non stanno rinchiuse ne i monasterij, ma in certe ville sotto l'vbidienza del più vicino monastero. Le chiese hanno due cortine: una appresso l'altare con certe cāpanelle (non vi entrono se non i Sacerdoti) l'altra in mezo, oue stanno i chierici almeno de gli ordini minori. Onde molti per hauerui accesso, procurano di esser'ordinati. Le Chiese non hanno più di vn'altare per vna: nè si dice più di vna Messa al dì per Chiesa, le mura di esse Chiese si veggono dipinte d'imagini di N. S. della santiss. Verg. e de gli altri Santi, e in particolare di S. Giorgio à cauallo. Non hāno figure di rilieuo, credo per non saperne fare, nè poter, anche, per nō hauer l'arte del fabro. Non voglion, che si dipinga Christo crosisso, dicendo di non esser degni di vederlo in quella passione. Fanno il pane, e il vino, che si consacra poi nella Messa, con diligenza, con cerimonia incredibile. Non entrano nelle Chiese se non iscalzi, non vi sputano, nè vi lasciano entrare animale alcuno mai. E se alcuno passa à cauallo dinanzi alle Chiese, smonta per riuerenza. Tengono i cimiterij cinti di mura fortissime, e alte, affinche gli animali non vi possiao entrare. Hanno campane di pietra, lunghe, e sottili, e le battono con vn legno, ne hanno anco di ferro con il battitoio, e nelle processioni vsano di portarne in mano alcune, e di sonarle. Non battezzano i maschi, se non dopò quaranta giorni; nè le femine, se non dopò sessanta, e se muoiono in tanto senza battesimo, dicono bastare la communione della madre al tempo della sua grauidanza, e non battezzano se non il Sabbato, ò in Domenica, e a' battezzati danno subito l'Eucharistia. In memoria del battesimo di N. Sig. si battezzano ogni

anno

anno nel dì dell'Epifania, e à questo effetto sono destinati alcuni stagni, ò laghetti. Si confessano stando in piedi, e non si osserua molta secretezza. Si communicano [sub vtraque specie,] e consecrano in azimo. Vanno alla communione con le palme aperte, e alzate auanti alle spalle, e la riceuono in piedi. Non si dice mai Messa senza incenso, ne senza interuento di tre persone, che sono il Sacerdote, il Diacono, e il Suddiacono. Gli sposalitij si fāno per mezo de i Sacerdoti: ma i matrimonij non sono stabili e fermi. I Preti possono hauer moglie, ma non più di vna, e se essa muore non ne tolgano più, se ne tolgono diuentano laici (ilche tengono anche i Mosconiti) come anche se dormono con altra donna.

I Frati sono tutti dell'ordine di S. Antonio. Egli è vero che da questo n'è proceduto vn'altro detto Cesstifanez, che è tenuto, più tosto Hebreo, che Christiano. Regna in questo vna certa heresia, che tiene, che non si deue adorare altra Croce, che quella, oue Christo patì per noi. Non danno l'vltima ontione à i moribundi, ma incensano i morti, li lauano, li fasciano, li dicono l'vfficio, e portano alla sepoltura con la croce, e col turibolo, e con l'acqua benedetta. Hanno la quaresima in grandissima veneratione, e la passano con estrema astinenza. I maggiori condimenti sono herbe, vua passa, e qualche pesce, ilche però s'vsa in pochi luoghi; ma molti Preti, e Frati, e Monache non mangiano se non herbe, ò tutta quaresima, ò di due in due giorni. Ne i regni però di Barnagas, e di Tegramaon mangiano carne il Sabbato, e la Domenica. I Frati, e le monache fanno diuerse penitenze di molta asprezza, come è portar cintole di ferro su la carne, passar tutta la quaresima sanza seder mai, star in tempi freddissimi nell'acqua sino al collo, ò dimorare ne i boschi, valli, grotte, fuor di ogni conuersatione. Tutti i Chierici digiunano da Pentecoste sino à Natale, fuor che il Sabbato, e la Domenica, e i Secolari dalla festa della Santissima Trinità fino all'Auuento, il Mercore, e il Venere. I Preti non possono tor moglie dopo gli ordini sacri: ma si possono bene mentre sono ammogliati, ordinare, purche non siano bigami. La settimana santa non si dice messa, se non il giouedì, e'l sabbato, e lei durante, non si salutano l'vn l'altro, e se s'incontrano passano innanzi senza alzar gl'occhi, non che altro: e gl'huomini di qualche conditione, si vestono affatto di nero, ò di azurro, e nelle Chiese non si accende mai candela. Il giouedì santo fanno la cerimonia di lauare i piedi à i poueri. Il venerdì santo fanno atti così pietosi, danno segni di dolore così intenso, che non è credibile. Si percuotono con pugni, e con verghe, l'vn l'altro; riceuono volontariamente da i Preti tante battiture, che à molti corre giù il sangue per la persona. Mentre, che si tiene il Sacro santo corpo di N. Sig. nel sepolcro, vestono di lutto, e non mangiano cosa nissuna, ne si partono mai dalla Chiesa. Tengono sette Chiese per le più antiche perche come essi dicono, furono edificate sin dal tempo, ch'essi riceuerono l'Euangelio. La prima, vogliono che sia quella di Caseumo sotto'l nome di S. Maria di Sion: perche la prima pietra dell'altare vi fu mādata da quel mōte. Vi sono 150. Canonici, e altri tanti Frati. Le donne non entrano nelle Chiese, fuor che in Bazua, oue se ne veggono due, vna per gli huomini sotto il nome di S. Michele, e l'altra per le dōne, sotto il titolo di S. Pietro, e Paolo. De i monasteri nō ci è numero, tra gli altri à dodeci miglia da Cassumo, vi è quel che si dice dell'Alleluia, pche vn frate intēto alle sue solite orationi, sētì in quel luogo cātar da gli Angeli Alleluia.

Amba-

Ambasciata di David Rè di Abbassia à Clemente VII.

Re di Abbassia à Clemête VII.

Hor che noi habbiamo esposto la stato de gli Etiopi nelle cose spirituali, sia bene, che diamo cōto di quel, che si è fatto a' tempi nostri per la lor recōciliatione con la Chiesa Romana; e cominciaremo da vna loro celebre ambasciata. Poco innanzi dūque l'età nostra, Dauid Re di Abbassia, bēche giouinetto, e ancor sotto la tutela d'Helena, sua aua, mosso dalla fama delle cose felicemēte successe a' Portoghesi nell'India; mādò Matteo di natione Armeno cō un barone Abbessino ad Alfōso di Alburquerque Vicerè dell'India, per far amicitia col Re D. Emanuel, à cui portarono lettere del loro Prēcipe in vn cānoncino d'oro, e li presentarono tra l'altre cose, vn pezzo della Croce di Christo Sig. N. in una pisside d'oro. Essēdo poi costoro ritornati di Portogallo all'India, furono 10. anni dopò la partita, cōdotti, à Ercoco dal Sequeira generale de' Portoghesi; e quì, dalle accoglienze, e carezze fatte à Matteo da l'allegrezza, e cōgratulatione mostrata p il suo ritorno da gli Abbessini, i Portoghesi tēnero per certo quel dì che haueuano sino allora, dubitato, cioè, ch'egli fosse Ambasc. legitimo del grā Nego. In quella occasione in Sequeira fece amicitia, e pace perpetua per parte del suo Re, col Prestegianni; à cui nome era iui il Barnagas: e mandò alla corte di quel Prencipe Roderigo di Lima Ambasciatore, con cui andò Francesco Aluaro, che poi scrisse tutta questa historia. Ritornò dall'Ambasciata sei anni dopò la sua partita, cioè, l'anno 1526. rimenando seco Zagazabo, Ambasciator del Nego al Re di Portogallo, e Franc. Aluaro con presenti, e lettere al Pontefice Romano. Queste furono presentate in Bologna à Clemente VII. nell'incoronatione di Carlo V. Faceua mentione il Nego nelle lettere scritte al Papa, della parte data da Eugenio IIII. à suoi antecessori del Concilio Fiorentino, e dell'vnione della Chiesa Orientale con la Romana.

Ambasciata mandata da Paulo IIII. a Claudio, Re di Abbassia.

Ambasciata di Paolo IV. à Claudio Re di Abbassia.

L'Anno 1555. Gio. III. Re di Portogallo, riuolse l'animo à fare ogni cosa per recōciliare affatto il Prestegiāni cō la Chiesa Romana perche, se bene l'Ambasc. di Dauid haueua prestato obidienza à Clemēte VII. à nome del suo Re, si dubitaua pero (come era veramēte) che per mancamento di aiuto spirituale, ciò fosse stato senza frutto; poiche seguiuano tuttauia l'heresie di Dioscoro, e di Euticbete, e dipēdeuano dall'autorità del Patriarca d'Alessādria, e da lui riceueuano l'Abuna, arbitro delle cose Ecclesiast. ministratore de' Sacramenti, collatore de gli ordini per tutta l'Etiopia, maestro de' riti, dottor della fede. Onde nō pareua, che si potesse far cosa, nè più vtile, nè più necessaria, che di mādarli vn Patriarca legitimo da Roma, che li pascesse, e reggesse, e cō esso lui alcuni Sacerdoti, d'integrità, e di dottrina eccellēti, che cō prediche, dispute, ragionamēti publici, e priuati, e riducessino, e mātenessino nella uera fede quelle gēti. Pareua che si fosse aperta una grā porta à ciò: pche alcuni anni innāzi Claudio Re di Etiopia haueua riceuuto aiuti importāti da' Portoghesi cōtra Gradaamāte Re di Zeila, che l'haueua ridotto all'estremo, e in una lettera, scritta da lui à Stefano Gama, gouernator dell'India, haueua chiamato martire Christoforo, fratello di esso Stefano, morto in quella guerra. Hauendo dunque communicato questo suo pensiero, prima con Papa Giulio III. e poi con Paolo IIII. fù da loro concluso, che si mandassero in Etiopia tredici Sacerdoti della compagnia di Giesù, persone tutte e di bontà, e di valore singolare.

Fù fatto Patriarca Giouanni Nugnes Barretto: e li furono aggiunti due Vescoui coadiutori, Melchior Carnero, e Andrea Ouiedo, sotto titolo di Vescoui di Nicea, e di Hierapoli. Il Re Giouanni adornò questa Apostolica ambasciata non pur di tutto ciò che si ricercaua per il viaggio, ma d'ogni apparato sacro, e di presenti ricchissimi per il Preslegiani. Nondimeno, per ispianar meglio la strada al Patriarca, fu di ordine del Re mandato innanzi dalla città di Goa Giacomo Diaz, e con lui Consaluo Roderigo in Etiopia, per ispiare l'animo del Nego, e la dispositione de' popoli. Questa hauendo hauuta udienza da quel Prencipe, li mostrarono la lettera de li Re Giouanni, nella quale egli si congratulaua con esso lui à nome di tutti i Christiani, che seguendo l'essempio dell'auo, e del Padre, hauesse abbracciata la fede, e l'vnione Cattolica. Di che esso Claudio restò, come di cosa impensata tutto confuso; e ricercato, perche dunque hauesse così scritto al Re di Portogallo, si scusò, sù lo scrittore, ò l'interprete della lettera: soggiungendo, che se bene egli osseruaua quel Re, come suo buon fratello, non perciò haueua mai pensato di allontanarsi si pur'vn punto dalla fede de suoi maggiori. Non si perdè di animo Roderigo, ma prima fece ogni cosa per ridurre Claudio alla verità, e la maggior difficoltà ch'egli in ciò trouaße, fù l'ignoranza de' Concilij d'ogni historia Eccesiastica del Re, e de' Prencipi di Etiopia. Veggendo poi che'l Nego non l'ammetteua volentieri all'vdienza, compose, e diuulgò vn libro in lingua Caldea, nel quale rifiutādo chiaramente gli errori de gli Abbissini dimostraua l'altezza, e suprema autorità della Chiesa Romana, ilquale libro cagionò romore aßai: e fù bisogno, che il Re, per vscir d'impaccio, lo faceße destramente sopprimere. Vedendo Giacomo Diaz, che si perdeua il tempo, e s'accostaua già il termine del suo ritorno, tolse licenza dal Nego. Hauendo poi esposto in Goa; che in termine egli hauesse lasciate le cose, fù risoluto, che non conueniua, che il Patriarca mettesse in compromesso, con la persona sua, la riputatione della sede Apost. Ma che per non abbandonare affatto vn'impresa così alta si mandasse il Vesc. di Hierapoli con 2. ò 3. compagni, che con maggiore autorità trattasse quel, di che già haueua trattato infruttuosamente il P. Roderigo: Il Vesc. entrato allegramente, cō animo grande nell'impresa, si mise in viaggio col P. Emanuel Fernandez, e con alcuni altri pochi. Giunto in Abbassia, hebbe maggior occasione di patire, che di disputare perche essēdo tra pochi mesi stato uinto, e morto il Rè Claudio, li successe Adamas suo fratello, nimicissimo della sede Apostolica. Costui strascinò seco alla guerra il Vesc e i compagni, e li trattò barbarissimamente, e non meno quegli Abbassini, che si erano cōuertiti. Fu poi egli rotto ī battaglia da Turchi, i quali Turchi spogliarono anche il Vesc. e i compagni d'ogni cosa. Onde essi caderono in tanta pouertà, e miseria, che mācando lor ogni sussidio, furono sforzati procacciarsi il vitto con l'aratro, e con la zappa: sino à tāto, che ui morirono tutti da uno in fuori, che gouerna iui intorno à 500. Cattolici parte Portoghesi, parte Abbessini conuertiti con patienza, e con longanimità marauigliosa. Questa Christianità di Etiopia è ridotta hoggi à mal termine dall'arme de' Turchi, come habbiamo dimostrato altroue. Con tutto ciò i loro religiosi dicono di hauer profetie della venuta di gente Christiana di paesi lontani à' porti loro, co' quali debbono venire à distrutione de Mori; e tēgono, che questi siano i Portoghesi. Hanno di più uaticini di S. Sinoda che fu heremita di Egitto, della ro-

la rouina della Mecca, della ricuperatione del Santo Sepolcro della presa dell' Egitto, e del Cairo, per gli Abbessini uniti co' Latini. De' Christiani dell'Isola Socotera.

LA vicinanza del paese, e la conformità de' costumi c'inuita à passar'il mare, e à visitar la Christianità dell'Isola di Socotera. Questa Isola è lunga 60. larga 25. miglia. Siede all'incõtro del mar rosso. I suoi popoli riceuerono la fede da S. Tomaso Apost. ch'essi dicono che quì fece naufragio: e della naue rotta fabricò una Chiesa, che si vede ancora, cõ vn cimiterio à torno: Seguono in grã parte la credenza, e' riti de gli Abbessini; ma con più ignorãza, e con più errori. Perche essendo quasi separati dal cõmercio de' Cattolici restano priui dell'aiuto spirituale, che la Chiesa Romana suol porgere con la cõmunicatione a' suoi figliuoli. Ritẽgono la circõcisione, e alcune altre cerimonie Mosaiche. Ma se bene sono così lontani dal fõte della verità Christ. serbano però ancor molti vestigij di S. dottrina. Pregano per li defonti, osseruano i digiuni annuali della Chiesa: hãno hore determinate del giorno per l'oratione; portano somma riuerẽza alla Croce; e à honor di lei edificano capellette, nellequali ragunando si fanno oratione ad alta voce in lingua Hebrea. E non è nissuno, che non habbia l'imagine della Croce attaccata al collo. Ma la lõtananza, come io ho detto, della Chiesa Romana, e l'asprezza dell'Isola, e la pouertà de' popoli fa che à questo poco lume, ch'essi hanno della verità, sia quasi ecclissato dalla moltitudine de gli errori. Si aggiunse all'altre cose la tirãnia del Rè di Farta e Mabomettano, che li soggiogò intorno à gli anni del Sig. 1482. e parte cõ l'imperio, parte co' parentadi, parte con le prole, parte cõ la cõuersatione, vi s'introdusse tra loro il Mahomettesmo. Furono liberati da questa seruitù da Tristano di Accugna Capitano del Rè di Portogallo 26. anni dopò, che vi erano caduti. E per assicurarli meglio, rifece la fortezza: e ui lasciò presidio Portoghese, e per aiuto spirituale de gli habitanti vi lasciò il P. Antonio Laurero dell'ordine di S. Franc. Costui attese alcuni anni, con diligenza, e con zelo Apost. à estirpare i vitij, e gli errori: e à indrizzare quelle genti incolte, e roze ne la via spirituale. Ma perche la spesa auãzaua di gran lunga l'vtile, che si cauaua dell'Isola, non passò molto tẽpo, che la fortezza fu rouinata, e l'Isola abbãdonata da' Portoghesi. Gio. III. Rè di Portogallo hebbe desiderio grãdissimo di aiutarli, e di liberarli dalla tirãnia de' Turchi: à qua'i dopo la presa di Aden restarono soggeti. Ma per non irritare il grã Turco, per non darli occasione di trauagliare con le sue armate quei mari, e per l'occupatione delle altre cose, ch'egli haueua per le mani, non si mise mai all'imprese.

Christiani dell'Isola di Socotera.

De' Christiani della Nubia.

FRanc. Aluaro nella sua relatione dell' Etiopia, scriue, che sendo egli alla corte del Prestegiãni, ui capitarono alcuni Ambasc. de' Nubi, à ricercar quel Prẽc. di sacerdoti, e ministri dell' Euãg. e de' sacramẽti, da' quali fossino ammaestrati, e instrutti nella fede, e vita Christiana. Ma il Preste rispose di non hauerne à bastãza per il suo paese. Onde essi ritornarono alle loro case scontentissimi: e nõ hauẽdo aiuto da' Christiani, & essendo dall'altra parte sollecitati da' Mahomettani, co' quali cõfinano da più bande, si fa giuditio, che al presente siano restati quasi senza religione. Si veggono però ancor'hoggi più di 150. Chiese in piedi, con l'imagine di Christo Crocifisso, e di nostra Donna, e d'altri santi dipinte ne' pareti. La lor lingua partecipa dell' Egittia, e non meno della Caldea, e dell' Arabica.

Christiani della Nubia.

Di alcuni vestigij della Christianità antica dell'Africa.

Vestigij dell'antica Christianità di Africa.

NEl regno di Telesin, nella Prouincia di Tenes, giace la città di Bresca, habitata da un popolo, che hà per usanza dipingersi una croce negra su le guãcie, vn'altra su la palma della mano. Il che fanno anche i montanari di Alger, e di Bugia, e i popoli Azzuaghi, che habitano sparsi per Barbaria, e per Numidia massime intorno alla città di Norbus, e per la prouincia di Temicena, e di Fessa. e là cagione di ciò è, che quando i Romani e i Gothi regnauano in Barbaria, e in Numidia, perche haueuano fatto essenti di grauezza, e di tribuno quei, che si conuertiuano alla fede, quando gli vfficiali loro andauano à riscuotere il tributo, tutti per godere dell'essentione diceuano di esser Christiani. Onde per leuar l'occasione dell'inganno, si ordinò, che quei, ch'erano veramente Christiani, portassino vna croce, fatta co'l ferro infocato nella guancia, ò nella mano. Il che è poi passato à i descendenti loro, benche habbino mutato fede, e non ne sappino l'origine, nè la cagione. Mosi chiamano certi popoli ne' confini della Ghinea, ne quali restano ancor' hoggi ne' costumi, nè la fede, ma i nomi Christiani. Conciosia, che si chiamano ordinariamente co i nomi de gli Apostoli, aspettando che gl'insegni la dottrina e fatti.

Della Conuersione del Regno di Congo.

Conuersione del Regno di Congo.

HAbbiamo sin'hora descritto quel poco che resta di Christianità antica nell'Africa. Resta che noi diamo qualche lustro à quella che vi si è introdotta di nuouo. Congo è vn regno della grandezza della Francia situato tra'l capo di Catterina e quello delle vacche: che si conuertì alla nostra santa fede, per opera di Don Giouanni Secondo Re di Portogallo, in questo modo. Giacomo Cano, Capitano di quel Re, costeggiando di sua commissione l'Africa, arriuò dopò lunga nauigatione, al gran fiume Zaire; e messossi à nauigarlo scuoprì lungo le sue riue molte terre: oue trouò molto maggior piaceuolezza ne gli habitanti, che ne' paesi; che si erano sino allora scoperti. E per poterne dar raguaglio più pieno al suo Re, li diede il cuore di andare alla corte di quel Regno. Oue giunto, e introdotto humanamente alla presenza del Re, si mise à dimostrarli la vanità dell'Idolatria, e l'altezza della fede Christiana: e trouò in quel Prencipe così buona dispositione, che ritornando in Portogallo, menò seco oltre à vn' Ambasciatore, alcuni fanciulli nobili, acciochè imparassino la dottrina Christiana, e si ammaestrassino bene: poi battezzati si rimandassino à casa con sacerdoti Portoghesi, atti à predicare l'Euangelio, e à piantar la fede in quel regno. Stettero questi in Portogallo due anni: e vi furono liberalissimamente intertenuti, e con ogni diligenza addottrinati nelle cose necessarie alla salute, e con ogni solẽnità battezzati. Venuto il tempo maturo, il Re Giouanni li mandò alla patria con vna imbasciata honoratissima: con laquale mandò anche tre Padri di San Domenico di virtù, e di dottrina, esquisita, per maestri, e per instruttori di quei popoli. Questi arriuati in Congo, conuertirono prima di tutti il Zio del Rè, con vn figliuolo. Seguì poi il battesmo del Re, e della Reina, per il qual si fabricò in breue tempo, vna bella Chiesa, sotto il nome di Santa Croce. Si abbrucciarono in questo mentre Idoli infiniti. Il Re fù chiamato Giouanni, la Reina Leonora, il figliuol maggiore Alfonso. Questi fù di eccellente bontà: e non contento della sua conuersione, s'adoperò anche con vn

zelo

zelo Apostolico, per la riduttione de i sudditi. Ma non si pensi alcuno, che il seminar la parola di Dio, e'l piantar la croce, passi mai senza trauaglio. Questi Padri di S. Domenico, oltre alla malignità dell'aere, e à i caldi insoliti, che li consumarono, furono anche mal trattati da i Cõgesi. Perche se bene mentre si parlò delle cerimonie sacre, e de' misterij diuini, si mostrarono assai docili, e trattabili (perche pareua loro, che quelle cose, quãto erano più sopra l'humana capacità, tãto fossino più conuenienti alla maestà di Dio) nondimeno quando si cominciò à trattare seriamente della temperanza, continenza, restitutione dell'altrui, remissione delle ingiurie, e de gli altri capi della perfettione Christiana, si scuoprì nõ pure intoppo, e difficoltà, mà resistenza, è contrasto. Il Rè medesimo, che haueua da principio mostrato somma caldezza, si raffreddò affatto; e per non abbandonare gli augurij, e i sortilegij, e sopra tutto la moltitudine delle donne (difficultà vniuersale trà barbari) nõ prestaua pur'orecchie à i predicatori; e le donne non potendo sopportare di essere cacciate, ò confinate da i mariti, ò posposte l'vna all'altra, missero sossopra la corte, e la città regia. Aggiungeua oglio al fuoco, Panso Aquitimo figliuolo secondo geni to del Rè, che non si era voluto battezzare: per la qual cagione nacquero grandissime inimicitie tra lui, e'l figliuolo maggiore, che à tutto potere sosteneua le cose, e mãteneua la causa di Christo in piede. In questi trauagli morì il Rè e i fratelli vennero all'arme, con questo euento, che Alfonso, con trentasei soldati, inuocando il nome di Giesù Christo, e di S. Giacomo alla Portoghese, sconfisse l'auersario, che fù anche preso viuo, e morì prigione nella sua perfidia. Dio fauorì in questa guerra il Rè Alfonso, cõ miracoli manifesti. Perche prima dicono, ch'egli essendo in procinto di entrare in battaglia vidde vna luce si grande, e si chiara, ch'egli, e i cõpagni che la viddero insieme, restarono per vn pezzo con gli occhi abbacinati, e con gli animi così pieni, e colmi d'allegrezza, e di vna certa tenerezza, che non si potrebbe di leggieri esprimere. Leuando poi gli occhi al cielo, viddero cinque spade luminose, le quali il Rè prese poi per arma, e l'vsano ancor'hoggi i suoi successori. I nemici medesimi confessarono di esser restati vinti non dal Rè, ò da' suoi soldati, ma da vna Donna di candore ammirando, che con splendore intolerabile à gli occhi loro, gli accecaua e da un Caualiero, che con vna Croce purpurea nel petto, sopra vn cauallo leardo, li percoteua, e gli atterraua. Ottenuta la vittoria, egli fece ragunar tutti i suoi baroni: e ordinò loro, che facessino portare in vn luogo determinato tutti gli Idoli, e in vn'altissimo monte, li fece abbrucciare. Regnò quietamente Alfonso cinquanta anni; ne' quali promosse, e con l'autorità, e con l'esempio, e anche con la predicatione, e dottrina incredibilmente il Christianesimo. Non abbandonò l'impresa il Rè Don Emanuel, conciosia, ch'egli mandò di Portogallo in Congo, dodeci Padri di quei, che i Portoghesi chiamano Azurri, de' quali era capo il Padre Giouanni Marieno con architetti, e fabri per fabrica, e per seruitio delle Chiese, e con ricco apparato sacro; e il Rè Alfonso, mandò Arrigo suo figliuolo, e diuersi Prencipi del regno à Roma, oue furono benignissimamẽte riceuuti. Successe al Rè Alfonso Don Pietro suo figliuolo, nel cui tempo fu dato Vescouo all'Isola di S. Tomaso c'hebbe anco cura di Congo: oue nella città di San Saluatore fu instituito vn Collegio di 28. Canonici nella Chiesa di S. Croce. Il secondo Vescouo fu della casa reale di Congo, che venne à Roma, e morì nel suo ritorno à Don Pietro

succeſſe nella Corona Don Franceſco, ma per poco tempo: è à lui Don Diego ſuo parente. Nel cui tempo Gio. III. Rè di Portogallo, intendendo, che ne il Rè ſi curaua molto della Religione, nè i mercadanti e i ſacerdoti di Europa ne aiutauano punto il progreſſo, anzi ſcandalizauano con la mala vita i Neofiti: vi mandò quattro Padri della cõpagnia di Gieſù, per rimettere, e per radrizzare le coſe. Queſti arriuati prima à San Tomaſo, e poi à Congo, furono riceuuti dal Rè aſſai corteſemẽte, e meſiſſi ſubito all'impreſſa, vno di loro atteſe inſegnare à ſeicento fanciulli le lettere, e la dottrina Chriſtiana, e gli altri ſi ſparſero per il paeſe à predicare con gran frutto; perche in cinque meſi conuertirono più di cinque mila perſone, e fabricarono tre Chieſe. Ma poi caduti l'vno dopò l'altro in faſtidioſe, e lunghe malatie, furono forzati à ritornarſene in Europa. Fù in queſti tempi fatto il Terzo Veſcouo di natione Portogheſe, che per la contumacia de' Canonici, e del Clero, hebbe de' trauagli aſſai. Intanto morto Don Diego, nacquero rumori grandiſſimi ſopra la ſucceſſione: ne' quali furono ammazzati quaſi tutti i Portogheſi, che erano in S. Saluatore, fuor che i ſacerdoti. Finalmente ottene la corona Don Arrigo fratello di Don Diego; e dopò lui, che morì preſto nella guerra de gli Anzichi, Dõ Aluaro ſuo figliaſtro. Queſti per riconciliarſi la natione Portogheſe fe ragunar tutti quelli coſi religioſi come laici, che ſi trouarono ſparſi quà è là per il Regno, e ſcriſſe per ſuo diſcario, al Rè, e al Veſcouo di S. Tomaſo. Il Veſcouo viſte le lettere paſsò in Congo: e dato qualche ordine alla diſciplina del clero, ſe ne ritornò à S. Tomaſo: oue finì i ſuoi giorni. Auenne parte per l'abſenza: parte per il mancamẽto de' Veſcoui, che il progreſſo della Religione ſi ritardò aſſai: anzi fu ĩ graue pericolo di ritornare in dietro. Perche vn certo Don Franceſco, huomo e per ſangue, e per ricchezza di nõ picciola autorità, cominciò liberamente à dire, eſſer coſa vana il tener vna ſola moglie, e poi finalmente apoſtato affatto dalla fede: e fu cagione, che il Re s'intepidiſſe grandemente. Dicono: ch'eſſendo morto coſtui, e ſepolto nella Chieſa di S. Croce, i Demonij ſcuoprirono parte del tetto di eſſa Chieſa, e con ſtrepiti ſpauentoſi, lo traſſero fuor della tõba, e ſe'l portarono via, coſa che diede aſſai di penſare al Re, ma molto più lo cõpunſe vn'altro accidente, che ſeguì appreſſo. Concioſia, che i popoli Giacchi, partiti dalle ſedie loro entrarono à guiſa di locuſte nel regno di Congo, e venuti à battaglia con eſſo lui lo miſero in fuga, ne ſi ſentendo egli ſicuro nella città, abbandonò il regno; e ſi riconerò in vn'Iſola del Zaire, chiamata del cauallo, inſieme co' ſacerdoti Portogheſi, e co' Prencipi del regno. Veggendoſi coſi condotto all'eſtremo delle coſe ſue, perche oltra la perdita del regno, li moriua la gente di fame, e di miſeria, e ſi vendeuano, per mãtenerſi in vita, l'vno l'altro à viliſſimo prezzo, ricorſe per aiuto, e dello ſtato ſuo, e della religione à Don Sebaſtiano Re di Portogallo e ne ottene ſeicẽto ſoldati: co'l ualor de' quali, egli cacciò i nemici del regno, e tra vn'anno e mezo ſi ripoſe in iſtato. Al ſuo tempo fatto Veſcouo di S. Tomaſo Antonio di Gliona Caſtigliano, che dopò varie difficoltà fatteli dal capitano di quell'Iſola, ſi conduſſe finalmente in Congo con due frati, e quattro preti: e ſoſtenne alquanto le coſe. Intanto morì Don Aluaro, e gli ſucceſſe il figliuolo dell'iſteſſo nome, che non mancò di ſollecitare, Don Sebaſtiano, e Dõ Enrico Rè di Portogallo, poi il Re Cattolico, che le mandaſſino aiuto di predicatori, e di miniſtri per il ſoſtegno, e per l'augumento della fede nel ſuo regno. Et in queſti

penſieri

pensieri venne à morte, e gli successe vn suo figliuolo detto pur Don Aluaro. In mezo di queste torbulenze passarono in Congo alcuni padri della compagnia di Giesù: e si misero à coltiuare quella vigna, stata lungo tempo quasi deserta. Questi hãno piantata vna casa loro nell'Isola Loanda, oue dimorano sei, ò sette sacerdoti, che scorrono hor quà; hor là, oue il bisogno gli chiama. Conciosia che essendo la moltitudine de' battezzati grandissima, vi è dall'altro canto tanta penuria di ministri, che populationi non hanno mai visto sacerdote. Si che vna vigna così nobile s'insaluatica di tal maniera, che la lambrusca eccede di gran lunga le vue. L'anno 1587. il Rè Aluaro, che per nõ esser nato di legitimo matrimonio, era poco stimato dalla più parte de' suoi, volse presso di se vno di questi Padri, con la cui opera, e autorità, egli salì in riputatione, e credito. E Dio fauorì la sua buona intentione, perche hauendo incontro vna sua sorella, da parte di padre, e vn fratello di lei, con vn grosso essercito attaccò la giornata; e si portò con tal valore, che non solamente ruppe l'essercito, ma ne vccise anche il capitano: e volse, che nel luogo oue egli era stato morto, si fabricasse vna Chiesa à honore della santissima Vergine, e per muouere con l'essempio suo gli altri, egli fu de' primi à metter mano all'opera, e cõ editti, e bandi fauoreuolissimi promosse, e promoue la predicatione dell'Euangelio, e l'impresa de' Padri.

A N G O L A.

I Padri, che risiedono nell'Isola Loanda, come habbiamo dimostrato di sopra, s'impiegano più à seruitio di Angola, che di Congo, credo perche l'impresa è nuoua, e di meggior interesse à i Portoghesi, che vi guerreggiano sotto la condotta di Paolo Diaz per aprirsi la strada à i monti Cambebi pieni di minere ricchissime d'argento, di tutta finezza. Par che Dio habbia fauorito l'ampliatione del suo santo nome in queste parti con alcune uittorie miracolose. Perche prima l'anno 1582. pochi Portoghesi con vna sortita, misero in rotta moltitudine innumerabile di Angolani. E con questa vittoria ridussero in lor possanza quasi la metà di quel regno, e molti Prencipi, e baroni si mossero à desiderare, e à chiedere il battesimo, tra quali fu Songa Prencipe di Banza, suocero del Re, il cui fratello, e figliuoli, erano già battezati. Si conuertì anche Tondella, che è la seconda persona d'Angola. Si gittarono à terra molti Idoli, e in vece loro si drizzarono molte croci, e si edificarono alcune Chiese. E tra non molti giorni, si è conuertita quasi tutta la prouincia di Corimba. Vn Padre solo hà battezato ducento diciasette persone, e vn'altro quattrocento, oltre à i fanciulli, l'anno 1584. cento cinquãta Portoghesi, con gli aiuti condotti da Paolo Prencipe d'Angola, poco innanzi conuertito, si onfissero più d'vn millione di Etiopia. Altroue habbiamo dimostrato l'ageuolezza, che i Prencipi di Etiopia, e d'India hanno di mettere insieme esserciti così numerosi. Dicono, ch'essendo domandati alcuni Etiopi da vn Portoghese, come tanta moltitudine hauesse volto le spale à sì poca gente, risposere, che non l'arme de' Portoghesi, ch'essi hauerebbono con vn soffio dissipate; ma vna donna d'incomparabile bellezza, vestita di chiarissima luce, e vn vecchio, che le teneua compagnia con vna spada fiammeggiante in mano andauano per l'aria innanzi à i Portoghesi, & atterrauano le squadre de gli Angolani, e le metteuano in fuga, e in ruine. L'anno mille cinquecento ottant'otto, si conuertì alla fede Don Paolo Prencipe di Mocumba, e con esso lui altre mille persone. Angola.

Mano-

Manomotapa.

Monomotapa. NE' paesi del Monomotapa, essendosi con incredibile facilità acceso subito il lume della fede; suanì anche in vn tratto per le arti de i Mahomettani: Conciosia, che hauendo alcuni Portoghesi, passati alla Corte di quel Monarca, dato qualche lume à lui, e ad alcuni Prencipi, suoi vassalli dell'Euangelio furono poi cagione, che il P. Consaluo di Silua della Compagnia di Giesù, huomo non meno illustre per la pietà, che per il sangue, vi si transferisse da Goa l'anno 1570. Questo, giunto con felice nauigatione nel Regno d'Inambane, conuertì, e battezzò il Re, e la moglie, e i figliuoli, e la sorella, i Baroni, e la più parte del popolo. Per il cui ammaestramento Consaluo lasciò i compagni, seguitando egli il suo viaggio verso il Monomotapa con sei Portoghesi. Così passato Mozambiche, e la bocca del fiume Másuta, e del Colimane, arriuarono à Mengoaxano Re di Giloa, oue furono cortesemente riceuuti, e carezzati. E benche hauessino quiui licenza di predicare l'Euangelio, non volse però il Padre interteneruisi, stimando che alla conuersione di Monomotapa, douesse seguire, sẽza altro quella delli Re vicini. Imbarcatisi dunque nel fiume Quama, nauigarono otto giornate, fin che giunsero à Sena villaggio assai popoloso, oue il Padre battezzò intorno cinquecento schiaui de i mercadanti Portoghesi, e dispose all'Euangelio il Re d'Inamor, vassalo del Monomotapa. Venne finalmente dalla Corte Antonio Caiado gentil'huomo Portoghese, per fare scorta al Padre verso la città reggia. Oue essendo egli in breue tempo giunto fu subito visitato à nome del Re, presentato largamente di vna gran somma d'oro, e di molti buoi, ma egli rimandando indietro i presenti fece intendere al Re, che egli intenderebbe dal Caiado, ciò che desideraua da lui. Restò stupito il Rè della magnanimità del Padre, e'l riceuè poi con tanto honore, che non si poteua desiderare maggiore. E fattolo sedere su'l medesimo tapeto, oue sedeua anche sua madre, il domandò, subito, quante donne, quanto terreno, e quanti buoi (cosa stimata in quei paesi sommamente) egli volesse. Rispose il Padre, che nõ desideraua altro, che lui medesimo. Onde il Re voltosi al Caiado, ch'era tui cimano loro; Certo, disse, egli è necessario, che chi fa così poco conto delle cose tanto stimate da gli altri, non sia huomo ordinario, e con molta benignità lo rimandò all'alloggiamento. Quiui dicendo messa il Padre auuenne, che alcuni di quei Baroni; hauendo visto in passando vna bellissima imagine della Madonna, che il Padre haueua portato seco dall'India riferirono al Re che egli haueua vna vaghissima giouane, che glie la richiedesse per se. Il Re senza metter tempo in mezo, mandò a dire al Padre, che gli lasciasse vedere la sua moglie, che per quanto gli era stato referto, haueua condotto seco dall'India. Allhora il Padre abbracciando l'occasione, portò al Re l'imagine, coperta d'un pretioso pãno, e per accender maggior desiderio, disse quella esser la figura della Madre di quel Dio, al cui imperio sono sottoposti tutti li Re, i Prencipi dell'vniuerso, e la scoprì con gran veneratione, il Re s'inchinò ancor egli, e li fece molta riuerenza, e la chiese in dono dal Padre, che non solamẽte glie la diede, ma di sua mano gli la pose, e accommodò in luoco decente, e bene acconcio. Narrano i Portoghesi, che si trouarono allhora in sul fatto, che la santissima Vergine per cinque notti continue apparue vestita di vna lietissima luce, e con vn aspetto amabilissimo in sogno al Re; e che egli hauendo fatto chiamare il Padre li disse, che li rincre-

rincresceua assai di non intendere il linguaggio di quella Regina, che parlaua seco ogni notte. Rispose il Padre, quello esser vn linguaggio, che non s'intendeua, se non da quelli, che osseruano la legge del figliuolo della Regina, ch'era insieme figliuolo di Dio, e hauea co'l sangue riscosso dalla morte eterna il genere humano. Non passò molto tempo che'l Re fece intendere al Padre, ch'egli, e sua madre erano risoluti in farsi Christiani, e che per ciò venisse à battezzarli. ma il Padre per instituirli meglio nella Fede, soprasedè ancor alcuni giorni. Finalmente à capo di venti cinque giorni, dopò il suo arriuo diede con apparato, e con festa inenarrabile, l'acqua del battesmo al Re, & alla madre. Quello fu chiamato Sebastiano, e questa Maria. Si battezzarono poco appresso intorno à trecento de' principali. Era il Padre per la sua somma astinenza, e carità, e prudenza per infiniti altri chiarissimi lumi di alta virtù stimato, e riuerito da quei popoli, come cosa celeste, e diuina. Si che caminauono le cose con prosperità, e con progresso mirabile, quando ecco, che leuatasi una horribile tempesta affondò la naue. Erano nella corte quattro Mahomettani carissimi al Re. Questi, presa l'occasione, li diedero ad intendere, che Consaluo era vn Mago, che con malie, e con incantesimi metteua sotto sopra i Regni; e ch'era venuto per ispiare lo Stato suo, e per sollenare i popoli à ribellione: e per questa via sottoporre il Regno à i Portoghesi. Con simile vanie indussero il Re, ch'era giouinetto à far risolutione di dar morte al Padre, la somma, che fu mentre il Padre dopò vna lunga oratione riposaua alquanto, fu da otto seruitori del Re ammazzato, e'l suo corpo gittato nel fiume Mensigine: iui vicino furono co'l medesimo furore ammazzati cinquanta Neofiti, che si erano vltimamente conuertiti: Passato quell'impeto, essendo il Re auertito, e da' principali del Regno, e poi da' Portoghesi dell'eccesso, ch'egli haueua fatto, se ne scusò il meglio che puote; e se ammazzare di quei Mahomettani, che l'haueuano sedotto, e fece cercar gli altri, che si erano nascosti per farli morire. Onde pareua che con la morte del Padre Consaluo si douesse promouere, anzi che ritardare la conuersione del Rè, e del Regno, se i Portoghesi hauessino voluto valersi più presto della parola di Dio, che dell'arme. Hebe io dico, perche in luogo di mandare in quei paesi nuoui Predicatori à conseruare l'acquistato è fare acquisti nuoui, si risolsero di vendicarsi con l'arme. Partì dunque di Portogallo vna buona armata con vn grosso numero di nobili Portoghesi, condotti da Francesco Baretti. Alla fama della guerra, che li veniua mossa, il Monomotapa pieno di spauento, mandò à domandare pace dal Baretto. ma egli aspirando alle caue infinite d'oro di quel Regno; disprezzò ogni patto propostoli. L'esito dell'impresa fu, che l'essercito formidabile à vn monarca potentissimo, restò in pochi giorni consumato dalla malignità dell'aere, intolerabile alle genti di Europa.

Delle fortezze, e colonie de' Castigliani, e de' Portoghesi dell'Africa.

Giouano anche notabilmente alla propagatione della Fede le fortezze, e le colonie, che i Castigliani, ma più i Portoghesi, hanno nella costa dell'Africa. Conciosia, che seruono assai, ò conuertendo con diuerse occasioni alcuni, ò disponendo alla conuersione, ò pigliando prattica della lingua, e de' costumi de' popoli, con che si facilita poi la predicatione. Perche quelli, che non sono buoni per predicare, seruono d'interpreti à i predicatori: e Dio si è seruito più volte dell'opera d'alcuni

Fortezze de Castigliani e Portoghesi dell'Africa.

d'alcuni soldati con frutto notabile. Su'l mar nostro i Castigliani hanno nella costa dell'Africa, Orano, Mazzal chibir, e Melila: e i Portoghesi Tanger, e Septa, e fuor dello stretto di Zibilterra, Mezagano: e nell'Ethiopia San Giorgio della mina. Hanno anche ferma habitatione nella città di San Saluatore Metropoli dei Regno di Congo, e in Cumbiba, paese d'Angola e passato il capo di Buona speranza, tengono le fortezze, e colonie di Cefala, e di Mozambiche. Quì oltre al clero secolare, vi è vn conuento de i Padri di San Domenico, che si adoprano con molto frutto de' Portoghesi, che vi dimorano, e de' Pagani, che vi habitano, e vi trafficano.

Dell'Isole dell'Oceano Atlantico, habitate da' Castigliani, e da' Portoghesi.

Isole habitate da Portoghesi, e Castigliani.

SI è anco ampliata la Fede Christiana, e si amplia tuttauia nell'Oceano Atlantico, con le colonie, condotteui parte da' Castigliani, parte da' Portoghesi. I Castigliani, cominciarono l'impresa delle Canarie l'anno 1405. seruēdosi dell'opera di Giouanni di Belancor, gentilhuomo Francese, che soggiogò Lanzarote, e Forteuētura: le ripigliarono l'anno 1404. le soggiogarono prima con l'arme, e poi con l'Euangelio; si che al presente sono tutte Christiane. Ma i Portoghesi hanno atteso à popolare l'isole deserte di quell'Oceano, e prima la Madera, che fu scoperta l'anno 1420. questa era prima tutta vn bosco; hora è vna delle meglio coltiuate isole, che si sappia, vi è la città di Funcial. Porto santo, ch'è lungi dalla Madera quaranta miglia, fu ritrouata nel 1428. e si cominciò ancor'essa subito à popolare. l'Isole di Arguin, che sono sei, ò sette, tutte picciole, vennero à notitia de' Portoghesi l'anno 1403. Quì il Re ha vna fortezza, per il traffico di quei paesi. L'isole di Capo Verde furono scoperte l'anno 1440. da Antonio di Nolli Genouese, come altri vogliono, nel 455. da Lodouico Cadamosto. Queste sono noue. la principale è S. Giacomo, lunga settanta miglia: oue i Portoghesi hanno vna Colonia sopra vn'amenissimo fiume, che si chiama Ribera grāde, e può fare cinquecento fuochi. l'Isola di San Tomaso, ch'è alquanto maggiore della Madera, fu l'vltima Isola scoperta da' Portoghesi, prima ch'essi passassino il capo di Buona speranza. Hanno quì vna Colonia, che si chiama Pauoasan, con vn Vescouo, che si dice anco Vescouo di Congo, e può fare settecento fuochi. sotto il gouerno di San Tomaso sono l'isole vicine di Ferando Pò, e del Prencipe, che sono quasi sue ville. L'isola Loanda, se bene soggiace al Re di Congo, è però in gran parte babitata da' Portoghesi: Conciosia, che quì è il Porto di Mazagau, oue capitano le naui, e di Portogallo, e de Brasil. Quì fanno capo le armate, quì si rinfrescano i soldati, quì hanno il loro spedale: quì i Gesuiti, (che già hanno conuertito quasi tutti i naturali,) hanno vna residenza, di sei sacerdoti.

De i Negri.

De i Negri.

LA più parte dell'Isole populate da' Portohesi, massime S. Tomaso, è la Medera, oltre à essi Portoghesi hanno vna grādissima moltitudine di schiaui negri, condottoni di Congo, e di Angola, che coltiuano, i terreni, e lauorano i zuccari, e seruono nelle città, e nel contado. Questi sono per più gentili. ma se ne vanno più con la conuersatione cotidiana, che con altro aiuto, che lor sia dato, conuertendo: & è cosa facile, che in processo di alcuni anni tutti diuenghino fedeli. non hanno cosa,

no cosa, che li faccia maggior contrasto nella conuersione, che l'auaritia de' padroni, che per hauerli più soggetti non hanno caro, che diuenghino Christiani.

De' Schiaui d'Europa.

Schiaui di Europa.

MA la miglior Christianità, e più sincera, che sia nell' Africa, e di quei poueri Christiani, che ci si trouano con la catena al piede, schiaui di Arabi, ò di Turchi. Conciosia, che oltre à quei, che vi restano sin dal tempo di Barbarossa, e d'altri Capitani Turchi, condotti ne' mari nostri da Francesi, e dalla rotta di Alzerbe, e di Barbaria (quando ui restò morto Don Sebastiano, Re di Portogallo) non è anno che i corsali, seguendo in ciò l'ardire, e l'essempio di Dragutte, senza conceder mai tregua non che pace, alle nostre marine, non ne piglino vn grosso numero della Costa di Spagna, di Sardegna, di Corsica, di Sicilia, e fin su la bocca del Teuere. Si stima communemente, che il numero de gli schiaui, che si trouano in Algier, arriui à diciotto mila, in Tunigi, in Bona, e in Biserta ve n'è vna buona moltitudine; ma molto più in Fessa, e in Marocco; in Mequenez, e in Tarudante, e nell' altre città di quei Regni. Dignissimo di compassione è lo stato di quei miseri, non tanto per la miseria, nella quale menano la lor vita, quanto per il pericolo dell'anima, nel quale si trouano. Passano il giorno in perpetui trauagli, e la maggior parte della notte senza quiete, ò riposo, sotto some insopportabili, sotto battiture crudeli. le bestie non sono tra noi, nè più affaticate, nè più stracciate. Conciosia che essi durano tutte quelle fatiche tra quei barbari, che gli animali trà noi; e non sono pasciuti à bastanza, ne trattati con la cura, che s'impiega nelle bestie. stentano tutto il giorno al Sole, alla pioggia, al vento in continue fatiche, hora in portar cariche, hora in zappare, ò arare i campi, hora in voltar molini à mano, ò in pascer bestiami, ò in far diuersi lauori, con obligo di dare vn tanto al dì al padrone: e viuono del resto, che il più delle volte è nulla, ò poco più di nulla, stanno sempre co'l ferro al collo, e à piedi, nudi d'inuerno e di estate: e percio hora cotti dal caldo, hora assiderati dal freddo. Se mancano in niente, e benche non manchino ancora, non si può dire con quanta crudeltà siano tormentati. S'adoprano intorno i miseri corpi loro le catene di ferro, i nerui de i buoi indurati, i cerchi delle botte mellati, l'oglio ardente il seruo squaliato, il lardo liquefatto. Risonano di percosse ne i piedi, e nel ventre de' miseri le case di quei barbari: risonano di vrli, e di strida miserabili le prigioni. S'arricciano i capelli, e s'aggiaccia il sangue à i compagni per la vicinanza del male. Passano poi le notti nelle carceri, ò in luoghi sotterranei serrati come fiere seluatiche, stiuati l'vno con l'altro come pecore. Quiui il tuffo: e il tanfo gli ammorba l'immonditia, e la sporchezza li consuma (come la rugine il ferro) viui. Ma se i trauagli del corpo sono graui, grauissimi son quei dell'animo. perche (oltre, che manca à loro chi pasca con la parola di Dio, e co i sacramenti, chi gli aiuti à viuere, e à morir bene: si che restano quasi piante senza humore) non si può dire quanto graui tentationi patischino nella fede. perche non solamente li tenta il desiderio d'vscir di miseria e di penna: ma le cōmodità, e le delitie, nelle quali essi veggono viuere quei, che hanno empiamente abbandonata la fede. I persecutori della Chiesa primitiua, per indurre i martiri à rinegar Christo, e à sacrificar à gl'Idoli, li tentauano, e co i tormenti, co i quali gli affligeuano, e con le delitie, che lor metteuano innanzi, s'essi voleuano fare à lor modo. Perche à quei, c'herano di mezo inuerno

anno nel dì dell'Epifania, e à questo effetto sono destinati alcuni stagni, ò laghetti. Si confessano stando in piedi, e non si osserua molta secretezza. Si communicano [sub vtraque specie,] e consecrano in azimo. Vanno alla communione con le palme aperte, e alzate auanti alle spalle, e la riceuono in piedi. Non si dice mai Messa senza incenso, ne senza interuento di tre persone, che sono il Sacerdote, il Diacono, e il Suddiacono. Gli sposalitij si fãno per mezo de i Sacerdoti: ma i matrimonij non sono stabili e fermi. I Preti possono hauer moglie, ma non più di vna, e se essa muore non ne tolgano più, se ne tolgono diuentano laici (il che tengono anche i Moscouiti) come anche se dormono con altra donna.

I Frati sono tutti dell'ordine di S. Antonio. Egli è vero che da questo n'è proceduto vn'altro detto Cesstisanez, che è tenuto, più tosto Hebreo, che Christiano. Regna in questo vna certa heresia, che tiene, che non si deue adorare altra Croce, che quella, oue Christo patì per noi. Non danno l'vltima ontione à i moribundi, ma incensano i morti, li lauano, li fasciano, li dicono l'vfficio, e portano alla sepoltura con la croce, e col turibolo, e con l'acqua benedetta. Hanno la quaresima in grandissima veneratione, e la passano con estrema astinenza. I maggiori condimenti sono herbe, vna passa, e qualche pesce, il che però s'vsa in pochi luoghi; ma molti Preti, e Frati, e Monache non mangiano se non herbe, ò tutta quaresima, ò di due in due giorni. Ne i regni però di Barnagas, e di Tegramaon mangiano carne il Sabbato, e la Domenica. I Frati, e le monache fanno diuerse penitenze di molta asprezza, come è portar cintole di ferro su la carne, passar tutta la quaresima sanza seder mai, star in tempi freddissimi nell'acqua fino al collo, ò dimorare ne i boschi, valli, grotte, fuor di ogni conuersatione. Tutti i Chierici digiunano da Pentecoste fino à Natale, fuor che il Sabbato, e la Domenica, e i Secolari dalla festa della Santissima Trinità fino all'Auuento, il Mercore, e il Venere. I Preti non possono tor moglie dopo gli ordini sacri: ma si possono bene mentre sono ammogliati, ordinare, purche non siano bigami. La settimana santa non si dice messa, se non il giouedì, e'l sabbato, e lei durante, non si salutano l'vn l'altro, e se s'incontrano passano innanzi senza alzar gl'occhi, non che altro: e gl'huomini di qualche conditione, si vestono affatto di nero, ò di azurro, e nelle Chiese non si accende mai candela. Il giouedì santo fanno la cerimonia di lauare i piedi à i poueri. Il venerdì santo fanno atti così pietosi, danno segni di dolore così intenso, che non è credibile. Si percuotono con pugni, e con verghe, l'vn l'altro; riceuono volontariamente da i Preti tante battiture, che à molti corre giù il sangue per la persona. Mentre, che si tiene il Sacrosanto corpo di N. Sig. nel sepolcro, vestono di lutto, e non mangiano cosa nissuna, ne si partono mai dalla Chiesa. Tengono sette Chiese per le più antiche perche come essi dicono, furono edificate sin dal tempo, ch'essi riceuerono l'Euangelio. La prima, vogliono che sia quella di Caseumo sotto'l nome di S. Maria di Sion: perche la prima pietra dell'altare vi fu mãdata da quel mõte. Vi sono 150. Canonici, e altri tanti Frati. Le donne non entrano nelle Chiese, fuor che in Bazua, oue se ne veggono due, vna per gli huomini sotto il nome di S. Michele, e l'altra per le dõne, sotto il titolo di S. Pietro, e Paolo. De i monasteri nõ ci è numero, tra gli altri à dodeci miglia da Cassumo, vi è quel che si dice dell'Alleluia, pche vn frate intẽto alle sue solite orationi, sẽtì in quel luogo cãtar da gli Angeli Alleluia.

Amba-

Ambasciata di Dauid Rè di Abbassia à Clemente VII.

HOr che noi habbiamo esposto la stato de gli Etiopi nelle cose spirituali, sia bene, che diamo cõto di quel, che si è fatto a' tempi nostri per la lor recõciliatione con la Chiesa Romana; e cominciaremo da vna loro celebre ambasciata. Poco innanzi dũque l'età nostra, Dauid Re di Abbassia, bẽche giouinetto, e ancor sotto la tutela d'Helena, sua aua, mosso dalla fama delle cose felicemẽte successe a' Portoghesi nell'India; mãdò Matteo di natione Armeno cõ un barone Abbessino ad Alfõso di Alburquerque Vicerè dell'India, per far amicitia col Re D. Emanuel, à cui portarono lettere del loro Prẽcipe in vn cãnoncino d'oro, e li presentarono tra l'altre cose, vn pezzo della Croce di Christo Sig. N. in una pisside d'oro. Essẽdo poi costoro ritornati di Portogallo all'India, furono 10. anni dopò la partita, cõdotti, à Ercoco dal Sequeira generale de' Portoghesi; e quì, dalle accoglienze, e carezze fatte à Matteo da l'allegrezza, e cõgratulatione mostrata p il suo ritorno da gli Abbessini, i Portoghesi tẽnero per certo quel dì che haueuano sino allora, dubitato, cioè, ch'egli fosse Ambasc. legitimo del grã Nego. In quella occasione in Sequeira fece amicitia, e pace perpetua per parte del suo Re, col Prestegianni; à cui nome era iui il Barnagas: e mandò alla corte di quel Prencipe Roderigo di Lima Ambasciatore, con cui andò Francesco Aluaro, che poi scrisse tutta questa historia. Ritornò dall'Ambasciata sei anni dopò la sua partita, cioè, l'anno 1526. rimenando seco Zagazabo, Ambasciator del Nego al Re di Portogallo, e Franc. Aluaro con presenti, e lettere al Pontefice Romano. Queste furono presentate in Bologna à Clemente VII. nell'incoronatione di Carlo V. Faceua mentione il Nego nelle lettere scritte al Papa, della parte data da Eugenio IIII. à suoi antecessori del Concilio Fiorentino, e dell'vnione della Chiesa Orientale con la Romana.

Re di Abbassia à Clemẽte VII.

Ambasciata mandata da Paulo IIII. a Claudio, Re di Abbassia.

L'Anno 1555. Gio. III. Re di Portogallo, riuolse l'animo à fare ogni cosa per recõciliare affatto il Prestegiãni cõ la Chiesa Romana perche, se bene l'Ambasc. di Dauid haueua prestato obidienza à Clemẽte VII. à nome del suo Re, si dubitaua pero (come era veramẽte) che per mancamento di aiuto spirituale, ciò fosse stato senza frutto; poiche seguiuano tuttauia l'heresie di Dioscoro, e di Euticheте, e dipẽdeuano dall'autorità del Patriarca d'Alessãdria, e da lui riceueuano l'Abuna, arbitro delle cose Ecclesiast. ministratore de' Sacramenti, collatore de gli ordini per tutta l'Etiopia, maestro de' riti, dottor della fede. Onde nõ pareua, che si potesse far cosa, nè più vtile, nè più necessaria, che di mãdarli vn Patriarca legitimo da Roma, che li pascesse, e reggesse, e cõ esso lui alcuni Sacerdoti, d'integrità, e di dottrina eccellẽti, che cõ prediche, dispute, ragionamẽti publici, e priuati, e riducessino, e mãtenessino nella uera fede quelle gẽti. Pareua che si fosse aperta una grã porta à ciò: pche alcuni anni innãzi Claudio Re di Etiopia haueua riceuuto aiuti importãti da' Portoghesi cõtra Gradaamãte Re di Zeila, che l'haueua ridotto all'estremo, e in una lettera, scritta da lui à Stefano Gama, gouernator dell'India, haueua chiamato martire Christoforo, fratello di esso Stefano, morto in quella guerra. Hauendo dunque communicato questo suo pensiero, prima con Papa Giulio III. e poi con Paolo IIII. fù da loro concluso, che si mandassero in Etiopia tredici Sacerdoti della compagnia di Giesù, persone tutte e di bontà, e di valore singolare.

Ambasciata di Paolo IV. à Claudio Re di Abbassia.

Fù fatto Patriarca Giouanni Nugnes Barretto: e li furono aggiunti due Vescoui coadiutori, Melchior Carnero, e Andrea Ouiedo, sotto titolo di Vescoui di Nicea, e di Hierapoli. Il Re Giouanni adornò questa Apostolica ambasciata non pur di tutto ciò che si ricercaua per il viaggio, ma d'ogni apparato sacro, e di presenti ricchissimi per il Preslegiani. Nondimeno, per ispianar meglio la strada al Patriarca, fu di ordine del Re mandato innanzi dalla città di Goa Giacomo Diaz, e con lui Consaluo Roderigo in Etiopia, per ispiare l'animo del Nego, e la dispositione de' popoli. Questa hauendo hauuta vdienza da quel Prencipe, li mostrarono la lettera de li Re Giouanni, nella quale egli si congratulaua con esso lui à nome di tutti i Christiani, che seguendo l'essempio dell'auo, e del Padre, hauesse abbracciata la fede, e l'vnione Cattolica. Di che esso Claudio restò, come di cosa impensata tutto confuso; e ricercato, perche dunque hauesse cosi scritto al Re di Portogallo, si scusò, sù lo scrittore, ò l'interprete della lettera: soggiungendo, che se bene egli osseruaua quel Re, come suo buon fratello, non perciò haueua mai pensato di allontanarsi si pur' vn punto dalla fede de suoi maggiori. Non si perdè di animo Roderigo, ma prima fece ogni cosa per ridurre Claudio alla verità, e la maggior difficoltà ch'egli in ciò trouasse, fù l'ignoranza de' Concilij d'ogni historia Ecclesiastica del Re, e de' Prencipi di Etiopia. Veggendo poi che'l Nego non l'ammetteua volentieri all'vdienza, compose, e diuulgò vn libro in lingua Caldea, nel quale rifiutãdo chiaramente gli errori de gli Abbissini dimostraua l'altezza, e suprema autorità della Chiesa Romana, ilquale libro cagionò romore assai: e fù bisogno, che il Re, per vscir d'impaccio, lo facesse destramente sopprimere. Vedendo Giacomo Diaz, che si perdeua il tempo, e s'atcostaua già il termine del suo ritorno, tolse licenza dal Nego. Hauendo poi esposto in Goa; che in termine egli hauesse lasciate le cose, fù risoluto, che non conueniua, che il Patriarca mettesse in compromesso, con la persona sua, la riputatione della sede Apost. Ma che per non abbandonare affatto vn'impresa cosi alta si mandasse il Vesc. di Hierapoli con 2. ò 3. compagni, che con maggiore autorità trattasse quel, di che già haueua trattato infruttuosamente il P. Roderigo: Il Vesc. entrato allegramente, cõ animo grande nell'impresa, si mise in viaggio col P. Emanuel Fernandez, e con alcuni altri pochi. Giunto in Abbassia, hebbe maggior occasione di patire, che di disputare perche essẽdo tra pochi mesi stato uinto, e morto il Rè Claudio, li successe Adamas suo fratello, nimicissimo della sede Apostolica. Costui strascinò seco alla guerra il Vesc e i compagni, e li trattò barbarissimamente, e non meno quegli Abbassini, che si erano cõuertiti. Fu poi egli rotto ĩ battaglia da Turchi, i quali Turchi spogliarono anche il Vesc. e i compagni d'ogni cosa. Onde essi caderono in tanta pouertà, e miseria, che mãcando lor ogni sussidio, furono sforzati procacciarsi il vitto con l'aratro, e con la zappa: sino à tãto, che ui morirono tutti da uno in fuori, che gouerna iui intorno à 500. Cattolici parte Portoghesi, parte Abbessini conuertiti con patienza, e con lõganimità marauigliosa. Questa Christianità di Etiopia è ridotta hoggi à mal termine dall'arme de' Turchi, come habbiamo dimostrato altroue. Con tutto ciò i loro religiosi dicono di hauer profetie della venuta di gente Christiana di paesi lontaui à' porti loro, co' quali debbono venire à distrutione de Mori; e tẽgono, che questi siano i Portoghesi. Hanno di più uaticini di S. Sinoda che fu heremita di Egitto, della ro-

la rouina della Mecca, della ricuperatione del Santo Sepolcro della presa dell' Egitto, e del Cairo, per gli Abbessini vniti co' Latini.

De' Christiani dell'Isola Socotera.

LA vicinanza del paese, e la conformità de' costumi c'inuita à passar'il mare, e à visitar la Christianità dell'Isola di Socotera. Questa Isola è lunga 60. larga 25. miglia. Siede all'incōtro del mar rosso. I suoi popoli riceuerono la fede da S. Tomaso Apost. ch'essi dicono che quì fece naufragio: e della naue rotta fabricò una Chiesa, che si vede ancora, cō vn cimiterio à torno: Seguono in grā parte la credenza, e' riti de gli Abbessini; ma con più ignorāza, e con più errori. Perche essendo quasi separati dal cōmercio de' Cattolici restano priui dell'aiuto spirituale, che la Chiesa Romana suol porgere con la cōmunicatione a' suoi figliuoli. Ritēgono la circōcisione, e alcune altre cerimonie Mosaiche. Ma se bene sono così lontani dal fōte della verità Christ. serbano però ancor molti vestigij di S. dottrina. Pregano per li defonti, osseruano i digiuni annuali della Chiesa: hāno hore determinate del giorno per l'oratione; portano somma riuerēza alla Croce; e à honor di lei edificano capellette, nellequali ragunando si fanno oratione ad alta voce in lingua Hebrea. E non è nissuno, che non habbia l'imagine della Croce attaccata al collo. Ma la lōtananza, come io ho detto, della Chiesa Romana, e l'asprezza dell'Isola, e la pouertà de' popoli fa che à questo poco lume, ch'essi hanno della verità, sia quasi ecclissato dalla moltitudine de gli errori. Si aggiunse all'altre cose la tirānia del Rè di Farta e Mahomettano, che li soggiogò intorno à gli anni del Sig. 1482. e parte cōl'imperio, parte co' parentadi, parte con le prole, parte cō la cōuersatione, vi s'introdusse tra loro il Mahomettesmo. Furono liberati da questa seruitù da Tristano di Accugna Capitano del Rè di Portogallo 26. anni dopò, che vi erano caduti. E per assicurarli meglio, rifece la fortezza: e ui lasciò presidio Portoghese, e per aiuto spirituale de gli habitanti vi lasciò il P. Antonio Laurero dell'ordine di S. Franc. Costui attese alcuni anni, con diligenza, e con zelo Apost. à estirpare i vitij, e gli errori: e à indrizzare quelle genti incolte, e roze ne la via spirituale. Ma perche la spesa auāzaua di gran lunga l'vtile, che si cauaua dell'Isola, non passò molto tēpo, che la fortezza fu rouinata, e l'Isola abbādonata da' Partoghesi. Gio. III. Rè di Portogallo hebbe desiderio grādissimo di aiutarli, e di liberarli dalla tirānia de' Turchi: à quali dopo la presa di Aden restarono soggeti. Ma per non irritare il grā Turco, per non darli occasione di trauagliare con le sue armate quei mari, e per l'occupatione delle altre cose, ch'egli haueua per le mani, non si mise mai all'imprese.

Christiani dell'Isola di Socotera.

De' Christiani della Nubia.

FRanc. Aluaro nella sua relatione dell' Etiopia, scriue, che sendo egli alla corte del Prestegiāni, ui capitarono alcuni Ambasc. de' Nubi, à ricercar quel Prēc. di sacerdoti, e ministri dell' Euāg. e de' sacramēti, da' quali fossino ammaestrati, e instrutti nella fede, e vita Christiana. Ma il Preste rispose di non hauerne à bastāza per il suo paese. Onde essi ritornarono alle loro case scontentissimi: e nō hauēdo aiuto da' Christiani, & essendo dall'altra parte sollecitati da' Mahomettani, co' quali cōfinano da più bande, si fa giuditio, che al presente siano restati quasi senza religione. Si veggono però ancor'hoggi più di 150. Chiese in piedi, con l'imagine di Christo Crocifisso, e di nostra Donna, e d'altri santi dipinte ne' pareti. La lor lingua partecipa dell'Egittia, e non meno della Caldea, e dell' Arabica.

Christiani della Nubia.

Di alcuni vestigij della Christianità antica dell'Africa.

Vestigij dell'antica Christianità di Africa.

NEl regno di Telesin, nella Prouincia di Tenes, giace la città di Bresca, habitata da un popolo, che hà per usanza dipingersi una croce negra su le guacie, vn'altra su la palma della mano. Il che fanno anche i montanari di Alger, e di Bugia, e i popoli Azzuaghi, che habitano sparsi per Barbaria, e per Numidia massime intorno alla città di Norbus, e per la prouincia di Temicena, e di Fessa. e là cagione di ciò è, che quando i Romani e i Gothi regnauano in Barbaria, e in Numidia, perche haueuano fatto essenti di grauezza, e di tribuno quei, che si conuertiuano alla fede, quando gli vfficiali loro andauano à riscuotere il tributo, tutti per godere dell'essentione diceuano di esser Christiani. Onde per leuar l'occasione dell'inganno, si ordinò, che quei, ch'erano veramente Christiani, portassino vna croce, fatta co'l ferro infocato nella guancia, ò nella mano. Il che i poi passato à i descendenti loro, benche habbino mutato fede, e non ne sappino l'origine, nè la cagione. Mosi chiamano certi popoli ne' confini della Ghinea, ne quali restano ancor hoggi ne' costumi, nè la fede, ma i nomi Christiani. Conciosia, che si chiamano ordinariamente co i nomi de gli Apostoli, aspettando che gl'insegni la dottrina e fatti.

Della Conuersione del Regno di Congo.

Conuersione del Regno di Congo.

HAbbiamo sin'hora descritto quel poco che resta di Christianità antica nell'Africa. Resta che noi diamo qualche lustro à quella che vi si è introdotta di nuouo. Congo è vn regno della grandezza della Francia situato tra'l capo di Catterina e quello delle vacche: che si conuertì alla nostra santa fede, per opera di Don Giouanni Secondo Re di Portogallo, in questo modo. Giacomo Cano, Capitano di quel Re, costeggiando di sua commissione l'Africa, arriuò dopò lunga nauigatione, al gran fiume Zaire; e messossi à nauigarlo scuoprì lungo le sue riue molte terre: oue trouò molto maggior piaceuolezza ne gli habitanti, che ne' paesi; che si erano sino allora scoperti. E per poterne dar raguaglio più pieno al suo Re, li diede il cuore di andare alla corte di quel Regno. Oue giunto, e introdotto humanamente alla presenza del Re, si mise à dimostrarli la vanità dell'Idolatria, e l'altezza della fede Christiana: e trouò in quel Prencipe così buona dispositione, che ritornando in Portogallo, menò seco oltre à vn' Ambasciatore, alcuni fanciulli nobili, accioche imparassino la dottrina Christiana, e si ammaestrassino bene: poi battezzati si rimandassino à casa con sacerdoti Portoghesi, atti à predicare l'Euangelio, e à piantar la fede in quel regno. Stettero questi in Portogallo due anni: e vi furono liberalissimamente intertenuti, e con ogni diligenza addottrinati nelle cose necessarie alla salute, e con ogni solēnità battezzati. Venuto il tempo maturo, il Re Giouanni li mandò alla patria con vna imbasciata honoratissima: con laquale mandò anche tre Padri di San Domenico di virtù, e di dottrina, esquisita, per maestri, e per instruttori di quei popoli. Questi arriuati in Congo, conuertirono prima di tutti il Zio del Rè, con vn figliuolo. Seguì poi il battesmo del Re, e della Reina, per il qual si fabricò in breue tempo, vna bella Chiesa, sotto il nome di Santa Croce. Si abbrucciarono in questo mentre Idoli infiniti. Il Re fù chiamato Giouanni, la Reina Leonora, il figliuol maggiore Alfonso. Questi fù di eccellente bontà: e non contento della sua conuersione, s'adoperò anche con vn

zelo Apostolico, per la riduttione de i sudditi. Ma non si pensi alcuno, che il seminar la parola di Dio, e'l piantar la croce, passi mai senza trauaglio. Questi Padri di S. Domenico, oltre alla malignità dell'aere, e à i caldi insolti, che li consumarono, furono anche mal trattati da i Cōgesi. Perche se bene mentre si parlò delle cerimonie sacre, e de' misterij diuini, si mostrarono assai docili, e trattabili (perche pareua loro, che quelle cose, quāto erano più sopra l'humana capacità, tāto fossino più conuenienti alla maestà di Dio) nondimeno quando si cominciò à trattare seriamente della temperanza, continenza, restitutione dell'altrui, remissione delle ingiurie, e de gli altri capi della perfettione Christiana, si scuoprì nō pure intoppo, e difficoltà, ma resistenza, è contrasto. Il Re medesimo, che haueua da principio mostrato somma caldezza, si raffreddò affatto; e per non abbandonare gli augurij, e i sortilegij, e sopra tutto la moltitudine delle donne (difficultà vniuersale trà barbari) nō prestaua pur' orecchie à i predicatori; e le donne non potendo sopportare di essere cacciate, ò confinate da i mariti, ò posposte l'vna all'altra, missero sossopra la corte, e la città regia. Aggiungeua oglio al fuoco, Panso Aquitimo figliuolo secondo genito del Rè, che non si era voluto battezzare: per la qual cagione nacquero grandissime inimicitie tra lui, e'l figliuolo maggiore, che à tutto potere sosteneua le cose, e mānteneua la causa di Christo in piede. In questi trauagli morì il Rè e i fratelli vennero all'arme, con questo euento, che Alfonso, con trentasei soldati, inuocando il nome di Giesù Christo, e di S. Giacomo alla Portoghese, sconfisse l'auersario, che fù anche preso viuo, e morì prigione nella sua perfidia. Dio fauorì in questa guerra il Rè Alfonso, cō miracoli manifesti. Perche prima dicono, ch'egli essendo in procinto di entrare in battaglia vidde vna luce si grande, e si chiara, ch'egli, e i cōpagni che la viddero insieme, restarono per vn pezzo con gli occhi abbacinati, e con gli animi così pieni, e colmi d'allegrezza, e di vna certa tenerezza, che non si potrebbe di leggieri esprimere. Leuando poi gli occhi al cielo, viddero cinque spade luminose, le quali il Rè prese poi per arma, e l'vsano ancor'hoggi i suoi successori. I nemici medesimi confessarono di esser restati vinti non dal Rè, ò da' suoi soldati, ma da vna Donna di candore ammirando, che con splendore intolerabile à gli occhi loro, gli accecaua e da un Caualiero, che con vna Croce purpurea nel petto, sopra vn cauallo leardo, li percoteua, e gli atterraua. Ottenuta la vittoria, egli fece ragunar tutti i suoi baroni: e ordinò loro, che facessino portare in vn luogo determinato tutti gli Idoli, e in vn'altissimo monte, li fece abbrucciare. Regnò quietamente Alfonso cinquanta anni; ne' quali promosse, e con l'autorità, e con l'essempio, e anche con la predicatione, e dottrina incredibilmente il Christianesimo. Non abbandonò l'impresa il Rè Don Emanuel, conciosia, ch'egli mandò di Portogallo in Congo, dodeci Padri di quei, che i Portoghesi chiamano Azurri, de' quali era capo il Padre Giouanni Marieno con architetti, e fabri per fabrica, e per seruitio delle Chiese, e con ricco apparato sacro; e il Rè Alfonso, mandò Arrigo suo figliuolo, e diuersi Prencipi del regno à Roma, oue furono benignissimamēte riceuuti. Successe al Rè Alfonso Don Pietro suo figliuolo, nel cui tempo fu dato Vescouo all'Isola di S. Tomaso c'hebbe anco cura di Congo: oue nella città di San Saluatore fu instituito vn Collegio di 28. Canonici nella Chiesa di S. Croce. Il secondo Vescouo fu della casa reale di Congo, che venne à Roma, e morì nel suo ritorno à Don Pietro

successe nella Corona Don Francesco,ma per poco tempo: è à lui Don Diego suo parente. Nel cui tempo Gio. III. Rè di Portogallo,intendendo,che ne il Rè si curaua molto della Religione, nè i mercadanti e i sacerdoti di Europa ne aiutauano punto il progresso,anzi scandalizauano con la mala vita i Neofiti: vi mandò quattro Padri della cōpagnia di Giesù,per rimettere,e per radrizzare le cose. Questi arriuati prima à San Tomaso,e poi à Congo,furono riceuuti dal Rè assai cortesemēte, e mesissi subito all'impresa, vno di loro attese insegnare à seicento fanciulli le lettere, e la dottrina Christiana, e gli altri si sparsero per il paese à predicare con gran frutto; perche in cinque mesi conuertirono più di cinque mila persone, e fabricarono tre Chiese. Ma poi caduti l'vno dopò l'altro in fastidiose,e lunghe malatie,furono forzati à ritornarsene in Europa. Fù in questi tempi fatto il Terzo Vescouo di natione Portoghese,che per la contumacia de' Canonici,e del Clero,hebbe de' trauagli assai. Intanto morto Don Diego, nacquero rumori grandissimi sopra la successione: ne' quali furono ammazzati quasi tutti i Portoghesi, che erano in S. Saluatore,fuor che i sacerdoti. Finalmente ottene la corona Don Arrigo fratello di Don Diego;e dopò lui,che morì presto nella guerra de gli Anzichi,Dō Aluaro suo figliastro. Questi per riconciliarsi la natione Portoghese se ragunar tutti quelli cosi religiosi come laici,che si trouarono sparsi quà è là per il Regno,e scrisse per suo discarico,al Rè,e al Vescouo di S.Tomaso. Il Vescouo viste le lettere passò in Congo: e dato qualche ordine alla disciplina del clero,se ne ritornò à S.Tomaso: oue finì i suoi giorni. Auenne parte per l'absenza: parte per il mancamēto de' Vescoui,che il progresso della Religione si ritardò assai: anzi fu ī graue pericolo di ritornare in dietro. Perche vn certo Don Francesco,huomo e per sangue,e per ricchezza di nō picciola autorità,cominciò liberamente à dire,esser cosa vana il tenēr vna sola moglie,e poi finalmente apostato affatto dalla fede: e fu cagione,che il Re s'intepidisse grandemente. Dicono: ch'essendo morto costui,e sepolto nella Chiesa di S. Croce,i Demonij scuoprirono parte del tetto di essa Chiesa,e con strepiti spauentosi,lo trassero fuor della tōba,e se'l portarono via,cosa che diede assai di pensare al Re,ma molto più lo cōpunse vn'altro accidente,che seguì appresso. Conciosia,che i popoli Giacchi,partiti dalle sedie loro entrarono à guisa di locuste nel regno di Congo,e venuti à battaglia con esso lui lo misero in fuga, ne si sentendo egli sicuro nella città,abbandonò il regno; e si riconerò in vn'Isola del Zaire,chiamata del cauallo,insieme co' sacerdoti Portoghesi,e co' Prencipi del regno. Veggendosi cosi condotto all'estremo delle cose sue,perche oltra la perdita del regno,li moriua la gente di fame,e di miseria,e si vendeuano,per mātenersi in vita,l'vno l'altro à vilissimo prezzo,ricorse per aiuto,e dello stato suo,e della religione à Don Sebastiano Re di Portogallo e ne ottene seicēto soldati: co'l ualor de' quali,egli cacciò i nemici del regno,e tra vn'anno e mezo si ripose in istato. Al suo tempo fatto Vescouo di S. Tomaso Antonio di Gliona Castigliano,che dopò varie difficoltà fatteli dal capitano di quell'Isola,si condusse finalmente in Congo con due frati,e quattro preti: e sostenne alquanto le cose. Intanto morì Don Aluaro,e gli successe il figliuolo dell'istesso nome,che non mancò di sollecitare,Don Sebastiano,e Dō Enrico Rè di Portogallo, poi il Re Cattolico, che le mandassino aiuto di predicatori, e di ministri per il sostegno, e per l'augumento della fede nel suo regno. Et in questi

pensieri

pensieri venne à morte, e gli successe vn suo figliuolo detto pur Don Aluaro. In mezo di queste torbulenze passarono in Congo alcuni padri della compagnia di Giesù: e si misero à coltiuare quella vigna, stata lungo tempo quasi deserta. Questi hãno piantata vna casa loro nell'Isola Loanda, oue dimorano sei, ò sette sacerdoti, che scorrono hor quà; hor là, oue il bisogno gli chiama. Conciosia che essendo la moltitudine de' battezzati grandissima, vi è dall'altro canto tanta penuria di ministri, che populationi non hanno mai visto sacerdote. Si che vna vigna cosi nobile s'insaluatica di tal maniera, che la lambrusca eccede dì gran lunga le vue. L'anno 1587. il Rè Aluaro, che per nõ esser nato di legitimo matrimonio, era poco stimato dalla più parte de' suoi, volse presso di se vno di questi Padri, con la cui opera, e autorità, egli salì in riputatione, e credito. E Dio fauorì la sua buona intentione, perche hauendo incontro vna sua sorella, da parte di padre, e vn fratello di lei, con vn grosso essercito attaccò la giornata; e si portò con tal valore, che non solamente ruppe l'essercito, ma ne vccise anche il capitano: e volse, che nel luogo oue egli era stato morto, si fabricasse vna Chiesa à honore della santissima Vergine, e per muouere con l'essempio suo gli altri, egli fu de' primi à metter mano all'opera, e cõ editti, e bandi fauoreuolissimi promosse, e promoue la predicatione dell'Euangelio, e l'impresa de' Padri.

A N G O L A.

I Padri, che risiedono nell'Isola Loanda, come habbiamo dimostrato di sopra, s'impiegano più à seruitio di Angola, che di Congo, credo perche l'impresa è nuoua, e di meggior interesse à i Portoghesi, che vi guerreggiano sotto la condotta di Paolo Diaz per aprirsi la strada à i monti Cambebi pieni di minere ricchissime d'argento, di tutta finezza. Par che Dio habbia fauorito l'ampliatione del suo santo nome in queste parti con alcune uittorie miracolose. Perche prima l'anno 1582. pochi Portoghesi con vna sortita, misero in rotta moltitudine innumerabile di Angolani. E con questa vittoria ridussero in lor possanza quasi la metà di quel regno, e molti Prencipi, e baroni si mossero à desiderare, e à chiedere il battesimo, tra quali fu Songa Prencipe di Banza, suocero del Re, il cui fratello, e figliuoli, erano già battezati. Si conuertì anche Tondella, che è la seconda persona d'Angola. Si gittarono à terra molti Idoli, e in vece loro si drizzarono molte croci, e si edificarono alcune Chiese. E tra non molti giorni, si è conuertita quasi tutta la prouincia di Corimba. Vn Padre solo hà battezato ducento diciasette persone, e vn'altro quattrocento, oltre à i fanciulli, l'anno 1584. cento cinquãta Portoghesi, con gli aiuti condotti da Paolo Prencipe d'Angola, poco innanzi conuertito, si onfissero più d'vn millione di Etiopia. Altroue habbiamo dimostrato l'ageuolezza, che i Prencipi di Etiopia, e d'India hanno di mettere insieme esserciti cosi numerosi. Dicono, ch'essendo domandati alcuni Etiopi da vn Portoghese, come tanta moltitudine hauesse volto le spale à sì poca gente, risposere, che non l'arme de' Portoghesi, ch'essi hauerebbono con vn soffio dissipate; ma vna donna d'incomparabile bellezza, vestita di chiarissima luce, e vn vecchio, che le teneua compagnia con vna spada fiammeggiante in mano andauano per l'aria innanzi à i Portoghesi, & atterrauano le squadre de gli Angolani, e le metteuano in fuga, e in rouine. L'anno mille cinquecento ottant'otto, si conuertì alla fede Don Paolo Prencipe di Mocumba, e con esso lui altre mille persone.

Angola.

Mano-

Manomotapa.

Monomotapa.

NE' paesi del Monomotapa, essendosi con incredibile facilità acceso subito il lume della fede; suanì anche in vn tratto per le arti de i Mahomettani: Conciosia, che hauendo alcuni Portoghesi, passati alla Corte di quel Monarca, dato qualche lume à lui, e ad alcuni Prencipi, suoi vassalli dell' Euangelio furono poi cagione, che il P. Consaluo di Silua della Compagnia di Giesù, huomo non meno illustre per la pietà, che per il sangue, vi si transferisse da Goa l'anno 1570. Questo, giunto con felice nauigatione nel Regno d'Inambane, conuertì, e battezzò il Re, e la moglie, e i figliuoli, e la sorella, i Baroni, e la più parte del popolo. Per il cui ammaestramento Consaluo lasciò i compagni, seguitando egli il suo viaggio verso il Monomotapa con sei Portoghesi. Così passato Mozambiche, e la bocca del fiume Mafuta, e del Colimane, arriuarono à Mengoaxano Re di Giloa, oue furono cortesemente riceuuti, e carezzati. E benche hauessino quiui licenza di predicare l' Euangelio, non volse però il Padre intertenerui si, stimando che alla conuersione di Monomotapa, douesse seguire, sẽza altro quella delli Re vicini. Imbarcatisi dunque nel fiume Quama, nauigarono otto giornate, sin che giunsero à Sena villaggio assai popoloso, oue il Padre battezzò intorno cinquecento schiaui de i mercadanti Portoghesi, e dispose all' Euangelio il Re d'Inamor, vassalo del Monomotapa. Venne finalmente dalla Corte Antonio Caiado gentil'huomo Portoghese, per fare scorta al Padre verso la città reggia. Oue essendo egli in breue tempo giunto fu subito visitato à nome del Re, presentato largamente di vna gran somma d'oro, e di molti buoi, ma egli rimandando indietro i presenti fece intendere al Re, che egli intenderebbe dal Caiado, ciò che desideraua da lui. Restò stupito il Rè della magnanimità del Padre, e'l riceuè poi con tanto honore, che non si poteua desiderare maggiore. E fattolo sedere su'l medesimo tapeto, oue sedeua anche sua madre, il domandò, subito, quante donne, quanto terreno, e quanti buoi (cosa stimata in quei paesi sommamente) egli volesse. Rispose il Padre, che nõ desideraua altro, che lui medesimo. Onde il Re voltosi al Caiado, ch'era tui cimano loro; Certo, disse, egli è necessario, che chi fa così poco conto delle cose tanto stimate da gli altri, non sia huomo ordinario, e con molta benignità lo rimandò all'alloggiamento. Quiui dicendo messa il Padre auuenne, che alcuni di quei Baroni; hauendo visto in passando vna bellissima imagine della Madonna, che il Padre haueua portato seco dall'India riferirono al Re che egli haueua vna vaghissima giouane, che glie la richiedesse per se. Il Re senza metter tempo in mezo, mandò a dire al Padre, che gli lasciasse vedere la sua moglie, che per quanto gli era stato referto, haueua condotto seco dall' India. Allhora il Padre abbracciando l'occasione, portò al Re l'imagine, coperta d'un pretioso pãno, e per accender maggior desiderio, disse quella esser la figura della Madre di quel Dio, al cui imperio sono sottoposti tutti li Re, i Prencipi dell'vniuerso, e la scoprì con gran veneratione, il Re s'inchinò ancor egli, e li fece molta riuerenza, e la chiese in dono dal Padre, che non solamẽte glie la diede, ma di sua mano gli la pose, e accommodò in luoco decente, e bene acconcio. Narrano i Portoghesi, che si trouarono allhora in sul fatto, che la santissima Vergine per cinque notti continue apparue vestita di vna lietissima luce, e con vnaspetto amabilissimo in sogno al Re; e che egli hauendo fatto chiamare il Padre li disse, che li

rincre-

rincresceua assai di non intendere il linguaggio di quella Regina, che parlaua seco ogni notte. Rispose il Padre, quello esser vn linguaggio, che non s'intendeua, se non da quelli, che osseruano la legge del figliuolo della Regina, ch'era insieme figliuolo di Dio, e hauea co'l sangue riscosso dalla morte eterna il genere humano. Non passò molto tempo che'l Re fece intendere al Padre, ch'egli, e sua madre erano risoluti in farsi Christiani, e che per ciò venisse à battezzarli. ma il Padre per instituirli meglio nella Fede, soprasedè ancor alcuni giorni. Finalmente à capo di venti cinque giorni, dopò il suo arriuo diede con apparato, e con festa inenarrabile, l'acqua del battesmo al Re, & alla madre. Quello fu chiamato Sebastiano, e questa Maria. Si battezzarono poco appresso intorno à trecento de' principali. Era il Padre per la sua somma astinenza, e carità, e prudenza per infiniti altri chiarissimi lumi di alta virtù stimato, e riuerito da quei popoli, come cosa celeste, e diuina. Si che caminauono le cose con prosperità, e con progresso mirabile, quando ecco, che leuatasi una horribile tempesta affondò la naue. Erano nella corte quattro Mahomettani carissimi al Re. Questi, presa l'occasione, li diedero ad intendere, che Consaluo era vn Mago, che con malie, e con incantesimi metteua sotto sopra i Regni; e ch'era venuto per ispiare lo Stato suo, e per solleuare i popoli à ribellione: e per questa via sottoporre il Regno à i Portoghesi. Con simile vanie indussero il Re, ch'era giouinetto à far risolutione di dar morte al Padre, la somma, che fu mentre il Padre dopò vna lunga oratione riposaua alquanto, fu da otto seruitori del Re ammazzato, e'l suo corpo gittato nel fiume Mensigine. iui vicino furono co'l medesimo furore ammazzati cinquanta Neofiti, che si erano vltimamente conuertiti: Passato quell'impeto, essendo il Re auertito, e da' principali del Regno, e poi da' Portoghesi dell'eccesso, ch'egli haueua fatto, se ne scusò il meglio che puote; e fe ammazzare di quei Mahomettani, che l'haueuano sedotto, e fece cercargli altri, che si erano nascosti per farli morire. Onde pareua che con la morte del Padre Consaluo si douesse promouere, anzi che ritardare la conuersione del Rè, e del Regno, se i Portoghesi hauessino voluto valersi più presto della parola di Dio, che dell'arme. Il che io dico, perche in luogo di mandare in quei paesi nuoui Predicatori à conseruare l'acquistato è fare acquisti nuoui, si risolsero di vendicarsi con l'arme. Partì dunque di Portogallo vna buona armata con vn grosso numero di nobili Portoghesi, condotti da Francesco Baretti. Alla fama della guerra, che li veniua mossa, il Monomotapa pieno di spauento, mandò à domandare pace dal Baretto. ma egli aspirando alle caue infinite d'oro di quel Regno; disprezzò ogni patto propostoli. L'esito dell'impresa fu, che l'essercito formidabile à vn monarca potentissimo, restò in pochi giorni consumato dalla malignità dell'aere, intolerabile alle genti di Europa.

Delle fortezze, e colonie de' Castigliani, e de' Portoghesi dell'Africa.

GIouano anche notabilmente alla propagatione della Fede le fortezze, e le colonie, che i Castigliani, ma più i Portoghesi, hanno nella costa dell'Africa. Conciosia, che seruono assai, ò conuertendo con diuerse occasioni alcuni, ò disponendo alla conuersione, ò pigliando prattica della lingua, e de' costumi de' popoli, con che si facilita poi la predicatione. Perche quelli, che non sono buoni per predicare, seruono d'interpreti à i predicatori: e Dio si è seruito più volte dell'opera d'alcuni

Fortezze de Castigliani e Portoghesi dell'Africa.

no cosa, che li faccia maggior contrasto nella conuersione, che l'auaritia de' padroni, che per hauerli più soggetti non hanno caro, che diuenghino Christiani.

De' Schiaui d'Europa.

Schiaui di Europa.

MA la miglior Christianità, e più sincera, che sia nell' Africa, e di quei poueri Christiani, che ci si trouano con la catena al piede, schiaui di Arabi, ò di Turchi. Conciosia, che oltre à quei, che vi restano fin dal tempo di Barbarossa, e d'altri Capitani Turchi, condotti ne' mari nostri da Francesi, e dalla rotta di Alzerbe, e di Barbaria (quando ui restò morto Don Sebastiano, Re di Portogallo) non è anno che i corsali, seguendo in ciò l'ardire, e l'essempio di Dragutte, senza conceder mai tregua non che pace, alle nostre marine, non ne piglino vn grosso numero della Costa di Spagna, di Sardegna, di Corsica, di Sicilia, e fin su la bocca del Teuere. Si stima communemente, che il numero de gli schiaui, che si trouano in Algier, arriui à diciotto mila, in Tunigi, in Bona, e in Biserta ve n'è vna buona moltitudine; ma molto più in Fessa, e in Marocco; in Mequenez, e in Tarudante, e nell'altre città di quei Regni. Dignissimo di compassione è lo stato di quei miseri, non tanto per la miseria, nella quale menano la lor vita, quanto per il pericolo dell'anima, nel quale si trouano. Passano il giorno in perpetui trauagli, e la maggior parte della notte senza quiete, ò riposo, sotto some insopportabili, sotto battiture crudeli. le bestie non sono tra noi, nè più affaticate, nè più stracciate. Conciosia che essi durano tutte quelle fatiche tra quei barbari, che gli animali trà noi; e non sono pasciuti à bastanza, ne trattati con la cura, che s'impiega nelle bestie. stentano tutto il giorno al Sole, alla pioggia, al vento in continue fatiche, hora in portar cariche, hora in zappare, ò arare i campi, hora in voltar molini à mano, ò in pascer bestiami, ò in far diuersi lauori, con obligo di dare vn tanto al dì al padrone: e viuono del resto, che il più delle volte è nulla, ò poco più di nulla, stanno sempre co'l ferro al collo, e à piedi, nudi d'inuerno e di estate: e percio hora cotti dal caldo, hora assiderati dal freddo. Se mancano in niente, e benche non manchino ancora, non si può dire con quanta crudeltà siano tormentati. S'adoprano intorno i miseri corpi loro le catene di ferro, i nerui de i buoi indurati, i cerchi delle botte mellati, l'oglio ardente il seruo squaliato, il lardo liquefatto. Risonano di percosse ne i piedi, e nel ventre de' miseri le case di quei barbari: risonano di vrli, e di strida miserabili le prigioni. S'arricciano i capelli, e s'aggiaccia il sangue à i compagni per la vicinanza del male. Passano poi le notti nelle carceri, ò in luoghi sotterranei serrati come fiere seluatiche, stiuati l'vno con l'altro come pecore. Quiui il tuffo: e il tanfo gli ammorba l'immonditia, e la sporchezza li consuma (come la rugine il ferro) viui. Ma se i trauagli del corpo sono graui, grauissimi son quei dell'animo. perche (oltre, che manca à loro chi pasca con la parola di Dio, e co i sacramenti, chi gli aiuti à viuere, e à morir bene: si che restano quasi piante senza humore) non si può dire quanto graui tentationi patischino nella fede. perche non solamente li tenta il desiderio d'vscir di miseria e di penna: ma le cōmodità, e le delitie, nelle quali essi veggono viuere quei, che hanno empiamente abbandonata la fede. I persecutori della Chiesa primitiua, per indurre i martiri à rinegar Christo, e à sacrificar à gl'Idoli, li tentauano, e co i tormenti, co i quali gli affligeuano, e con le delitie, che lor metteuano innanzi, s'essi voleuano fare à lor modo. Perche à quei, c'herano di mezo

inuerno

inuerno cacciati ne gli stagni agghiati, parauano all'incontro letti morbidi, e delicati co'l fuoco acceso appresso, e cõ altri mille ristori, e cõforti, acciochè fossino doppiamente tentati, e dal rigor del freddo, che li assideraua, e dalla dolcezza de i fomenti, che li allettaua. Non meno sono trauagliati hoggidì gli schiaui christiani, pche da vna parte si sentono affligere dal trauaglio della mendicità, nudità, fame, battiture, villanie, strat ij senza speranza quasi alcuna di hauerne mai à vscir: dall'altra parte veggono, quei che hãno posposto la fede nostra all'ëpietà Mahomettana, viuere in ogni affluenza, e di cõmodità, e di delitie: abbõdar di ricchezze, fiorir di honori, gouernar città, cõdurre esserciti, goder una somma libertà. In tante miserie hãno due piccioli conforti. l'uno si è de i sacerdoti, che cõ esso loro sono stati fatti captiui. Questi ministrarono hora i sacramẽti, hora la parola di Dio, al meglio che si può porgono qualche aiuto à gli altri: e sono p ciò riueriti, e rispettati da loro grãdemẽte. L'altro è de' religiosi, che s'impegano p la loro liberatione; Nel che merita suprema lode la Spagna. pche quì sono due religioni honoratissime: il cui essercitio è di promouere: e di sollecitare la liberatione de gli schiaui, l'vna si dice della mercede, e fiorisce di Aragona; l'altra (ch'è molto maggiore) del riscato; che se bene si stende largamente per Francia, hoggi però fiorisce sopra tutto in Castiglia. onde sono passati alcuni di loro in Sicilia, e nel regno, e in Roma, e vi hãno cominciato à fondar cõuenti. Queste due religioni raccolgono ogni anno grosissime somme di dennari, co i quali fanno riscatti d'importãza. Mandano huomini loro in Fessa; e in Algier, che maneggiando il negotio con nõ minor diligenza, che fedeltà, riscattano prima di tutti i religiosi e i sacerdoti, e poi i più giouani prima i sudditi del Re di Spagna, e poi gli altri. Lasciano sẽpre vn P. in Algier, e vn'altro in Fessa; iquali s'ĩformano della qualità, e del bisogno de gli schiaui p facilitar il riscatto dell'anseguẽte. Aiuta q̃sta opera cosi pia, e Christiana il Re Cattolico con larghissima mano, pche ordinariamẽte egli da quasi altro tãto di quel, che i padri hãno raccolto, e hauuto p via di lassiti, e di limosine. Cõciosia che questa è vna impresa cosi sãta, che nissuna ne è cosi fauorita da i canoni, e S. Ambrosio, e gli altri Santi impegnauano p la liberatione de' captiui, i Calici, e gli argẽti delle Chiese loro. E S. Paulino uendè se stesso, pche l'altre opere di misericordia sono parte spirituali, parte corporali, q̃sta è spirituale, e corporale insieme, e ĩ vn modo eminẽte. Perche tra le miserie corporali grauissima è la seruitù de gl'ĩfedeli: tra le spirituali, grãdissimo è il pericolo dell'apostasia; e dall'una, e dall'altra uẽgono liberati gli schiaui riscossi. Onde ĩ Spagna pochissimi sono q̃lli, che morẽdo, non lascino qualche cosa p la redẽtione de gli schiaui. I padri della redẽtione sono ãdati anche alle uolte ĩ Cõstãtinopoli, oue l'an. 1583 fecero di ordine di Papa Greg. vn riscato di 150. psone. S'ĩpiega anche fruttuosamẽte ĩ ciò la cõfratria del Cõfalone di Roma. e à tẽpo di Sisto V. riscosse vn buõ numero di schiaui. De' quali anche molti spinti parte dalla durezza della seruitù, parte dalla dolcezza della libertà, si liberano da se stessi, ò cõ l'auãzo di q̃l, che guadagnano di più dell'obligo loro col padrone, ò co' buoni portamẽti, ò cõ la fuga: e fuggono hor ricouerãdosi alle fortezze, che il Re Cattolico hà ĩ Africa, e ĩ Barbaria, hor, col impadronirsi di qualche nauigli ò delle galere medesime, su le quali stano alla catena. Molti anco si ritirano à prĩcipi di Brisch, ò Cucco, che li riceuono volentieri, gli armano e si seruono dell'opera loro nella guerra, ch'essi hãno cõtinuamẽte co' Turchi di Algieri. Questo è quãto m'occorreua dello stato della relig. a' 10. d'Ag. 1594.

I L F I N E.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A

B

L Barto-

Gron-

Pren-

Treuiri

Il fine della Tauola della Terza Parte.